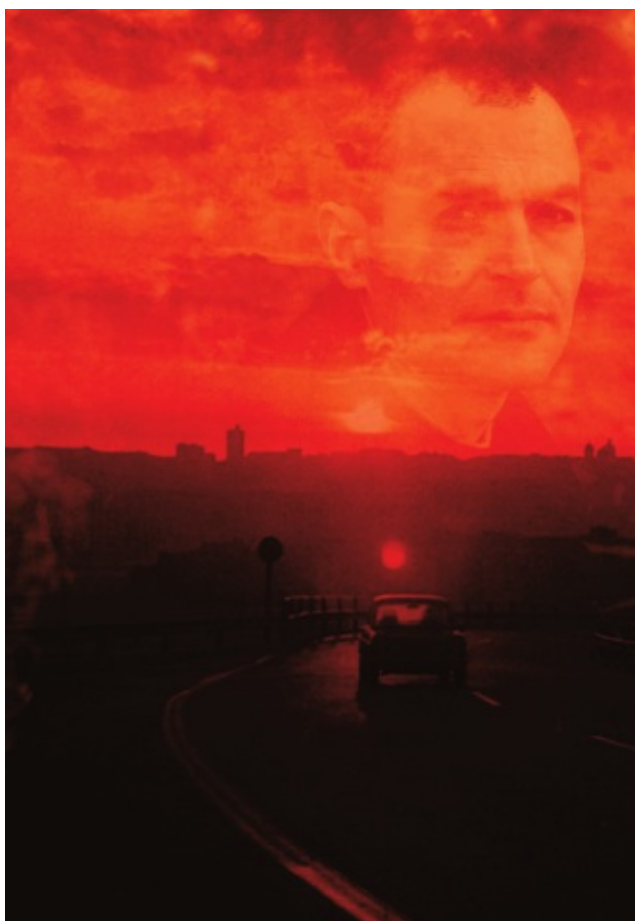


Sergio Atzeni

**I sogni della
città bianca**

Il Maestrale





Sergio Atzeni

I sogni della

città bianca

Il Maestrale

Tascabili . Narrativa

Sergio Atzeni

I sogni della città bianca

a cura di Giuseppe Greco

Cura editoriale

Giancarlo Porcu

Grafica

Nino Mele

Imago multimedia

Impaginazione

Imago multimedia

© 2005 Edizioni Il Maestrale

Redazione: via Monsignor Melas 15 - 08100 Nuoro

Telefono e Fax 0784.31830

E-mail: redazione@edizionimaestrale.com

Internet: www.edizionimaestrale.com

ISBN 88-86109-99-7

Il Maestrale

Si vede qualche viso affascinante, a Cagliari: quei grandi occhi scuri, senza luce... D'una oscurità morbida e sorda, tutta velluto, da cui nessun diavoletto si affaccia

[...] Velasquez a volte, a volte Goya danno un'idea di questi grandi occhi scuri senza luce. E si accompagnano a capelli neri e fini, vellosi: fini quasi come pelliccia.

Non ne ho visti a nord di Cagliari.

D. H. Lawrence

Vedo mare, vedo piroscafi, vedo gente, vedo automobili, vedo tranvai, vedo case, vedo alberi, vedo quanto è molto comune vedere ovunque, e tuttavia sento che Cagliari è una città diversa da qualsiasi altra.

È fredda e gialla.

Fredda di pietra e d'un giallore calcareo africano.

Spoglia. Sopra i bastioni pare una necropoli: e che dalle finestre debbano

uscire corvi, in volo. I tetti sono bianchi, di creta secca. Da qualche muro spunta il ciuffo nerastro, bruciacchiato di un palmizio. Ma non è Africa.

È ancora più in là dell’Africa: in un continente ulterio-re, dove sia città essa sola. Attorno la terra sfuma in nulla; logora di stagni e di saline che sembrano spazi vuoti, spazi puri. E il mare, al di là del cerchio delle gettate, anche lui è di nulla; d’una bianchezza di mare morto.

Elio Vittorini

Anche le reclute vanno a Cagliari cantando, perché Cagliari è la bandiera, perché Cagliari è l’avventura, è la luna da toccare con mano, è l’iniziazione ai misteri.

Salvatore Cambosu

[La città bianca]

Meglio fuggire. Sempre

Brutta storia di tedeschi cattivi.

Una produzione Radio Cagliari Centrale. La vostra radio.

C’è un bar.

5

C’è un bar, sul lungomare. Una striscia di cemento, il lungomare, che passa sulla sabbia – e taglia la spiaggia: sabbia da una parte, e dall’altra. Proprio gettata sulla sabbia, la strada. E tutto attorno mare, e stagno. Acqua, negli occhi, sempre acqua, dappertutto.

10

E stabilimenti balneari. Zeppi di micini stretti l’uno al-l’altro, sorridenti, in tanga, coi culetti al sole, rosa, e ne-ri. – D’estate.

E deserti, d’inverno, bianchi, e grigi, e il mare di quel celeste di metalli, e candida e urlante, la schiuma.

15

Il mare: nigger. Scuro. Nero, il mare, di notte. Ogni notte.

È nero, il mare, dall'alto delle colline. La città distesa, addormentata, dalle colline, si specchia.

E guarda.

20

Poche luci sul mare. Luci di torcia. Lampade. Lampà-

ras, sul mare. Luzern. Luci. Piccoli coni luminosi sull'acqua scura. Vecchie barche, sul mare. Lampàre.

9

Escono quando viene notte. Pescatori di sardine, lissa L'automobile: una bestia tedesca, che taglia l'aria come

25

e mummungioni: lampàras. Fraccaroris.

una freccia. Bmw.

In fondo al Poetto, alla fine del lungomare, quando la Ma la Tuborg anebbia gli occhi di Puppi. E la notte

55

strada lascia la sabbia e si inerpicca sul fianco molle delle nasconde i colori metallizzati. E i modelli Bmw, il suo e colline, verso gli strapiombi, verso l'interno, c'è un bar.

quelli degli altri, di tutti quegli altri germanici là dentro Un antro di cemento, una scatola, quel bar.

nel bar, son tutti uguali.

30

Ogni sera, soldati tedeschi della nato, sulle seggiole, in-Puppiper buca la notte con un accendino. Piano filano monetine italiane in un grasso jubox, che

trasmette piano, strisciando sulle carrozzerie, arriva ai suoi poggia-

60

canzoni tedesche, e bevono buone lattine di birra tede-testa rossi maculati, loro sì, indistinguibili, anche di not-sca, che gonfia il cuore, buona birra tedesca, che chiama te, al lume di un accendino.

lacrime agli occhi, e nostalgia alla memoria, buona birra Finalmente, l'automobile. Cercare in tasca le chiavi. In

35

tedesca e care canzoni tedesche, tristi e disperate, tragi-tasca. Col tesserino della nato. Col sacchetto delle nocchio-che, profumate, canzoni tristi, per quei ragazzi da tanto –

line americane made in Germany. Con le lattine di Tu-

65

e di tanto – così lontani da casa. Haus.

borg. In tasca: anche le chiavi.

C'è anche Puppiper – sergente – stanotte, nel bar. È

Puppi sta bene. Ha aperto la macchina, si è seduto al-triste, è stanco di ascoltare quel jubox grasso e triste e la-la guida, mastica le arachidi, sorseggia una nuova lattina.

40

crimoso, che canta sempre quella lingua lontana, le nere Finalmente, l'automobile. In moto.

notte sul mare di Amburgo. Hamburg.

In moto.

70

Tutto attorno poveri tedeschi piagnoni. Ascoltano le Il motore ronfa.

Familiare. Rassicurante.

stesse canzoni, sempre le stesse canzoni. Piangono le stes-Puppi, commosso, si appoggia al volante, lacrima.

se lontananze. Hamburg. Kol. Wuppertal. Siegburg. Es-Puppi si appoggia al volante, e si addormenta.

45

sen. Soldati di Amburgo, Colonia, Acquisgrana. Lontani Il caro motore Bmw ronfa, e concilia il sonno. Allevia da casa.

le turbe psichiche, il sonno. È calda e comoda, l'auto-

75

Puppipepper si spalla di star lì, è strapieno di birra. Stu-bile. Puppi dorme.

fo di quella compagnia.

Un'oretta di sonno. Basta un'oretta.

Si lascia alle spalle l'isola di luce elettrica del bar, Pup-Puppi, finalmente, si sveglia. Ha dormito col motore

50

pipepper, e sbuca fuori, al buio.

acceso. Benzina usata bene.

Puppi, solo e ubriaco, davanti a quel mare illuminato E ora, corsa.

80

fiocamente di lampàras. Non trova l'automobile.

Corsa sul lungomare, coi finestrini aperti, ché entri il

10

11

profumo di trixia, ch  entri, quell'alito di mare. Ora, fare domande senza senso, cercando di scoprire qualcu-Puppi respira.

no da incastrare.

È fresca l'aria. Mette allegria.

Puppi, comunque, scappa. Cane o non cane.

85

Puppi accelera. Accelera. La Bmw   un carro di fuoco Meglio, sempre, scappare. Mai farsi beccare come im-che corre fra il mare e lo stagno, un delirio di potenza, becilli attorno a qualcosa di pericoloso. Scappare, sem-

115

fra il mare e lo stagno, corre, il re del mondo.

pre. È una legge.

Corre, il nostro sergente.

La Bmw scappa verso il centroci , verso il porto.

A un tratto, nel silenzio, la bmw cozza contro qualcosa.

C'  una bionda platino, neanche tanto grassa, lustrini

90

Un cane?

rossi sulle cosce bianche ben in vista, e un fal  di legna, ai Maledetti cani, sempre in mezzo ai coglioni, c'  sem-bordi di un lungo viale alberato. Puppi, finalmente, ral-

120

pre qualche cane portato fuori a pisciare che attraversa lenta.

la strada nel momento sbagliato.

La bionda solleva la vestina rosa, di un palmo, quel tan-Veramente soltanto un cane? Eh? Sergente!

to che basta a mostrare una gran figa nera fra le cosce

95

E fosse stato, diciamo, un ciclista?

bianche. Puppi, ora, si ferma.

Merda di ciclisti che nella notte non si vede per niente Vanno, in automobile, dentro la calda Bmw, nuova-

125

quel loro catarifrangente minuscolo, dovrebbero proi-mente verso il mare, verso il porto, verso quel gran ponte birli, i ciclisti.

che taglia gli stagni dal mare. Sotto il grande ponte di ce-E fosse stato, sergente, addirittura, un pedone? Eh? Ser-mento, fra il mare e gli stagni, su una minuscola lingua di

100

gente!

terra, a un amen dalle luci dei portici del centro, un grup-Che cazzo combina, un pedone maledetto, a quest'ora po di cassette nerastre, di legno, di scarto.

130

di notte, sulla strada, sul lungomare, con questi odori di Vanno dentro una casupola, c'è un letto. Un abat-jour.

magia, colle macchine che corrono, stupidissimo pedo-Un comodino. La lucerna e la scorta di preservativi.

ne, se c'era.

Il giorno sarebbero visibili anche altre sozzure, sul pa-

105

Diciamolo, sergente. Si preparano casini.

vimento, nel piccolo cesso semiaperto, sulle lenzuola. Ma Nel caso di cane schiacciato, vabbè, pazienza. Tutto tran-di notte, al buio, qualunque posto merdoso può diventa-

135

quillo. Il ciclista, invece, o il pedone, una rognà.

re un paradiso.

“Un altro cagliaritano travolto al Poetto da militare te-Si spogliano.

desco?” diranno i giornali, rogne. Verranno i carabinieri, La bionda ha due grandi tette bianche. Due cosce po-

110

alla base, con quell'aria da scemi falsamente rispettosi, a derose. Una gran figa nerissima e folta.

12

13

140

Puppypepper e il suo uccello, tremano. Impauriti.

Il miracolo.

Scossi.

Proprio mentre il sergente Puppypepper riempie di

170

La bionda bacia, e bacia, il piccolo uccello tremante, lo botte il ventre di una prostituta bionda, su un lettaccio scalda fra le mani. Come un'amante vogliosa.

sporco, in un tugurio abbandonato, sotto un ponte mo-Ma cosa possono, le

astuzie della professione, e l'espe-derno, a due metri dallo stagno, arriva il miracolo.

145

rienza, se manca lo spirito? A Puppipopper, manca lo spi-Eccolo: dal ventre della bionda, dalla fessura fra quelle rito.

labbra rosa, sotto quei peli neri neri, da quel ventre vien

175

Sta bello sdraiato, una bionda nuda sta succhiando l'uc-fuori.

cellino tremante, e la gran figa nera della bionda si agita Una figura: è la madre di Alfred Puppipopper, morta!

davanti ai suoi occhi, potrebbe toccarla, volendo.

Tanti anni fa. Sotto i ferri di un odontoiatra esperto in

150

E quel demonio non si solleva. Non risponde.

aborti, esperto in amori, prima procura il figlio, poi lo stri-E il tedesco, questa volta, si incazza.

scia via con un arnese da taglio, perché la Signora Madre

180

Puppi si incazza, e piange. E prende i capelli della bion-ne ha già troppo di Alfred, e non ne vuole altri, figlioli.

da, li tira come fossero falsi. Ma sono veri. Attaccati. Sol-Neanche dal dentista. Così ci ha lasciato la pelle la signora tanto, dipinti. La bionda si spaventa. Piange.

Puppipopper-madre, mai maritata.

155

“Tu piangi! Tu! Sgualdrina! Io. Io dovrei piangere. So-

È la mamma di Puppiper, che vien fuori dalla figa di no io, quello che non riesce a scopare. Ho il cuore pe-una chiara puttana. Un ectoplasma. Un fantasma. Ma l’a-

185

sante.”

vresti detta proprio lei: la Signora Madre, in carne ed ossa.

E molla un cazzotto sul ventre della puttana. Un caz-Ben vestita: cappellino nero con fettuccia bordò, e i zotto da bestia feroce. Un cazzotto che lascia una gran pantaloncini tirolesi attorno al culo. Ernte 23, fra le lab-

160

macchia viola sul ventre della bionda.

bra. Bastone in mano.

Urla, la bionda. Ma non la sente proprio nessuno, sta-E bastona, mamma, bastona come si deve. Non è il

190

notte, nella casupola sotto il ponte.

bastone di un fantasma. Picchia sul serio.

Vuoi uccidere? Eh? Sergente!

Ora Alfredino, ginocchioni, si è pentito della cattiveria.

Vorrebbe. Uccidere. Non manca, la voglia.

Piange. Chiede perdono.

165

La bionda, accovacciata sul letto, esplora la solita fica, Ah! Non spaventatevi, carini! È una storia d’amore!

quell'arnese da lavoro che non ha mai regalato un miste-

195

Una produzione Radio Cagliari Centrale. La vostra! Ra-ro. Né una magia –
comunissima carne di figa.

dio.

C'è una provvidenza per tutti. Anche per le bagascie.

14

15

Non è difficile, per una puttana, sentirsi San Francesco, I bambini
dopo che la madre di quel maledetto soldato tedesco che

200

la stava ammazzando le è uscita dalla figa. E l'ha pestato a sangue.

Una vera madre. Una donna coi fiocchi.

Ora la signora Puppiper, rimessa in sesto la situazione, sparisce,
infilandosi nello stessissimo buco da cui La luce dell'alba frugava il giardino.

205

era uscita. Senza alcuna difficoltà. Dentro la pancia del-Lunghi con i di
pulviscolo brillante sostenevano i limo-la bionda. Un miracolo.

ni, colonne di colori.

Puppiper ha capito la lezione.

Quando la luce frugava il giardino, da finestre diverse, Ora sta sul letto, il
nostro sergente. Finalmente pronto guardavamo il limone.

5

all'amore. Come chiunque, stando su quel letto, potrebbe Prima il limone, poi

la panchina.

210

ben vedere.

Poi l'angolo delle rose: tre, le rose. Poi la graticciata delLa bionda inghiotte
l'arnese, col suo ventre magico, le campanule: le campanelle.

ventre di miracoli. E finalmente, succede: una cosa come L'ordine era
concordato; primo gioco della giornata, il si deve: scopano. Veloci e rabbiosi,
predaci. Caldi e umi-gioco di incontrarsi sulle stesse cose guardando da fine-

10

di. Ansanti. La bionda celebra un altro miracolo: il mira-stre diverse, da
diverse case negli stessi momenti.

215

colo di un orgasmo – roba conservata nel cassetto delle I miei occhi, e quelli
di Cristina, non dovevano incon-occasioni speciali, le occasioni senza lavoro,
senza mestie-trarsi.

re, le occasioni d'amore.

La prima complicità.

Finalmente si danza. Eh? Sergente!

Il limone-verde pallido, estenuato agrume da giardino;

15

Sposiamoci, perdio. Tendine rosa, alle finestre. Una ca-la panchina-
grigiomarrone, tre pezzi squadrati di grani-

220

setta sul mare. A Cagliari. O Amburgo.

tella ruvida; il roseto cupo, verde, e a volte sanguigno; la E quel cane, o
ciclista, o pedone? Quello che hai schiac-graticciata, scheletrica, in inverno,

filo di ferro intrecciato ciato al buio, sul lungomare?

in un disegno a rombi; erano i punti cardinali di un rettan-Sergente!

golo di giardino sprofondato fra tre palazzi, palazzi gialli-

20

Sveglia, sergente!

ni e sbrecciati, case popolari.

225

“È un fantasma. Non esistono, i fantasmi. Lasciami i co-Oltre la graticciata il lato aperto, il solo, aperto verso glioni in pace.”

una campagna selvatica – cardi, acetosella e fango – e in

16

17

fondo, sull’orizzonte, al confine, altre case popolari, altri E il sesso. Proprio perché nascosto, proprio perché det-

25

giardini rinchiusi, altri giochi.

to quando il buio nascondeva i contorni delle cose. Maria La noia mortale della scuola, lunghe ore trascorse in stava al piano terra, la sua camera da letto dava sul giardi-

55

complicati intagli sul banco di legno. Attesa.

no. Silenziosi, arrampicati sul davanzale della finestra di Attesa: la noia mortale del pranzo, animato dalle chiac-Maria, intuivamo volti d’uomo, sorridenti e tesi, svestizio-chiere materne sui prezzi, sulla vicina che ha affumicato ni in penombra, e in penombra uomini penetrati fra le

30

la biancheria di tutto il condominio perché ha arrostito in lenzuola, fra le gambe di Maria. Risate e sussurri.

giardino le interiora del bue, su quell'altra vicina che ri-Maria con le tette minuscole, il ventre piatto: una mac-

60

ceve gli uomini dopo il buio, uomini sempre diversi, e il chia scura che ci pareva lugubre, proprio sul ventre. Io e palazzo ha fama di casino.

Cristina impuberi, chiari come il latte. Maria davanti allo L'attesa.

specchio che contempla se stessa: a quanto mi venderò,

35

Dopo l'angosciante attesa quotidiana, finalmente, co-oggi?

minciavano i pomeriggi, il giardino.

Maria arrocchita sul letto, pestata da settanta chili d'uo-

65

Se qualcuno mi chiedesse di descrivere con precisione mo, settanta chili tremolanti e frenetici, settanta chili di le ore di gioco, le stesse per giorni e giorni e giorni, per an-movimento e di parole "bagascia, ah, mi fai impazzire, ba-ni, e l'accavallarsi delle sensazioni, non saprei rispondere: gascia."

40

gran parte dei fatti sono sfuggiti alla memoria – o forse Con la pubertà, è arrivato anche Antonello, nel giardino.

giacciono su un fondo coperto da troppe scorie, e torne-Forse Cristina aveva ormai tredici anni, io forse quat-

70

ranno a galla prima o poi – e rammento soltanto, soltanto tordici. Sedici o

diciassette, Antonello.

che tutto era gioco.

Antonello, più grande e più piccolo: giocava come un Giochi con le pietre, e col fango, e coi fiori, e con le pa-bambino, rideva come un bambino: dispettucci, pianti,

45

role, interminabili collane di parole. Cristina sulle parole risate inutili, lunghe corse da solo, oltre il giardino, nel saltava, le sottometteva a un suo dominio selvaggio. Pa-fango, a scaricare, chissà, una vitalità violenta quanto in-

75

role ancora sconosciute, vaghe, imprecise.

consapevole.

– Sentite pronunciare per caso, o lette in qualche pagina Antonello, la testa gonfia e ciondoloni, due grandi oc-misteriosa – elencate con sgomento, misteri del senso.

chi marrone di cerbiatto incosciente, occhi senza fondo e

50

Cristina le usava, per farsi bella, come facessero parte del-senza senso: qualche alito di furbizia non ne mascherava il la sua vita: e un senso prima o poi lo acquistavano; misteri vuoto. Mamma di qua; mamma di là, mamma in ogni can-

80

da filastrocca.

tatina.

18

19

Lo abbiamo provato, con le parole. Rimbalzavano su di Il bue ha cominciato a bazzicare attorno a Maria. Maria lui come oggetti magici, i pensieri gli scivolavano dalla te-cucinava, Antonello pelava le patate; Maria lavava il pavi-sta.

mento, Antonello andava avanti e indietro con un sec-

85

Lo abbiamo provato con gli oggetti: li manipolava con chio colmo d'acqua; Maria leggeva Grand Hotel, Anto-fatica, e le pietre gli scivolavano dalle mani.

nello si accucciava ai suoi piedi e commentava i fatti di

115

Una sera si è aggiunto alla comitiva dei guardoni.

amore e gelosia; Maria rassettava il letto, Antonello stava Maria abbracciava le lunghe cosce tornite e magre di un immobile come una statua sulla porta della stanza, gela-marinaio, si chinava a brucare il suo pane, Maria rideva to, teso.

90

sommessa cavalcando un uomo liscio e glabro, un uomo Piegarla con forza o fuggire?

di pane, morbido e buono.

Una sera. Domenica sera, silenzio, tutti gli adulti al

120

Ha visto, Antonello, come si guardano ombre cinesi: la Centro Sociale per guardare la televisione, tutti gli adulti volpe mangia il gatto, la papera ride, il cagnolino morde e tutti i bambini, silenzio nel giardino e nel mondo, silen-la mano del padrone. Ha visto, senza capire, e tutto in lui zio da abbassare la voce per non disturbare.

95

è entrato, forse, come un sogno indistinto, un sogno d'om-I giochi di pietre, dimenticati.

bra.

La noia, perché Maria la domenica non riceve clienti, la

125

“Silenzio. Su tutto quello che hai visto. È segreto. Se domenica va a messa.

parli finisce il gioco. Soprattutto a casa. Se lo racconti mo-Domenica sera: Maria alla finestra, noi tre in giardino, rirai bruciato. Silenzio.”

annoiati attorno a un mazzo di carte.

100

Altre notti in adorazione di Maria e dei suoi amanti: Cri-

“Antò” canta la voce della puttana “oggi mi hai abban-stina ha cominciato a carezzarlo Antonello.

donato, oggi che ho bisogno di qualcuno che mi aiuti. C'è

130

“Buono, buono, non ridere.”

da lavorare, Antò, da sola non riuscirò mai.”

Finché una vitalità che si era espressa soltanto con le Siamo in quattro nel mondo; due entrano nella casa; gli corse, ha preso la forma. Una vitalità imponente – il suo altri due si appostano alla finestra, nell'imbrunire.

105

cazzo è il più grande, più di quello di qualsiasi amante di Il gigante sposta gli armadi; pulizia di primavera.

Maria, sembra un tronco. Silenzio, non parlare con nes-Il gigante, però, ha esaurito la pazienza. Chissà i sogni,

135

suno, vieni che ti carezzo. Come un pupo, docile, docile.

nella sua testa: prende Maria e la piega.

L'unico rischio: che scoppiasse in qualcuna di quelle Mai Maria così felice di farsi piegare per amore.

sue urla gutturali che esprimevano gioia. Avrebbe spaLa trascina sul letto e la spoglia.

110

ventato Maria, e l'amante.

Giuro che le risate si sentano fino in America, e solo i

20

21

140

lamenti di Maria, gli ululati di Maria, gli ave di Maria, i E Cristina si avvicina, intimidita, e intimidita lo carez-deograzia di Maria, le cosce bianche di Maria, il ventre za, e intimidita lo bacia, e intimidita lo lecca, e intimidita

170

frenetico di Maria, la gola spalancata di Maria accompa-raccoglie un sasso e ride mentre glielo spacca sulla testa.

gnano la prima, violenta carica dello scemo. Una carica di Il sangue, poco sangue, ha sporcato una pietra grigia mulo e di risa. Antonello è infinito.

appuntita. Antò sta fra i cardi, caduto su se stesso, gigan-

145

Ne ha per anni, prima di smettere. Ahi, Maria.

te abbattuto, dio ucciso, con la lingua fra i denti e il cazzo Sotto il limone, nel

buio, fuggiti di casa in piena notte, fra le mani. Antò che è morto sapendo
quanta è la gioia, e

175

coi genitori e i fratelli addormentati – ma è calda l'aria, quanta l'amicizia.

aria di luglio – io e Cristina, con la dolcezza di mille volte Sotto il limone
Cristina mi carezza. Mi bacia. Sotto il li-non dette, ci tocchiamo, ci baciamo,
ci sorridiamo, ci cer-mone. I giochi di parole si incontrano sul ventre, e questa

150

chiamo.

volta è come se un altro cavallo corresse la mia gara. Mi Tremavo. Ma
soltanto tremavo, di desiderio e di ango-guardo correre e andare.

180

scia, di desiderio e di paura, di amore e di pena. – Tremavo.

* * *

Non ho dormito. Una notte e due notti. E tre notti.

155

Non sono disceso in giardino. Una sera e due sere. E tre Non ricordo molto.
Ricordo il suo ventre bianco, e quei sere.

pochi peli biondi. La sua lingua sul mio collo. Le sue pa-

185

Una sera. Lasciamo il giardino alle nostre spalle, i due role d'amore.

amanti falliti e lo scemo felice. Cristina ha smesso di toc-carlo, da quando
Maria lo accoglie, ogni domenica, lun-

160

ghe sere di domenica che non finiscono mai, fra le sue cosce.

Una sera. Parole: le tentazioni del Santo Bue: di', Antò, dove glielo metti, a Maria. Antò, cosa ti racconta, Maria, quando ti sussurra nell'orecchio. Antò, come è fatta

165

quaggiù, Maria. Antò, cosa provi quando Maria si fa lec-care le cosce. Antò, che profumo ha, Maria, fra le gambe.

Antò, dio trionfante, si sbottona e si esibisce fra i cardi, e si maneggia. Antò il mulo, l'asino, la bestia.

22

23

Omicidio sotto la pioggia

Slow. Pioveva. Cielo bianco e grigio. Livido. Improvvisi chiarori. Pioveva. I palazzi – fino dall'alba – piangevano lacrime di argilla, giallo e sporco. Autisti gesticolanti e furiosi coi finestrini appannati – maledizioni senza suono. Ogni tanto una clacsonata furibonda.

5

Schifo di questa mattina. Le foglie dei giardini, i petali dei balconi, piegavano verso il grigio e il marrone, rassegnati alla pena generale, umiliati dalla pioggia battente, impegnati – al più – in nostalgiche rievocazioni del sole passato. Mario, al suo posto dietro la Faema, al Bar Sport,

10

sfornavo cappuccini tristi a una moltitudine acciuppata che pestava il pavimento di fango e acqua. Anche le chiacchiere di football languivano, demotivate. Proprio uno schifo di mattina bagnata e miserabile, insomma.

15

Swing. Ma c'è sempre qualcuno che non si arrende: al quarto piano del condominio 47 A, a pochi passi da un palazzone triste che sembra la mamma della pioggia, un tulipano giallo screziato, seguendo un'altra sua personissima logica, si apre, e brilla a metri di distanza, come le

20

luci del night, di notte. Dietro il tulipano quattro vetri in-corniciati in una finestra sbriluccicano – divertiti, oh sì –, rimandando l'immagine del tulipano ribelle un po' dap-

25

pertutto. Dietro l'allegra fontana due gambe scure giocano

– Allora ti prendo sotto il braccio, sotto l'ala, bella mia,

25

a far scivolare verso l'alto una mutandina di pizzo aran-e manderò via le tue angosce una a una, vieni, vieni sotto cione, che arriva a coprire il piccolo delizioso ventre della la pioggia, mi racconterai le tue pene, e le paure, ora vie-

55

signorina Francesca, maestra elementare ventisettenne, ni, dammi la mano, lasciati portare, guarda quante belle che sorride a se stessa riflessa in un vecchio specchio cir-vetrine, senti l'aria quanto è umida, e come profuma.

condato da un armadio di legno lucidato (anni cinquan-

– Hai addosso un bel po' di buon profumo costoso,

30

ta), si infila una maglietta bianca di bucato, blu blujeans bella mia, se avessi una certa luce negli occhi sembreresti di velluto liscio stretti stretti come una calzamaglia, ma-una stella, ti offro un boccone, sei ghiotta come un picco-

60

glioncino rosa tendresse di cashmere a V, sciarpetta indialo lupo, se non ho dimenticato la tua pancetta rotonda e na di seta multicolore, scarponcini scamosciati, giaccone morbidotta, dammi la mano, sei in buone mani, fatti traa vento tonalità rosarosella – e via, si lascia dietro le spalle scinare, sei o non sei una fanciulla grintosa che conosce la

35

la piccola stanza di allegrezza, cammina cammina con sua strada? – Lasciati dietro le spalle quello stupido tre-passetti veloci, macchia colorata sulla strada, saltellante no, non farti incasinare da questo cielo lacrimonoso, il

65

giovinetta – fra una pozzanghera e l'altra, dolcissima in-piccolo nido ci aspetta caldo e tenero come un ventre di frazione dello status-quo.

donna. Oh, sorella.

40

Blues. Arriva il treno. L'unico treno sull'unico binario *Rock*. “È un bastardo violento e monomaniaco” dice di questa città più di mari, di navi e di maestrale che non Lucia seduta al tavolino de Larosetta – patelle crude, mu-

70

di puzza di ferrovia. Nel terzo vagone Lucia guarda i fine-mungione in vernaccia, zuppa inglese – e il cameriere le strini nerastri rigati di pioggia, e ha i suoi casini, Lucia.

mira rimpiangendo i suoi piedi precedenti e sputando su-Non arriva mai, cazzo, questo treno lungo e lento come gli orari impossibili dei camerieri. “Mi segue dappertut-

45

una morte di vecchiaia. Lucia con gli occhi fissi, aspetta.

to” continua Lucia con la mano che raschia sulla tovaglia

– Si ferma, alla fine, il treno, e Lucia si trascina verso la bianca e Francesca non sa se sorridere – complice, o lan-

75

porta e scende sul marciapiede. Non c'è quasi nessuno ciarsi in una tirata folle che strappi l'amica ai brutti pen-sul marciapiede, solo Francesca che danzella

incontro a sieri – e ai rimorsi. In qualcosa ha anche ragione, cantilena Lucia, la abbraccia e immediatamente – si spegne, su piano Lucia, la testa china sul piatto, e questa pioggia non

50

quel marciapiede, vicino al treno, appena sente che Lucia mette certo allegria, e beve. Oh, bimba, per dimenticare, è giù, ma giù, triste, con gli occhi verdi opachi, le mani per assentarti? Un altro bicchiere di vino giallo e secco co-

80

flaccide, il cuore titubante.

me lingua di vecchio.

26

27

Vorrei fuggire lontano, in un paese di sole, in Africa.

alle carezze, sostando fra due natiche che anche noi avrem-Vorrei che fuggissimo all'improvviso. Un viaggio in nave, mo voluto amare. Lucia e Francesca. Ogni fruscio ritmato tutto mare tutto mare, e poi l'Africa, Tetouan, un tugurio dal respiro comune di due bocche appena appena poggia-

85

caldo con le mosche e le zanzare, al sole, una barca e un te una sull'altra fino a che la saliva improvvisamente man-po' di soldi, un letto bianco, il sole – mormora Lucia con ca e nell'una e nell'altra, un appena appena di sensazione

115

gli occhi oltre il muro – senza quel coglione. Mai più. Non di secco e di affanno fra quattro occhi sbarrati.

vederlo mai più. Neanche una sola volta nella vita. Neanche da morto.

Hard rock. Il tulipano trema mentre una violenta spal-

90

Intascano la ricevuta finale dagli occhi adoranti di un lata demolisce la porta d'ingresso della stanzetta degli cameriere basso con le basette lunghe fino alla mascella, amori – ah, questi amori interrotti brutalmente, che pena

120

alla Tom Jones, piovuto da una moda vecchia un quindi-

– e – ragazzi – Fausto digrigna i denti, alto e forte, ma-cennio, e corrono via sotto quel cielo grigio e bianco, livi-schietto incazzoso nonché poligrafico legittimo consorte do come gli occhi del morto annegato e spolpato dalle on-di Lucia, piomba nella stanza, Fausto, e ha in mano un

95

de e dai pesci.

coltello luccicante e infido – “ah, bagascia” – trema persino quella mutandina bianca con ricamata la violetta mali-

125

Sinfonia op. 17. Organo and flute. Lucia e Francesca.

ziosa, avanza gigantesco con la bava alla bocca “questa Nella piccola stanza, protette da un tulipano giallo e sola-volta ti schiaccio, puttana.” Occhi di fuoco minacciano re. Profumi di donna e in un angolo straccetti accatastati sfracelli – finirà anche questa, anche questa dolcissima

100

uno sull'altro, ammiccanti. Sorrisi quasi impauriti e mani fanciulla, in grigio su una colonna di giornale “vittima fredde che si fanno compagnia – in due si è sempre più della follia omicida”? – porte che sbattono. Inquilini im-

130

tiepidi – prima esplorazione di un corpo, a partire dai pie-pauriti. Due fanciulle tenere e nude su un lettone bianco di bianchi appena sciacquati, viaggiando lungo una gam-guardano il sogghigno feroce di un brutto armato di col-ba morbida di pelle d'oca, soffermandosi appena un atti-tello che procede, grande e grosso, bestiale e inumano,

105

mo fra le prime labbra suadenti, un primo saluto di rico-un dio di vendetta, il vendicatore di milleuno mariti tra-noscimento “ben trovate, eccoci ancora”, vagando su un diti sui letti di mezzomondo, sui prati, in auto e persino –

135

ventre rotondo come un canestro rovesciato, saltellando perché no? – sul sellino di una vespa. Fausto solleva il su una tetta scura tornita da madre maestra, visitando braccio armato e piomba sul letto. Prenotazioni in macell’angolo di un braccio – ah, la dolcezza di un’ascella levi-leria. Tutto è compiuto?

110

gata – e i peli teneri della schiena inarcata, che sfuggono

28

29

140

Rondò. Francesca si sposta. Lucia è saltata giù. I piedi bi di ghiaccio, belle donne gioiose, e lo torturarono coi ri-scalzi corrono. Una chiude la porta. L’altra accende la ra-cordi, misero hombre, saltandogli sul ventre – da vomita-

170

dio – ah, Michelle. – Il tulipano si sposta per osservare gli re il pasto e gli acidi gastrici e lo stomaco – infuriate come accadimenti prossimi, e mentre il toro furente si volta su gatti selvaggi, arruffate e maligne, e gli bruciarono i piedi se stesso, sorpreso, una fanciulla svestita imbraccia un cu-coll’accendino senza ricarica – oh, lasciate stare le povere

145

scino e gli si fa contro, mentre l’altra decide che due pic-bestie indifese – e gli spiluccarono i peli del culo, e gli re-coli pugni su una grande schiena sono pur sempre qualco-cisero le tettine minime con un temperino infuocato, si

175

sa di solido – avreste dovuto vedere, che danza! – Nessu-amarono davanti a quei poveri occhi, e gli infilarono un no risparmia cusciate e schiaffi, e sgambetti, e risate cri-fazzoletto in bocca e lo gettarono dalla finestra dopo aver stalline, un coltellaccio caduto vola sotto il lettone, e Fau-spostato un tulipano giallo screziato.

150

sto, chissà perché, invece di usare le sue grandi mani Cadde, l'uomo, leggero come una libellula, da un quar-pelose, grandi come pale, pelose come orsacchiotti, si chito piano, con la morte prenotata – che è triste sapere che

180

na a inseguire l'arnese da taglio sotto l'arnese da sonno.

fra un pochissimo, sbaff, e a terra.

Una fanciulla lo colpisce sulla schiena con la schiena di Cadde fino a terra. Resti e frattaglie sotto la pioggia.

una sedia. – Ah. Avreste dovuto vedere. Che danza! – E

155

saltano qua e là, le pulzelle, mentre il gigante cattivo im-pacciato ha perduto la rabbia – e, chissà, la certezza? – si aggira disperso, ora intontito, ora fragile, ora stordito, ora impaurito.

L'ultimo colpo mette tutto a tacere: uno snock di ra-

160

dio-transistor Grundig da due chili e mezzo sulla testa del bruto, che crolla sulle ginocchia, vinto, e sbatte la grande faccia tonda e il naso a uncino sul pavimento freddo mentre un allegro tulipano saluta il primo timi-dissimo sole. – Pomeridiano.

165

Ballad. Lo legarono come un salame, poveruomo, e gli risero in faccia, gli parlarono a lungo delle sue imprese, povero vinto cowboy, e gli strizzarono il cazzo fra due cu-

30

31

Un eroe

D'estate, le notti erano chiare e lunghe.

Nel Primo Blocco, allora così lontano dalla città, vivevano famiglie di mutilati, di prostitute, di ubriaconi, di operai comuni, di impiegati dei gradi infimi della burocrazia pubblica: gente che aveva affrontato gli anni del

5

primo dopoguerra in alloggi di fortuna – grotte, vecchie caserme militari – e che ora aveva avuto la fortuna dell'assegnazione di una casa "popolare".

I genitori stavano, tutti assieme, al Centro Sociale, a giocare a sette e mezzo, e a guardare la prima e unica tele del

10

quartiere, che trasmetteva i funerali di Coppi e i film di Stanlio e Ollio.

Il giardinetto dove noi ragazzini ci incontravamo era riservato esclusivamente all'infanzia. Dalla pubertà in poi scompariva dai luoghi abituali di vita.

Appena spuntava-

15

no i primi peli di barba, le prime tette, i ragazzi cercavano altri punti di raduno, e si dividevano per sessi. Finché si stava nel giardinetto non c'era differenza, fra maschi e femmine.

I "grandi" fuggivano verso altri quartieri – i maschietti

20

– in bande numerose.

Speravano in conoscenze nuove e meravigliose e in un primo amore sconvolgente, e finivano per limitarsi a dar

33

fastidio alle ragazzine e ad accendere memorabili risse fra dia, che in autunno si coloravano di rosso, di giallo, di

25

coetanei.

arancione.

Quando scendeva il buio, tornavano a Is Mirrionis-Pri-In quella stagione Santina, ogni giorno, si faceva pegno

55

mo Blocco, e si dividevano: qualcuno andava con gli adul-di gare produttive; a chi le avesse portato il maggior nu-ti al solito Centro Sociale; i più al bar-latteria di Guido, mero di frutti – li raccoglievamo con una canna tagliata in malavitoso e triste, con una terrazzina sulla strada princi-cima in tre parti, un sassolino infilato al centro del taglio

30

pale, da cui si controllava l'ingresso del quartiere.

– avrebbe permesso di ammirare il suo ventre nudo di Chi sceglieva il bar-latteria finiva puntualmente sulle bambina di nove anni. Correvamo come dannati e lavo-

60

pagine della cronaca cittadina, e in carcere, o in casa di ravamo con una energia inesauribile, per un attimo di nu-correzione, prima di aver raggiunto l'età maggiore.

dità e una rapidissima carezza in punta di dita.

Questo succedeva, nelle notti fra bambini, nei giardi-La piccolissima fica

priva d'ombre, agitava i nostri rac-

35

netti: si raccontavano a mezza voce le imprese degli eroi conti serali, in gruppi ridotti e con gli amici più fidati, na-di quartiere.

scosti in qualche sottoscala.

65

L'eroe più grande di tutti è stato, per un lungo periodo, La nudità di Santina è uno di quei sogni che mi sono Luigino Testadiferro.

portato dietro per anni, come pietra di paragone per mi-La fama e il prestigio di Luigino avevano travalicato i surare la realtà.

40

confini ristretti del Primo Blocco, per giungere fino ad al-Il nostro eroe, dunque, era Luigino Testadiferro, di cui tri, lontani, simili agglomerati di cemento, disseminati ai si narravano, nelle notti lunghe e chiare d'estate, gesta

70

margini della città, come spunzoni incuneati nella pianu-inaudite.

ra, che segnavano il progredire del tessuto urbano ai dan-Luigino, tanto per cominciare, è fuggito di casa che ni di quello agricolo – e parevano, a qualcuno, come una aveva tredici anni. Era ormai uomo fatto, dal punto di vi-

45

specie di conquista, di vittoria sulla natura ostile.

sta fisico vero e proprio – si diceva che, per chiarire una Noi stavamo proprio in quel punto, fra la città e il vuo-volta per tutte la raggiunta virilità, la sera prima della fu-

75

to, in una terra di frontiera.

ga, avesse scacciato di casa il padre, e avesse dormito con Cento metri dietro le case, la campagna cominciava la madre – come pure era fatto dal punto di vista morale: davvero, con gli orti di carciofi e favette, ora sommersi nel senso che aveva ormai una ampia e sufficiente cono-

50

dalle case di altri Blocchi tutti uguali, che paiono germi-scenza della vita.

nati uno dall'altro come le cellule di un tumore.

Suo padre, era una rovina: una facciata corrosa e decre-

80

I confini degli orti erano segnati da filari di fichi d'in-pita, distrutta dai vizi. Si trascinava, magro come un ran-

34

35

dagio, e sfaldato, da un angolo all'altro del quartiere. Ru-Fuori dalla porta – si fa per dire – di ogni grotta, ave-bava.

vano tracciato i confini, fra una “proprietà” e l'altra, con Seguiva le donne, con proposte da porco e si imbatteva, paletti di legno, vecchio scatolame, vecchie lamiere. Al-

85

ogni tanto, in un marito o in un figlio che con due calci nel l'interno dei cortili così ricavati, giocavano i bambini nu-sedere lo allontanavano, senza neanche infierire, col dis-di, e crescevano cipolle e basilico.

115

interesse con cui ci si libera di una mosca.

Le grotte, tutte assieme, formavano un altro quartiere, Tentava di brancicare il basso ventre delle bambine dirimpetto al nostro.

che, misteriosamente istruite fin dall'infanzia sui mecca-Luigino è arrivato

alle grotte, in pieno pomeriggio:

90

nismi della sessualità, lo respingevano con grandi risate e, mentre i buoni e i malvagi dormivano il sonno della fatica spesso, con lanci di pietre.

di vivere, che a luglio – ed era luglio – è anche più pesante

120

La madre di Luigino manteneva l'intera famiglia – a del solito. Un pomeriggio di luglio, col sole che asciuga stento, a quel ch'era dato di vedere – attraverso l'uso di anche l'anima, e solo il sonno, quel sonno pesante che quella professione che frutta se chi la esercita è ancora vuota la testa, dà un attimo di tregua.

95

splendente di vita. Quando l'ho conosciuta, ormai pochi Luigino è entrato nel primo cortile che ha trovato “aper-pervicaci – e miserabili – ubriacconi si davano da fare at-to”, e da lì, è passato nelle stanze interne. Non conosceva

125

torno al suo lardo.

le coordinate del luogo, e il luogo era puzzoso e oscuro.

Era immensa, smisurata, grassissima, coperta di gioielli Ha finito per inciampare in chissà cosa, provocando un veri e falsi dalla testa ai piedi.

fracasso inadatto alla siesta.

100

Lenta nel muoversi e con gli occhi piccolissimi che si Ogni stanza, grande al massimo quanto un materasso a perdevano nella sterminata distesa della sua faccia.

due piazze, era divisa, dalle altre stanze, da tramezzi di

130

Luigino è fuggito di casa a tredici anni ha scelto la strada cartone che, con le loro scritte multicolori, testimoniava-del Monte di Is Mirrionis. Il monte stava proprio di fronte no l'esistenza di una florida civiltà industriale, da qual-al Primo Blocco: al di là di una grande e inutile strada che altra parte del mondo.

105

asfaltata.

Luigino, insomma, entrando, ha fatto casino. Un tale, Su quel monte abitavano decine di famiglie, accalcate uno degli abitanti – si chiamava Sergio “ventreampio”,

135

anche tre o quattro per volta in uno stesso cunicolo. Era, professione magnaccia – si è svegliato urlando, e pronto come altri “monti” della nostra città, una collinetta alta alla rissa. Ha insultato l'intruso. Luigino ha risposto con cento metri, bucherellata come un formicaio. Grotte e ca-poche chiare parole.

110

sermette militari.

I due si sono ritrovati, dopo cinque minuti, nella piaz-

36

37

140

zetta, circondati da una discreta e rumoreggiante folla in Nessuno degli occupanti della stanza ha fatto fatica ad canottiera, mutande e reggiseni, affogata dal sole.

accogliere il nuovo padrone.

170

Il magnaccia aveva un coltello in mano – tipo pattada, Il maschio che si era

beccato la prima memorabile te-con manico d'osso bianco e lama affilata dall'arrotino – e stata di Luigino, è tornato qualche notte dopo: è entrato Luigino aveva se stesso per compagno.

nella grotta con due compari, leggermente ubriaco, e ur-

145

Si sono guardati senza simpatia per qualche secondo, lante; “vieni fuori, finocchio” ha detto, o qualcosa di si-studiandosi. Poi Luigino è partito come per mollare un mile.

175

cazzotto e, mentre l'altro si spostava agitando il coltello, La puttana ossigenata ha risposto: “che cazzo vuoi, chi ha dato un balzo: è piombato con la fronte proprio sul cazzo sei, cosa cazzo ci fai in casa mia” e altre cose del setto nasale del nemico. Spaccato con un colpo solo. Il genere, soprattutto perché bruscamente svegliata dal

150

perdente ha ripreso il sonno, Luigino ha completato il la-sonno.

voro con un bel po' di calci sui fianchi.

Ma Luigino non c'era: dormiva all'aperto, per pruden-

180

Quel colpo di testa, veloce, inatteso, folgorante, sareb-za, aspettandosi un assalto di quel genere. È apparso subi-be diventato il simbolo, lo stemma araldico, il vanto esi-to alle spalle degli invasori, questa volta armato come si stenziale di Luigino, che da lì ha tratto il suo vero e defi-deve, e ben sveglio e assolutamente lucido di cervello: li

155

nitivo cognome, rinnegando la famiglia di debosciati.

ha fatti fuori con ben assestate piedate al basso ventre e al Ora era Luigino Testadiferro.

viso, e ha compiuto l'opera, ancora sul naso del magnac-

185

L'eroe, abbandonato nella piazzetta il nemico distrutto, cia, con un'altra straordinaria testata. Mentre quello era a ha occupato la casa: quattro metri per quattro, dentro una terra, e gli amici avevano levato velocemente le tende, grotta, separati dal resto del mondo da pareti di scatole di Luigino si è chinato sul viso nemico: ha aperto sulla guan-

160

lavatrici. Nella casa c'era un materasso, un armadio di le-cia destra del maschio vinto una squarcio lungo due centi-gno laccato, a tre ante, una cassettera, una scatola di latta metri, con un solo colpetto di coltello, in modo che l'uo-

190

che un tempo aveva contenuto biscotti per bambini ed mo portasse buona memoria dei fatti accaduti, e si aste-ora era gonfia di biglietti da mille e di coltelli – di pattada, nesse da nuove riapparizioni.

ma anche a scatto, di quelli che nel buio della notte vedi Il tizio, da allora, è sparito del tutto. Pare abbia trova-

165

un brillare improvviso dove prima c'era soltanto una ma-to un'altra fanciulla in grado di mantenerlo, e con quella no scura – e una puttana ossigenata e addormentata, di cir-si sia trasferito a Sassari, dove la sua cicatrice avrebbe un

195

ca diciotto anni, che pareva ne avesse trenta, e si chiamava certo effetto intimidatorio su eventuali clienti malpaga-Luisa nonsocosa – meglio conosciuta come Katiuscia.

tori.

38

39

Luigino si è trovato il mestiere, fra le mani: la biondo-setto nasale spaccato. Naturalmente, il “fratellino” non na, ogni sera, si trascinava lungo le mura del vecchio ci-era tanto fesso da tornare, subito dopo, al Lazzaretto, per

200

mitero.

riaprire la catena di vendette. Ma i suoi appuntamenti, in Luigino la seguiva a distanza, con le mani in tasca.

territorio neutro, lungo il mare, sugli scogli, sotto i pini

230

In quei primi anni la sua fama si è consolidata e ha su-de Su Siccu, con la bella del Lazzaretto, non correvano perato i confini del quartiere. Ogni tanto giungeva voce più rischi di essere disturbati.

di solenni bastonate inflitte da Luigino a certi rompisca-Un'altra volta era l'amico che doveva vendicarsi di un

205

tole che volevano toccare la merce senza pagare: il suo torto subito, a rivolgersi a Luigino. Un'altra volta era ti-colpo di testa “al volo” – il più veloce, il più preciso, il più zio, un'altra volta sempronio.

235

micidiale che ci fosse in città – è diventato leggendario.

Luigino si è trovato, così, guerriero a tempo pieno, im-Ben presto la sua grotta è stata meta di continui pelle-pegato in azioni di giustizia, attento sempre alle sue grinaggi: una volta era il ragazzino di Is Mirrionis-Primo spalle – per sfuggire a eventuali rabbiosi vendicativi pe-

210

Blocco, che aveva tentato di farsi la fidanzatina al Lazza-stati che giungevano

in bande numerose, e impegnato nel retto, e le aveva buscate da un gradasso del Lazzaretto.

controllo del buon andamento del suo personale com-

240

Implorava Luigino di intervenire, per ristabilire la giusti-mercio.

zia. Allora Luigino, e l'offeso, andavano al Lazzaretto.

La sua fama: chi poteva vantare un'amicizia con Luigi-Un piccolo quartiere murato, sul mare, tanto lontano che no camminava tranquillo per strada; e sapeva che a volte

215

pareva fosse un'altra città, e un tempo lazzaretto lo era poteva bastare una semplice evocazione verbale di tale stato sul serio, mentre ora era soltanto una casbah. Il ra-amicizia, per evitare numerosi guai.

245

gazzino si addentrava nel Lazzaretto finché scorgeva il La città – a quel tempo – era piccola, anche se pareva gradasso: lo chiamava a gran voce e lo spernacchiava. Il una federazione di piccoli stati isolati l'uno dall'altro da tale, provocato in questo modo, seguiva il ragazzo, maga-incredibili frontiere.

220

ri con alcuni amici, fin fuori le mura. Qui Luigino appari-La nomea di Luigino ha raggiunto persino gli ambienti va, improvviso. Solitamente cominciava con fare da “pa-della piccola e media borghesia cittadina, che viveva as-

250

ciere”: “tu hai picchiato mio fratellino” diceva “e hai sba-serragliata nel centro, impegnata in commerci e negozi di gliato. Ora gli chiedi scusa.” Quello non chiedeva scusa.

ogni genere.

Soprattutto perché avrebbe perduto la faccia davanti agli Di Luigino si parlava nei bar di lusso. Non sono manca-

225

amici che l'avevano seguito. E allora Luigino pestava, fin-ti certi bottegai che lo hanno invitato a bere un bitter, al-ché qualcuno si scusava sul serio, faccia nel fango e col l'ora di pranzo, al Bar Danubio o da Marabotto. Per farsi

255

40

41

ammirare dagli astanti. Per tentare di divenire "uomini Io mi ero, nel frattempo, trasferito al bar-latteria di Gui-

285

temuti" per spaventare colui che sospettavano allietasse do, dove organizzavo la mia vita futura: ville, gioiellerie, le mattinate misteriose della legittima consorte. Per van-auto, certi piccoli club privé con salette interne... insom-teria. Perché prima o poi quella conoscenza poteva tor-ma, ogni giorno che passava mi preparavo a progredire

260

nare utile. Perché si pensava che nessuno avrebbe avuto lungo la strada segnata fin da principio.

il coraggio di svaligiare la bottega di un amico di Luigino.

Santina a tredici anni era una grazia di dio: due lunghe

290

Per meschinità: quando uno è nessuno, crede di crescere gambe magre e nere, dritte come fusi, che sostenevano agli occhi del prossimo se accompagna la sua nullità a un culo appena largo sui fianchi, un petto piccolo ma che una celebrità.

si teneva su da solo meglio di un cazzo ritto, e un viso da

265

In breve tempo, Luigino ha avuto molti amici. Forse madonna cubana: scuro, con gli occhi neri e i capelli neri, troppi. E certamente non tutti sinceri. Noi del quartiere, ondulati, che coprivano mezza sopracciglia, con un'aria

295

naturalmente, avremmo dato l'anima per lui: era il nostro fra lo spavaldo e il tentatore, la bocca tagliata da un orefi-difensore, il nostro prestigio, la gloria locale.

ce, rossa e morbida... chiunque avrebbe fatto pazzie per Un tale gli ha procurato una casetta in affitto, a Sant'A-portarsela a letto.

270

vendrace, sul bordo della ferrovia. Luigino ci si è trasferi-Erano lontani i giorni in cui ci permetteva di guardare e to, per adeguarsi a un modello di vita che gli pareva più toccare il suo piccolo ventre.

300

consono al suo successo. Ormai l'agile gazzella lasciava A tredici anni Santina si è allontanata dal quartiere – era pian piano la velocità nel limbo dei ricordi: si dedicava a proprio il giorno del suo compleanno – e ha bussato alla certe mangiate pantagrueliche, e a bevute non meno cla-porta di Luigino.

275

morose. Aveva inoltre scoperto che una puttana è buona Era ancora vergine. E non aveva intenzione di diventa-anche per farci l'amore, non solo per guadagnarci sopra.

re puttana. Voleva soltanto che a toglierle l'ingombro fos-

305

Se il cibo, l'alcool e gli amori lo avevano appesantito, era se un maschietto con cui valeva la pena di farlo.

pur sempre impossibile averla vinta con lui, negli scontri: Ottenuto – credo senza difficoltà – l’obiettivo che si era l’esperienza, ormai vastissima, di trucchi e colpetti proi-prefisso, Santina ha lasciato il santuario del nostro eroe.

280

biti, sostituiva l’aggressività iniziale: e il timore reveren-

È tornata a Is Mirrionis-Primo Blocco. Era tranquilla e ziale con cui lo affrontavano gli avversari gli lasciava un rilassata come si fosse strappata un dente, e non altro. E

310

buon margine di vantaggio.

sorridente.

Quando Santina ha compiuto tredici anni, era bella.

Abbiamo compiuto assieme, io e Santina, una parte del-Luigino aveva da poco superato i venti.

l’apprendistato: farsela a piedi fino al centro; aprire una

42

43

automobile veloce, e filare verso la costa. Individuare la non voleva subirli – e proseguiva con il tirocinio che si era

315

villa temporaneamente disabitata, d’inverno, e spaccare scelta: è stata meravigliosa, una notte d’estate, quando la porta d’ingresso a colpi d’accetta. Eravamo sbrigativi.

con un calcio ha sfondato – con un solo calcio – la porta di

345

Nelle notti silenziose in riva al mare, il casino non ci face-un bar-casotto del

Poetto; è entrata come un fulmine, e va paura. Poi fuggire con televisori, impianti stereo, nin-aveva già staccato quattro prosciutti dal soffitto, quando noli, oggetti vari. Magari il frigo – se di quelli piccoli che si il padrone dell'emporio, che credevamo in città, e che in-

320

possono caricare con facilità.

vece stava dormendo con la merce, è saltato fuori da uno Il vecchio Anselmo comprava tutto, a prezzo di casta-stanzino. Santina l'ha beccato con un destro alla mascella

350

gne bollite.

che avrebbe tramortito anche Luigino, e io ho compiuto Inutile dire che ho tentato, e più di una volta, di convin-l'opera con una prosciuttata sulla testa. Una volta a terra, cere Santina a trasformare il nostro sodalizio operativo in abbiamo colpito ancora, per essere sicuri che dormisse,

325

una più ampia familiarità.

con tutto quello che ci è capitato sotto mano.

L'ha presa sempre bene: mi ha sorriso, mi ha carezzato Quella notte ho chiesto, a Santina, le sue intenzioni ri-

355

la guancia grassa (davo un tantino sul lardoso, allora, men-guardo a Luigino.

tre ora do sul cristo in croce da tre mesi) e mi ha fatto no

“Lo sposi?”

no con la testina, senza sfottermi.

“Ma sei matto?”

330

Luigino è tornato spesso, al quartiere. È diventato un

“In fondo, sei stata tu a scegliere proprio lui, per...” omone grande e grosso, poderoso, sul viso i segni di cento

“Per togliermi il pensiero. Non lo amo.”

360

e cento battaglie, sul ventre, appena appena prominente, È seguito un lungo silenzio, poi ha detto “amerò, forse, quelli di una precoce decadenza.

un uomo delicato, chiaro, bello, coraggioso, ma non vio-Veniva per Santina. La seguiva dappertutto. Tentava di lento, dolce, che sappia suonare la chitarra, che sappia

335

toccarla, anche soltanto per un attimo.

cantare, che sappia farmi piangere...”

Ha cominciato cercando di convincerla a battere per Per quanto la vita che facevamo fosse poco romantica,

365

lui. “Ti proteggerò perché ti amo. I soldi tutti nelle tue ta-le nostre idee sull’amore le strappavamo ai fotoromanzi.

sche.” E quando ha visto che la strada non portava da nes-Luigino proseguiva con la sua corte; ogni attimo libero suna parte, ha cambiato disco. “Ti sposo, Santina, davan-lo trascorreva nel vecchio regno, Is Mirrionis-Primo Bloc-

340

ti al prete. In abito bianco.”

co, seduto sulla terrazzina del bar-latteria di Guido. Ap-Lei lo allontanava – con la sua solita, consueta, stupen-pena intravedeva Santina la seguiva, con proposte di ma-

370

da dolcezza di donna abituata a vivere con gli uomini, che trimonio.

44

45

Credo che verso la fine gli abbia anche promesso un bel Luigino ha avuto un bel funerale. Tutto il quartiere, Is malloppo di quattrini in cambio di una notte d'amore.

Mirrionis-Primo Blocco, stava dietro al carro, e attorno Santina ha rifiutato tutti gli inviti, sempre. Era troppo alla fossa. Lo si rimpiangeva.

375

impegnata a imparare i fondamentali della spaccata in Molti erano anche disposti a comprendere il suo desi-gioielleria.

derio violento per Santina: chi non l'avrebbe fatta, una

405

Un sabato di agosto Luigino ha forzato la porta di casa pazzia, per quella delizia di fica?

di Santina.

Santina, quando uscirà da Buoncammino, dove vado a Santina viveva con un fratellino poliomelitico, che quel trovarla ogni giovedì e sabato, visita parenti, sarà ancora

380

giorno era al mare con certi zii.

bellissima. Io, nel frattempo, dimagrisco, leggo poesie e Santina è rientrata coperta di sale, e scura. Anche lei imparo a suonare il samba con la chitarra.

410

godeva la vacanza.

Ha trovato la porta di casa aperta, e Luigino nudo sul letto.

385

Ha tentato di mandarlo via con i soliti sorrisi, con la solita tranquilla accondiscendenza che mascherava il ferro.

Forse era persino commossa da tanto amore.

Lui si è mosso per abbrancarla, spingerla sul letto, pe-starla col suo corpo.

390

Santina ha provato ancora, mentre lui le sfasciava l'abitino rosa di cotone – una gioia per gli occhi, quando passeggiava sotto il portico, la sera – ha provato ancora a con-vincerlo con le buone. Con i sorrisi.

Poi, vedendo che non c'era nient'altro da fare, l'ha col-

395

pito sulla nuca con uno di quegli abajour di bronzo con le lampadine, bianche come latte, a forma di goccia attorcigliata. Era robusto, Luigino, e lei ha dovuto colpire più di una volta.

Le hanno dato soltanto otto anni – perché l'omicidio

400

non era proprio tutto colpa sua, e aveva molte attenuanti.

46

47

Storia di Carluccio, e di colui che narra

Sono il musicista del manicomio. Non è strano: sono matto anch'io, come gli altri; in più suono la chitarra, e conosco storie che altri non conoscono; le cantavo, le mie ballate, anche quando non ero matto; le canto ancora; storie comuni, di donne. Gelosie.

5

I matti hanno orecchie come gli altri. Dovreste vederli: si commuovono e piangono e battono le mani; e mi commuovo anch'io; mica sono matto per niente.

“Voglio morire”, diceva. Lo diceva sempre. Ma ieri notte era proprio disperato. “Io sono Carluccio” diceva “e

10

Carluccio ha compiuto vent'anni l'altro giorno. Vent'anni ha compiuto Carluccio l'altro giorno. Carluccio quando esce dal manicomio gira per la città. Al mercato gli danno le mele, a Carluccio, perché vada fuori dai piedi e non rompa i coglioni. E se Carluccio si avvicina, i ragazzi rido-

15

no, attorno. Perché Carluccio è vestito come un matto, e si vede che esce dal manicomio.”

Era una nenia. Non dormiva mai. Si lamentava sempre.

Io, ormai, sono vecchio. E son stato tanto, tanto tempo, fuori. Sono rassegnato, a stare in manicomio. Tutto som-

20

mato, non sono più matto di voi. E so suonare: è sempre una bella soddisfazione. Uno suona. Gli altri cantano e battono le mani.

49

Io sono io. Ho questa certezza. E non mi mancano i ri-notti. “Cosa vuole Carluccio dalla gente?” diceva “e la

25

cordi. Io sono tutto quello che ho fatto, e quello che non gente, cosa vuole da Carluccio? La gente vuole che Car-ho fatto e avrei voluto fare e all'ultimo momento mi son luccio stia buono. Stai buono, Carluccio, gli dicono. E se

55

tirato indietro. Io sono i miei sogni; i miei sogni di ieri e Carluccio sta buono, la gente va via. Ma la gente va via an-quelli di oggi sono sempre io. Sono i miei ricordi, io.

che se Carluccio non sta buono. Anche se Carluccio urla, Ho scopato, in altri tempi. E dovevate vedere le donne.

la gente va via lo stesso. La gente va sempre via, quando

30

La chitarra come i sortilegi.

c'è Carluccio.”

Basta che cominci a suonare, in qualunque angolo del Non dormiva mai. Si lamentava sempre; una nenia, vi

60

mondo, e cominci a raccontare una storia con la chitar-dico.

ra... noi eravamo dolci, io e Pietro, Pietro suonava l'ar-Io le canzoni le faccio per tutti. Viene Tonio e mi dice: monica a bocca. Sembrava nero, quando suonava l'armo-

“fai una canzone di Tonio in campagna, Tonio giovane

35

nica. Lo accompagnavo con la chitarra.

coi bambini, e la vigna, e quella volta che Tonio si è ubria-Le donne si avvicinavano, come fossimo miele. Poi Pie-cato e ha pisciato sul tavolo della cena, e tutti ridevano, e

65

tro è morto di cirrosi epatica, una brutta malattia. Ma so-Marcella non rideva, ma guardava il cazzo di Tonio fuori prattutto è morto perché il tempo passa, e non si resta dai pantaloni, perché non ne aveva mai visto uno in tutta mai “quelli di un tempo”, e prima o poi bisogna anche la sua vita, verginella” e io

canto questi fatti in una canzo-

40

morire, e la cirrosi non è peggiore di tante altre morti.

ne, e quando arrivo a verginella ridono quasi tutti.

Mi hanno raccolto e mi hanno portato in manicomio.

Una volta volevo cantare la canzone di Carluccio, e ci

70

Questo sono io: tutto quello che ho fatto e che ho vissuto; ho pensato per una settimana. Ma cosa posso raccontare, io sono la mia storia.

di Carluccio? Il giorno del suo viaggio dall'orfanotrofio Ma Carluccio non aveva storia, non aveva ricordi, non al manicomio? La gita in pulmann, col mare che gli fa

45

aveva sogni, non aveva mai goduto il profumo di una paura? Non c'era niente da raccontare, di Carluccio. Co-donna.

me può vivere, un uomo su cui non esiste niente da rac-

75

Così era Carluccio. Carluccio non aveva storia. E non contare?

aveva coscienza di non esistere. Aveva sempre vissuto in Era magro come un chiodo. Mangiava pochissimo.

manicomio. Aveva visto il mare una volta sola, in gita, da Sembrava un santo, magro e coi capelli neri, lunghi e

50

un pulmann, e si era spaventato. Non aveva memoria, sporchi. Se glielo avessero insegnato, cosa vuol dire san-Carluccio. Aveva solo disperazione.

t'uomo, forse lo sarebbe diventato. Un eremita: uno di

80

“Voglio morire” diceva Carluccio, e lo diceva tutte le quelli che stanno nelle grotte e leggono nel futuro e nel

50

51

passato. Carluccio non era più matto di loro. Ma nessuno

“Voglio morire” diceva Carluccio.

gli ha insegnato niente.

Non dormiva mai. Si lamentava. Sempre. Sempre.

A tenere la forchetta in mano, gli hanno insegnato, che è Otto matti, in quella stanza del manicomio. Gli altri si

85

una cosa inutile. E a pulirsi il culo con la carta igienica, al-sono abituati subito, alle nenie di Carluccio. Cullavano il tra cosa inutile. E a dire “io sono Carluccio, matto di ma-loro sonno, le nenie. “Voglio morire” diceva Carluccio, e

115

nicomio” che è ancora un'altra cosa inutile, perché lui ve-loro russavano.

deva se stesso dal di fuori, “Carluccio ha detto questo, a Io no. Io ho il sonno leggero. Basta un niente, e mi Carluccio gli hanno detto.”

sveglio.

90

Solo di notte, nel letto, prendeva coscienza della sua Eredità di quando dormivo all'aperto, alle feste di paese.

identità con se stesso, che lui cioè, e quel Carluccio di cui Suonato e cantato e bevuto e guardato le donne negli

120

parlava, erano la stessa cosa. E non gli piaceva per niente.

occhi per tutta la festa, io e Pietro ci addormentavamo in Non gli piaceva per niente, la vita di quel Carluccio. Non campagna, vicini vicini, ma vegliavamo.

gli piaceva.

È sempre meglio vegliare: potrebbe arrivare il ragazzot-

95

Ogni tanto il suo cazzo si metteva allegria, perché l'età to stupido, incazzato perché la sua sposa di domani, oggi era quella, vent'anni, l'età giusta per scopare. E non sape-ci ha promesso la fica, con gli occhi, o un furfantello, po-

125

va cosa farsene, di quel cazzo. Non sapeva neanche farsi trebbe arrivare, coll'idea di rubarci quel poco di quattrini le seghe. Perché non sapeva immaginare.

dalle tasche, profittando della nostra sbronza, o la chitar-Non aveva fantasia?

ra, che magari ha capito che con la chitarra un uomo è di-

100

Ne avrebbe anche avuta, fantasia, se avesse avuto qual-verso da un uomo senza chitarra.

cosa su cui fantasticare. Ma lui, una donna nuda, non l'a-Basta un fruscio di foglie, per svegliarmi.

130

veva mai vista. Questo l'avremmo potuto anche fare, pro-Ogni notte ascoltavo i lamenti di Carluccio. Ogni not-curare una troia a Carluccio, per una volta. Ma nessuno te. Ogni notte.

ci aveva mai pensato. E chi l'avrebbe pagata, poi?

La libertà, dicono. Io non sono mai stato, un uomo libe-

105

Carluccio non aveva neanche soldi. I soldi lo sapeva, ro, neanche quand'ero fuori. Cosa vuol dire, un uomo licos'erano, e a cosa servivano. Ma lui, soldi, non ne aveva bero? Un uomo senza paura, vuol dire? O uno che la pau-

135

mai avuto. E non aveva madre e padre da maledire. Non ra la vince, sempre? Uno che afferma se stesso ad ogni co-aveva padre e madre da odiare e da maledire. Non aveva sto, un egoista? Uno che non piega la testa, mai, mai la te-ricordo di loro. E non conosceva le maledizioni. Le paro-sta? Libero è uno che non può perdere niente. Perché

110

le, delle maledizioni, il suono e la cadenza.

non ha niente da perdere?

52

53

140

Carluccio non aveva niente da perdere. Ma non era li-sto, e il manicomio non mi ha indebolito: lo sanno gli in-bero: perché non aveva neanche niente da guadagnare.

fermieri, che quando mi vengono gli attacchi, come dio li

170

Non basta essere in fondo alla scala, bisogna anche avere manda, questo dio di merda che mi manda gli attacchi e la possibilità di salire, di salire in alto.

non mi ha mai mandato i denari, ne pesto tre o quattro, di Ma Carluccio non sapeva neanche cosa è su e giù. Non infermieri, prima che mi possano

fermare.

145

sapeva cosa è suonare, per i padroni, e per i servi. Non sa-Con pochi colpi l'ho ucciso.

peva cosa prova il figlio di un servo quando guarda la fiOra Carluccio è libero di tornare a nascere in un altro

175

glia di un padrone. Non sapeva neanche che oggi è diffi-posto, con un altro cervello, e in migliore compagnia.

cile dire quali sono i servi, e quali i padroni. E non aveva Io sono tornato a letto. Ho dormito, finalmente. Nuo-dignità. Non si era mai piegato a nessuno; ma nessuno gli vamente libero di dormire.

150

aveva mai chiesto di piegarsi.

E dovrete rimandarmi indietro, perché io conosco la Lui era così: un commensale, al tavolo della vita, legato legge: sono matto e ho ucciso un uomo.

180

alla sedia, con gli occhi tappati, le mani legate. Sentiva a E dove si spedisce un matto che uccide un uomo? In malapena gli odori dei cibi. A malapena: il tanto per far manicomio, si spedisce. Dove canteremo.

sorgere la nostalgia. È struggente, la nostalgia delle cose

155

che non si conoscono.

Insomma: se si lamentava sempre, se piangeva – aveva tutte le ragioni di questo mondo. E qualcuna in più.

“Voglio morire” diceva, ieri notte. “Perché Carluccio non è una lumaca. Non

è una lumaca, Carluccio.” Io non

160

so chi glielo avesse detto, che era una lumaca. Ma certamente aveva aggravato la sua rabbia contro se stesso. Perché in fondo in fondo, aveva un dubbio maledetto: “e se Carluccio fosse veramente una lumaca, una lumaca proprio soltanto una lumaca di manicomio?”

165

Io ho deciso, in piena e autonoma libertà.

Mi sono sollevato dal letto, ho raccolto il bastone della scopa, gliel’ho spaccato sul cranio.

Sono forte, io. La vita all’aria aperta mi ha fatto robu-

54

55

[I sogni della città bianca]

C’ero io. Con Stalin

Quando ho smesso di addormentarmi sugli armadi,

aprile di quest’anno era passato.

L’abitudine, di addormentarmi sugli armadi, era cominciata qualche mese prima. Avevo scoperto che, con un lieve salto, dal pavimento del salone rosa, si poteva piom-

5

bare sulla cima del vecchio armadio di noce della stanza da letto di Amelia. La stanza di Amelia stava molto più in basso del salone rosa, e per passare dall’uno all’altra senza salti pericolosi bisognava affrontare certi cunicoli bui, invasi da topi e insettacci. Tutte le stanze, in quella vecchia

10

casa, erano separate l'una dall'altra da dislivelli enormi, e collegate l'una all'altra da cunicoli contorti e – spesso –

ciechi. Era una specie di scala molto grande – ogni stanza, un gradino, gradini per gigantesse – e la cucina stava in fondo alla scala, in fondo ai budelli, all'estremità più pro-

15

fonda della casa. Pareva l'anticamera dell'inferno. O l'ingresso per l'ultimo cunicolo, quello che avrebbe condotto dalla parte opposta del pianeta.

Dal basso in alto, in ascesa, dalla cucina in su, attraverso scale tronche e scaloni abbandonati, vicoli bui e bu-

20

delli perigliosi, si arrivava alla cima della casa, il sottotetto, il salotto turco di Padre Oliviero, un piede nel regno dei cieli.

59

Mi è piaciuto, dunque, per alcuni mesi, evitare i cunicoli-Giovanna l'ha lasciato fare, a lungo e con mugolante pa-

25

li, e passare, da una stanza all'altra, attraverso pavimenti e zienza. Ma il breviario non è stato ritrovato, né in quella armadi, con salti e saltelli e tuffi. Per gioco. Per spirito di né in consimili circostanze. Sfortuna.

55

vana conoscenza: la grande casa mi incuriosiva: avrei vo-Son stato presente anche alla battaglia fra Amelia e lo luto conoscerla tutta, dall'alto in basso e viceversa.

specchio dei Padri Acuti.

Ma se scendere era facile, difficile era risalire. Non so-Quello specchio era stato portato in casa, nei primi an-

30

no mai giunto alla soglia del salotto turco di Padre Olivie-ni del nuovo secolo, dallo zio Giacinto, che l'aveva acqui-ro. Troppo in alto, per il mio spirito. Troppo arduo, il stato da un antiquario di Shangai, assieme a certe tazzine

60

cammino.

di porcellana fine come un guscio d'uovo, dipinte a mano Sugli armadi, qualche volta, mi sono fermato, durante da bambini decenni.

le notti, per dormire.

Era uno specchio grande come un'ostrica, se la tempe-

35

Ho scoperto quasi subito di non essere stato il solo ad ratura ambiente tendeva al freddo. Nella stagione calda si avere la pensata: Gioietta, la biondissima Gioietta – can-dilatava, invece, e assai: raggiungeva le dimensioni del-

65

dida e materna – dimorava abitualmente sugli armadi, da l'intera parete della stanza di Amelia.

quando la tigna aveva fatto giustizia sommaria dei suoi Rifletteva a suo piacimento, senza ordine e senza logi-capelli, lasciandola meravigliosamente pelata come una ca: scene di caccia nelle foreste bulgare, episodi edifican-

40

buccia d'arancia.

ti dell'epopea dei Padri Acuti, suoi costruttori, altro. Sta-Sull'armadio grande della stanza da the, ho carezzato il va nella stanza di Amelia, da parecchi anni.

70

cranio liscio di Gioietta, e il suo ventre rosso, per molte Si era sempre decisamente rifiutato di riflettere le im-notti di seguito.

magini che Amelia si affannava a trasmettergli: Amelia Una volta ho veduto Padre Oliviero – io stavo, come sorridente con la veste di percallo cilestrina; Amelia nu-

45

spesso mi capitava, accovacciato sulla credenza bianca da, coi sandali di Fra Luigi, terziario francescano, ai piedi della sala da pranzo del vecchio Duca – mentre tentava di di; Amelia senza i sandali, e Fra Luigi ai piedi; Amelia

75

infilarsi sotto le gonne di Giovanna, la cuoca, nativa di un paese senza la veste di percallo cilestrina, vestita del solo Fra paese del nord produttore di vini forti e ragazze rudi. So-Luigi; Fra Luigi senza Amelia – perché Amelia era corsa steneva, il sant'uomo, un compito erudito: cercava un bagno di marmo nero, a sciacquarsi la fica col bicar-

50

breviario medioevale scomparso durante uno di quei turbonati – ...

bolenti decenni finseicento. “Potrebbe essersi acquattato-Lui, lo specchio dei Padri Acuti, mentre Amelia in ca-

80

to qui, sotto le gonne” sosteneva “all’ombra e al caldo.” Io lo cercavo di sottocchi, per guardare magari il sedere

60

61

peloso del terziario francescano che pestava fra le sue facenti parte del suo repertorio di trucchi religiosi – e gambe di vecchia zingara, si divertiva a specchiare le la-fuggiva fin sotto il letto, e quindi fra i cuscini, e sul materasso di una lepre parlante, presa al laccio in una forra di raso blunotte.

85

Katowice, nel 1218, da una tribù di baffuti cacciatori Amelia lo seguiva, con

in mano quelle vecchie forbici orientali.

d'oro che il Duca aveva ricevuto in dono da Francesco

115

Insomma, ad Amelia bisognava uno specchio specchian-Giuseppe, e che aveva passato ad Amelia – una storia tri-te, per fini puramente erotici, dannunziani. Lo specchio, ste di ritagli.

disgustato dal presente, riandava con le immagini al suo Lo specchio è sfuggito per un pelo ad un assalto violen-

90

glorioso passato.

to, sul materasso. Le forbici, però, non sono andate a Una convivenza difficile.

vuoto: hanno acchiappato nella loro morsa un affare pen-

120

Io c'ero, quel giorno della battaglia fra Amelia e lo dulo, di carne e sangue, che sporgeva dal ventre di Fra specchio dei Padri Acuti. Stavo, sdraiato, sull'armadio di Luigi. Un cazzetto insignificante. Ma utile al Frate, e non Amelia.

a lui solo.

95

Ancora una volta, frustrata – aveva cercato di vedere, Un rigoglioso fiotto di sangue è sfuggito dal ventre reci-nello specchio, l'attimo durante il quale Fra Luigi poneva so di Fra Luigi. Dalla sua bocca è sfuggito un grido dis-

125

la linguetta rasposa fra le sue cosce di vecchia, e aveva inumano.

vece potuto godere la memorabile scena di un Padre Amelia si è voltata verso il frate ferito. Commosa.

Acuto librato nella panna montata, anno di grazia 1543 –

Velocissimo sulle zampe di gallina, lo specchio dei Pa-

100

Amelia ha deciso di farla finita con quello specchio dis-dri Acuti è piombato alle spalle della vecchia, e l'ha colpì-obbediente. Si è sollevata, nuda e scheletrica, si è armata ta alla nuca con una poderosa specchiata.

130

di una cazzuola da muratore, e ha colpito.

Lo specchio, mentre dava addosso, proponeva un pro-Lo specchio, resosi conto della minaccia incombente, gramma special: un sogno collettivo dei Padri Acuti gon-un attimo prima di ricevere la cazzuolata, si è ridotto, in fi di segale cornuta, in un lontano Natale 1653: scende

105

un amen, alla grandezza di un'ostia. La cazzuola ha colpì-candida la neve, dal cielo, e la vergine bianca, e cantano i to la carta parati a fiori di francia, provocando uno sfre-rovi, e cantano le spine, un vecchio spiritual.

135

gio a forma di sette.

Amelia è morta sul colpo. Mentre la vergine bianca toc-Amelia ha cominciato a bestemmiare, ad alta voce, stri-cava terra, oh baby.

dula. Ha seguito lo specchio – che fuggiva su otto zampe Il Duca, dopo aver attentamente esaminato la profonda

110

di gallina, prima mai notate da nessuno, ma sicuramente ferita che ha spaccato la nuca di Amelia, ha decretato che

62

63

140

la vecchia è morta di ascesso dentario. Il medico legale ha stavo bene. Il mondo, fuori, pensavo, è senz'altro molto confermato, scienza alla mano.

peggio del mondo racchiuso fra queste pareti, fra queste

170

Quanto a Fra Luigi, e al suo ventre dissanguato, ne è scale, fra questi cunicoli.

nata una leggenda, che narra di una bestia selvaggia man-Quella domenica mi sentivo straordinariamente corag-giauccelli. Uscita nottetempo dal boiler del bagno di gioso. Mi sentivo nuovo.

145

marmo nero.

La strada dalla casa al paese è lunga, e penosa come una Padre Oliviero ha cercato la bestia mangiauccelli fin Via Crucis. Non si incontra anima viva.

175

sotto le gonne della cuoca del nord – per quanto, a rigor I campi coperti di erbacce puzzavano di carogna, e perdi logica, essa bestia niente avesse a che vedere con quel sino la fragranza “opium” – che arricchiva gli umori di pertugio, e piuttosto sarebbe stato meglio cercarla, caso-chiuso delle mie ascelle – è stata ben presto sopraffatta da

150

mai, sotto il saio del Padre – ma la bestia è definitivamente-quel solare odore di sudaticcio che odio.

te scomparsa. Forse rientrata nel boiler.

Mi sono fermato, un attimo, ad annusare i fiori senza

180

Lo specchio, pacificato, da quel giorno ha cominciato a profumo del Calecanzu, unica pausa nella disperazione riproporre scene recenti: Amelia

nuda che si tocca; Ame-della campagna. Sotto i fiori, una cacca mattutina di volpe lia che tocca Fra Luigi; Fra Luigi che tocca quella parte di mi ha spinto ad accelerare il passo.

155

sé che non potrà mai più toccare. Il Duca assiste compia-Al paese, sono arrivato dopo mezzogiorno. Il sole pic-ciuto allo spettacolo.

chiava sul cranio degli zotici, che infatti stavano al riparo

185

Aprile era passato, quando ho smesso di abitare sugli dei pergolati di vite aerea dei cortili, o all'ombra, nella armadi. Gioietta era tornata a terra, coi capelli biondi bottega di vino, seduti attorno a tavolacci rustici, a sor-completamente ricresciuti – finalmente – e il ventre gon-seggiare vernaccia gialla e fredda.

160

fio di un bimbo che ben presto avrebbe allietato le serate Il profumo di vino ha infiammato la mia fantasia, come monotone della casa.

non aveva potuto l'aria aperta. Ho disceso gli scalini che

190

Sono uscito. Era domenica mattina. Una bella mattina dalla strada principale, bianca e secca, conducono all'u-di primavera, colle strade polverose e secche, e i raggi del mida e nera bettola di Alfonso. Ho scelto, per sedere inos-sole che facevano brillare il dorso dell'erba.

servato, l'angolo più buio dell'osteria, e ho ordinato mez-

165

Sono uscito di casa, quella domenica mattina – dopo zo litro di vernaccia ghiacciata.

dieci anni, otto mesi e tre giorni che non uscivo di casa.

Sorseggiavo poco a poco, godendo il benessere fresco,

195

Mi ero assuefatto, ormai, all'aria di chiuso e di grotta che unito a quello dei muscoli caldi dalla passeggiata mattu-accompagnava i miei giorni reclusi. Mi ero abituato, e ci tina.

64

65

Quella donna è entrata, allora, per la prima volta.

tutti ai tavoli da altri, che si distinguevano dai primi per il Era più bassa che alta, più magra che grassa. Vestiva una differente colore del basco, per la minore quantità di fan-

200

tunica grigia lunga fino ai piedi, e portava sul capo un faz-go sugli scarponi di cuoio ingrassato, per un più acuto zoletto grigio che nascondeva qualunque traccia di capi-profumo di sapone Sole – che ogni tanto riusciva persino

230

gliatura. Grigio smorto, era il colore. Grigio cenere. Gria sfondare il muro spesso di puzza di vino, di terra, di su-gio della morte che accorre senza fretta, comune.

dore, di pane, di fave e cipolle.

Si è guardata tutt'attorno, la donna. Aveva occhi grigi Non entrava più il sole, dalla porta d'ingresso, e l'oste

205

sfuggenti e semichiusi, brillanti, però, come il fondo di un aveva acceso due tubicini al neon coperti di cacca di mo-pozzo.

sche, carte moschicide, mosche morte e vive, e, ai tavoli,

235

È esplosa in una risatina nevrotica, prima di fuggire.

uomini giocavano a terziglio con certi vecchi consunti

“È matta” ha mormorato un tale, qualche tavolo più in là.

mazzi di carte, quando la donna è riapparsa.

“Tornerà” ha commentato – parco – l’oste.

È riapparsa, grigia. Ancora si è guardata attorno, con

210

Dopo qualche ora, esaurito il mezzo litro, ho ordinato quegli occhi lucidi da luna fredda.

un piatto di fave fresche bollite, condite di solo sale e ci- Questa volta non è fuggita. Si è avvicinata all’oste, che

240

polla. E un altro mezzo litro.

ha versato per lei un bicchiere di bianco.

Ho mangiato lentamente, godendo il gusto rude e sem- Poi ha sussurrato – ma stavamo tutti zitti a guardarla, e plice, elementare e acuto, delle fave, e l’aroma di cipolla l’abbiamo sentita, come se urlasse – “Manicomio. Ales-

215

fresca.

sandria, Piemonte.

Ho bevuto con abbondanza. Fino a sentirmi l’anima 1953. E tutti gli anni dopo il 53. Per vent’anni. Lo sai co-

245

morbida. Al terzo mezzo litro anch’io avrei volentieri fru-me la chiamavano, Concetta Ribesi, che aveva ucciso il gatto sotto le gonne di Giovanna, la cuoca

nordica, per ri-marito e tre figli, a Messina? Stalin, la chiamavano. Stalin, trovare il senno che avevo perduto tanto tempo prima, dicevano, vieni qui e sciacqua il cesso. Cosa ne hai fatto,

220

forse il primo giorno di sole della mia vita di recluso vo-dei bambini, Stalin? E ridevano. Manicomio criminale.

lontario.

Stare attenti la notte. Si avvicinano col buio. Se stai calma

250

Così trascorrevano le ore in quella bottega di vino. Len-tranquilla ti toccano. Lasci toccare: chi altro ti tocca, in te e dolci, da scordare.

quei posti? Se sei agitata, meglio: ti spogliano, e ti toccano I clienti agli altri tavoli cambiavano in continuazione.

duro. Pestano. Finché stai nuovamente calma. C'ero an-

225

Stavano seduti per un'ora, due. Chiacchieravano a bassa ch'io. Con Stalin. Alessandria. Altro che vino. Manicomio voce, e sorbivano con moderazione, poi sparivano. Sosti-criminale. Vent'anni.”

255

66

67

Beve. Un sorso rapido, famelico. Poi fugge.

Delirio maschile

“Avete sentito, la matta?” – parco, ancora, l'oste –.

Ho pagato.

L'ho inseguita, con calma. Nelle strade sporche del pae-

260

se, odore di piscio di cavallo, merda di vitello, galline, cipolle fresche negli orti; e, solo davanti alla chiesa, incenso.

Da allora, la seguo.

Stamattina, al risveglio, mi sentivo diverso: niente più Nascosto, con passo lento, come un alunno che non pulsazioni spastiche allo stomaco, niente cerchio alla testa, vuole lasciarsi scappare una sola parola della lezione.

nessuna punta acuminata che batte sull'occhio destro.

265

La seguo. Ogni tanto, con la testa, sto altrove.

Per la prima volta, da chissà quanto tempo, niente ultralgina, niente depressione, nessuna voglia di suicidio.

5

I muscoli, leggeri, dicevano: “andiamo. Combattiamo!” Combattiamo.

Bella parola – combattere.

Suona bene.

Per prima ho ucciso la tele a pugni nudi. Mi guardava,

10

sorpresa, grande occhio nero implorante: “Risparmiami, ti supplico.”

Non ho avuto pietà. L'ho abbandonata, sola, piangente, il vetro spaccato, il tubo catodico spezzato.

Sono uscito; avevo un brutto ghigno sulla faccia.

15

Sotto i Portici: un coniglio spacciatore bianco grassotto, con lo sguardo complice e l'abito di lino color tabacco, mi trattiene per il polsino della camicia e mi fa: "un malin-conico rosa e verde, nuovo nuovo, quarantamila."

Sto per un attimo, immobile, preda delle vecchie abitu-

20

dini.

Crede di averla già vinta. "Di pechino" dice "veramente di pechino. Solo quarantamila."

68

69

Lo acchiappo, lo piego, e gli rifilo due calci nel culo.

Strappo un orecchio con un morso.

25

La sua faccia: tutta un tremolio, col labbro superiore Ci rotoliamo, avvinghiati, sul fango.

che sembra impazzito.

Gli ficco un dito in un occhio. Profondo, fino alla fine

55

Scappa.

del dito.

"Verme" urlo, mentre corre a nascondersi dietro qual-Esce in una voce, come quando le strozzano, le galline.

che ammasso di cemento.

Nelle panchine i vecchietti terrorizzati, i bambini con le

30

Mi sento Dio.

teste gonfie, piene d'acqua, e le servette senza mutande.

Attraverso i giardini: non chino la testa guardandomi

“Gli sciacalli, quando incontrano l'uomo, scappano”, dico.

60

attorno.

Una servetta si avvicina, e medica la ferita, con colla li-Ci sono i soliti
vecchietti e bambini e servette seduti quida.

sulle panchine, con gli occhi sbarrati e la bava alla bocca.

Brucia, la ferita. Si rimargina presto, con la colla.

35

Nessuno parla, figuriamoci.

Proseguo la marcia verso la città. Ascolto il Mio corpo.

Nello spiazzo di terra al centro, fra gli alberi, una deci-Sento i battiti nel petto,
come avessi due cuori che pic-

65

na di ruffiani saltella.

chiano assieme sul torace.

Giocano, tatuati sulle braccia, coi coltelli in mano.

“L'ufficio. Ah, l'ufficio.”

Passo proprio in mezzo, tranquillo come un papa: il più In ufficio, tutti chini
sulle scrivanie, in silenzio. Tutti

40

grosso fa per sbarrarmi la strada.

con l'ultralgina nel primo cassetto. Tutti con gli antispa-Gli dico: "merda."

stici sotto la carta copiativa. Tutti con l'ultimo program-

70

Nessuna reazione. Penso: "gli sciacalli, quando incon-
ma della tele di ieri
notte dentro la testa.

trano l'uomo, scappano."

"Buongiorno, Burriba" fanno tutti, sottovoce, come Grido: "via, via di qua."
Digrigno i denti.

ogni altro giorno.

45

Il più grosso si fa coraggio: viene avanti.

Viene fuori dal suo cubicolo l'ingegnere-capo. "Burri-Ha un capellaccio nero
da cauboi, e una lurida camicia ba: lei è in ritardo! Di un'ora! Si giustifichi!"

75

a righine bianche e rosa, lurida, e i pantaloni di tela ince-Aspetta. Anche lui
con gli occhi bassi: Capo, ma anche rata, tenuti su da due bretelle larghe, di
pelle.

mezzasega come gli altri: sa di poter comandare un po-Urlo, come una bestia
che attacca, come un leone in-chino. Ma fuori dal dominio ha una paura turca.
Il segna-

50

cazzato, e gli vado addosso, a pugni chiusi.

le della fifa è che non guarda mai la gente negli occhi.

Colpisco sul ventre molle. A due mani.

Aspetta. Che io inventi una storia credibile, e scivoli in

80

Reagisce: col coltello mi stacca un sopracciglio.

ginocchio fino alla scrivania.

70

71

Non rispondo.

me cazzo succede che non ho ancora l'emicrania, questo E lui dice – con quella vocina isterica e malvagia – “co-

è il mistero più grande di tutta la storia.

munque, se avesse qualche buona giustificazione che po-L'umido è talmente spesso che un alito basterebbe a

85

trebbe evitarle l'adozione di una misura disciplinare, mi trasformarlo in nebbia.

limiterò a farle trattenere un'ora di salario.”

Mi avvicino al porto. E vedo un gran casino.

115

“Bisogna dare il buon esempio?” sussurro.

Tre o quattro sorelline elettroniche da centomila la sco-Coglie sarcasmo, nella voce, solleva gli occhi, per la pri-pata (“la fica più calda, più mobile, che si adatta alla vo-ma volta.

stra misura, che mugola da sola. Che non piange mai, che

90

Vede le nocche delle mie mani sanguinanti, e il viso co-gode sempre con voi, non un minuto prima né uno più perto per metà di colla, e gli abiti sporchi di fango.

tardi. La scopatina elettronica Rodrex, la più bella del

120

Intravede la luce dei miei occhi. Ih, ih.

mondo. Centomila a colpo”) circondate da una banda di Mi avvicino. Apro la patta.

tunisini, arcaici, coi capelli crespi, i mutandoni gialli all’a-

È sconvolto. Gli piscio addosso, sulla giacca di flanella mericana, le canottiere bianche.

95

grigia.

Mettono le manacce sui bottoni delle macchine – i tuni-Corre dietro la porta del suo ufficio. Si chiude a chiave.

sini – e tentano di forzarle con cacciavite, per la scopata

125

Tengo la patta aperta. Li guardo: tutti, tutti, i colleghi e gratuita.

le colleghe, rossi in faccia, colle mani nascoste fra i casA due passi, un gruppetto di conigli bianchi si spella le setti.

mani dalle risate.

100

“Me ne vado” sbotto. “Me ne vado, purché la smettiate Non me ne sbatte un cazzo, di intervenire.

di tremare, lumache.”

Nessuno ha chiesto il mio aiuto.

130

Nel corridoio, Antonietta – la dolce, tenera, fragile An-Il fatto è che, però, a un certo punto, una scopatrice tonietta dai capelli bianchi e dalle labbra di corallo – mi elettronica – una grassa e alta, che ha due belle tette bian- raggiunge. “Permettimi di asciugarti il pisello con la carta che morbide come burro – mi corre incontro, mi abbran-

105

assorbente” dice. Lascio fare. La carta assorbente sem-ca e mi sussurra “ti prego, ti prego, ti prego...” bra una carezza.

Insomma, pesto i tunisini che le stavano dietro.

135

Così abbandono l’ufficio e le schifose scartoffie che mi Tornano alle altre macchinette. Tempo cinque minuti, hanno fatto penare per anni: fatture e lettere personaliz-la rissa finisce da sola, e vanno via tutti assieme, tunisini, zate battute sempre su IBM uguali.

macchinette, e conigli, verso chissà quale rifugio. Hanno

110

Fuori, un brutto cielo grigio vicino alla mia testa – co-trovato un accordo.

72

73

140

“Puoi andare” dico alla scatola, che ha riparato dietro le

“Ho vissuto.” “Ho vissuto.” Diograzie.

170

mie spalle.

Non ho avuto pietà per la tele spaccata, che chiede di Ma quella mi segue come un'ombra.

chiamare un tecnico riparatore.

Cammino lungo tutta la banchina, fino alla punta del Non chiudo la porta di casa. Che entrino, se hanno il co-molo, mare aperto.

raggio. Se devo combattere, tanto vale combattere. Sarò,

145

E quella sempre dietro.

anch'io, un caino.

175

Mi sdraio sulle pietre, a sentire i profumi del mare, a ri-Purché, domattina, non ricominci l'emicrania.

posare.

E quella mi si sdraia vicino.

“Non ti ho adottato, bella” gli dico “e non ho alcuna in-

150

tenzione di tirar fuori il centone per la scopata. Perciò, smamma. Procurati un altro cliente.”

La bestiolina elettronica, in risposta, stacca un filino rosso dalla gettoniera, si sfilava la gonna, sbava un liquido nerastro sulla tetta e ci riempie una vecchia pipa giavane-

155

se, che accende, fuma e passa.

Si avvicina. Calda come un forno.

Quello che ci voleva. Uno sballo da oppio sintetico pro-dotto da una puttana meccanica.

Insomma, lei mi spoglia, mi carezza – che mani, le elet-

160

troniche – e mi stringe.

Una scopata memorabile. La risacca ci dà i tempi e le cadenze.

Godo, come un vecchio asino di altri tempi: senza rite-gno, con sonore risate, e brividi.

165

Il tramonto mi sorprende in un vicolo della Marina.

Ancora ce l'ho fuori dalla patta, penzoloni.

Torno a casa, soddisfatto. E stanco. Quella bella stanchezza che ti prende se hai combattuto sul serio, se non ti sei nascosto.

74

75

Post Office

Sull'autobus le solite facce di terra, come ogni sera. Silenziose. Dopo ogni fermata un sospiro collettivo, perché sono salite altre facce di terra silenziose, e non quelle chiassose bande di teppisti che fanno la pipì sui pantaloni della gente onesta. – La minore fra le loro bravate.

5

Mariotto scende al solito posto, Montemixi. Si guarda attorno, nel buio tutto è pace e silenzio. Corre sotto i portici dei grandi palazzi colorati. Soltanto Augustina, quella bionda del caseggiato di fronte, che prende il sole nuda sulla terrazza anche a dicembre, passeggia in mezzo alla

10

strada, col giubbotto d'acciaio e gli speroni, prendendo a calci le portiere delle automobili posteggiate. Mariotto preferisce evitarla; è sola e triste, forse incazzata, le unghie verdi, lunghe come aghi da lana, brillano minacciose.

Nell'atrio del condominio "i pini" non c'è anima viva.

15

Mariotto accende la pila per guardare dentro la cassetta della posta. C'è una busta bianca, indirizzata proprio a lui: "signor dottor ragioniere Mariotto Pò." La raccoglie con mano tremante.

È posta! Vera posta! Non uno dei soliti depliant pub-

20

blicitari che riempiono ogni giorno la cassetta.

Con la busta bianca nella tasca della giacca, Mariotto si arrampica per le scale buie, col cuore in gola.

77

La porta di casa è sempre al suo posto, stabile, ferrata, Mariotto Pò. Condominio 'i pini'. Montemixi." Proprio

25

robusta. Oggi nessuno ha tentato di forzarla. Le scheggia-lui, insomma.

ture sulla serratura sono le stesse della settimana scorsa.

Strappa la busta. Dentro c'è un foglio vergato a mano. A

55

Mariotto pensa, soddisfatto, che da quando ha comprato mano!

la nuova porta indistruttibile, cioè ormai da sei mesi, i ten-

"Caro signore

tativi di scasso sono stati più di una decina, ma nessuno ricche leggi questa

lettera. Questa è una lettera di una catena

30

uscito.

di S. Antonio. La prima lettera della catena è stata spedita Si spranga la porta alle spalle, Mariotto, e perlustra l'ap-dal venezuela. Tu dovrai copiare questa lettera, a mano, in

60

partamento – non si sa mai – ispezionando sotto i letti e chiara grafia, ventiquattro volte. E dovrai spedirla a venti-dentro gli armadi, con la pila in una mano e la microbro-quattro persone differenti. Tempo una settimana.

wing nell'altra.

Se obbedirai, te ne verrà gran bene. Se invece disobbe-

35

L'appartamento è disabitato. Nessun maledetto intru-dirai, grandi pericoli e sciagure ti aspettano.

so. Le finestre piombate sono intatte. Mariotto sorride, Il signor Izquerra, nel 1773, decise di non rispettare le

65

chissà quanti bastardi avranno tentato di perforarle, con indicazioni della lettera di una catena di S. Antonio. Morì la fiamma ossidrica!

di peste, qualche mese dopo, preda dei demoni del male.

Resisterebbero a un raggio laser.

Il signor Benini, in tempi più recenti, rise e rese carta

40

Ora, nel vecchio salotto, sdraiato sulla poltrona grigia, straccia la sua lettera della catena. Tre giorni dopo, un ser-col viso ai bocchettoni di aerazione,

Mariotto respira pente a sonagli si infilò nel suo appartamento e addentò il

70

tranquillo. Tele-accende il grande schermo a parete: dap-calcagno del signor Benini, che morì fra grandi tormenti.

pertutto musica, concerti, film.

Il signor Luito, impiegato di banca, dopo aver deciso di Trova un canale clandestino che trasmette un quiz eroti-rispettare le indicazioni della lettera della catena, se ne

45

co: “mi parli del bompresso di prua, signorina.”

scordò. Una settimana dopo, fu licenziato dalla banca in Elimina del tutto il volume. Resta soltanto la schermo cui lavorava, senza alcun ragionevole motivo. Si ricordò

75

colorato con un film sul bompresso di prua – il bompres-della lettera: mancavano poche ore allo scadere della set-so di prua abitato da un’orgia di cani selvaggi e femmine timana; preparò le ventiquattro copie, e le spedì immedia-umane in calore.

tamente. Qualche giorno dopo fu chiamato ad assolvere

50

Un grosso doberman ha addentato la mano di una mu-ad un compito importante e ben retribuito – migliore del latta portoricana, quando Mariotto si sdraia e tira fuori suo lavoro precedente – da una importante banca di San-

80

dalla tasca la busta bianca. “Al signor dottor ragionier ta Fe.

78

79

Il signor Daini, che rispettò immediatamente gli ordini do, c'è ancora qualcuno che organizza processioni, e di-della lettera – e avrebbe potuto dimenticarsene, poiché chiara guerra al malocchio. E perché no?”

stava male veramente: disoccupato, la moglie e la figlia gli Sorride, Mariotto. Piega la lettera in quattro, e la poggia

85

erano appena morte di male incurabile – il signor Daini ricon mano delicata nel cassetto delle reliquie del tempo spettò tutto senza sorridere, e dopo un mese vinse il pri-andato, su un mazzo di figurine miralanza, vicino alla foto

115

mo premio della lotteria nazionale, e da allora vive beato.

di un bambino piccolo e grasso in costume da bagno.

Tenga conto degli ammonimenti del passato. Non rida.

Quando chiude il cassetto, Mariotto ha le lacrime agli Non sia irrispettoso nei confronti della sorte, e la sorte le occhi. Ha dimenticato la microbrowsing sulla poltrona

90

sarà benigna. Rammenti bene: una settimana di tempo a grigia, e ha affrontato disarmato il percorso dal salotto al partire da questo esatto momento.”

ripostiglio. Ora torna sui suoi passi, commosso, e spegne

120

Mariotto non crede ai suoi occhi, non crede al cervello il grande schermo proprio mentre una rana violacea, av-che ha decifrato lo scritto. Il suo sguardo ritrova il grande venente come una pin-up-girl del passato, vince il buono schermo panoramico, dove ora un uomo e una donna si per un viaggio ipnotico nelle paludi dei fenicotteri.

95

carezzano sulla sabbia rosa di marte. Una lettera di una Ora, a letto, Mariotto non riesce a dormire. Il suo cer-catena di S. Antonio. Incredibile.

vello ancora si adagia in un mondo di memorie – ma la

125

La lettera riporta alla mente un passato finito del tutto, mano stringe la microbrowning, e l'impianto elettronico da tanto, tanto tempo.

di sorveglianza collegato alla porta e alle finestre ronza Un passato di processioni (l'incontro fra Jesus e la Santa tranquillo. Se qualcuno tenterà di forzare, l'impianto

100

Vergine Maria, il giorno di Pasqua, e Mariotto piangeva emetterà urla lancinanti.

assieme a tanti altri che piangevano e urlavano in via Ro-Mariotto dorme, finalmente, col cuore gonfio di pace,

130

ma, sotto i portici, lungo il mare). Il buio della chiesa, in-dopo ore di dolcissimi ricordi.

censo e confessionali; la luce del sole che illumina un I giorni successivi al ricevimento della lettera scorrono mondo dove vivere è agevole e tenero; le grandi speranze tranquilli e si arrotolano attorno a se stessi uno dopo l'al-

105

della giovinezza, presto – troppo presto – deluse dai fatti; tro sempre uguali, nell'ufficio dentro il bunker dell'am-la prima notte con Elena, sulla stuoia bagnata, mentre la ministrazione delle acque, animato dai soliti odi di corri-

135

risacca accompagnava il lento vai e vieni scandito dai sus-doio e dalle solite battaglie per la promozione a capo-uffi-surri e dalle risatine che gli riempivano l'orecchio.

cio. Si arrotolano in mensa – puzza di pesce fritto, e nel so-

“Esistono ancora” pensa Mariotto “le lettere della cate-lito autobus alla solita ora straripieno delle solite facce di

110

na di S. Antonio. Forse allora, da qualche parte del mon-terra silenziose e impaurite, e nelle solite nottate davanti

80

81

140

allo schermo che trasmette messaggi porno, sempre ugua-Mariotto non ha informazioni da dare, e quel gattaccio li, ambientati su nova.

non ci mette né uno né due a incazzarsi come una bestia e

170

Finché una mattina Mariotto scende dalla casa protetta a saltare addosso al cittadino che rifiuta di collaborare e proprio davanti al portone trova un maledetto enorme con la legge e non se la sente di denunciare quella sporca gattaccio-di-controllo-sociale col pelame nero e folto, troia coperta d'acciaio che ha già fatto fuori due agenti di

145

l'elmetto di plexigas giallo infrangibile, la baffettiera d'ac-controllo sociale soltanto che non ci sono prove e serve ciaio di ordinanza e gli occhi bombati e rossastri di chi è una confessione e tu sei uno sporco verme, un caino che

175

strippato per troppa cocaina. “Fermo, cittadino” fa il gat-finge di stare dalla parte dell'ordine e invece magari ogni taccio, e Mariotto subito si immobilizza. “Perché tanta notte vai a leccargli la fica a quella stronza assassina e ti na-fretta?” prosegue il gattaccio “non mi dirai che vuoi cor-scondi dietro le finestre piombate perché lo Stato non

150

rere subito al lavoro, eh?”

possa osservare i tuoi sporchi traffici coi fuorilegge.

“Veramente, voglio davvero correre al lavoro” replica Il gattaccio colpisce, col tirapugni di ghisa fra le dita, e

180

Mariotto.

con la punta della Colt, e Mariotto incassa zitto aspettan-

“Prima parlerai con papà gattaccio che ha qualcosina da che finisca finché sviene – e quando rinviene il sole è da chiederti, buono cittadino... All right?”

già alto e lui è tutto pestato, macellato, sanguinante, da-

155

“Right” fa Mariotto, ormai rassegnato, vista anche l’evanti al portone di casa – tutto attorno silenzio, la strada norme Colt carica, che il servo della legge gli tiene punta-vuota, le finestre chiuse come grandi occhi neri, soltanto il

185

ta proprio sullo stomaco.

sole se ne sbatte – per lui è estate.

Il gattaccio si lancia in una lunga chiacchierata su certi Mariotto si solleva, attento a tutte le giunture, per senti-soggetti sociali, irrecuperabili e malvagi, e l’unica cosa re se qualche osso non abbia ceduto ai cazzotti, ma tutto

160

chiara – quasi chiara, quasi comprensibile – è che forse sta sembra intero, solo dolorante.

indagando su Augustina, la bionda d’acciaio del condo-Lento, si arrampica per le scale. Riapre la porta di casa e

190

minio di fronte, quella che non avrebbe paura neanche scivola fino al bagno. Si spoglia e si infila sotto la doccia del diavolo.

calda; l'acqua passa su di lui e scorre mista a sangue fino Mariotto non ha informazioni da dare. È un cittadino allo scarico. Mariotto vomita.

165

disattento che pensa soltanto a se stesso e non al mondo Quando viene fuori dalla doccia, sta un po' meglio. Si circostante, poi non fa vita di quartiere, e ormai da troppo copre col grande accappatoio bianco, in cucina si prepara

195

tempo ha le finestre piombate, per proteggersi dalla mal-un caffè forte per riacquistare spirito.

vagità esterna.

Improvvisamente sente la musica che vien fuori dallo

82

83

schermo del salotto, impugna la microbrowning e stri-ria, la smemoria del dolore, la testa che pare entrata nello scia lungo il muro fino alla stanza principale; lo schermo schermo, a produrre colori.

200

è acceso. Sulla poltrona grigia, un grasso coniglio bianco Poi qualcosa cambia. Chissà che scherzo del diavolo segue il ritmo battendo le zampe.

c'era dentro quel maledetto viola. Cominciano a sorgere

230

Mariotto sbuca da dietro lo stipite, gli punta contro la brutti fantasmi: fantasmi di morte e di guerra, fantasmi di micro e chiede: "che cazzo ci fai, tu, in casa mia?" angoscia e di angoli neri, nuvole di disperazione e paura.

Tranquillissimo, il coniglio risponde “la porta era aper-Mariotto combatte per ore contro se stesso. Una lunga

205

ta, paparino, tutta aperta e spalancata, e io ero stanco spada acuminata lo perseguita in fondo a un vicolo cieco.

morto.” Poi prosegue “Ih, come ti hanno conciato male, Il sole si spegne con un interruttore di gelatina che sfugge

235

paparino caro, proprio male.”

fra le dita. I piedi danzano come spettri e un grasso mu-Si solleva, il coniglio, con fare concitato e nervoso, e si latto affila un rasoio in un tugurio pieno di cimici, una avvicina a Mariotto: “ma io, paparino caro, ho il rimedio lampada gialla si infila nel cranio e un cieco dalla nascita

210

per ogni male, povero cocco picchiato, e ti cederò un fan-strappa con le unghie l’occhio di Mariotto.

tastico viola di Kabul dai mille sogni, in cambio di poco, Quando il viola sfuma lentamente nel cervello, Mariot-

240

pochissimo denaro. Potrai ritirarti a sognare tranquillo to è spossato sulla poltrona grigia. La faccia di terra è ora con un viola veramente fantastico e recupererai le tue bianca come quella di Dio. La morte circola nel sangue forze, e il povero pusher coniglio continuerà ad arrancare con i residui di droga.

215

in cerca di clienti. Affare fatto?”

Forse fuori è sera.

Un altro di quegli stupidi conigli-spacciatori. “Tutte a Forse è sera quando il sistema di allarme comincia a

245

me, oggi” – pensa Mariotto. Ma paga il chiesto, acchiap-ululare, e Mariotto inebetito fa per alzarsi, ma un gruppo pa il viola di Kabul “speriamo non sia la solita merda ta-di pazzi ha asportato la finestra piombata e gli sta già at-gliata con chissà cosa” accompagna il coniglio alla porta torno. Augustina con una maschera di ferro rosso – ma

220

– tutto inchini e cerimonie inutili e saluti untuosi – e fianche un cieco la riconoscerebbe, Augustina bella – gui-nalmente spranga, tirando un sospiro di sollievo. Final-da un manipolo di disperati invasori.

250

mente al riparo. Che giornata del cazzo.

Mariotto ricade arreso sulla poltrona grigia prima che Si sdraia sulla poltrona grigia. Ingurgita il viola dai mil-Augustina lo tramortisca con una mazzata del suo basto-le sogni. E lascia che le immagini dallo schermo panora-ne da guerra.

225

mico si tuffino su di lui, a rodergli il cervello.

Lo guardano. Proprio dove la mazza ha colpito, una Da principio va tutto bene: la solita sensazione di eufo-striscia di sangue lascia la testa di Mariotto, assieme a

255

84

85

brandelli di cervello e di scatola cranica. Assieme ai sogni e agli incubi. Assieme alle notti e ai giorni.

“C’è rimasto” fa uno. “Peccato” risponde Augustina mascherata.

260

Si lanciano nel saccheggio. Urla di gioia, mentre l’impianto d’allarme continua a ululare e lo schermo grande del salotto a vomitare immagini.

Frammenti di informazioni

Augustina ridente fruga dappertutto, e apre un piccolo *attorno alla vita dell’arabo Ibrahim*

cassetto del ripostiglio. Sopra un mazzo di figurine mira-

265

lanza, affianco alla foto di un bambino grasso, c’è un foglio bianco ripiegato in quattro. Augustina lo apre e legge:

“Cara signorina

che leggi questa lettera in condizione illegittima. Questa è una lettera di una catena di S. Antonio. La prima lettera

270

della catena è stata spedita dal Venezuela. Tu dovrai copiare questa lettera, a mano, in chiara grafia, ventiquattro volte ventiquattro – il numero corrisponde alle condizioni e alle colpe di chi legge. E dovrai spedirla, ventiquattro volte ventiquattro a persone differenti. Tempo: un’ora.”

275

Un’ora dopo Augustina cade in un agguato. Gattacci-poliziotti. Che la schiantano. Con dodici colpi di bazoo-ka. In un vicolo del centro.

Un quadratino bianco volazza cercando clienti: “caro signore...”

86

Storia della donna

Comincia sempre così: io passeggiavo su un vialetto di ghiaia bianca – quelle pietruzze che la mia memoria affianca ai nostri paesi a mare, giù al sud – fiancheggiato da siepi basse di fichi d’india, oltre le quali si vedono giardini d’arance e di piccole pere rosseggianti, e di terra bruna,

5

smossa di recente, grassa e secca assieme, con quel profumo della terra del sole, acuto e snervante.

È pomeriggio, la calura fa lenti i passi, e pesanti, mentre il profumo della terra e degli orti stordisce, alleato a un qualche vino bianco che accompagnava un pasto di pesci

10

o di tordi, un pasto che ha anticipato la passeggiata come un rito che anticipi il sacrificio, e già si sa, fin da principio, quale sarà la conclusione, e chi la vittima.

È per questo, forse – per mascherare l’angoscia – che ho bevuto tanto di quel vino – ghiacciato, suadente, ricopri-

15

va il bicchiere con una patina, e brillava, raccogliendo sul fondo, sul principio dei barbagli, una fetta di pesca, gialla, soda e matura. Piccole immagini speculari. Il sole che fil-trava fra le canne del loggiato.

Passeggio lungo il vialetto dei fichi d’india, sotto il sole.

20

Mi vedo avanzare, in questo sogno, e mentre dormo so che il palmo delle mie mani, sudato, si stringe alle lenzuo-

89

la, e il mio stomaco comincia a pulsare come un cuore, e taciuta l'ansia, sento alle mie spalle I Passi, che subito tra-rifiuta il cibo che poco prima ha gradito.

sportano la leggerezza del sogno nelle oscurità dell'incubo.

25

Ma non mi sveglierei, neanche se lo volessi fortemente, Potrei fermarmi, all'ombra, e voltarmi, per scoprire l'i-ché il sogno mi inchioda a se stesso più che la realtà quoti-dentità dei Passi, attenderli, e magari scambiare con loro

55

diana alle sue abitudini.

quattro chiacchiere, passeggiando lenti nell'ora della di-Un sacrificio: io so già come il sogno andrà a finire – co-gestione.

me la notte di ieri, come la notte di natale, come le notti di Ma sento, in quei Passi, come una minaccia incomben-

30

sempre – anche se vorrei fuggire. Ma è più forte di me. È

te, un principio di inseguimento, un nemico da cui è me-un prezzo da pagare, notte dopo notte, un rito che non riglio fuggire.

60

esco a scongiurare.

Il respiro mi si spezza, mentre vedo le gambe correre a Il vialetto di ghiaia pian piano si restringe, mentre il sole perdifiato, come mai hanno corso, per conto loro, quasi continua a battere sulla camicia bianca, larga sui seni ap-con una propria autonoma volontà, che nasce dai miei

35

pesantiti, e sulla gonna bianca che potrebbe anche svolaz-muscoli, dalle mie ossa, dal mio corpo e dal mio fegato, zare, tutta di pieghe, ma sta immobile

nell'aria senza ven-non dalla mente, che se n'è andata, sparita sotto il sole.

65

to, e sui sandali bianchi infantili che stringono i piedi su-Vedo la macchia di eucaliptus, alle mie spalle, rimpic-dati, finché non giungo agli eucaliptus, che offrono una ciolirsi, e scomparire gli orti e le arance.

pausa d'ombra, un momento di riposo e di quiete a questa Tutto attorno il mondo si è trasformato in deserto: terra

40

incredibile me stessa tutta bianca – e mai, nelle mie gior-secca e spaccata, cespugli di erba giallastra e inutile, gra-nate, mai e poi mai riuscirei a darmi quell'aria da collegia-niti che incombono come banditi da strada, e sole dap-

70

le vergine e fanciulla che quegli abiti candidi sotto il sole pertutto, questo sole abbacinante che dissecca l'anima danno alla me stessa del sogno.

della terra e degli uomini.

Sotto gli eucaliptus, che hanno occupato i bordi della Corro senza più voltarmi, mentre in lontananza sento il

45

striscia di ghiaia, si respira. È una liberazione dal soffoco passo sempre tranquillo del nemico, che non si affatica, del sole, colla testa più concreta, meno vinosa, più rapida un piede dopo l'altro con scansione da metronomo, con

75

nei riflessi e nei pensieri. Il passo si mantiene pomeridia-regularità d'atleta. Sa che la preda non potrà dissolversi no e meridionale e estivo, con una sua interna lentezza, un nella polvere, non potrà acquattarsi in questa pianura, andare lento di riposo, più riflessivo che nevrotico, passo con questa luce odiosa.

50

di vacanza.

Questa luce illumina ogni angolo, ogni scheggia di pie-A quel punto, recuperato appena il respiro, e appena sottra, ogni insetto, ogni granello di polvere.

80

90

91

A una svolta del sentiero, stretta fra cespugli gialli e rin-Poi lo vedo in viso: non è brutto, ma c'è nei suoi occhi

110

secchiti, mi tuffo di lato, striscio fra zolle dure come pie-una scintilla laida, oscena, inumana. Vuota.

tre, e pietre aguzze come lame, che strappano gli abiti e Resisto. Anche se resistere significa soltanto stringere le fanno sanguinare mani e ginocchia.

gambe una contro l'altra, rinchiudendo fra le gambe, in

85

Striscio con la velocità di una indemoniata, fino a che quella piccola fetta del mio corpo che dovrebbe servire al trovo riparo fra due alti massi che mi cullano fra loro co-gioco e all'amore, tutta la forza che mi rimane.

115

me buoni fratelli, e mi coprono come le valve di un'ostrici-Cercando la salvezza nella rigida immobilità dei morti.

ca; il mio cuore, direbbe il poeta, "frulla in petto come Vedo, tutto attorno, piccoli aguzzi sassi bianchi, che po-un'allodola fra le mani", terrorizzato e stanco.

trebbero tranquillamente stare nel pugno, e colpire la

90

Quei Passi, di lontano, giungono forti e regolari.

tempia del mio nemico fino a farla sanguinare, per intanto il loro suono viaggia portato dalla terra e mi raggiunge, morirlo, o per ucciderlo.

120

mentre affanno, e viene sempre più forte, sempre più vicina-Ma il braccio, abbrancato alla terra, raggricciato su se no, sempre con la stessa inesorabile cadenza. Quando li stesso come un arto di metallo, come un uncino, rifiuta di sento prossimi cerco di fondermi con la terra, nascondo il muoversi: vive, anche lui, il terrore: nella immobilità.

95

viso sulle pietre, vorrei dimenticare il mondo.

Sento le sue mani, grandi e calde, che lentamente si fan-Ma i passi abbandonano il sentiero, seguendo una traccia-no forza fino al mio ventre, come due pale che scavano

125

cia evidente, calpestando l'erba tutt'attorno, che si spezza nella pietra, due orrendi esseri macchinosi e sudati che con crepitii secchi.

brancicano il mio corpo.

Improvvisamente lo sento, su di me, incombente – anzi-Il suo fiato di vino, di tabacco, di fatica, di aglio, mi co-

100

mante anche lui, malgrado la regolarità dei passi – muto e pre il volto, mi annebbia, mi nasconde il cielo, mentre lui minaccioso.

riesce ad entrarmi dentro con furia di cane, e l'uomo pe-

130

Tremo, sulla terra, e mi accucco su me stessa, come una sante mi schiaccia

sulla terra che doveva servirmi a difesa.

bambina sola nel letto e nella casa e nella notte, singhiozzante.

E penso. A Ibrahim che rifiutava con dolcezza di spre-Lui non parla, mi si aggrappa alle spalle, mi trascina alcare il suo seme nella mia pancia, mentre mi sussurrava al-

105

l'aperto, lontano dai massi – che non sono intervenuti a l'orecchio frasi smozzicate. A Ibrahim che mi raccontava proteggermi –, mi spoglia quasi con delicatezza, mentre come il ventre di una donna sia il pozzo senza fondo da

135

cerco di urlare, e la mia voce, i richiami flebili e soffocati cui viene fuori tutta la malvagità del mondo. A Ibrahim dall'angoscia, non richiamano un cristo, sotto questo sole che forzava la mia volontà, che abusava di me, ed ero sua desolato, in questo deserto.

complice, avvelenando le memorie della mia infanzia –

92

93

quando il sole buono accompagnava le ombre dei giochi, ancora una volta impugnare il lungo coltello per piantar-

140

e un corpo di fanciullo era una meraviglia da scoprire glielo in gola, e star lì, ancora una volta, mentre il sangue dentro un antico armadio.

ribolle sulla lama e tutte le colpe spariscono in una im-

170

A Ibrahim che mi costringeva ad accettare il suo deside-mensa e tardiva pietà.

rio, e a negare il mio. A Ibrahim del deserto, che ho pu-Ma c'è sempre un Ibrahim nei miei sogni, e ucciderli gnalato in una serata di primavera,

profumata di menta, tutti non serve.

145

nel souk di Tetouan, perché odiavo lui e il suo amore.

Ora sono stanca e vorrei dormire. Cambiando sogno, Penso a Ibrahim.

una volta tanto.

175

Il mio corpo, ora, in questo sogno, anche il mio corpo mi sembra complice e laido. Vittima di un sacrificio cui si presta senza lamenti – non per il piacere, cristo, ma per

150

sopportazione pura e semplice, per abitudine lungamente meditata, in espiazione di colpe mai commesse.

Tutto si mischia col faccione tondo della bestia che mi nasconde il cielo e si muove fra le mie viscere mentre la mia anima è assente e il mio corpo sacrificale trova ancora

155

salvezza nell'immobilità rigida della morte.

Gli ultimi sussulti, e si ritrae col suo coso nauseante, ormai spento.

I suoi occhi non mi guardano più. Cercano già ora di dimenticare, di immaginare che le cose siano andate in tut-

160

t'altro modo.

Le sue orecchie paiono cercare tracce di qualche mio gemito di piacere perduto, per oscurare la memoria del pianto e delle maledizioni.

Volta le spalle e cerca, lanciando i suoi occhi, oltre l'o-

165

rizzonte di andar via da se stesso e dai suoi atti.

Ora, mentre voltato piscia in silenzio, ora potrei ancora una volta sollevarmi dalla terra su cui sono scomparsa, e

94

95

Storia del boxeur

A Quartu, sterminata appendice cagliaritana, palazzoni tutti grigi eguali, o leggiadre villette isolate fra strade di fango, abusive, sul bordo dello stagno, o vecchie case di paese, con la lolla e il patio dove le donne in costume ancora liquidano il tempo scegliendo le mandorle buone,

5

per i dolci, da quelle cattive.

A Quartu si mangia bene: cibi grassi e “di sostanza”, come dicono: molti dolci e molta carne.

Antioco Casu, con la sua bottega di formaggi, non era fra i più ricchi di Quartu, ma stava, comunque, molto

10

lontano dai più poveri. Per cui il suo unico figlio, Marcello, è sempre stato un bambino ben nutrito. Dal padre ha preso anche una struttura fisica possente: gambe grosse e corte, culo basso e stretto, spalle larghe e bicipiti poderosi. Sollevava una cassa di forme di pecorino con la stessa

15

facilità di uno scaricatore del porto: un piccolo forzuto.

Non deve quindi meravigliare se, nei giochi fra adolescenti, la sua presenza bastasse da sola a calmare certi spiriti bollenti di ragazzotti prevaricatori, né che bastasse vederlo prepararsi a una scazzottata – il viso serio e com-

20

punto, le gambette mobili e le mani tese in avanti – per scoraggiare i più
pervicaci rompiscatole.

È cresciuto con attorno una fama di forza e di invinci-

97

bilità, quasi mai sperimentata: i più si intimorivano alla to Comunista; al
piano di sopra c'erano gli spogliatoi; le

25

sua sola presenza e al vedere quei suoi occhi castani in-rare volte in cui la
sezione doveva funzionare da sezione, cupirsi e stringersi fino a diventare
piccoli piccoli.

bastava staccare dai ganci i punging-ball e i sacchi, e siste-

55

Marcello aveva appena quattordici anni, che Tonino mare in bell'ordine certe
sedie che stavano accatastate in Perria gli ha messo gli occhi addosso. Tonino
Perria era un angolo; il ring, privato delle corde, era un'ottima pre-un
preparatore di boxe, e scopritore di talenti: era stato sidenza sopraelevata;
mentre i quartesi discutevano di

30

lui a mettere sulla strada dei pugni Lillino Pes, campione politica, Perria e i
suoi ragazzi facevano footing continua-d'Italia dei leggeri nel '58, che
soltanto per un soffio, e per to, a sgambettare per i campi. Questo, però,
appunto, ac-

60

non aver trovato un manager che ne comprendesse la cadeva molto raramente.
C'era, naturalmente, l'obbligo grandezza, non era riuscito a battersi per il
titolo europeo.

– non scritto, ma molto rigoroso – per gli aspiranti pugili, Lillino, ora che è

anziano, è diventato sfasciacarrozze: di tesserarsi al grande partito: lo facevano volentieri. Non

35

ha il suo “negozio” al bivio di Dolianova – un enorme re-

è che avessero molta simpatia per la parrocchia e per le cinto pieno di centinaia di carcasse – e, se passate da quel-beghine.

65

le parti, guardatelo mentre molla certe martellate sulla la-Tonino Perria, convinto di avere un diamante fra le ma-miera...

ni, si è dato a sbizzarrirlo con amore, perché splendesse nel Tonino Perria coi boxeur ci sapeva fare: aveva fiuto, suo vero valore: ha concentrato su di lui tutti i suoi sforzi,

40

nello scegliersi i ragazzi da instradare, e inesauribile pa-tutta la sua scienza. E i risultati gli davano ragione: ben zienza nel prepararli. La sua lamentela preferita, al bar di presto Marcello è diventato veloce di gambe, mobile sul

70

Saiu, era che “quelli che hanno veramente la stoffa, non tronco, abile nell’uno-due e veloce col sinistro: pareva nagli piace di allenarsi; e quelli che gli piace di allenarsi, so-to per affibbiare cazzotti al prossimo.

no ciappuzzi...”

“Il primo incontro da dilettante lo farai a luglio, alla fe-

45

Quando Tonino ha messo gli occhi su Marcello, ha fatto sta dell’Unità” ha detto un giorno di maggio Perria al suo una scommessa con se stesso: “questo” ha pensato “come allievo, ormai scozzonato e pronto a cominciare la scalata

75

minimo lo faccio campione sardo... e, se ha voglia, chissà verso la gloria.
dove arriva.”

Quegli ultimi due mesi è stato richiamato in servizio Marcello ha cominciato a frequentare la vecchia pale-persino Lillino – la vecchia gloria – per fare da sparring al-

50

stra “Stella Rossa”, da cui erano venuti fuori fiore di ta-l’astro nascente. Lillino ha lavorato come si deve – e qual-lenti.

che giorno prima dell’incontro ha chiamato da parte Per-

80

La palestra stava al piano terra di una sezione del Partito e gli ha detto: “il ragazzo classe ne ha, tanta, e può an-

98

99

cora crescere. Ma non mi piace: non sa essere cattivo, tira da una vecchia militante che coi lavori di quel genere come fosse un gioco: non ci mette rabbia, né forza.” esprimeva il suo amore per il partito, ed era diventata braveria ha sorriso, e ha risposto: “aspetta che qualcuno vissima a fare le stelle, appunto, le falci e i martelli – e in

85

gli faccia male sul serio, e vedrai la rabbia, come viene fuo-privato ricamava rose sulle lenzuola degli sposini, perché ri. Non pretenderai che si scateni contro di te, che potresti si deve pur lavorare, per vivere.

115

essere suo padre, e sei anche il suo idolo?”

L’incontro era sui tre round. La misura-ragazzini.

“Sarà...” ha risposto Lillino, e se n’è tornato a sfasciare Marcello si è mosso bene, durante il primo: arrivava im-automobili.

provviso al mento e allo stomaco dell’avversario, con col-

90

L’avversario era un certo Rodolfo Senese, di Lunama-pi belli e puliti ma sfibrati, senza mordente; Senese resi-trona, al decimo incontro da dilettante – sei vinti ai punti, steva con bella baldanza, e nell’intervallo ha pensato che

120

quattro perduti – che con la borsa di duecentomila lire si forse poteva chiudere anche con sette vittorie, su undici, e sarebbe comprato la Vespa per portare in campagna l’in-che quindi tanto valeva cercare di forzare e di ripagare il namorata, e poi si sarebbe ritirato a coltivare carciofi, un pubblico e l’organizzazione che gli permettevano l’acqui-

95

ottimo mestiere, il più confacente alla sua personalità...

sto della Vespa.

un avversario adatto a un pivellino da sverginare, insom-Nel secondo round Senese, con malagrazia evidente, si

125

ma: abbastanza esperto, per impegnarlo, abbastanza è fatto sotto e, pur prendendo colpi dati in bello stile, scarso, per non impegnarlo troppo, abbastanza scafato da troppo leggeri però, è riuscito a menare un po’ di botte: sapere che cinque incontri perduti su undici – l’undicesi-con una specie di manata goffa ma pesante ha incocciato il

100

mo anche ultimo, fuori casa, perdipiù – non gli avrebbero mento di Marcello, che ha vacillato sulle gambe, per un rovinato la digestione.

attimo.

130

C'era tutta Quartu, attorno al ring, sistemato al centro Nell'ultimo intervallo Perria ha sussurrato all'orecchio della piazza grande, su cui fino a mezzora prima si era esi-del suo protetto: "guarda che il bastardo non vuole fare bito il famoso complesso pop "i volponi". I primi incontri solo esibizione... ancora un po' e ti stende... picchia con

105

sono volati via fra le risate e le urla, senza passione: erano cattiveria... magari gli stai sul cazzo perché sei più bravo, tutta gente "di fuori", i pugili che si fronteggiavano; senza e lo vede... non risparmiarlo..."

135

ambizioni e senza meriti: con in testa l'idea di guadagnar-Il terzo round si è aperto con Senese scatenato, che, ab-si la pagnotta con meno colpi in faccia possibile.

bandonata ogni precauzione difensiva, picchiava a due Un urlo poderoso ha salutato l'arrivo dell'eroe locale, mani, a testa bassa, cercando un tantino di gloria, tardiva.

110

bardato con la tunica bianca ornata di stella rossa ricama-Marcello ha continuato con andatura graziosa e leggera –

100

101

140

e schivava bene, e colpiva i punti deboli dell'altro ancor Un vincitore fisso – e con quello stile – non poteva co-meglio, ma con le mani di burro – finché non si è trovato munque non arrivare a battersi per il titolo regionale; e ci

170

stretto all'angolo dall'aggressività di quello, che conti-

è arrivato, sull'onda della danza più che su quella dell'ani-nuava il suo onestissimo lavoro di spaccapietre; forse è ma.

stato per spostarselo di torno, ché si sentiva infastidito;

“Se vinci il titolo regionale” gli ha promesso Perria

145

forse sono state le urla di incoraggiamento del pubblico

“tempo un anno e, parola, ti faccio combattere per quello amico – che prima di abbandonarsi ai fischi della delusio-italiano... e fra due anni, per il professionismo, ti affido a

175

ne gettava l'anima nell'ultima speranza; forse è stato un Branchini.”

errore nello spostare il tronco; forse è stata soltanto la vo-Promessa allettante, perché Branchini ha accompagna-glia di tornare al centro del ring per riprendere la danza to decine di veri campioni, e qualcuno fino al titolo mon-

150

interrotta, fatto sta che Marcello ha mollato un diretto diale.

che ha colpito Rodolfo Senese di Lunamatrona – in pieno

“Ma, cazzo, ragazzo mio, bisogna che ti decidi: sul ring

180

trance agonistico, scatenato verso la vittoria, privo di qua-ci vai per picchiare, e per picchiare sul serio, colla bava al-lunque difesa – proprio fra il naso e gli occhi; un diretto la bocca devi picchiare, come fosse una guerra.”

che è arrivato come una martellata di Lillino sui cassoni

“Non è una guerra” rispondeva Marcello “e, comun-

155

degli autocarri: bestiale, spaccatutto, ruvido, smisurato.

que, vinco anche così, quindi...”

Senese si è svegliato sotto il ring, un quarto d’ora dopo,

“Finché dura, ragazzo” ha avvisato, Perria “finché du-

185

mentre il suo manager gli gettava secchiate d’acqua sul vi-ra. Il giorno che sbatti addosso a uno che non si fa fregare so, e ha chiesto le duecentomila prima di sapere che era dalle sgambettate, e che te le dà sul serio, quel giorno, o ti crollato come una pera matura fra le urla di giubilo di mi-metti a combattere o le prendi brutte, le prendi.”

160

gliaia di quartesi.

Sorrìdeva, Marcello. Fino a quell’incontro per il titolo, Perria ha ripensato spesso all’avvertimento di Lillino, contro Mariolino Atzei, di Monastir; era imbattuto, Ma-

190

nei due anni successivi: “non ci mette né rabbia né for-riolino, e con un curriculum ricco di sopracciglia spaccate za”, aveva detto il campione. Era proprio vero: Marcello e ripestate e di pietrate nello stomaco ai tanti che l’aveva-aveva vinto altri sette incontri, tutti contro gente in disar-no trovato sulla loro strada. Era anche un violento: uno

165

mo, e sempre ai punti, dopo il primo clamoroso knock-che al caffè Torino, quel bar proprio sotto i portici, dove si out, e aveva vinto soprattutto grazie al bello stile, alle raduna tutta la gente che non ha paura delle risse, una

195

mosse giuste e coordinate: ma, dietro le mosse, non c’era notte, provocato da un tale famoso per saper usare i denti il pugile.

e il coltello, lo aveva invitato a spostarsi dalla luce: “andia-

102

103

mo in via Napoli” ha detto Mariolino “che non c’è la pula, va i cazzotti come fossero caramelle, e soltanto la sua dan-e siamo tranquilli, e ti posso spaccare il culo come si deve” za pareva appesantita. Avrebbe proseguito fino alla fine,

200

e, seguiti da un codazzo di magnaccia e spaccamontagne senza cadere, con quella struttura da uomo di ferro, se curiosi, hanno raggiunto via Napoli. Se non glielo tolgono non fosse intervenuto un arbitro benevolo a decretare il

230

dalle mani, a Mariolino, quel tale, ci lascia la pelle sotto knock-out tecnico. “Questo ragazzo non vede più un caz-due mani che sembrano pietre e che non hanno paura dei zo” ha detto a Perria “ha sangue dappertutto, fino agli oc-

coltelli come non hanno paura dei fantasmi.

205

chi. Lo mandiamo a casa.”
La sera, del combattimento per il titolo, al palazzetto Dopo questa dura, dura lezione, Tonino Perria ha per-dello Sport di Cagliari, c’erano cinquemila persone – non duto le speranze “ma è un peccato” ha detto a Lillino

235

per Marcello e Mariolino, dilettanti, di contorno – ma per

“perché, se volesse, sarebbe un dio” e Marcello – che evil’ europeo-professionisti dei gallo, dove combatteva Piero dentemente non voleva – ha chiuso con la carriera agoni-Rollo, eroe popolare, che quella volta le ha prese, mi pare, stica, e se n’è tornato alla bottega paterna, a scaricare cas-

210

da un francese nero come l'africa.

se di formaggio, come niente fosse.

Il primo round Marcello si è tenuto fuori tiro con calma Viveva i suoi sedici anni circondato dal rispetto genera-

240

e eleganza: il pubblico accompagnava le sue finte con ap-le: aveva smesso di boxare, ma la faccia sfigurata, e il ri-plausi convinti. Il secondo, Marcello si è portato più sot-cordo delle tante vittorie, formavano come uno scudo fra to, e ha colpito. Ma gli applausi per la delizia di quel muo-lui e gli altri; lo si trattava coi guanti; ogni sua richiesta di

215

versi di mani hanno spaventato Mariolino quanto le con-favore era quasi un ordine, per chiunque... non si sa mai sequenze delle botte incassate: praticamente zero.

che decida di mollarmi una manata.

245

Il terzo round è stato massacro. Mariolino ha picchiato È stata grande quindi, anni dopo, la sorpresa dei rispet-sul viso grassotto e pacioso di Marcello fino a farlo diven-tosi concittadini quando il diciannovenne Marcello è ap-tare un'affiche di propaganda contro la guerra: "così la parso sulle pagine di cronaca nera del quotidiano cagliari-

220

guerra riduce gli essere umani": con le labbra che da due tano: l'avevano preso mentre tentava di carezzare le cosce diventano quattro; con gli occhi colore della notte che si e il cazzo di un biondino, in un cinema del centro. Il bion-

250

mescolano alle guance e al sangue che ha preso il posto dino aveva urlato: le luci si erano accese in un attimo, e i del naso, col naso perduto chissà dove,

fra brandelli nera-numerosi spettatori di “Lucy a gambe aperte” avevano vistri di pelle sfatta.

sto le maschere che fermavano – leggermente impaurite,

225

Non è caduto, Marcello, e non si è piegato sulle ginoc-invero – quell’omaccione dall’aspetto tutt’altro che equi-chia. Se non sapeva darle, sapeva però prenderle: incassa-voco, che si è lasciato condurre pacificamente in questu-

255

104

105

ra, senza fare male a nessuno, mentre un biondino magro-bordo dei marciapiedi mal tenuti, fra i rifiuti e le cartacce.

285

lino gli urlava dietro “finocchio di merda.” E fra i due L’ha ospitato Luca Raccis – Nanette, per gli amici – che proprio lui sembrava il finocchio, e l’altro l’avresti detto divideva le sue notti fra tre amori: il furto negli appartamenti un maschio con quattro palle, a vedere quel naso sfatto, menti, i maschi appena usciti di galera, e gli schizzi di eroi-

260

quegli occhi sfigurati, quelle braccia da giovane ercole.

na. Il furto negli appartamenti perché bisogna ben lavora-In questura il commissario Brigaglia – vecchio patito re, per mangiare; i maschi appena usciti di galera perché

290

della boxe, che sa tutto su tutti coloro che hanno poggiato sono quelli che hanno “le palle più cariche”, per dirla col i piedi sui ring isolani – l’ha riconosciuto subito. “Casu” vocabolario di Raccis Luca – Nanette –, e gli

schizzi di gli ha detto “o è uno scherzo o sei diventato tutto matto” e eroina
“perché quando voglio stare bene, ma bene davve-

265

Marcello gli ha letto negli occhi che sarebbe bastata una ro, ma bene
davverissimo, uno schizzo è meglio che tor-parola, una sola, magari anche
soltanto un sorriso, e in nare nella pancia di mamma.”

295

guardina sarebbe finito il biondino, che l’aria da finoc-Marcello ha condiviso
la prima passione – i furti negli chietto non gliela toglieva proprio nessuno.

appartamenti – anche se avrebbe preferito un lavoro più Ma Marcello, onesto
e limpido, “Caro commissario” gli tranquillo: ma quando la ruota gira in un
senso, ha senso

270

ha detto “a me, le donne, non piacciono. E a lei?” tentare di farla girare al
contrario? Ha condiviso anche la Giocoforza, Marcello ha lasciato la questura
per il car-seconda, di passione, con qualche difficoltà: i galeotti li-

300

cere. Qualche giorno; poi subito fuori, in attesa del pro-berati, che si davano
volentieri a Nanette – che aveva due cessino: non aveva fatto male a nessuno,
che senso c’era, belle tette al silicone e un culo, che se fosse stato donna
tenerlo assieme ai delinquenti?

davvero, molto donne gliel’avrebbero invidiato, e non è

275

Da allora, la vita di Marcello è cambiata radicalmente.

detto che non glielo invidiassero anche così – quando ve-Antioco Casu,
commerciante in formaggi, non ha voluto devano Marcello i galeotti gli
ringhiavano sul muso:

305

saperne di avere per casa “un figlio che molla il culo”, e

“spiacente, amico. Ma mi sembrerebbe di incularmi allo l’ex-boxeur non se la sentiva, del resto, di affrontare le specchio, e non è questa la cosa che voglio di più dalla vi-battute di scherno – per strada – dei monelli che fino al-ta.” Per il terzo vizio, Marcello ha resistito, un pochino:

280

l’altro ieri l’avevano guardato come fosse Maciste nella dopo un sette-otto rifiuti da parte dei possibili amanti, si è valle dei leoni.

fatto convincere, e ha condiviso la passione dell’amico: “è

310

Si è trasferito a Is Mirrionis, dalla parte opposta della meglio, molto meglio di un cazzo, e anche della boxe, e città: cinquantamila persone in un riquadro di cemento anche di tutto.”

dove l’unico verde è l’erba che in primavera cresce sul Di giorno dormivano – ed erano le ore più belle, per

106

107

315

Marcello. Si stringeva a Nanette, sullo stesso letto – perventù, floridissima e ricercata puttana, la cui nomea ha su-

345

ché Nanette l’ha amato quasi subito – e sognava, tiepidi e perato il mare coi carghi della Legione che fuggivano l’al-delicati sogni da ventenne che non racconta niente a nes-geria, e che ora gestisce una casa da the, animata dalla pre-suno perché non sa che esiste l’attività della confessione.

senza di tanti giovani bianchi di mezzo mondo che passa-Poi il tempo passa, i giorni consumano le novità, anche no a Tetouan per caso, e finiscono per fermarsi – chi per

320

le più belle, e subentra l'assuefazione, la stanchezza, e il un giorno, chi per sempre. Serviva the alla menta, ma' Ha-

350

bisogno di cambiare: e Marcello non aveva più voglia di sbesh, e pezzetti di montone arrostiti sul fuoco e coperti sentirsi rifiutato da uomini che avrebbe amato tanto, ma di fuliggine, e bicchieri di bianco e pesante vino di Maroc- tanto volentieri, e la solidarietà di Nanette non gli bastava co, ai giovani bianchi che fumavano ottimo kif e straluna-più, e i soldi dei colpetti non bastavano più all'eroina –

to hashish di Ketama, e imbastivano affari di carichi e sca-

325

che era diventata uno schizzo ogni quattro ore, e non più ricchi di sostanze allucinogene, e ai giovani neri che si roto-

355

per star bene, ma soltanto per non stare da cani – e in con-lavano in certe piccole stanzette luride piene di mosche clusione è arrivata una brutta epatite virale che ha chiuso assieme alle bambine di ma' Hasbesh. Marcello, coi suoi tutto un periodo che aveva dato a Marcello qualche gioia muscoli, il viso sfigurato da pugile, le mani forti, la dolcez-e molti dolori.

za da eroinomane, diventa una attrazione per tutto il

330

In ospedale, mentre gli aggiustavano il fegato e lo disin-souk. Persino il vecchio Ibrahim, vecchio brigante, algeri-

360

tossicavano, ha avuto modo di pensare alla sua vita. Non no pazzo che dopo aver combattuto contro i francesi – e aveva nient'altro da fare.

quanti ne uccise, quanti ne seviziò – aveva scoperto che al E così, una volta

uscito, corre a casa, trova duecentomi-socialismo di Ben Bella preferiva le mollezze del souk e la lire che Nanette teneva di riserva per i momenti difficili, l'arte del furto e dello stupro, persino il vecchio Ibrahim

335

scrive un accorato biglietto di scuse e d'addio, e prima decide di andare a conoscere questo straordinario uomo-

365

che l'amico si faccia vivo, fugge.

puttana di cui tutta Tetouan parla. È tanto soddisfatto Si imbarca, quella stessa sera, sulla nave per la Tunisia.

Ibrahim, dopo l'incontro, che decide di visitare i paesi Poi prosegue, su un vecchio treno che si ferma a ogni pi-dell'uomo bianco odiato, prima che giunga la morte.

sciata di cammello, per il Marocco.

Per un anno Marcello è compagno di letto di giovani e

340

Scende a Tetouan. Si infila in un intrico di stradette. E in vecchi marocchini per niente spaventati dalla sua mole o

370

quell'intrico di stradette, nel souk di Tetouan, sta, per un dalla faccia pestata; per un anno regala a ma' Hasbesh la anno. Diventa l'attrazione del locale di ma' Hasbesh –

metà dei suoi ingenti guadagni di uomo puttana, e spende una vecchia strega nera di età indefinita, ch'è stata, in giol'altra metà nella bottega di ma' Hasbesh, per acquistare

108

109

carne di montone arrostito coperto di fuliggine, acqua ca-sante e invece protegge dal caldo meglio di qualunque

375

cata dalle mosche, the alla menta, e verde, straordinario nudità.

morbido e fresco hashish che lo accompagna in un plane-Col poeta nero e colla tunica arriva a Casablanca. Si si-

405

ta di nebbia e di risate.

stema in una vecchia casa coloniale – bianca di calce, Finché conosce Henry Stax, poeta, proveniente da chis-splendente sotto il sole, circondata dalla sabbia, proprio sà dove – una notte ha detto Alabama, e ha cantato certi davanti all’oceano –, assieme a un gruppo di poeti e scrit-

380

vecchi blues che raccontavano di donne e di scopate, e al-tori yankee che accolgono Stax come un messia. Marcello la fine del canto la bottega di ma’ Hasbesh sembrava il so-non ha bisogno di lavorare: diventa ospite fisso della casa:

410

gno inarrivabile di un erotomane: la più grossa e compositi-suo compito unico, spaventare i ragazzini che ogni tanto, ta e gratuita ammicchiata sessuale che uomo possa imma-profittando di certe sedute collettive a base di allucinogeginare: ma casta, tranquilla e, come dire, persino pulita; ni, tentano di filare con in tasca qualche orologio d’oro.

385

ché nella testa di ognuno c’era sola la voglia di amare, e Quando Henry Stax decide di rientrare negli States –

Marcello ha creduto che Has il beduino, il fantasma del con un nuovo libro sotto il braccio e una certa noia della

415

deserto, fosse di ronda davanti al souk, e se veniva violentata di Casablanca – Marcello tenta di trattenerlo. “Mi hai scacciato con urla e preghiere.

insegnato molto” gli dice.

Un'altra notte Henry Stax ha detto Texas, “laggiù sono

“Io insegno a tutti, non a un solo individuo” risponde

390

nato” e ha sputato con disgusto.

Stax.

Un'altra notte ancora ha raccontato della sua infanzia a

“Ti amo.”

420

Chicago, e della sua amicizia con certi musicisti, e ha tira-

“Amerai altri uomini.”

to fuori da una strana piccola scatola coperta di velluto

“La vita qui a Casablanca è stupenda, bianca e tranquilla-nero che si portava sempre appresso, una piccola tromba la...”

395

pieghevole di plastica, che pareva un giocattolo, rossa e

“Ma ognuno, prima o poi, deve tornare alla sua casa. Allora, e con quella ha suonato nenie rabbiose e struggenti, e trimenti finisce di essere qualcuno, e diventa nessuno. Un

425

ha salmodiato poi una sua poesia, una strana poesia che uomo fuori dalla sua

terra è come un cavallo senza testa.” raccontava la morte di un nero nel cesso di una catena di

“Io non posso tornare, alla mia casa. Verrò con te in montaggio alla Ford...

America.”

400

Quando Henry Stax decide di lasciare Tetouan, Mar-

“Non si può. Piuttosto ti lascio un bel po’ di quattrini, e cello lo segue, servo fedele, innamorato fradicio, coperto ti mando dall’uomo che te li ruberà... ma in cambio ti darà

430

soltanto da una lunga tunica marrone che pare tanto pe-qualcosa che ti aiuterà a tornare a casa.”

I I O

I I I

Con mille dollari, Marcello entra per una settimana nel-Annina.” Ha scelto il nome – il nuovo nome della nuova la clinica del dottor Rudy Schultze – si diceva che avesse donna che abita nel suo corpo – seduto ad un tavolino effettuato esperimenti di trapianto di organi, e di inseri-tondo di un piccolo ufficio postale di Barcellona, mentre

435

mento di sostanze estranee nel sangue degli uomini, in un scrive il telegramma.

laboratorio di un posto chiamato Dachau – che a Casa-A Barcellona acquista una straordinaria parrucca di ca-

465

blanca libera gli uomini-donna da un ingombrante am-pelli veri, rossi come i capelli di un irlandese – e forse mennicolo al posto del quale, fra le gambe,

crea una pic-qualche capelluto irlandese nei guai li ha venduti per ac-cola, stretta, delicata, quasi inutile fica – una felicità, per quistare – chissà – un biglietto ferroviario o dieci dosi.

440

qualcuno.

Nella doccia della sua cabina – divide la cabina con un Con quei mille dollari Schultze inventa la prima fica del-anziano magistrato spagnolo che non incontra mai una

470

la vita di Marcello Casu, che fino a ventidue anni si era ser-sola volta nel corso di tutta la traversata – si raso il cranio, vito di un altro arnese. Con una speciale sostanza Schultze si pulisce il viso, si copre di ciprie, fard e ombretti, e infila fa crescere il petto dello stesso Marcello Casu, che si trova come un trofeo la parrucca della sua nuova identità.

445

così a dover superare con lo sguardo due grandi tette sode, Ai cancelli del porto di Cagliari, vede Nanette – più ma-se vuole guardarsi i piedi. Infine Schultze gli ricostruisce gro di come lo ricordasse, infilato in un giubbone nero di

475

un nasino accettabile. Schultze fa questo po' po' di lavoro, pelle e in un paio di jeans, l'uno e gli altri lisi e sbiancati da parte per i mille dollari, parte per Henry Stax – che anche un uso troppo continuato, e un paio di occhiali neri di Schultze avrebbe seguito volentieri in Alabama, nel Texas, quelli che nascondono completamente gli occhi, e che in

450

a Chicago o al corno della forca – parte perché quell'ex-quel caso dicevano che Nanette aveva negli occhi qualco-boxeur gli è simpatico.

sa che non voleva che altri notassero.

480

Ad Algesiras i guardiani del confine spagnolo ridono Nanette non lo riconosce. Quando quella biondona tut-molto, vedendo Marcello, e leggendo i suoi dati anagrafi-ta finta, coi fianchi stretti e le braccia da pugile, gli occhi ci sul passaporto. Ridono, ma non più di tanto, perché in gonfi e il nasino da fotomodella, lo abbraccia, Nanette,

455

fondo chiunque capisce che un solo pugno di una di quel-dopo la sorpresa, piange.

le mani staccherebbe il collo anche a uomini più robusti Le cose vanno male, racconta Nanette; ora in casa ha al-

485

dei frontalieri spagnoli.

tri due ospiti. Per sopravvivere assieme; e assieme tirare Da Barcellona Marcello telegrafa a Cagliari, al suo fra-su i quattrini per il cibo, per l'affitto, e per gli schizzi, so-tellino Luca Raccis – meglio noto come Nanette – “arrivo prattutto.

460

fra qualche giorno. Nave da Barcellona. Marcello. Cioè

“Ormai ci sono in circolazione certi quindicenni che

112

113

490

sembrano donne sul serio, belli come stars, disposti a qua-tornerà vorrà dire che non avrà fame” hanno detto, chiu-lunque perversione purché ci sia la moneta. Per noi resta-dendo l'episodio.

525

no i vecchi sudici che non vogliono pagare.”

A quattordici anni Stefanino si è sistemato a Amster-Marcello-Annina, fidando nel suo sesso tutto nuovo, dam. Mestiere: spacciatore di acido lisergico e droghe va-non si arrende. Per mesi batte sul lungomare Colombo; e rie. È tornato, poi, chissà perché. E da quando è tornato

495

sbriga i rari clienti sotto i pini. Per il resto subisce le risate pensa a un colpo che gli faccia guadagnare milioni a pala-dei magnaccia, che non tentano manco di intimorirlo per te, per fuggire in California.

530

farlo sloggiare, un po' perché accontenta soltanto certa Efisio Sau, invece, è un omaccione alto alto che non par-clientela miserabile che ha pochissimo da spendere, un la mai di se stesso.

po' perché le sue braccia, per quanto paludate da una caNon se ne sa niente. Se non che, forse, Efisio Sau non

500

micetta bianca col colletto di pizzo, fanno sempre paura deve essere il suo nome vero; e che, forse, è evaso dalla

– e in fondo ai suoi occhi, dietro quel nasino grazioso giu-colonia penale di Mamone – una foto di un tizio che asso-

535

livo che pare una farfalla posata per sbaglio al centro di miglia straordinariamente a Efisio Sau è apparsa sul gior-Hiroshima trenta secondi dopo l'esplosione, in fondo ai nale, qualche giorno prima che Efisio Sau si aggiungesse suoi occhi c'è una luce nera di disperazione e di rabbia alla piccola famiglia di Is Mirrionis: nell'articolo che af-

510

che spaventerebbe animi più temprati di quelli di quattro fiancava la foto si raccontavano i particolari dell'evasione magnaccia.

da Mamone di un certo Francesco Carta, rapinatore e

540

Quando un commercio non funziona, bisogna ritirarsi, omicida.

dichiarare fallimento, salvare il salvabile e cambiare gene-Efisio – non forse, ma sicuramente – è in grado di pro-re. Non l’aveva sempre detto, Antioco Casu, al piccolo curare degli ottimi Thompson e di guidare una giulia su-

515

Marcello, durante i pranzi e le cene? Tutta in quelle paro-per nel traffico di Cagliari a cento all’ora; quest’ultima co-le, la filosofia del commerciante di formaggi.

sa è già stata sperimentata, creando il panico generale; in

545

Annina, memore dei consigli paterni, e contagiata dalla piazzetta Savoia i pazzi del volante hanno mollato la giu-disperazione di Nanette e dei nuovi amici coi quali convi-lia, rubata, sono fuggiti.

ve, cambia mestiere.

I quattro hanno deciso che la filiale del Banco di Sassari

520

I due amici si chiamano Roberto Stefanino, e Efisio Sau.

di Via Pola è un buon obiettivo – un po’ fuori mano, ri-Il primo, che forse non ha ancora compiuto diciotto anni, spetto al centro vero e proprio della città, e quindi con

550

è fuggito da casa a tredici – i genitori non hanno neanche buone possibilità di fuga, ma anche ben frequentata dai denunciato la scomparsa: “se avrà fame tornerà. Se non numerosissimi commercianti all’ingrosso di Viale Trieste,

114

115

che ogni venerdì mattina depositano l'incasso, magari an-motore acceso e con tre portiere aperte. Mentre i ladri si che dell'intera settimana.

catapultano dentro, una gazzella scende a velocità folle e a

555

Ef시오 Sau procura due Beretta, tre Thompson e una sirene spiegate in senso proibito da Via Pola, e la gente Lancia Beta.

che esce dal mercato si schiaccia contro le case.

585

Venerdì mattina alla una, due ragazzi magrissimi col vi-Annina si blocca un attimo. Guarda in alto verso i ca-so coperto da calze di seta, e un terzo complice camuffato ramba che arrivano; decide senza esitazioni: resta in strada donna – con in testa una incredibile parrucca rossa e da e si chiude alle spalle la portiera della Lancia urlando

560

due tette enormi da maggiorata fisica, ma che sia un uomo

“Via, via, rapidi.”

lo si capisce da uno strano viso sfregiato, da due grosse La Lancia schizza via, a cento, nel traffico caotico di ma-

590

braccia da scaricatore, e dalla corporatura complessiva, dri che tornano dalla spesa e di paesani che arrivano verso come dicono i testimoni del fatto – alla una di venerdì il centro della città per le compere.

mattina i tre sono entrati, abbracciando un mitra ciascu-Annina si sistema a gambe larghe al centro della strada e

565

no, nella filiale del Banco di Sassari, in Via Pola.

spara. La prima raffica colpisce le gomme dell'auto nemi-Sono entrati urlando, come in un film americano, e ca, che sbanda e si infila dritta nella vetrina di un grande

595

puntando i mitra addosso a tutti. I clienti della banca si emporio di moquette.

sono convinti a sdraiarsi sul pavimento, tenuti sotto mira Da una seconda auto che arriva alle spalle, da Viale Trie-dal donnone fasullo, mentre uno dei ragazzi vuota il turet-ste, parte una raffica; Annina cade, fra la gente terrorizza-

570

to del cassiere, e l'altro spinge con la punta del Thompson ta – un colpo partito da chissà dove ha spaccato la va-il direttore della banca verso la cassaforte. Sentono il suo-schetta dei gerani della signorina Mulas, professoressa di

600

no stridente di una sirena. Chiamata dal cassiere, che fin liceo, nubile quarantenne; la vaschetta dei gerani stava su dal principio dell'azione calpesta un piccolo pulsante sot-un balconcino a cui la signorina era affacciata; la signori-to i suoi piedi, collegato alla stazione dei carabinieri del na è svenuta, credendo di essere stata colpita.

575

Corso Vittorio Emanuele – non più di duecento metri Su Annina caduta sparano ancora altri colpi, i carabi-dalla banca, seppure fuori vista e separata da due angoli neri che arrivano da tutte le parti. Confusione generale.

605

di strada.

Cadendo, Annina perde la parrucca rossa. Tutti posso-Il ragazzo che sta assieme al direttore salta il banco al no vedere il suo cranio perfettamente rasato, ora rigato di volo, e i tre scompaiono dalla porta d'ingresso – uno ha in sangue, come l'asfalto, come il petto, come le gambe diva-

580

mano il sacchetto col denaro della cassa.

ricate di Annina caduta.

All'angolo con viale Trieste attende una Lancia Beta col

116

117

Storia della monaca

Non per parlare della morta, pover'anima, diomene-scampi, ancora calda nella bara, e noi qui che seguiamo l'amatissimo feretro, ma Maddalena, da giovane, era magra e pallida, uno stecco passato in lisciva, ti dico, studiosa e religiosa, bigotta cioè, sempre appiccicata alle sotta-

5

ne di Don Mosè, fino alla terza magistrale. Allora ha cominciato, con le coglionate.

Me la vedo, come fossi oggi, era sera tardi, e stavamo mangiando un tranquillo minestrone dopo una giornata di merda, tutti lì in silenzio attaccati al cucchiaino. La stra-

10

da fuori era pacifica, solo qualche comare a prendere il fresco, e noi con la finestra aperta a piano terra, una oasi.

E quella parla "Ho deciso di farmi monaca" dice "Dio mi ha chiamato, e, se Lui vorrà..."

C'era mio cognato, maresciallo dei carabinieri, uomo

15

che aveva cultura e esperienza, che gli ha detto di ripen-sarci; e tutte le sorelle, incazzate che non ti dico, "noi qui a farci il mazzo per farti studiare, per farti diventare maestra, e tu sprechi tutto perché Don Mosè ti ha montato

la testa...”; e mammina buonanima si è fatta dare la cinghia

20

e gliel’ha pestata sul culo, e gli ha lasciato tracce profonde sulle natiche. Ma nella coscienza...

Sprecona, era. Aveva sprecato tutto. A cominciare dagli

119

anni. Perché uno pensa “vabbè, suora si fa suora, pazien-arrivato il diploma magistrale – che ormai eravamo tutti

25

za.” E invece quella parte, diventa novizia, va in conven-maestri, in famiglia – i trent’anni erano lì a due passi.

to, lassù, Bressanone... e poi, invece...

Tu dirai, arrivato il diploma, finiti i sacrifici. Avrò co-

55

Non si è mai saputo perché sia tornata, esattamente.

minciato finalmente a lavorare e a restituire. Macché.

Storie se ne son dette, certo. Ma, con certezza, nessuna.

Tutti convinti che avesse finito di scroccare, che potesse Prima pare si fosse legata a un tale, uno che stava attorno finalmente aiutare. E quella se ne va a insegnare al Corno

30

al convento, uno di Bressanone. Questo tale la aspettava della Forca, un paesino sperduto in montagna, dove affit-fuori, di nascosto.

ta una casetta, con l’impegno della padrona di casa a la-

60

Come vanno le cose, la carne è carne. Maddalena deve varle le mutande – lei li aveva sempre disprezzati, i lavori aver pensato che un matrimonio con Dio, a quel punto, manuali, capirai, l'intellettuale – e a prepararle i pasti.

era impossibile, visto che un altro matrimonio era stato Noi, in conclusione, non vedevamo una lira.

35

consumato, con banchetto, immagino.

Lassù al paese è ingrassata. Ingrassata. Al punto che a Ma quella torna, senza il tale di Bressanone, e man ma-baciarla, quando la incontravamo, ci faceva schifo. Per-

65

no che passano gli anni si vede sempre più chiaro che i ché la pelle del viso ce l'aveva tanto grassa che produceva maschietti proprio non le piacciono. Anzi, la vicinanza un olio con odore di pane di casa e di fritto misto. Motivo dei maschi le provoca reazioni di rigetto, di disgusto.

per cui abbiamo smesso di baciarla. Per lei, una pacchia.

40

Allora la storia è venuta fuori diversa, più ambigua.

Perché disdegnava il contatto fisico, con chiunque. Pare-Hanno cominciato a dire di questa sua compagna di va che tutti le facessero schifo.

70

cella, lassù in convento, a Bressanone, una novizia bella e L'ho spiata, una volta, a quel tempo, mentre si calava alta e buona, e il letto stava proprio affianco a quello di nella vasca da bagno. Uno spettacolo imponente. Come il Maddalena, a furia di vedersi, bardate di nero, in pre-varo di una nave. Come una piattaforma di cemento get-

45

ghiera e in pianto, e poi nude e allegre e giovani, i letti si tata dentro lo

stagno. Una enormità di carne bianca arro-sono avvicinati, e chissà... certo non erano cose per un tolata a cuscinetti uno sull'altro, sul ventre. Due cascate

75

padreterno che imponeva veste e castità...

di lardo sulle natiche. Le tette due pere cicciotte che le Così è tornata: al punto esatto di prima di partire. Stu-arrivavano allo stomaco. E le cosce come fisarmoniche di dentessa magistrale. E nuovamente tutta la famiglia a lardo ambulante. Un incubo lardoso.

50

sgobbare per lei, per farla studiare, l'intellettuale di casa.

Anche Ibrahim, quel bastardo, io non credo che se la E lei che continuava a sprecare gli anni. Due anni per clas-scopasse. Secondo me voleva esporla in qualche macelle-

80

se, con contorno estivo di ripetizioni. Insomma, quando è ria, giù in Africa, dove mangiano i cristiani.

120

121

Eppure, ti sembrerà incredibile, questo sproposito di Si svegliava, la mattina, e, prima cosa, faceva colazione.

donna era persino riuscita a conquistare un tale, al Corno Mammina si accontentava di un cappuccino. Maddalena della Forca, un anzianotto allevatore locale, forse più abi-si preparava mezzo litro abbondante di caffèlatte, e ci in-

85

tuato alle vacche che agli esseri umani, ormai da troppi zuppava dentro una bella focaccia infarinata. Poi attacca-anni privo di punti di riferimento attorno al concetto di va un'altra focaccia, ripiena: burro e marmellata, o salsic-

115

donna. Lui le fa una corte spietata.

cia, o lardo secco, o qualunque altra cosa si trovasse nel Una corte rurale, se mi capisci. Con ambasciate, attra-frigo. Concludeva, inevitabilmente, con un sorso di vino verso la padrona di casa di Maddalena. Lettere, biglietti, nero. Non vinello da signori: di quel vino che facciamo

90

cosucce profumate. E regali: caciotte, bidoni di latte noi nei paesi, vino pesante e pastoso, vino per stordire, vi-schiumante, prosciutti, culatte e parasangue. E Maria tie-no per dimenticare. Attingeva direttamente dalla botti-

120

ne lo spasimante sulla corda per un po' di mesi, senza di-glia, senza mediazioni del bicchiere, a garganella. Un mi-re né si né no. Accettando, comunque, i regali.

nuto di apnea, incollata al collo di vetro, e le sue guance Finché una volta, quel povero – si chiamava Figurino e prendevano quel rubizzo che non l'avrebbe più abban-

95

pesava novanta chili abbondanti per una statura di cento-donata per tutto il giorno.

cinquantadue centimetri – abborda direttamente la si-Poi usciva. Apparentemente sazia. Si arrampicava per

125

gnorina, a sera, sulla strada vuota che conduce dalla chie-Via Garibaldi, la strada del commercio e dei negozi, la sa alla casa. Quella, per tutta risposta alle avances, gli af-strada delle vetrine e dei Carnevali. Qui, mentre qualcu-fonda uno schiaffo, pesante come un agnello, sulla guan-no cominciava a sollevare le serrande, lei zampettava con

100

cia. Figurino abbozza, e torna alle vacche. Per sempre.

la grazia sua propria, quella d'una enorme foca incinta. Si Insomma, tutti più o meno lasciamo la famiglia. Chi si stoppava puntualmente davanti a quell'antico caffè che

130

sposa, chi emigra. Alla fine resta sola mammina, pensio-ha profumato di dolce l'infanzia di tutti i suoi concittadi-nata. E Maddalena ritorna. "Per non lasciare sola la caris-ni. E in quel luogo, di fronte a spettatori mattutini, sem-sima mamma" dice.

pre esterrefatti, celebrava il suo trionfo. Ingollava, una

105

"Per cominciare a fregarsi meglio l'eredità" diciamo dopo l'altra, cinque enormi bombe rigonfie di crema, e noi, che la conoscevamo abbastanza.

faceva seguire un cappuccino caldo. Poi, appena appena

135

Comunque, sotto gli occhi di tutti, mentre finalmente meno esagitata, assaggiava le sfoglie e i cannoncini, le fet-ce l'avevamo in città, è cominciato un processo di deca-te di torta e il gelato al limone. Due yoghurt conditi con denza micidiale. Una cosa mai vista. Io te lo racconto co-zucchero completavano il pasto. "Prendo lo yoghurt per

110

me l'ho visto. Ma so che sembra una esagerazione.

dimagrire", diceva.

122

123

140

Quindi, finalmente in pace col proprio stomaco e col quindi ognuno la sua parte di eredità se l'era presa attra-mondo, andava a scuola. Mi sono sempre chiesto cosa verso i figli.

170

potesse insegnare ai bambini. Pare la chiamassero “culo L'avremmo strozzata, se non fosse stato ch'era nostra di elefante”. Non avevano tutti i torti.

sorella, e il sangue non è acqua, ma qualcuno gliel'ha pre-Puoi ben immaginare il pranzo e la cena.

detto, che i soldi rubati in quel modo al proprio sangue

145

In più, beveva. Litri di vino. Senza misura. Anche se non sarebbero andati in buona sorte.

credo che nessuno possa dirti di averla mai vista ubriaCosì è stato. Si è comprata l'appartamento nuovo. E la

175

ca.

cucina nuova nuova tutta di metallo. Milioni sprecati, Poi succede che a mammina gli si gonfia una bolla sul come al solito.

collo. E si gonfiava e si gonfiava. E noi tutti a dire Poi la prima crisi. I medici gli hanno detto di smetter-

150

“mammina, va a farti vedere all'ospedale.” Mammina, la di bere, che gli faceva salire la pressione. Allora le so-dell'ospedale, aveva paura. Ce l'abbiamo portata mori-relle, buone, anche se tradite, andavano ogni sera a casa

180

bonda. Hanno operato. Ma non c'era più niente da fare, sua a controllare che non ci fosse vino. E vino, almeno povera donna.

apparentemente, non ce n'era. Doveva fare dieta. Dove-La mattina che mamma è morta, tutti a vegliarla nel-va contenersi.

155

la sala mortuaria dell'ospedale. A un certo punto MadE improvvisamente si mette in casa quell'uomo, quel-dalena sparisce. Qualcuno dice "sarà andata a consolar-l'Ibrahim, arabo bastardo che chissà da dove è piovuto,

185

si con un chiletto di filetto" e ridiamo. Non è giusto, e nessuno lo conosceva. Puoi immaginare le chiacchiere.

quando c'è la morte. Ma si sa, proprio allora viene da ri-L'arabo, magrissimo, pareva un drogato. E lei immensa, dere. E la battuta era buona.

madama tonnellata, culo di elefante. Naturalmente nes-

160

Non era vero un cazzo. Maddalena, tutta tranquilla, se suno ha pensato al sesso. Alla sua età, poi. Era chiaro che n'era andata a casa. Prende il libretto postale che aveva l'arabo voleva i quattrini.

190

fatto mettere a nome di tutt'e due, mamma e figlia, e va E lei sbatte fuori le sorelle che vanno a visitarla. "Non a ritirare i milioni, che non si è mai saputo quanti fosse-ne voglio becchini anticipati" dice. Carogna come sem-ro, e nel libretto non lascia un centesimo. Un centesimo pre. E vive un mese con questo arabo.

165

ch'è uno. Puoi immaginare il casino. La accusiamo tutti, Una volta arrivo là di mattina presto, all'alba. L'arabo e quella, con una faccia di suola da metterla al muro, di-mi apre la porta in mutande, e mi saluta tutto cerimo-

195

ce che i quattrini erano suoi, che lei risparmiava, e che nioso e sparisce. Vado in camera di Maddalena, e la ve-mamma la sua pensione se l'era regalata ai nipotini, e do nuda – un mostro – addormentata con la testa sul ter-

124

125

mosifone. Mi pare ubriaca. Frugo in cucina per trovare il Insomma, conta e racconta, dividi e decidi, siamo ancora fiasco. Ma fiasco vuoto non ce n'è, e manco pieno. Nes-tutti nella casa della povera morta, quando Francesca ha

200

suna bottiglia di vino.

voglia di pisciare, va nel cesso, e nel cesso c'è Ibrahim con Ti giuro, quel giorno era rossa proprio come quando si una mutanda enorme di Maddalena, una mutanda per il

230

ubriacava.

culo di un elefante. Nel cesso c'è Ibrahim con la mutanda E improvvisamente quell'Ibrahim ci telefona, l'altra in mano che si fa una sega. Urla che non ti dico. E tutti notte, di correre. E corriamo. E troviamo Maddalena che corrono. Ibrahim seminudo apre la finestra e salta

205

tutta rossa addormentata con la testa sul termosifone.

giù dal secondo piano. Non si fa un cazzo. Corre e spari-

“Di notte aveva i pensieri freddi” spiega il musulmano.

sce chissà dove.

235

“Per questo dormiva con la testa sul termosifone” mor-Non per parlare della morta, pover’anima, diomene-ta. Morta.

scampi, ancora calda nella bara, e noi qui che seguiamo Ieri allora tutti a casa sua, per vedere di recuperare l’amatissimo feretro.

210

qualcosa prima che l’arabo faccia sparire tutto. Tu dirai: Ma era proprio una troia!

“appena morta e già lì a dividere.” Eh no. Una volta ci ha fregato. Ma dopo morta no. Perdio.

E cominciamo a vedere cosa c’è e cosa non c’è, e a dividere. In cucina un nipote fruga proprio per bene e vede

215

tutte queste scatolette di the in bustina e si meraviglia.

“Come!” dice “la zia non ha mai bevuto un sorso di the in tutta la sua vita.” Apre, ed è proprio pieno di bustine, ma guardiamo meglio, e son tutte bustine, di quelle tedesche, per fare il vino. Una bustina due litri di rosso. Per sfuggire

220

i controlli familiari.

Capito? Questa ogni notte si piazzava davanti ai due litri e se li scolava, e neanche vino sano, vino tedesco in bustine; poi si addormentava coll’arabo, colla testa sul termosifone. La morte se l’è proprio cercata. Senza contare

225

che l’arabo poteva anche contagiarle qualche infezione, lurido com’è.

126

127

Storia coloniale

Ancora questa città. Questi canali.

Un attimo: l'umido che esalava dall'acqua, da quest'acqua mezzo-mare mezzo-fiume, si è mosso. È diventato una mano. Una mano fredda e viscida, che ha strizzato il mio cuore. Come un presentimento di sciagura.

5

II.

Ho ricordato la mia prima volta.

Nel villaggio sotto Algeri. Hans de Pool, l'olandese, aveva sparato una carica di pallettoni dentro la bocca ros-

10

sa di quella bambina nera come l'inferno. Che dicevano figlia di Ibrahim, l'imprendibile.

Era toccato a me, allora, tirarmi da parte, per vomitare il disgusto con l'ultimo couscous ingurgitato in fretta e furia.

15

III.

Quando mi sono lasciato il Damrak alle spalle, e ho camminato sul bordo del canale, che ha sputato sensazioni umide di morte, ho sognato al mio fianco il venten-

20

ne che nel 1942, con la divisa fascista addosso, scopriva la sua prima, inutile vocazione, proprio attorno a questi canali.

129

L'ho guardato, quel me stesso dell'altroieri.

no dal Dam, allegri, sbronzi, furtivi, dondolanti, stravol-

25

L'ho guardato. Aveva gli occhi lucidi, di gioia. E igno-ti, bianchi e neri.
rava la forza del mondo.

Un negretto di vent'anni mi sfiora il braccio. Sì, non

55

Preparava la brigantata inaugurale.

più di vent'anni. Mi volto a guardarlo.

In quella notte di esordio, nel buio di Amsterdam

“Hash?” chiede in un soffio.

oscurata dalla paura, ha aggredito un ricco, grasso, gial-Forse sorrido. Sorride
lui, comunque.

30

lo alleato. Giapponese.

“Cocaina?”

Gli ha sfilato il denaro dalla tasca della giubba, dopo Prendo il suo braccio
che dondolava avanti e indietro.

60

avergli quasi spaccato la testa con uno sfollagente dal Stringo. Stringo forte.
Ho ancora forza, in queste grandi cuore di acciaio.

mani da scimmia.

Ha preso il giapponese, e l'ha gettato nel canale, anco-Mi guarda con una
smorfia, prima di svincolarsi e fug-

35

ra tramortito.

gire.

Che visesse. Se sapeva nuotare.

65

Incontrando quell'io farabutto di trentotto anni fa, V.

l'ho guardato.

È successo a Tetouan.

Senza affetto. Senza vergogna. Ho imparato a accet-

“Prova, prova” gorgogliava Jean Pierre Savant, che era

40

tarmi.

ingrassato in Messico, prima di accontentarsi del soldo della Legione “niente come un buon the di marjuana,

70

* * *

per farti dimenticare la puzza di cammello. Ottimo anche contro i dolori reumatici.”

I passi mi portano lentamente in Warmoes Straat: una Ero giovane, allora. Ancora giovane.

45

lunga strada stretta, zeppa di portoncini bianchi di “ho-Ho ingurgitato l'intruglio.

tel per studenti”, vecchi negozi di importatori di the e E dormito. Solo dormito. Niente allucinazioni. Né

75

caffè, con gli interni in legno stile “vecchio-paese-colo-scorpioni. Un gran sonno dolce in una bettola pidoc-niale” e birrerie nere che vomitano fuori

nuvole di has-chiosa di Tetouan.

hish e accordi elettrici.

50

VI.

IV.

Ancora il negretto. E tre o quattro amichetti.

80

Warmoes Straat. Ragazzi dappertutto. Vanno e vengo
Gli sorrido. Tutto dimenticato in un amen.

130

131

Una vocina sarcastica, in falsetto, sussurra un “hello, va avere più di trent’anni – soffiava su un gran fuoco di paparino.”

paglia.

Stop. Immediato. Mani tese sul ventre. Nervi a fiutare Hans de Pool ha urlato un bel po’, prima di crepare.

85

l’aria.

Era capace, Ibrahim, con un coltello. Pareva un chirurgo.

Da un muraccio buio alle spalle, due scampoli d’ombra Ha tagliato la sacca delle palle di Hans, con delicatezza.

115

mi piombano addosso. Uno si piega, subito, appena in-Ha preso i coglioni in una mano. Li ha gettati su una pic-cocciato su un gomito solido. L’altro mi colpisce col taglio cola graticola. Si sono rinsecchiti. Cotti, chef.

della mano. Colpisce male, fuori misura, sulla scapola.

Ibrahim li ha inghiottiti senza masticare, poi ha sputato

90

Un mostro volante mi molla un calcio tremendo al col-sulle mie scarpe.

lo. Una banda di maledetti karateka. Sono caduto pro-

“Vaia, taliano, e racconta.” Mi hanno detto, prima di

120

prio su una banda di maledetti veloci karateka.

mollarmi. Tre notti, in quell'oasi, col corpo di Hans che Ho ancora un buon sinistro. Forte. Sodo. Pesante.

mi imputridiva affianco. Non ho avuto il coraggio di co-Naturalmente, non serve a un cazzo un sinistro pesan-prirlo con la sabbia.

95

te, se spaventa soltanto l'aria e manca il setto nasale di Le mosche sono state meno schizzinose di me. Il più quel bastardo negro karateka. Il quale bastardo, invece, bel banchetto per mosche di Rehreh e dintorni, dalla

125

con un colpetto secco strappa la vecchia carotide di un creazione in giù. Tonnellate di mosche gialle sul giovane vecchio arnese da guerra, in Warmoes Straat.

Hans de Pool, biondo fanciullo olandese, assassino Mi accascio.

straordinario, capace di sparare un colpo fra i denti di

100

Tutti assieme, cinquantotto anni. Dietro gli occhi.

una bambina, e di dormire come un angelo, subito dopo.

Sono troppi.

Quando mi hanno trovato, sragionavo e arrostitivo un

130

Continuano a pestare, al buio.

muscolo del fanciullo. Cose che non succedono a chi non Crollo.

ha fame.

Sentivo dappertutto, nell'aria, nell'acqua, nella sabbia,

105

VII.

nel simùn, il canto di morte di una algerina irriducibile di Mi hanno costretto,
a guardare: Ibrahim sezionava il anni nove.

135

torace di Hans in tanti piccoli quadretti di pelle, che in-filava in uno spiedo,
uno dopo l'altro, come cubetti di VIII.

montone.

Quando mi hanno trovato, la bambina ancora cantava,

110

Un berbero con una gran barba bianca – ma non dove-e Hans ce l'eravamo
diviso. Monsieur e le formiche.

132

133

140

IX.

Niente informazioni. “Vaia, taliano, racconta.” Tutto, e Non mi è mai piaciuto, il carcere. Nessun carcere, fra basta.

170

tanti che ne ho conosciuto. Mi sconvolgono i corridoi e le Merda, Salàn. Non capisci un cazzo.

celle, le urla e i lamenti notturni, la puzza e la cattiva compagnia.

X.

145

Nessuno riuscirebbe a dimenticare la cella in cui è vis-La banda di El Yussuf mi ha trovato, unico uomo vivo suto, anche durante un solo, unico, brevissimo giorno in bianco, impazzito per la seconda volta e per sempre, fra

175

una lunga, lunghissima vita.

le rovine del fortino bombardato. Salvato dal muro dop-Quando mi ha trovato, il capitano Salàn, in un'oasi bat-pio della cella.

tuta da un vento infinito, deliravo su uno scheletro spol-Mi hanno coperto con un telo bianco. Hanno spalma-

150

pato.

to sulla mia anima unguenti profumati.

Mi ha chiuso in una cella, appena a Rehreh.

180

Forse per ridarmi un tono nervoso, mi ha torturato per XI.

dieci giorni, e per dieci notti ha lasciato che tremassi di Striscio nel buio. Warmoes Straat. Questa lurida città freddo.

pulita. Striscio per arrivare chissà dove. A un qualcuno

155

Poi, per due mesi, mi è stato concesso il riposo: ho im-che mi impedisca, ancora una volta, di morire. Forse a un parato a danzare con le lucertole anche se l'aria torrida mi canale, che mi accolga, freddo, per ridarmi la vita. O

185

staccava il sangue dai polmoni. Ho imparato a cantare prendersela, una buona volta.

con le capre anche se il gelo del buio mi cacciava sotto il tavolaccio. Cantavo, tremante come un epilettico.

XII.

160

Con la grazia di un apache del tango, una grazia tutta Ben Tahia versava il the alla menta in una vecchia tazza parigina, Salàn insultava e frustava.

sbeccata, di legno, mai lavata. Prima di berlo, lo annusavo

190

Stronzo, Salàn.

a lungo, e il vapore dava vita e tinta agli innumerevoli preSe Ibrahim avesse chiesto. Qualcosa, qualunque cosa, cedenti giri di kif. A quell'età non vedevo cattedrali, die-camarade italien avrebbe raccontato, scritto. Spiegato.

tro le palpebre socchiuse, ma cosce di donna, e ventri se-

165

Tutto. Mi sarei venduto al prezzo più basso possibile.

miaperti.

Canterò come un usignolo, fratellini neri, ma risparmiate

195

questa preziosissima pelle.

XIII.

Invece niente. Nessuna domanda. Nessuna tortura.

Strisciavo, nella bettola di Ben Tahia, sotto i tavoli, per

134

135

arrivare alla porticina del paradiso, bianca e gialla, coper-mi paura. E invece mi hanno spezzato. Pivelli senza prota su un lato da uno straccio di cotone verde recuperato fessionalità.

200

chissà come, e chissà perché appuntato a coprire un ango-Ma io. Io. Non combatto.

lo di porta.

Sfoglio i ricordi, come un adolescente.

230

Dietro c'era una stanzetta nera che sapeva di muffa, e I ricordi che dormivano, ora tutti svegli. Dormivano, una stuoia lurida sul pavimento. Sulla stuoia, Ma Kada.

come i sogni della valle di Zerekhten.

Marrone e nuda, madre di gioia. Una collana finissima di

205

chicchi d'avorio. I capelli raccolti in una lunga treccia XVII.

gonfia. L'iride sorridente di mille pagliuzze di miele.

Quando piove sono scure, le foglie della vite, a Zerekh-

235

Sono state chiare, piovose, argentate, morbide giorno-ten. Una notte di pioggia, quando Bon Ralem, efebo nero, te di dimenticanza.

fianchi d'anfora e viso di donna, Bon Ralem si è infilato Nel souk.

sotto la mia coperta, e ho avuto una donna-uomo, un uo-

210

mo-donna dai fianchi d'anfora che mordicchiava i lobi XIV.

delle mie orecchie.

240

Mi trascino, in Warmoes Straat. Come quel pesce, l'uni-Io stesso, evitando sempre i suoi occhi umidi di uomo-co della cesta che muove ancora le branchie, e tutti gli altri donna innamorato, io stesso ho sparato tre colpi di beret-stecchiti.

ta, nel cranio di Bon Ralem, un mese dopo.

215

Perché la spia che abitava il campo di Zerekhten, fra le XV.

viti, e suggeriva i nostri itinerari a Ibrahim, Bon Ralem era

245

Ma Kada. Tutto attorno, il pavimento e la stuoia bruli-la spia.

cavano di insetti. Lei era profumata, sempre. Odorava di Ho sparato. E ho seppellito quel nemico incomprensimenta e di olive. Il corpo unto, i capelli lisci di cera.

bile, assieme ai rimorsi ancora caldi.

220

Chiunque fosse, l'ospite, per lei era il principe del Maghreb, benvenuto, e donava se stessa a spicchi e ad an-XVIII.

250

goli, trattenuta.

Quel negretto a cui ho stretto il braccio, poco fa. Quel bastardello che mi ha colpito poco fa con gli amici. Forse XVI.

l'ho "visto" perché portava con sé gli stessi fianchi di don-

225

Quattro ragazzacci da niente, non maledetti karateka na-uomo, lo stesso sorriso di uomo-donna.

addestrati. No. Bambini senza misura. Volevano metter-

255

136

137

XIX.

nellate di inutili. Così tanti, che uno si chiede cosa ci sia

285

Bon Ralem, prima uomo, poi coniglio, poi pietra, poi sotto.

topo, poi uomo daccapo, in Warmoes Straat, Amsterdam, Non c'è niente sotto. C'è un giorno come gli altri, stupi-incarnazioni e reincarnazioni una dopo l'altra, mentre io do come gli altri, e l'acqua strega di un canale ti avvisa: fi-

260

vivevo la mia unica vita.

ne della storia.

XX.

Ibrahim rideva, quando l'abbiamo messo al muro. Di fronte al plotone di esecuzione, rideva. Il tenente Jabouil-

265

le stava per ordinare il fuoco, e Ibrahim rideva. Rideva, e parlava, in buon francese. "Glieli ho mangiati, i coglioni, al vostro camarada, me li sono arrostiti e li ho mangiati.

Cotti, chef."

Abbiamo sparato contro il diavolo. Non un plotone di

270

esecuzione. Un sacrificio rituale. La sua morte per la nostra vita.

Bon Ralem mi guarda senza amore, e soffia nel mio orecchio, in Warmoes Straat. Soffia: "dimmi un motivo, un motivo solo perché tu non debba morire. Nobile o

275

ignobile. Un motivo."

Bon Ralem, fianchi d'anfora, ha un coltello di pietra posato leggero come una farfalla sulla mia carotide.

"Che debbo dirti. Bon. Mon ami-e?"

Non merito tanta bontà, dal destino. Tanta tolleranza,

280

quanta ne ho avuta. Non più di chiunque altro. Non più di qualunque altro assassino.

Non ho chiesto, io, alla sorte, i giorni per raccontare le morti degli altri.

È il mondo; Bon Ralem, bon ami. Tiene in vita ton-

138

139

Storia del carnevale

Una sera. Fuori un maledetto temporale tuonava indifferente, indifferente al destino di chi lavora all'aperto, sulle impalcature o sui tralicci, agli angoli dei vicoli sporchi, o davanti a vecchi portoni anneriti, elettricisti e muratori, carbonai e puttanelle.

5

Pioveva. Noi stavamo al riparo coi gomiti strisciosi su un impasto di gocce di vino, di gocce di sugo, di gocce di chissàcosaltro, di gocce di pioggia portate dai gomiti di chi piombava dentro, spinto dalla pioggia. Quello strano impasto di gocce e polvere e fango impiastrava il ripiano

10

di un tavolaccio da vecchia osteria dei miserabili. Stavamo tutti attorno, poggiati coi gomiti sul tavolo. Io e gli altri. Al riparo dal temporale. A preparare il carnevale.

Carnevale. Avevamo già deciso tutto, per il carnevale, che arrivava proprio questa domenica, e bisognava farsi

15

trovar pronti. Avevamo già deciso tutto, quando Fisio salta su, si pesta le mani con gesto da ubriaco senza ritorno, e strilla: "Tonino, poi, lo vestiamo da matto." E si piega sulle gambe, e pesta i piedi e gli zoccoli sul pavimento di fango, e saltella sulla sedia, folletto spiritato a contor-

20

cersi dalle risate, e tutti attorno che sembrano presi da accessi di tosse, da quanto ridono.

Tonino, bisogna sapere, è uno che ti struscia in piazzetta

141

per scroccare una sigaretta, dopopranzo, e tu – così, per

“E gambe, Tonino, quante ne hai?”

25

controllare – gli chiedi: “di’, Tonino, bene hai mangiato?” Il tempo di contare, ché queste le vede: “una, e due.” E lui ti fissa, spento, con quei suoi occhi neri e vuoti, vuoti

“Vai Tonino, vai tranquillo” ridacchia un bambino “vai

55

e neri, che sembra un disperato che si prepara a strozzarti, proprio tranquillo, che non ti manca nulla. Non ti manca e balbetta “e-e-e-eh, e-e-e-eh” e ridacchia – che cazzo ci proprio nulla.”

troverà di buffo in quell’esistenza di merda.

E va, Tonino – tranquillo è poco, diciamo contento –

30

Tre ore dopo stai giocando a scopa nella bettola di contento, va per la sua strada. Perché capisce che non gli Ibrahim, mauritano di merda che pare vecchio come Ge-manca veramente nulla, ma proprio nulla. E di quel nulla

60

rusalemme e che abbia cento orecchie pronte a raccoglie-che a malapena gli manca, lui non sa che farsene. Non re qualunque spazzatura di chiacchiera che gli capiti a ti-gliene serve nulla.

ro, e Tonino te lo sei dimenticato, e invece lui arriva, ti Così, è domenica di carnevale, lo vestiamo da matto di

35

scrocca la seconda sigaretta, e concentrato e tranquillo ti manicomio, di quelli coi pantaloni grigi e la giacca mar-recita il riassuntino completo: “prima un poco di pasta-roncina, che stoppano il traffico per cento lire e di notte

65

sciutta, dopo tre carciofi, e neanche una mela.” vanno a dormire nell’ex-manicomio, dove adesso dormo-

“Cos’hai bevuto, di’, Tonino?”

no i matti che prima dormivano nel manicomio. Tonino è Secondo tilt consecutivo a distanza di poco tempo, e ti bello con la tuta da matto-liberato ufficiale, che se si pre-

40

guarda come un rospaccio che ti voglia annegare nello senta in manicomio, una notte per dormire, non lo man-stagno, e strascica un “e-e-e-eh, e-e-e-eh”, e torna tre ore dano più fuori, e gli sperimentano il cervello con le mac-

70

dopo, terza sigaretta. Esatto come un cronometro.

chine.

Certe risposte, invece, Tonino le sa a memoria, e le spu-Lui si aggira per il villaggio a farsi vedere e ammirare da ta come una macchinetta elettronica, a domanda rispon-tutti. Travestito. E così non gli manca proprio nulla, ma

45

de. I bambini gli chiedono – certi monelli infangati, senza nulla davvero.

mutande, dotati di maglietta sport.

È una bella festa ben organizzata, questo carnevale.

75

“Quanti anni hai, Tonino?”

Tutti travestiti. Quelli del villaggio. Tutti quanti. Pro-E lui spara convinto: “quindici.”

prio proprio.

“Quante orecchie hai, Tonino?”

Tutti quelli che abitano qui. Pescatori. E qualche putta-

50

Trac-trac il cervellino che fruga, sputa “due.”

na decrepita. E certi eleganti personaggi che pagano un

“Quanti occhi hai, Tonino?”

abito di lino circa sei mesi di galera per sfruttamento della

80

Qui siamo sul sicuro, è una filastrocca: “due.”

prostituzione, e magari furto con scasso, e persino – ma

142

143

questi sono rari, malvestiti e brutti, e fanno paura – rapina ne. E per segnare il terzo goal si è schiacciato l’elmo sulla a mano armata.

nuca, perché non volasse, e si è strappato la gonna per Al villaggio dei pescatori, quattro casacce vecchie dis-correre meglio, mentre ne dribblava due più portiere e fi-

85

seminate sulla sabbia, col mare davanti alla porta di casa, niva in porta con pallone e faccia sulla rete. Un bel goal.

e lo stagno dalla finestra del bagno, solo gente di queste E una squadra travestiti da calciatori. Senza tacchi a

115

razze: pescatori, puttane, fuorilegge formato mignon.

spillo, ma anche con poco cervello. Il bello della sfida era In città – c'è questa città, a cinquecento metri di ponti, proprio questo: riusciranno i nostri eroi, incerti sulle in fondo sull'orizzonte. Grande come una madre sdraiata gambe e con le mutandine di seta nera e le giarrettiere

90

a gambe aperte, e noi a proteggere l'ingresso della pancia elastiche, riusciranno i migliori a vincere i ciappuzzi pie-della vecchia madre – in città, credetemi, pure: furfanti distorti, ben calzati con tacchetti, in regolamentare divisa

120

anche in città, e pescatori, e decine di piccole sceme pute con la voglia di vincere al pallone una volta nella vita, al-tanelle borghesi che si vendono per la continuità-spaghet-meno questa che gli avversari pensano più a fare i buffoni ti, spaghetti assieme tutta la vita. Spaghetti e televisione.

che a giocare?

95

Spaghetti e politica. Spaghetti e rock e roll.

È arrivata la zeppolata. Per residenti e stranieri. Zeppo-E hanno paura dei coltelli sotto la luna. Hanno paura le caldissime coperte di zucchero. Portate a braccia dalle

125

delle botte. Si chiudono nelle scatolette di ceramica liscia fighe più belle del villaggio. Una festa da signori.

– hanno paura.

E continua la partita. E Luigi in uno scontro perde la Qui nessuno si vergogna del suo mestiere. Perché biso-pancia. Il pancione. Perché sotto l'abitino minimissimo

100

gna rispettare il pane che si mangia.

rosa da ballerina di decima fila aveva portato un pancio-E comincia la partita di calcio, primo clou del carneva-ne da gravida al quinto mese. E si muoveva come un in-

130

le. Si è sparsa la voce, e certi vecchi contadini e nuovi setto grasso e velocissimo, le mani a sorreggere il pancio-strani ragazzi di città, che sembrano i fratelli dei nostri ra-ne.

gazzi del villaggio, sono arrivati per partecipare allo spet-Luigi si scontra in un takle selvaggio, gli si sfilava il pan-

105

tacolo. E quasi ci sentiamo un carnevale di quelli che arri-cione, e Tonino vestito da matto entra in campo urlando va anche la televisione.

come un matto: “aborto, aborto.”

135

Una squadra travestiti da donne. Certe tette da incubo.

E cerca l’aborto e trova un cuscino di piume. Un cusci-E minigonne. E cappucci da notte. Fisio ci aveva la gonna no di piume, e non l’aborto regolare, come quelli che si con lo spacco. Di qualche fondo di baule. La gonna con trovano qualche mattina nell’acqua dello stagno: piccoli

110

lo spacco e la cappellina con veletta, una “mise” molto fi-piccoli accucciati. Sembrano quasi bambini.

144

145

140

Piange, Tonino, che non capisce lo scherzo. E intorno smetterla di andare a

scuola, voglio fare il ciabattino, l'è si è fermato anche l'arbitro, a pisciarsi dalle risate.

un bel mestiér... Certi cori di voglio la fica – e ce l'avevo –

170

Il pranzo. Tutti assieme, nella piazzetta. Coi tavoli da certi cori di mugugni avvelenati, cert'aria di galera...

cucina coperti di drappi colorati. È venuto un sole che Il leopardo, il gangster, il condannato a dodici anni di sembrava giugno, e non febbraio. Stiamo bene, in mani-galera. Tutti mascherati. Da ogni porta è uscita una figura

145

che di camicia. A ridere di ogni cazzata. E Fisio che rac-mascherata, e non ci si riconosce fra padri e figli.

conta le barzellette sporche agli ospiti importanti. Il pe-Le donne hanno più fantasia – e i giovanissimi e i bam-

175

sce fritto a tegami. E grigliate di anguille. Da berci broc-bini – e le vedi saltellare mimando i gesti di una bestia, o che di vino.

quelli del vicino di casa – e il riso scoppia, a ogni burla Col buio è arrivato il carnevale vero, quello grande, ben riuscita.

150

scuro e misterioso. Ognuno sembra un altro, trasforma Annalisa si è vestita da supermen, con uno scialle rosso persino la piega ai pensieri e alle parole: quello che cam-su una tuta blu, e un bello stemma giallo sul petto, l'eroe

180

mina trasformato da leopardo, chi ti dice che non creda degli oppressi, e se l'è cucito di nascosto, il vestito. È bel-di esserci, leopardo?

lissima. Insomma... si vede ch'è Annalisa.

Il leopardo, e il gangster, e la vecchia baldracca assata-Ma il più spaventoso è Ibrahim. Che sulle vesti dimesse

155

nata, e persino un Topolino di trentaquattro anni che pa-da vecchio mauritano ha costruito una mostruosa imma-re reduce fresco dal carcere mandamentale di Buoncam-gine di mostro – e mostro è veramente, con le sue cento

185

mino – quella piccola sing-sing che spadroneggia, dall'al-orecchie – coprendosi tutto con un piegone più volte av-to del colle più alto, spadroneggia su tutta la città, e si ve-volto e gonfiato che pare plastica rubata da un ladro im-de persino dal mare, rossastra e scura, per quanto tentino pazzito e sconvolto in un cortile petrolchimico. O qual-

160

di nasconderla con un viale alberato che la domenica poche operaio che smercia la plastica al mercato nero, per meriggio canta le voci di certi bambini che i genitori ten-copertoni, teloni e telini. Plastica garantita. Ibrahim tutto

190

gono accompagnati per mano in una futile passeggiata e avvolto nella plastica grigia, solo i piedini neri di vecchio canta le voci di certi detenuti incarogniti che pestano la caprone che spuntano sulla terra, spuntano dalla plasti-loro rabbia in canzoni di fica accompagnate dal rozzo ca. E quella plastica è gobba e contorta. Sembra uno scar-

165

battito di un cucchiaio.

to di magazzino che cammina.

Canta strane canzoni il Buoncammino, certi cori disE una maschera bianca di cartapesta, tutta avvizzita in

195

cordanti di voglio il gelato – voglio questo voglio quello, un’espressione da corvo, con quegli occhietti malati na-appena sono più grande voglio la motocicletta, voglio scosti da un buco nella cartapesta, che gli permette di

146

147

sbirciare fuori senza che nessuno lo veda. E gli occhiali ché non c’è altro che finestre aperte ad altezza d’uomo da neri da drogato.

una parte e dall’altra, e davanti e dietro. Spiando, Tonino

200

I bambini lo tengono lontano. Vecchio sadico. Se li si è fatto una cultura. I marinai turchi. Li ha visti, i mari-sfiora scappano, hanno paura che li porti in qualche tom-nai turchi, dalle finestre delle case.

230

ba.

Corre e urla in piazza. Spaventato. Così, si spaventano i Lui prende le donne per mano – le riconosce, lui, le bambini.

donne vere, da quelle finte – e le trascina saltellante, vecE tutti attorno a ridere, e a battergli le pacche sulle

205

chio sadico, dietro qualche angolo buio. E sposta un lem-spalle. Diciotto sigarette.

bo misterioso di quell’affare di plastica, e spunta un caz-Forse è l’una di notte. Si scherza ancora bene.

235

zo grandissimo di plastica sporchiccia, tutto rosso e nero, Rodolfo – uno che quand’era giovane, ha combattuto da malato di fegato. Uno schifo.

per il titolo italiano dei medi, una bestia grande, che sfa-Uno schifo di

travestimento da sozzissima bestia. Il più scia carrozze, a cinquant'anni
sfascia più carrozze lui con

210

riuscito del carnevale. Il più veritiero.

un martellone di gomma che una demolitrice d'acciaio.

Quando stiamo ballando. Succede quando stiamo bal-Rodolfo, per quanto
grosso e ciccioso sul ventre, non reg-

240

lando. È buio, ormai, e umido, dal mare. Io rabbrivisco ge mezzo litro, è
ubriaco. Rodolfo, travestito da balleri-sotto un maglione. Con luci ancora
accese, e maschere netta, col tutù e le scarpine bianche e rosa, vomita il pran-
ubriache che torneranno in vita fra due giorni – giusto zo e la cena addosso a
Francolino, che è un bulletto che

215

per scaricare la bevuta.

s'incazza subito. Rodolfo molla un cazzotto da stendere Fisio balla con
Annalisa. Una bella coppia. Lui masche-un cinghiale in corsa. E Fisio, con
l'autorità del campio-

245

rato da puttarella d'alto bordo di dieci anni fa. Lei vestita ne, si mette di
mezzo a placare la vecchia gloria: “cazzo, da uomo delle favole. Ti rapisco e
ti vendo. Dolcezza mia.

dovrebbe essere una festa. E gli hai già vomitato addosso.

Ibrahim si trascina dietro Tonino impaurito. Lo trasci-Logico che s'incazza.
Ma perché il cazzotto, eh?”, e Ro-

220

na in un sottoscala buio. E lo spaventa. Facendogli vede-dolfo picchia anche

Fisio, che pure è un campione di pal-re quello schifo di cazzo di gomma.

lone in serie D, e gloria domenicale del villaggio. Lo se-

250

E quello corre come un disperato in piazza. Con gli oc-guono anche in
trasferta, in città. E Rodolfo lo stende.

chi sgranati.

Ci mettiamo in quattro, per fermare Rodolfo, che

Eppure di cosucce sporchine ne deve conoscere: allun-strappa come un mulo,
come una barca arenata. E ce ne

225

ga il suo tempo spiando dalle finestre delle case, tutte fi-vuole.

nestre che, se passi fuori, guardi dentro – per forza – per-Annalisa scopre che
non c'è Tonino. Non c'è più.

255

148

149

È sparito, Tonino. Non c'è sotto i letti di nessuno, den-Sussurrandogli affetto.
E lui zitto a guardare la lampada e

285

tro nessun armadio, in nessun sottoscala, in nessuna ba-l'acqua.
Improvvisamente, sul bordo di un canneto, si racca di latta e legna lungo lo
stagno – case d'appunta-tuffa e sparisce.

menti. Tonino è sparito dal mondo.

Dopo un po' lo vediamo lontano, che nuota, tenendo il

260

Le case sono poche. Da una parte una strada, quella costume da matto in alto, con una mano. Nuota come un che trascina nel ventre della città madre, e nell'altro sen-giocatore di pallanuoto. Come un pazzo.

290

so ti sputa fuori verso il cemento delle ville in condomini-Cerchiamo tutto il giorno. Secondo di carnevale... E

nio. Fisio e Francolino e Rodolfo, tutti svegli alle sei del tutta un'altra notte. Senza turni. Tutte le barche. E Toni-mattino, dopo tanti caffè, corrono in macchina avanti e no è sparito via dal mondo. Non si vede neanche nuotare.

265

indietro, verso i ponti, e verso il mare e le zanzare. E le Non c'è più, fra terra e acqua.

villette del cazzo. Avanti e indietro. E Tonino non c'è.

Ma l'acqua che prima o poi riconduce a casa gli anne-

295

Neanche sotto i ponti.

gati, l'acqua l'ha tenuto nascosto. Due giorni e due notti.

Tutti nelle barche. Attorno è nero. A febbraio la luce

“Nuotare, sa nuotare” ha detto Fisio “e se vuol tornare aspetta ancora.

la strada la conosce meglio di noi.”

270

Con le lampade. Tutti nelle stagno. A guardare fra le E la ricerca è finita.

piante, a disturbare le galline.

300

Una luce ancora spenta schiaccia la notte, e noi nello Ma non torna, Tonino.

stagno. Sono le settemezza. E lo troviamo accucciato sul Marietta, ogni notte, e Annalisa, lasciano accese le fine-gradino di una chiesetta diroccata, in un'isola là dentro, stre sullo stagno. Ché gli serva per vedere le barche. Per

275

in mezzo allo stagno, sta zitto e non chiama.

tornare tranquillo, senza farsi male.

Una specie di apparizione. È venuto fin qui a nuoto. Da solo. Di notte.

Così si scopre che ha imparato a nuotare, e nessuno gliel'ha insegnato. Perché in spiaggia spaventa i bambini.

280

Lo scemo ha imparato a nuotare, e si è portato via anche il costume da matto. È scappato.

“Vieni che torniamo a casa, Tonino.”

“Io non ci torno.”

Con calma. E con le buone. Lo portiamo alla barca.

150

151

[Nella città murata]

Primavera, nella città murata

Aveva gli occhi oscurati da una lanugine bianca, quel Mendicante. Era cieco.

Donna Annalena lo incontrava ogni mattina.

Scendeva verso la chiesa, la Donna, e mormorava un'antica preghiera, penitenziale e cupa, timorosa e ubbidien-

5

te. Una preghiera spagnola, triste, eternamente disperata.

La preghiera di una nobildonna impoverita nelle case alte del Castello, nella città murata e bastionata.

All'alba, ogni santo giorno, Donna Annalena scendeva, dalla vecchia città spagnola, attraverso le Porte della for-

10

tezza, spalancata, verso la chiesa di Sant'Antonio, "in Sa Costa".

Sdraiata ai piedi del Castello, Sa Costa (la costa, la co-stola, il litorale...) è una via del Centro. È una salita, un sentiero, che taglia nel mezzo la collina, e divide la città

15

alta da quella bassa.

Quelli che stavano lassù, nei palazzi del Castello, circondati dai bastioni, erano prima Pisani, poi Spagnoli.

Ogni notte, gli armigeri stranieri che custodivano le Porte urlavano: "Il buio è arrivato. Fuori i sardi."

20

Giù, in basso, sotto Sa Costa, i vicoli, selciati di pietre rotonde conficcate nel fango. L'altra città, dei pescatori e dei mercanti. (Pareva una maschera fenicia, il volto del mercante, ghigno del diavolo).

155

25

Sul lato destro, per chi sale, "in Sa Costa", due grandi cagliaritano, chiara, e coi bagliori dell'acqua: la città è gradini bianchi, di marmo annerito, consumati dai piedi bianca.

55

strascicati di migliaia di cagliaritani: la chiesa di Sant'An-Ogni mattina

Donna Annalena incontrava la mano

tonio.

bianca e secca del mendicante, sul gradino di Sant'Anto-Il Mendicante, accovacciato, rattrapito, sedeva sul più nio, e posava una moneta, lungamente riscaldata nella

30

interno dei gradini, coperto da un frontone che sporge mano. Preparata.

sulla strada.

Una moneta.

60

Aveva mani che parevano di quella stessa materia dei Il mendicante biascicava "grázias, VisSignorìa."

gradini, e della stessa età.

Poi ripartiva con la consueta cantilena: "fate la carità Mani candide, tese, che sorgevano da un cappotto, per grazia di Dio, Sant'Antonio e Giovanni, signore, si-

35

opaco, nelle giornate di sole, brunito e umido, nelle altre.

gnora, signorina, bella bambina, giovanotto, sono cieco È scesa, ogni mattina, lungo quel percorso, Donna An-dalla nascita e fino alla morte..." Cantilena speciale, mo-

65

nalena. Per cinquant'anni.

derna, italiana.

Il mondo è cambiato, nel frattempo.

Colle Nobildonne di Castello, un'altra lingua, più anti-Bottegucce di pizzi e merletti, e botteghe di abiti da ca; e degna.

40

sposa, e pesce salato e conservato, baccalà, e aringhe af-Un giorno, il Mendicante è scomparso. Non si è presen-fumicate, nelle vecchie ceste di legno, rotonde: tutto que-tato, all'appuntamento col solito gradino.

70

sto è sparito.

Da quel giorno, nessuno l'ha più visto. Sparito.

Non c'è, il pescatore di stagno, colle arselles bianche, Arrivava all'alba, solo, ogni giorno. E solo si allontana-scavate, ("cocciula rigàra"), da inghiottire, vive, con una va, all'imbrunire. Per trenta anni. Estate e inverno.

45

goccia di limone, e pane, e vino.

Improvvisamente: non c'è più.

Ci sono ancora, i gioiellieri. Pochi. Un tempo stavano La polizia ha indagato.

75

nell'oscurità, dentro i bastioni. Poi hanno arricchito Sa Ha scoperto ben poco: che il Mendicante si avventura-Costa. E oggi vanno verso la città nuova.

va, ogni sera, in un "giro" per appartamenti di ricchi si-Al posto del passato, le boutiques: affogate di musica, gnori. Costoro conservavano per lui qualche moneta,

50

colorate. Appartengono a certi vecchi ladroni napoletana-qualche residuo di buon cibo.

ni, arrivati, un giorno, col piroscrafo, e con le pezze al Ha sventrato il materasso, l'indagine: non son state tro-

80

culo.

vate, le ricchezze che, ragionevolmente, ciascuno attende Sola, eguale a se stessa, per cinquant'anni filati, l'alba di scoprire nel materasso di un mendicante.

156

157

La stanzetta del Mendicante è stata ripassata, da cima e bui, chiusi da altissimi palazzi neri che stringono il cielo a fondo: un letto, una sedia, un baule semivuoto. Nien-sulla testa, imponenti e squadrate, e sfatti, miserabili: come

85

t'altro.

i segni dell'antico potere, sulle facciate e negli androni.

Pareva la cella di un monaco: sulla parete, una vecchia La luce appare, improvvisa, nella piazza più alta della

115

madonna appesa, di gesso bianco.

città bianca, dopo l'arrampicata a capo chino.

Quel giorno, Annalena si è fermata, sul solito gradino, Guardando verso il palazzo del Viceré a sinistra, la lu-colla moneta calda nella mano.

ce scompare all'imbocco di una stradina buia: Via Can-

90

Ha sostato, come immersa in un pensiero, in un sogno, nelles.

per un lungo minuto.

L'imbocco di Via Cannelles era affollato.

120

Si è voltata su se stessa, e si è arrampicata verso casa.

Decine di onesti cittadini, e qualche ubriacone, si sbrac-Non è entrata, a Sant'Antonio.

ciavano e conversavano, animati. Un piccolo, tumultuoso Da quel giorno, non è più uscita di casa.

assembramento, che proseguiva dentro Via Cannelles, fi-

95

Ha preso l'abitudine, per le spese, di chiamare un ra-no all'ingresso di un palazzo.

gazzino del vicinato.

Chi avesse sostato, in quel punto, il tempo necessario,

125

Lo chiamava dalla finestra. Gli gettava giù l'elenco.

avrebbe udito, da bocche beninformate, più o meno la Quello si arrampicava sulle scale, fino al quarto piano narrazione che segue:

della Donna, per consegnare gli acquisti, e ritirare un

“Cùssa màcca, gai de una cira no' bissiera prus de dò-

100

pugno di monete e biglietti di banca.

mu.”

La mano, contratta attorno al denaro, usciva, un atti-Mandava un ragazzino, a farle le commissioni.

130

mo, da uno spiraglio di porta aperta, col catenaccio.

Il ragazzino lo diceva, che c'era puzza di gatto morto.

Il ragazzino ha detto al padre che nella casa della vec-Ieri mattina, lei non si è affacciata.

chia c'è puzza di gatto morto.

Oggi, neanche.

105

Il padre ha risposto: “Dogniunu si téniri 'ndòmu is frà-

Il ragazzino, allora, è salito, ha bussato, e non rispon-gus chi òlidi. Sèus in demógrazzia” (più o meno, vuol di-deva nessuno, e c'era sempre più puzza.

135

re che, in questo regime, ognuno si tiene le puzze che C'è un battente di ferro, sulla porta: il ragazzino ha in-vuole. Ogni casa ha le sue puzze).

sistito.

Da Sa Costa si sale, sulla strada asfaltata, o per scalina-Non rispondeva nessuno.

110

te ripidissime, verso le Porte del Castello.

Alla fine, ha sfondato a spallate.

Ancora si sale, dentro i bastioni, per viottoli strettissimi Una vecchia anticamera buia e senza finestre: dentro

140

158

159

ha trovato un appendiabiti addossato alla parete. E puz-Dentro la busta, una lettera:

170

za.

“Caro Luca,

Una grande sala da pranzo: le pareti erano nascoste da la primavera è vicina.

cassette piene di frutta e verdure andate a male. E botti-Malgrado il freddo, e per quanto mi resta da vivere, non

145

glie vuote di ogni genere. E barattoli di latta. Giornali potrò mai perdonarti.

ammucchiati. Polvere, e blatte. Puzza.

14 febbraio 81”

175

Al centro della sala: un divanetto marrone, e la nobildonna, avvolta in uno scialle a quadri, morbido: morta.

Ti ho narrato i Fatti, Signore.

Veramente morta. Ma, ancora, non puzzava.

Appena più oltre esistono illazioni, e storie sballate.

150

La camera da letto della Donna, attigua al salone: da Particolari piccanti, agitati dai giornalisti della città un armadio aperto scivolava fuori, a mezz’aria, una vali-bianca, che razzolano con gusto nella cronaca nera.

180

gia: strapiena di monete, coniate nell’ultimo secolo.

I Fatti, però, sono questi.

Dentro l'armadio: abiti tarlati, velette muffite.

Nient'altro.

La puzza viene da uno stanzino. La puzza più violenta.

155

La peggiore.

Lo stanzino: resti di un uomo – il Mendicante di Sant'Antonio – con le gambe recise dal tronco, e il ventre aperto e svuotato a pugnolate, e i coglioni inchiodati al muro, come un altarino.

160

La sala da pranzo, di fronte al divanetto della Donna: un tavolino basso, di legno.

Sulla polvere del tavolino: un pezzo di carta, bianco, stemmato: una busta.

Sulla busta, parole. Un nome (Luca Cini) e una profes-

165

sione (marinaio).

In seguito, la polizia ha dipanato una parte della ma-tassa: l'unico Luca Cini di cui si fosse mai sentito parlare, era un tale, stato una volta a Cagliari, nato in una città oltremare, e ucciso nella guerra di Spagna.

160

161

Rondò Final

I pensieri di un questore

Un attimo di sospensione, nell'aria: come la pausa di silenzio di un'orchestra, un attimo prima del rondò final. I bambini, muti, sgranano gli occhi a una

straordinaria me-

5

ravigliosa apparizione sull'asfalto: i cavalli.

Sui cavalli, sorridenti – allegri diavoli rossi, sorridenti –

stanno gli uomini dai lunghi fucili, i miliziani, i guerrieri.

I miliziani rossi a cavallo stanno arrivando, li hanno veduti sbucare su, lassù, sulla strada.

10

Comincia la commedia. Fra le urla di gioia dei bambini.

Il questore stringe la mano a un cretino, e sorride al cretino, e ride – quasi – e con la coda dell'occhio sbircia la consorte.

– Sul palco drappeggiato di rosso delle autorità. I mag-

15

giori col culo protetto da un telo rosso di antiche consuetudini.

Consuetudini create da nobili finissimi volgari estenuati spagnoli – spagnoli estenuati spesso di malaria – che hanno goduto quaggiù dell'ultimo dominio prima della

20

caduta, l'ultimo – casareccio – oriente. Consuetudini raccolte da contadini ricchi piemontesi, che quaggiù hanno conquistato tardive nobiltà, e da nobili si sono estenuati,

163

rassomigliandosi a certa spagna sfaticata e triste. Uomini mente lontana dalle tentazioni palesi o occulte di qualun-

25

d'ordine, i piemontesi. Ma addolciti. Stupefatti. Piagnoni que maschietto comune, si contorce sulla sedia. Col viso e delicati. Hanno tenuto la guida anche nel ventennio –

arrossato e accaldato, gli occhi languidi teneramente ab-

55

appena imbarbariti – dolenti camicie nere. E infine – la bassati.

consuetudine è dei sardi, intelligenti e lunatici, ma stan-Quei miliziani mascherati – e anche quelli del passato, chi, piegati – con sprazzi di acuta ironia stimolata dal quelli “soldati veri”, una guerra sola hanno vinto, una

30

ventre per una volta pieno.

volta sola, la più stupida, quando i francesi hanno sba-Il questore, in prima fila, stringe la mano al ventunesi-gliato approdo:

60

mo cretino della mattinata.

si sono incagliati nella notte della palude, mangiati vivi E con la coda dell'occhio sbircia la consorte che agitata dalle zanzare, affogati nel fango. Sono finiti di filato, dal-si contorce da mezz'ora, sulla sedia, con improvvisi ar-la spiaggia di sbarco alla palude, assorbiti nella palude

35

rossamenti del viso pudicamente trattenuti, con brontolii notturna delle zanzare, spaventati da quelle acque nere, mielati.

da quelle canne basse, da quei viottoli di terra battuta che

65

Si muove come un gatto, la moglie del questore, mentre nel buio portavano diritto a pozze d'acqua salmastra, ca-lui stringe la solita mano di un cretino.

nali, canaletti e bordi di fango capaci di sprofondare.

Proprio mentre sfilano i miliziani, rossi, sugli agitati ca-impauriti dalla notte e dagli spari, i francesi, gli uomini

40

valli bruni, sulle cavalle bianche pacificate.

della rivoluzione, impauriti soldati della rivoluzione, aff-passano i miliziani e la gente per strada ondeggia, sui famati, non ancora ingrassati (Napoleone ha guidato una

70

bordi della massa accalcata al bordo della strada, ondeg-nave, una volta, da queste parti, ma era ancora un ragazzo spinto dalle bizze di un bruno cavallaccio da tiro irri-zino, ancora non era Napoleone, ma lo sconosciuto uffitato dalla calca.

ziale Bonaparte).

45

E il questore, in piedi, deve guardare negli occhi e sor-Gli affamati uomini della rivoluzione, i donatori dell'al-ridere a tutti quei cavalieri – soldati.

bero della libertà, i giacobini, si son fatti mangiare vivi

75

Guardare negli occhi e sorridere a un cretino, impiega-dalle zanzare, nelle notti in palude – mentre i cagliaritari to regionale travestito da soldato, che sogna chissà quale con le giubbe rosse, per un pugno di pane (duecento Mi-carriera, e sfilata a cavallo, spinto – sul cavallo e nella vita –

liziani li sfamò don Cadoni Pillai di Quartu per cibo e

50

da una confraternita modesta e potente.

munizioni...)

E non può che ogni tanto – solo ogni tanto, povero que-Per un pugno di pane

stanno, nascosti sulle prime col-

80

store – sbirciare il mistero di sua moglie, che assoluta-line – aspettano, ogni tanto sparando salve di fucilate.

164

165

Stanno lì che aspettano, i cagliaritani, strappati alla pesca ghine invecchiate troppo presto. Sta facendo l'amore con di stagno, e ogni tanto sparano, in aria.

la fantasia, un'oscena situazione sul drappo rosso delle Sparano all'aria e al vento, impauriti.

autorità, davanti agli occhi di tutti: chiacchiere per fac-

85

Il miracolo all'alba: i demoni francesi, i senzacrsto, i cendieri: che ne trarranno immagini per viziosi concilia-violentatori, i nemici di Dio, arrivano uno ad uno, stra-boli da osteria, da trattoria, da ristorante per burocrati

115

volti, e si fanno catturare senza resistenza, con i piedi arrivati, e oscuri.

zuppi e la faccia gonfia di punture.

E se ne vanno, tre navi francesi, in fuga verso casa, stan-

90

chi giacobini, a urlare nelle piazze di Parigi.

Una signora

Le donne, con le gonne piegate sul ventre, correvano

120

fra le casupole del porto, alzando canti al santo armato Il cielo, bianco. Il mare, bianco. Il sole gonfiato, allar-con le spada di fuoco che dal bastione più alto del castel-gato, squagliato – a imbiancare il mondo.

lo ha disperso il nemico, Sant’Efisio collo scudo e la spa-Con questa luce dura, una manina, delicata, si infila.

95

da, vecchio profugo romano, soldato perseguitato, (sbat-Le gonne coprono, nascondono, la carezza clandestini-tuto nell’isola a inaugurare una lunga tradizione) Sant’E-na.

125

fisio eroe dei vescovi e dei canonici, con la spada in fiam-Comincia la sfilata: tante oche di campagna in panni me, col viso al mare, dal bastione più alto, l’hanno visto le colorati, pizzi e merletti, colori ricchi di contadini di piane, a proteggere la povera città.

nura, colori di pescatori pezzenti, corpetti di rincagnita

100

Un maledetto errore della storia – e ora sfilano, convin-vecchia nobiltà del nord, sfila la maschera di una corpo-ti di essere eroi di qualche guerra, colle tuniche rosse e i razione, di un paese misterioso di montagna, di una mini-

130

fucili fine-settecento, arnesi da museo.

ma città.

Il questore sorride e vuole andare via, aspetta il santo li-Trascinano le zampe sull’asfalto, le figurine colorate, e beratore, che si porta via la festa e la sfilata, per capire co-mascherate.

105

sa cazzo succede alla signora, che si strofina sul sedile, E quel ridicolo omino, quel signore mio marito, colla con gli occhietti chiusi al sole di maggio e un

dolcetto di faccia più cretina, moscia e gialla, di albanese, stringe

135

mandorle spezzato in mano da tutta la mattina, che mu-centinaia di mani.

gola appena, ogni tanto, cogli occhi liquidi e tersi.

Quelle mani di sempre. Le solite. Solite mani di sottoSe ne sbatte, del luogo e dell'ora, e del marito, e dei pet-posti untuosi e servizievoli. Mascherati e indecenti. Solite

110

tegolezzi. Non ha un giovanotto vicino, ma benvestite be-mani di mestatori di pratiche e servizi, affabili, false ma-

166

167

140

ni, di antica e stanca borghesia locale, attardata nelle vec-Quella mano che fruga con dolcezza inaudita, con tatto chie case, circondata da giardini e parchi, nascosta nel da vecchio e pratico amante – che striscia e carezza, che

170

cuoricino caro della città, mercanti furbi e abili, ma spen-schiude e intenerisce.

ti e stroncati dalla malaria, acquattati nel buio, con le ma-Nascosto fra i tubi, nascosti da quei drappi rossi, quasi ni sul piccolo regno, tristi e solitari dignitari di una casta al buio, il fanciullo, acquattato, disilluso, elegante, grigio

145

che campa da millenni.

e ferito. Al buio sotto il drappo che protegge il culo dei Mani di ogni giorno sfilano riconoscibili, a due a due, majores de oi. Avvicina la preda.

175

sull'asfalto.

Un'apparsa da spezzare il cuore, stamattina, con que-E quel ridicolo omino, domattina, in ufficio, sarà pavo-sto chiaro negli occhi, traditore, e quei capelli biondi, un ne, colla foto ben riconoscibile, in quinta del giornale, la sedicenne piovuto dal nulla, occhi dolci, povero bambi-

150

mano stretta a quell'altra di un cretino.

no, da baciarlo di voglia – occhi da soldato inseguito, sperso nella vita, caro eroe.

180

Una mano da cittadino dei bar, e del buio, e dei letti di *Storia d'amore* donna.

Un angelo-ladrone. Acquattato fra i tubi innocenti.

155

– Si sono incontrati all'alba, culetto tondo di porcellana, un'alba silenziosa e chiara, una signora triste, tristi e

185

caldi occhi chiari, e quel fanciullo cupo, stralunato, pre-Finalmente, i Fatti! gante. Fra gli alberi. E quello, sembrava un vagabondo, un clandestino.

Un urlo, alto e acuto.

160

Un vagabondo raffinato e dolce. Piccolo delinquente Si infila, nel chiasso della processione, un teppista sedi-appena fuggito di galera, mercante triste di vecchi sogni e cenne. È apparso, non si sa come, sul palco rosso delle

190

melodrammi, e gli occhi di bambino.

autorità, proprio mentre sfilava la processione accalcata È sua, l'ultima mano.

dietro il santo (una statua di gesso, piccola, coperta di La mano che stuzzica un ventre di donna, sposato per collane d'oro, rinchiusa in una teca di legno, e vetro, tra-

165

sbaglio, da una zia impicciona, con un funzionario fesso ballante su quattro ruote, trainata da un vecchio cavallo, (sì, ma emergente). Ventre circondato da anziane nobile-vecchio e robusto, la statua del santo martire e guerriero)

195

donne in abito sportivo.

quel teppista sedicenne ha strappato gli orecchini d'oro La mano che fruga, è nota.

che pendevano dai lobi della moglie del questore.

168

169

Quell'urlo di signora ferita spezza il chiasso della pro-Un ladro scappa fra la gente, una signora sanguinante cessione.

sul palco, il questore si agita, e indica agli agenti quel

200

Il marito, il questore, sfiora il viso insanguinato di una biondino veloce che scalpita e salta, e non pare spaventa-moglie matta e romantica e il teppista biondo – di quel to. La calca si muove addosso a se stessa e separa Ofelia e

230

biondo sporco dei cagliaritari – salta giù dal palco, e si il suo giovane

sergente.

infilata fra la folla della processione.

È difficile non cadere, il biondino saltella veloce e deciso. Il questore lo vede, per un attimo, i capelli biondi che si sovrano, e Ofelia inciampa sul bordo della gonna.

205

allontanano nella folla colorata, sotto il sole. Proprio ora, Ricercato re della festa, il ladrunco si arrampica sul davanzale dal mare, tutte le navi del porto attaccano a ululare, sire-cocchio dorato del santo, e gli agenti boccheggiano im-

235

ne per il santo.

mobili nella ressa, non si possono divincolare.

Ofelia, in ginocchio, quasi calpestata, si rifugia sotto il palco della televisione. Subito seguita da un certo sergen-

210

Fatti privati di un carabiniere

te dei carabinieri.

240

Fra l'urlo, e la fuga, a Ofelia Pintus, nota beghina, càpi-ta una storia. Proprio dietro il santo, nella processione.

Rondò

Un sergente dei carabinieri, un giovanotto fragrante di

215

lavanda, nella mischia, gli si struscia alle spalle.

Il biondino indiavolato è sulla cima del cocchio. Il ca-Le carezza il culo, piatto.

vallo, mogio, che trascina il santo, si imbizza, contro il pe-

245

Alita fra i capelli di lei.

so supplementare.

Una mano sulla coscia.

Ofelia e il sergente si allacciano per terra, atterriti, fra le Ofelia Pintus, nota beghina, silenziosa, brutta frequen-gambe della folla, a malapena protetti dalla torre di tubi

220

tatrice di chiese incantate e cristi insanguinati, ogni notte innocenti del palco della televisione.

suda per paura del cattivo demonio che potrebbe infilarE il cocchio esplode. Bum. Bum. Bum. Una nuvola co-

250

si fra le coperte, imbucando la finestra aperta – volesse lorata che si allarga nel cielo, e ricade in lampi blu, e rossi, Dio. Una finestra inutilmente aperta.

e verdi, e lividi, come una bomba, o un fuoco artificiale.

Se lo gode, Ofelia, il suo carabiniere.

Il cocchio esplose proprio. E dopo il botto, ancora stu-

225

E la storia si straccia improvvisa, con quell'urlo forsennato – una pausa nella vita. Un attimo di pace.

nato, e comincia il casino.

Immobile.

255

170

171

Il cocchio esplose, e genera il caos. Lampi di luce nel del salotto, deve subire l'insulto: "Carmelo, vecchio por-

285

cielo bianco, il cielo devastato. Una ghignante, buffone-co, fammi sparire quella teleporno."

sca, sgangherata esplosione da circo equestre, da fiera di Lo spettacolo di folgori, la festa di luce e colori, si placa, paese.

nel cielo, sulla testa della processione. Si placa in caramel-

260

Una qualunque Elena scappa, corre, non sia una bom-le.

ba, un principio di cataclisma. Una qualunque Elena, e Piovano caramelle, dappertutto.

290

cento altri.

Caramelle di ogni gusto, colle cartine colorate.

I bambini restano, stupiti, a bocca aperta, sorpresi da Fra tante caramelle colorate, piovono gli occhi e i co-un sogno ad occhi aperti.

glioni di un teppista biondo che un attimo fa stava sul coc-

265

E la parola sfugge da una bocca, miracolo, e corre come chio del santo, ed è sparito nell'esplosione, fatto fuori dal un serpente, miracolo, nella processione inginocchiata, santo amante della giustizia, un vero miracolo.

295

miracolo, il santo ha fatto un miracolo.

Una mano piove al sicuro. Ben dentro una borsetta di La telecamera di una emittente inglese scivola giù dal pelle nera, una borsetta elegante, che si chiude, a nascon-bordo del palco televisivo. Scivola e si spenzola. L'operadere una mano piovuta dal cielo. La borsetta di una mo-

270

tore inglese, inginocchiato, prega. L'occhio della camera glie di questore, derubata poco fa.

fuggiasca, funziona. Raccoglie, per spedirle a mezzo mon-La mano è al sicuro. Cimelio e oggetto d'uso. Una mano

300

do, le immagini che passa il convento. Ora, per esempio, vibrante.

inquadra per la prima volta il sottopalco, e spedisce via Il questore è in un incubo. Vorrebbe spararsi. Il mondo etere certe pose della signorina Ofelia Pintus, movimen-gli si avventa contro fin da questa mattina, questo mondo

275

tata e seminuda, affaccendata attorno al corpo bianchic-infantile e disordinato, gli si avventa contro, infame, rega-cio di un sergente dei carabinieri. I

pantaloni di ordinar-landogli una moglie impazzita e la pioggia di caramelle.

310

za, con relativa pistola, pendono da un tubo innocente.

Gli orecchini rubati pendono al punto giusto, sono vo-La telecamera è piombata, suo malgrado, in pieni miste-lati in alto, nel cielo, ma ora son tornati, proprio sulle ri da sottopalco.

orecchie del santo. Sulla faccia di gesso del santo, miraco-

280

Quando appare, quell'amplesso, improvviso, sullo

losamente incolume al centro della strada, su un ammasso schermo di proprietà della signora Elisa Faggioli, in un di rovine di legno e vetro, e un cavallo stecchito.

315

sudicio appartamento di città, pieno di fumo, e l'olio at-Dieci biondi marinai di Odessa, sul ponte di un vecchio taccato alle pareti, la vecchia megera sbraita. E Carmelo mercantile, intonano un canto sacro.

Faggioli, consorte legittimo, attardato sulla poltroncina Pregano anche i bambini, nelle strade sporche, che il

172

173

miracolo ricominci un'altra volta, ancora daccapo; anco-Un uomo arrivato

320

ra meraviglie.

Sfumano nella preghiera, i personaggi della commedia.

Resta Ofelia, che rassettata corre verso casa. Un miracolo, è stato un miracolo.

Pensa. E chissà cosa l'aspetta.

L'usciera saluta col solito riverente cenno del capo.

L'assessore risponde con un sorriso, mesto e cordiale.

Poi si inerpicava lentamente sulla vecchia scalinata di marmo bianco venato di verde.

Guarda senza interesse la parte centrale di ogni singo-

5

lo gradino, consumata e appiattita dai piedi di funzionari, faccendieri, lavoratori in delegazione di protesta, po-stulanti, avvoltoi, avventurieri e venditori ambulanti. Attraversa il lungo corridoio dalle pareti vetrate, osservando senza vederla la collezione di minerali ch'è su quelle

10

mensole da anni e anni, impolverata.

Supera il grande tendone di vellutaccio bordeaux spostandone un lembo afoso con mano stanca.

Percorre la sala degli incontri ufficiali rimirando la punta dei suoi piedi e non il lungo tavolo di noce coper-

15

to di bicchieri e bottiglie di minerale, né i quadri di quel pittore naive amico del tale, né i tendaggi arabescati fatti acquistare da un predecessore amante del liberty e della decadenza.

Traversa lentamente il corridoio interno tappezzato di

20

moquette giallognola qua e là bruciata dalle cicche dei visitatori che in quei pochi metri hanno pendolato su e giù in attese estenuanti, aspettando la grazia di essere

174

175

ricevuti. Esalando un sospiro, come di chi ha corso a Caro Leonardo Sole

25

lungo, spinge delicatamente la porta di legno chiaro su cui una targa dorata recita “Assessore” e, più in grande, il suo nome.

Entra nell’ufficio e si appoggia alla scrivania di mogano intagliato già appartenuta a un sindaco carogna dei

30

primi del Novecento e a numerosi successivi podestà.

Questo uomo di legno, muto, che mi sta al fianco, se Apre il primo cassetto di destra, con la chiave sfilata da non fosse così come è, se fosse diverso, forse parlerebbe.

un taschino del panciotto di renna, ed estraee la lunga Invece non parla.

corda arrotolata e ben impeciata.

Primo: perché è di legno, e non si è mai sentito di un Si impicca al lampadario di cristallo, come in un bel ro-uomo di legno che abbia parlato, se si eccettua Pinoc-

5

35

manzo d’ottocento.

chio, che però era un personaggio di favola, e perdi più Non lasciò spiegazioni scritte. Né sospetti validi a indi- anche abbastanza ambiguo: infatti ogni tanto il lettore rizzare la pubblica opinione verso una spiegazione plau- scopre che il burattino non è un burattino ma un bambi- sibile. Lo scoprì una donna delle pulizie, quattro giorni no in carne ed ossa, e magari era tale fin da principio, dopo. Vedendolo appeso e gonfio, emise un urlo sguai- a-chissà, un trovatello, o un figlio della colpa che si ma-

10

40

to che interrompe la placida calma delle stanze, rimbalzò scherava da bambino di legno per suscitare la pietà della sui muri dei corridoi, rotolò per le scale, superò i cancel-povera gente – che ha sempre pietà da regalare – delle fa-li e si placò, fino a tacere, nella piazza antistante il palaz-tine, delle volpi e dei gatti; usando, come strumenti, quei zo, disabitata nel sole di mezzogiorno.

poveri vecchi allucinati, Ciliegia e Geppetto.

Secondo: perché lo scultore l’ha scolpito con la bocca

15

chiusa, e non esiste alcuna traccia di un eventuale apparato di fonazione (lingua, glottide e quelle cose lì) interno a quella bocca chiusa.

L’obbiettivo dello scultore era una statua silenziosa: altrimenti l’avrebbe scolpita a bocca aperta, magari nel-

20

l’atto di gridare, e allora le cose sarebbero state diverse, un po’ come quelle statue equestri in cui il cavallo ha una zampa immobile, sollevata però in un’illusione di movi-

176

177

mento, che non si muoverà mai, ma, comunque, se pro-mento, mantenendo il silenzio, non facendosi accorgere,

25

prio il mondo dovesse andare a fondo in su, potrebbe egli abbia pensato di mettersi all’opera.

anche muoversi, e il cavallo poggerrebbe quello zoccolo e Resta la constatazione che, in ogni caso, non potrebbe

55

scenderebbe dal piedistallo col suo Armando Diaz sulla raccontare con parole; per quanto il terzo motivo possa groppa.

essere contestato, i primi due mi paiono insuperabili: il Ma questo uomo di legno ha la bocca perfettamente si-mio uomo di legno è perfettamente muto.

30

gillata: manca anche un'idea, una minima intenzione di Se volesse, potrebbe scrivere?

suono.

È un interrogativo interessante, che porta ad esamina-

60

Terzo: perché non si capisce che cosa mai potrebbe vo-re con attenzione le sue mani: una, quella destra, è posa-ler dire una statua di legno che da anni e anni sta inin-ta sul fianco, lenta e morta come quella di un impiccato.

terrottamente sempre ferma in questo stesso posto, e La mano della scrittura è inusabile, perché rigorosa-

35

non ha mai viaggiato o vissuto alcuna esperienza degna mente appiccicata al fianco, e perché le dita finiscono di essere narrata, e sta nella medesima immutabile posi-per rientrare nel tronco: se ne vede solo il principio: que-

65

zione, con gli occhi aperti fissi che guardano sempre sta mano non è stata scolpita perfettamente, è un mon-quell'angolo della stanza dove non c'è mai stato nulla: un cherino.

angolo vuoto.

Potrebbe anche darsi che il mio uomo sia mancino.

40

Questa terza osservazione, in verità, è suscettibile di Ecco, la mano sinistra è inquietante, sollevata a mez-contraddizione: si potrebbe infatti osservare, che qualun-z'aria, in procinto di darsi ad un gesto, che al momento è

70

que punto di vista, per quanto limitato, marginale, ester-indefinito, ma potrebbe benissimo trasformarsi nel gesto no, dalla più eccentrica periferia dell'impero, è pur sem-di impugnare una matita.

pre un punto di vista, e come tale merita di essere narrato, Potrebbe anche voler raccogliere una vanga, però, o

45

se si possiedono gli strumenti e il mestiere per renderlo un coltello a serramanico, o addirittura imbracciare un narrabile, cioè più generalmente comprensibile anche fucile, un mitra, uno strumento di morte.

75

per coloro che non condividono quel punto di vista.

Potrebbe.

Quanto a questo, il mio uomo di legno non ha mai da-In realtà quella mano è disponibile a molte avventure.

to alcuna prova, né il sospetto di una prova, di possiede-Anche se mantiene il mistero di quale sia l'utilizzazione

50

re volontà e potenzialità sufficienti a narrare il suo pun-definitiva cui è stata destinata: magari un gesto d'amore, to di vista.

una carezza sul volto dell'amata, o un gesto quotidiano,

80

Ma non si può neanche escludere che, in qualche mo-un saluto agli altri che partono, o una stretta di mano.

178

179

Per quanto le potenzialità siano pressoché infinite, non nasce tutta da quella mano sinistra semisollevata e da si può escludere a priori che quella mano manca, la mano quello sguardo di non ancora morto.

del demonio, si appresti a scrivere.

Certo: per credere che il mio uomo di legno possieda

85

Altrove bisogna cercare di capirne l'intenzione. Magari un'anima, bisogna avere una ben particolare concezione nello sguardo, che potrebbe tradire la voglia che anima del cosmo.

115

quelle dita, se una qualche voglia le anima.

Bisogna avere la capacità di immaginare una qualche Lo sguardo è lo specchio fedele, dell'anima.

anima sensibile anche all'albero, alla vecchia quercia sot-In questo caso è rivolto obliquamente verso terra, con to i cui rami sono stati arrostiti molti agnelli, profumati di

90

le palpebre leggermente abbassate sugli occhi, come di mirto, e che ha veduto Lucia perdere la verginità e l'inge-chi si appresti ad esalare l'ultimo respiro. Ma non è detto: nuità, dopo una serata di balli vorticosi e di vino nero,

120

la vivacità di quella mano contrasta con l'abbandono del-sdraiata sull'erba, mentre attorno le ombre della notte lo sguardo; e, magari, lo sguardo vuole ingannare l'osser-rendevano invisibile il mondo, ma non le labbra, del m-avatore disattento.

schio, disteso al suo fianco.

95

Potrebbe darsi benissimo che quelle palpebre abbassa-Vorrei avere la certezza che la vecchia quercia non è in te e quegli occhi liquidi servano a nascondere ciò che bol-grado di vedere, di comprendere. E ricordare quanto ha

125

le in pentola.

veduto e ha capito. Da quella quercia, quando già le Lu-Un modo di mimetizzarsi tipico di chi non ha il corag-cie erano vecchie, (e da quella serata d'amore erano nate gio delle proprie azioni, e si appresta, col coltello nel pu-altre Lucie che cercavano altre labbra sulle foglie cadute)

100

gno, facendo finta di niente, con passo leggero, fingendo-da quella quercia lo scultore ha tratto il legno che sotto le si semiaddormentato, e guardando un angolo qualunque sue mani è diventato il quasi-impiccato con la mano sini-

130

per nascondere il lampo omicida. Potrebbe celare, con stra sollevata che mantiene ferreo giuramento di silenzio quegli occhi abbassati un desiderio anche innocente: con le labbra serrate.

scrivere un messaggio al babbo degli alberi.

105

Il legno dell'uomo di legno è un legno che denuncia gli

* * *

anni: secco e crepato come un ramo secco, come un tron-

135

co bruciato, come le mura di un vecchio castello abban-Se c'è una qualità della legna di quercia secca, è di saper donato agli sterpi e ai rovi.

bruciare bene, crepitando. Anche le memorie, i ricordi, i Ha, purtroppo, una qualche parvenza di vita, che lo sogni, la volontà, possono essere persi in fumo.

110

scultore gli ha dato, chissà quanto volontariamente, e che

180

181

Una leggenda meridionale

La storia che Vi porgo, Signore, giunge da una città lontana.

Sta laggiù, davanti ai Vostri occhi, ma in fondo, oltre l'orizzonte dove il mondo si piega, dove l'occhio dell'uomo non arriva.

5

Un mare, leggero, la lecca.

Ai confini più lontani del Regno di cui siete Signore.

C'è stato un vescovo, in quella città, nel secolo settimo del primo millennio, che aveva nome Domenico.

Una gran parte, di un quartiere di quella città, appartie-

10

ne a un San Domenico, di Guzman, vissuto all'alba del secondo millennio, mendicante e guerriero, santo e inquisitore, padre di filosofi insigni, e di assassini.

Domenico, in un'antica lingua di quel mondo, significa

“del Signore”.

15

Come Vedrai, tutti i protagonisti della storia appartengono a un qualche

signore. Si chiamino Lia, Cameriere, o Giacomo, il loro nome vero, sempre, è Domenico.

Spesso, i Signori e i Dominici, si intersecano fra loro, e oscurano l'intelletto della storia, come accade nelle nar-

20

razioni primitive.

Comincerò, dunque, dal principio.

– Fra i tavolini di un Caffè si muove un uomo. È magro, anziano, e scuro.

183

25

Dal colore del viso, si direbbe arabo, e dal taglio degli L'arabo la guarda, dalla punta dei piedi, al culo, alla occhi.

radice dei capelli. Dagli zoccoli gialli, ai jeans, alla

55

È cotta dal sole, la pelle dell'uomo, e aggrinzita dagli collana.

anni.

Lia scende una Via, che abbandona la collina, e condu-

È bianca, di capelli, la testa. Le spalle coperte da una ce agli stagni.

30

giacca splendente. È un cameriere, quell'arabo.

Quella città, Signore, è circondata dal mare, e dagli sta-Il Caffè sta sulla cima di un colle, nel Centro della lon-gni, circondata dall'acqua, rosa, e bianca, dei riflessi del

60

tana città.

sole.

È affollato, in questo tempo, dai giovani più ricchi: fi-

– La Via si chiama Garibaldi. È un'arteria del Centro: gli dei migliori mercanti e dei più elevati funzionari del-un lungo condotto colorato, fra due file di negozi, illumi-

35

l'amministrazione. Sono giovani allegri, iridescenti e vo-nati dalle luci dell'epoca, Luci dello Spazio, e gonfi di latili, acuti e smemorati.

musica che sputano sulla strada.

65

Il cameriere arabo affanna fra i tavolini.

Lia scende. Ha il passo lento di chi cela pensieri gravi e Lo chiamano per una cioccolata, calda e con panna, tormentosi, il passo di chi pensa.

un frappè, un the caldo, e per innumeri liquori e vini, e Vive una brutta storia d'amore, Lia. Ama un furfante.

40

maritozzi. Lo chiamano, eleganti, quei giovani di inge-Permettetemi, Signore, di lasciare la donna e introdur-gno. E certi ricchi stupidi.

re questo terzo personaggio. Lo vedrete attraverso i pen-

70

Affanna, quel cameriere, servile come il cane di casa.

sieri di lei.

È un uomo dei Signori: uno schiavo.

– È bello, e cupo, e parrebbe, a un primo sguardo, un Ora permettetemi,

Signore, di mostrarvi un secondo mendicante delle terre a Meridione. Lunghi,
grossi, neri

45

personaggio, nello stessissimo luogo.

e lucidi, i capelli. Oscuro nell'anima, come i vicoli di quel

– Lia pensa. Ricorda.

porto.

75

Le docili mani dell'amante, e i sospiri.

Ama, Lia. Ha subito la magia degli occhi neri, veloci, Conta.

capaci di ingrandire e aprirsi, nei momenti dell'amore.

Il tempo che manca all'appuntamento.

Lui si chiama Giacomo. È uno spacciatore. Sempre cur-

50

Immagina.

vo in conciliaboli e traffici, acquattato nel ventre di un'al-I suoni e le pause, e
le paure, di un dialogo profondo, tra città, più oscura, umida e antica di quella
del tempo

80

diverso dalla solita melina di ogni giorno.

del neon e del tramway.

Si allontana.

È stata capitale di un Regno, Signore, quella città. Un

184

185

piccolo Regno medioevale governato da Giudici. È pas-Il passo di Lia, ora, rallenta, sul principio di una sali-sata attraverso le guerre, le chiese e le dominazioni.

tella, che si inerpicca su un lato della Via, torna alla colli-

85

– Lia cerca e segue il suo uomo, muta e fedele. È la na, e penetra il buio della città Spagnola.

donna di quell'oscuro Signore, Lia: un'amante appassio-Permettimi, Signore, una descrizione dei luoghi.

115

nata.

La salitella ha termine in una piazza angusta, un ret-Giacomo è l'angoscia celata in tutti gli incubi, e l'og-tangolo deforme sfondato, su un lato, da una chiesa.

getto di ogni pensiero.

Guardando, dalla chiesa, si vede la piazza che curva, si

90

Ama l'oscurità che accompagna le sue solitudini, il pe-restringe e si imbottiglia in una viuzza: Via San Domeni-ricolo e il mistero, e ama i coltelli, Lia, quando brillano, co.

120

sulla spiaggia, sotto la luna.

San Domenico è la chiesa. Il chiostro collegato è anche Ama il senso di possedere il fumo, e gli odori, e i pro-lui di San Domenico. Pure la piazza, ha il nome del san-fumi di un fantasma melanconico.

to del Signore.

95

È torbido e freddo, quell'amante, e pare fatto a imma-Proprio quel chiostro era sede legittima del tribunale gine del mare che accompagna i giorni invernali di quel-che dettava la Legge, e ne imponeva il prezzo. Regnava

125

la città, torbido e freddo, dalle banchine del porto, e sul L'Inquisizione.

lembo della spiaggia.

All'interno di questa descrizione dei luoghi, Signore, È astuto, e ipocrita, come certi avi sanguinari e predo-mi sia permessa e perdonata una memoria di quel tribu-

100

ni.

nale: una leggenda meridionale.

È attento, sempre, alle spalle, e sempre pronto a colpi-La fede primitiva, la magia, e l'ignoranza, intrecciate,

130

re per primo.

legate da un patto inviolabile, animano la leggenda.

L'apprensione domina il moto dei suoi occhi.

Il tempo, Signore, è remoto.

Eppure, degli antichi ha la gioia frenetica e violenta, e Una primavera, e quella successiva, i campi del Regno

105

la passione cupa e inquisitoria.

subirano violente devastazioni. Invasioni di cavallette.

Eppure, quelle volte che accade, ha il sangue torbido e La raccolta del grano non diede alcun frutto: la spiga di-

135

caldo dell'amante, come certe giornate di sole estivo, in-vorata dagli insetti.

torbidite dallo scirocco, in quella città, e calde.

Le strade, e i sentieri, parevano ricoperti da un manto.

Non mancano, i motivi, all'amore di una fanciulla per Le ruote dei carri, mordendo la terra, si lasciavano, die-

110

un criminale di quel genere. Pure a un amore onesto, tro, due nastri paralleli di cavallette schiacciate.

non mancano i motivi.

I Signori Domenicani, giudici di quel Tribunale, deci-

140

186

187

frarono la trama degli avvenimenti, e sorpresero, nell'o-La accolgono, bianche, e rosse, e nere, tre maschere di

170

scuro suo fondo una congiura infernale.

Carnevale, che occultano i volti di tre agili danzatori.

Invocarono uno scongiuro, e lo trassero dalla sacca del-Spingono Lia verso il centro della piazza.

la loro esperienza: il Processo.

Uomini incappucciati, tutto attorno, come monaci.

145

L'ossequio fedele al rito inquisitorio, fu la soluzione che Uno di loro è giudice.

i monaci indicarono, per vincere il nemico.

Ha sulla veste, gli ori e i gioielli che significano il pote-

175

La Cavalletta venne condotta a processo: accusata di re, e il primato.

esistere.

Il viso è oscuro, coperto dai lembi del cappuccio, e si La difesa, affidata a un frate disilluso e lontano dalla ge-intravedono, soli, due occhi, neri, e rapidi, e apprensivi.

150

rarchia, tentò di resistere, asserragliata alle muraglie del Come in un sogno pauroso, uno degli incubi atroci che dogma: "anche questo animale sinistro" disse, il frate "è quelle terre lontane producono (assieme agli ulivi), si

180

necessario all'esistenza del Tutto, se vi è senso, e ragione, svolge il processo.

nella superiori leggi del Creatore."

Lia lo subisce. È indifesa: manca della facoltà che di-Ma la Cavalletta aveva arricchito la Fame, nel piccolo stingue la realtà dalla fantasia, e dagli incubi.

155

regno, e la Penuria, nelle casse dell'Ordine, e in quelle È il pianeta di un Signore, quella donna, e segue la Leg-dell'Impero.

ge. Il giudice stesso, il monaco potente, è il suo signore.

185

Condannarono la Cavalletta, all'estinzione della spe-Lia l'ha riconosciuto, all'apparire degli occhi.

cie.

Il volto del Giudice è freddo, spigoloso, geometrico.

Il tribunale che non aveva il potere di eseguire mate-Come quello degli spacciatori.

160

rialmente il dettato di una sentenza così dispersiva e pla-Interroga, quel monaco. Indaga di scienza e di sapien-netaria, si appellò al Signore, e gli comandò di persegui-za, di ordini, di specie, di teorie. Chiede le graduatorie

190

tare e distruggere la Cavalletta, dovunque essa esistesse, del Creato.

procreasse o tentasse di nascondersi.

La risposta della donna: “conosco l'abnegazione, e il A questo punto, la leggenda si interrompe. Eccomi sacrificio, al Signore. Lo amo.”

165

nuovamente ai personaggi della Storia.

“E lo ameresti, ancora, se distruggesse la tua vita, come La passeggiata lenta, e riflessiva, di Lia, è penetrata nel quella di Giobbe, e mostrasse eternamente il volto del

195

cuore di quell'altra città, più umida, e antica, e scura.

persecutore e del padre degli affanni?”

Giunge al Chiostro di San Domenico, sul limite della

“Ancora, Signore, lo amerei. Per gli attimi di gioia.” piazza.

Non c'è sorpresa, nell'animo del Giudice. La legge è la

188

189

stessa, per gli ignari e i sapienti. La risposta è scontata, Da Nicola a Nicola,

200

quando l'imputato riconosce la legge dell'inquisitore.

il giorno della sua morte

Soltanto i ruoli sono statici e definitivi: schiavo del Signore, e schiavo di Domenico, una volta e per sempre.

Uno è Domenico; l'altro è Domenico, schiavo di Domenico.

205

Il primo interroga, il secondo adora.

Prologo

“Non ti condanna, questo tribunale. Già pesante è la pena che sconti, costretta a vivere, cieca, senza la ragio-

“Una storia di uno che scrive?”

ne.”

– No, messié, nossignore. Non va.

Lia sta, china, al centro della piazza, fra i monaci silen-A chi interessa, sta storia. Chi vuole sentirne parlare di

5

210

ziosi.

storie siffatte: di gente che scrive... giammai.

Uno di quelli, vecchio e scuro (lo si direbbe arabo, dai

“Allora, forse, potresti narrarmi una storia istruttiva.” colori del viso, e dal taglio degli occhi. La sua pelle è cot-

– D’accordo, messié. E colorata.

ta dal sole). “Uccidetela!” urla. Reclama la condanna, per

– Una sera, un giovane comandante – un pirata, giova-troncare la pena.

ne comandante di un fantomatico gruppo politico clan-

10

215

È la difesa: il servo di quella Signora.

destino...

La Storia, Signore, è finita.

Attraversa la città, Nicola, una sera.

È persa, forse, confusa. Gli stessi personaggi ritornano, in momenti diversi, ognuno col suo proprio Signore.

“L’hai chiamato Nicola! E perché?”

Tuttavia, mi ha conquistato. E ho voluto narrarVela.

– Un nome come un altro, messié. Non vorrai chia-

15

220

Anch'io ho Voi, Signore.

marlo Jimmy, né Pedro – o Perdu vivaddio.

Anch'io, mi chiamo Domenico.

Va bene, Nicola. Che è nome locale. Di questa provincia lontana. “Eppure, laggiù, un Nicola, pirata...”

– Perdona, messié. Io ignoro il costume della tua civiltà. Il costume letterario. Non so molto scrivere. Non so

20

parlare. Mi esprimo male. Il mio accento, e i miei nomi, sono umili. Lontani.

Ma questo Nicola di cui parlo, messié, l'ho visto per

190

191

strada. (Che grazia vuoi, nel racconto? Non certo la gra-Come pure cercherò di fare e perché mi chiami signore,

25

zia delle vecchie bianche signore scrittrici d'Europa.

e mi parli col tu.

Non mi appartiene. Né la grazia degli arditi giocolieri di Una terza domanda, la porrò a suo tempo. Accetto. Si

55

parole che abitano il tuo mondo).

chiamava Nicola. Era giovane, e vecchio.”

Questa mia lingua è povera. Io mi chiamo Nicola. Credi, signore, esistono anche i Nicola, a questo mondo.

Era, dunque, Nicola.

30

– Attraversa la città, dunque, Nicola, il pirata. È giova-Potremmo chiamarlo anche A. E B. Un nome qualunque, e vecchio.

que da un elenco telefonico. Dall'elenco telefonico di

60

questa città. Della mia.

“Giovane? Ho udito bene? È giovane, e vecchio, nello Tullio. Alfredo. Antonio. Dio, quanti Antonio, quag-stesso tempo? E perché?”

giù, al mio paese.

35

– Perdona, messié. Sappi che alla terza interruzione il Aurelio. Aventino. Cesare. E Bruno, Cecilia, Daniele.

viaggio si interrompe, e la nostra storia finisce.

Efisio, quanti Efisio.

65

Ti devo, dunque, quest'ultima spiegazione.

Giovanni, e Giuseppe.

È umile, dicevo, la mia lingua. Altrettanto il mio nome.

Luigino e Maddalena. Mario e Maria.

A me pareva giovane, quel Nicola, e vecchio. E questa Quaggiù, eccolo, un Nicolò. Toscano, diresti?

40

specie di contraddizione non manca di senso, come cerVive in questa mia città. Col mio stesso cognome. Forcherò di dirti, se mi lascerai proseguire.

se viene dal paese di mio padre. Aveva un padre inna-

70

Uso parole povere. Messié. Ma esse pure hanno, voglia morato di vecchie scritture italiane?

iddio, un significato: quello che hanno in questa lontana Guardiamoli, i nomi del paese di mio padre. Tullio e città. In questo borgo di periferia.

Virgilio, messié.

45

(Perdonaci. Ci sforziamo, a parlare nella tua lingua Si chiamano così, alla bocca della miniera. Tullio e Vir-straniera. Eppure abbiamo letto bei libri).

gilio. E Nicolino. Eleoterio e Remigio. Quinzio e Rodol-

75

Credimi, messié: un'altra interruzione, e concludo il fo. Ulisse. E Filippo. Venanzio e Nino.

narrare.

C'è una Malvina, e un Guerino. Virgilio, e nuovamen-

“Starò ad ascoltarla, la tua storia.

te Virgilio. Sull'elenco telefonico del paese di mio padre.

50

Con pazienza.

Son pochi i Nicola?

Anche se vorrei sapere di te, e il nome di tuo padre.

Vediamo al paese di Umberto, allora, sui monti, fra i

80

E perché credi ti debba dare ascolto, magari per ore.

banditi, in Barbagia.

192

193

Sebastiano e Salvatore. Serafino e Gigina. Anche mia gio. Dalla barbagia meridionale, abili mediatori, a misu-nonna, si chiamava Gigina.

rarsi coi mercanti della città, coi mercanti pisani, e geno-Francesco e Giacomino. Graziano. Graziano. Grazia-vesi – mia bisnonna, genovese – e coi domestici, sangui-

85

no. Michela e Mariangela. Pietrina e Maria Rosa.

nari spagnoli.

Raimondo. E Diego. E Luigi. E Anania.

Non piace, a Nicola, la città. Né i funzionari piemonte-

115

E tre, e quattro, e cinque Nicolò. E Nicola. C'è anche si e gli avvocati (Chabert, e Chapelle, e Chenet, cagnet-Nicola, viene di lassù, Nicola.

to), né i ras del piccolo regno, residuati spagnoli o virgul-Usano il coltello, lassù. Come briganti corsi, come nei ti sassaresi, mediatori di favori, che scrivono in toscano, e

90

vicoli napoletani, come signori siciliani, come servi roma-guidano, a testa china. Vecchi notabili del passato, fami-ni, come neri dell'Africa, convertiti a colpi di fucile, che glie di signori.

120

ora tornano, dall'oriente, strani messaggeri, con nomi del Il nostro Nicola è barbaricino. Pensatore di frontiera, corano, delle mille e una notte.

che ninnà la bimbeta in latino medioevale.

Lassù, di lassù viene Nicola.

Sono pochi, in città, i Nicola. Colti e coraggiosi, gente

95

Viene da lontano: da una città di pietra. Un popolo di d'equilibrio. In un gran mare di astuti arrivati dal Liba-pastori.

no, o dalla grande Napoli, da Palermo, persino, e Toledo.

125

Che conosce il fucile. E il cavallo.

E dunque mediatore di formaggi, Nicola. Mercante

Come indiani d'America. Amici dell'animale. (Dell'a-delle barbagie meridionali. Avido di denari.

nima, dell'animale, di questo amico cavallo), senza sella, È così avido di denari. Vizioso come un bandito maroc-

100

fratellino, correremo meglio.

chino, avido di donne. Veloce col coltello, elegante – ve-Pochi, un pugno di guerrieri pastori seminati lassù.

de la tele, anche lui, messié. Ha imparato a vestire.

130

Che parlano latino. E scrivono da martiri cristiani.

Un barbaro di città, un cartaginese, un astuto signore.

Un pugno di migliaia. Circondati. Sulla costa, sul mare nemico, circondati da atomici elettronici USA.

105

Quaggiù, nella città, nel porto, i tedeschi non mancano.

Moto

Vecchi signori della guerra. E flaccidi ubriaconi. Agili au-

135

tomi da battaglia. Matti e assassini: non è Sturm: ammazz-Attraversa la città, Nicola, il pirata.

ziano per strada.

La città di un tempo: metà Algeri, metà Siviglia. Avam-Non piace, a Nicola, la città, quaggiù, in fondo.

posto di frontiera.

110

Ma qualcuno deve pure spostarsi, a vendere il formaggio-Prima il porto. Pescatori e malaria. Coltelli malati.

194

195

140

Ha un lavoro da compiere, Nicola. Un lavoro difficile, la Marina al Castello, sempre sui ciottoli, per scalinate attraverso la città: condurre un clandestino, un dirigente sicuro, pare già mezzanotte.

170

nazionale di un fantomatico gruppo di guerriglia. Un Di lassù il mare è nero.

Attraversato dalle luci delle fab-operaio torinese. Raggiungere un'auto.
Correre all'aero-briche, dai lampi di fuoco delle ciminiere lontane, e da porto.
una luna straordinaria e immensa.

145

“Partirai fra mezzora, in aereo.”

Perdonami, messié, se dico argentea. I riflessi sul mare,

“Ti ringrazio di tutto, Nicola. Anche la riunione è an-della luna, sono bianchi,
e d'argento.

175

data bene. Mi sembrate a buon punto, quasi pronti a col-Ancora cammina, la
processione dei mimi. Avanti a tut-pire.”

ti, i fanciulli innamorati. Quindi gli amici silenziosi.

“Abbiamo lavorato.”

In fondo, a chiudere il corteo – ancora dietro, dieci me-

150

Attraversa la città, Nicola, coll'ospite. Dieci passi più tri alle spalle di Nicola
– un tale, solitario, fuma una siga-avanti, una coppia, Luigi e Mariantonia,
abbracciati. La retta dietro l'altra. Ha un cappotto elegante, sulle spalle.

180

testa sulla testa, come giovani, teneri innamorati. Lenti e Cammello. E sotto
l'ascella, un mitra corto. Carico.

dolci. Mariantonia ha in mano, nascosta sotto uno scialle Basta spostare la
sicura, tirare sulla destra il cappotto.

nero, una pistola.

In venti secondi è pronto a sparare. Rinaldo. Addestrato

155

Camminano lenti, gli innamorati. La testa della proces-a Beirut. Anche a vederlo in faccia: un palestinese.

sione. Dieci metri più in fondo, affiancati e quasi muti, Questa storia ci porta, messié, fin sulla piazza della Cat-

185

Nicola – e Oreste, il dirigente nazionale.

tedrale.

Camminano sui ciottoli. Fra i vicoli della marina. Nella Si sono arrampicati, a piedi. Attraverso tutta la città strada profumi, di erbe e maestrale, di frittura di pesce.

vecchia, in salita, dal porto ai rifugi nobili. Antichi, cupi

160

Ogni tanto, dietro il tettuccio a tegole di una vecchia ca-palazzi spagnoli. Palazzi scuri a chiudere vicoli stretti, sa, uno scorcio di mare.

umidi, e squarci di mare. Dai piani alti, tutto il mare negli

190

È buio presto, a Novembre. Il vento fresco porta la occhi, e la città sdraiata, in basso, illuminata.

gente all'aperto, fuori per strada. E gli amanti, sul mare.

Un gomito, il passaggio in un cunicolo, sul retro della Lasciano i portici, pieni di folla, alle spalle. La folla del-grande chiesa.

165

le sette del pomeriggio. Sotto i portici, nei caffè, alla luce, Infine, improvvisa apertura, la piazza luminosa della di fronte al mare. Cento metri più in fondo, il primo oriz-Cattedrale.

195

zonte: ciminiere di navi.

I gradini di marmo.

Di lassù, dalla parte alta della città, dove va Nicola, daE in fondo,
nell'ombra, un parcheggio di auto, davanti

196

197

al palazzo viceregio, il palazzo dei signori di ieri, e di oggi.

Due fari enormi, illuminano la sitoén. Improvvisi, livi-Il parcheggio è al
buio. I gradini e la facciata della catte-di.

200

drale illuminati a giorno. Traffico di anziane signore, sui

“Mani in alto. Polizia.”

gradini della chiesa, in cappelline fin de siecle. E dignitosi

“Mani in alto, polizia.”

230

signori in grigio. E magri e umili servi, ossequiosi: donne La scena è
illuminata da due fari lividi, biancastri, che addobbate in nero, e vecchie
giacche marrone – smesse spezzano la penombra, davanti al vecchio palco
viceregio, da Vossignoria – sulle spalle degli uomini.

come un grande teatro.

205

Mariantonia. Mintonia, abbracciata a Luigi, stringe la Oreste si tuffa dentro
una portina aperta. Dentro la si-pistola. Si guarda attorno, davanti alla chiesa.
Come una troén.

235

nemica nella città straniera. Ha paura della luce, della Nicola dà gas, una sgommata feroce.

gente, della confusione.

Mariantonia, in piedi.

Nicola e Oreste. Tranquilli e muti. I pirati. Attraversano In piedi, Mintonia, tranquilla, incrocia le mani attorno

210

la luce.

al manico della beretta, come in preghiera. Solleva la pi-Ultimo, Rinaldo. Giovane borghese. Guerrigliero bi-stola davanti agli occhi, e spara. Spegne una delle luci,

240

zantino.

uno dei fari.

Dopo la Cattedrale, dopo la luce, in una sola piazza, Metà della scena è al buio. Mintonia ha sparato.

uno spazio buio. Decine di auto. In penombra. I ragazzi Nella metà illuminata, dentro il raggio di un unico faro,

215

vanno verso le macchine.

è rimasto un solo personaggio, messié. Una Mintonia che Sono arrivati, messié. Hanno recuperato la vettura.

cade, e pare una Maria inginocchiata, cade da cento fucili,

245

Mintonia slaccia il fidanzato. E si apposta. Colla sua pi-e ancora spara.

stola.

Lunghi capelli neri, inginocchiata nel cono di luce, spa-Luigi apre una sitroén.
Si accuccia sul sedile posteriore.

ra, spara ancora.

220

Nicola sale alla guida. Oreste gira attorno alla automo-L'avresti detta
un'india, una meticcia, una bianca cuba-bile.

na.

250

Mariantonia è in piedi, guardiana.

È solo figlia di un vecchio minatore. Razza sfortunata, I fari li beccano così.
Due in auto, il motore acceso, due coi polmoni neri di catarro e carboni,
eppure razza robu-in piedi, un uomo e una donna.

sta, come la pietra. Gente strana di schiavi, che solleva

225

Due fari enormi, montati sul tettuccio di due macchine piano la testa, piano,
un tanto al giorno, da cento anni, al-

– bianca, e marrone – mascherate.

meno. Piano, un passo al giorno.

255

198

199

Così erano i padri: robusti. Poi vinti, infine, dall'età.

pista, è l'amore. Altro tipo di eroe: scuro cagliaritano

285

Colla pensione dello stato.

mezzomatto, ingrassato re di periferia, vecchio galeotto I figli vanno via
chissà dove. Hanno studiato, i figli.

rissoso, ubriacone violento.

Vanno via chissà dove.

Mirabilmente dolce, ammaestrato, ogni tanto.

260

Una figlia sta qui, nella metà illuminata della scena e tut-Un principe bruno
della casba. Raffinato ergastolano to attorno la penombra di un parcheggio
per notabili.

quarantenne. Un signore.

290

Giovane madonna che crolla sull'asfalto, travolta dalla seSta sdraiata bocconi,
Mintonia, ai piedi della cattedra-conda scarica.

le. Sparata viva. Squarciata. Titoli sui giornali. La guerra è finita.

265

Interludio

300

La storia continua

Cosa vorresti ora, messié?

Meglio: cosa aspetti che succeda, in questa storia?

Nell'angolo buio della scena, mentre l'unico faro, e i

270

Forse immagini che io voglia narrarti, ora, una storia colpi di mitraglia, convergevano su lei, Nicola scappa.

d'amore.

Sgomma via, con le portine spalancate, la Citroën.

305

Una storia d'amore. Anche a me, piacerebbe. Credi.

Una portina sbatte su un angolo della cattedrale, e si Negli autunni cagliaritari, serate delicate, la bella del stacca.

fuorilegge, protetta dai vecchi alberi, abbracciata sulla Una portina sbatte su una vecchia pietra all'imbocco

275

spiaggia, nei rifugi clandestini.

di via del Fossario, e si stacca.

Ma non è la donna di Nicola.

L'auto schizza via sui bastioni, sbuca in cima alla città.

310

La storia, messié, è differente. La ragazza non ha aman-Il mare, nuovamente, negli occhi.

ti, nel gruppo clandestino. È solo vittima di un vecchio so-Nicola sbatte sui palazzi dei signori di un tempo. Stri-gno: combattere nel cuore delle città. Come Palestina, coscia, graffia, ammacca.

280

me i papisti d'Irlanda, i militanti baschi. Orizzonte lonta-Scappa verso il mare, nei vicoli, una discesa impazzita no, feroce e polveroso. Terroristi arrabbiati.

dal colle, giù giù, verso il mare.

315

Ci crede, Mintonia. Credetemi, messié. Ci crede dav-Dietro le spalle, una sola, insistente, sirena.

vero, con disperazione.

Una sola pantera. Le altre, bloccate davanti alla catte-Ma l'amore. L'amore è altra cosa. Un invecchiato tep-drale, nella penombra di fronte al palazzo viceregio. Le

200

201

ha bloccate. Rinaldo, la retroguardia della processione, dio. La strada della domenica pomeriggio. Guarda il ma-

320

col cappotto cammello e la mira da professionista. Ha re, la strada, e ora è vuota. Come è vuota, stasera, la città colpito, ammazzato. Si è dato da fare. Piegato nel buio.

qui attorno, buia.

350

Ora corre verso il porto, a piedi, disarmato. Corre sulla strada dello stadio è deserta. Come ogni sera di no-le scalinate, allenato, insistente, col fiato controllato.

vembre. Appena sera: le diciannove e quindici. Le sette e Raggiungerà un rifugio sicuro. Una casa centenaria e un quarto. Banditi in fuga.

325

sicura.

Dietro le spalle un'unica, noiosa, sirena.

Quel signore elegante che vive per sparare, preciso co-Ponti e ponticelli,
asfaltati, larghi e vuoti. Finché Nico-

355

me un orologio, in perfetta forma, sparisce nella notte la si ferma, infine, su
un vialetto di terra battuta, che pare cagliaritana. Spinge il portoncino di una
villa centenaria.

campagna aperta, appoggiato a un canale verdastro, sul Sfuma.

bordo dello stagno. Lo stagno: nel cuore notturno della

330

città, sotto i pini rinsecchiti di una collina per innamorati.

Dietro le spalle. Un minuto dopo. Eccola, la pantera.

360

La storia, ancora, continua

Nicola, sdraiato sull'asfalto, la pistola puntata, spara.

Oreste cade. Scappava. È caduto. Beccato sulla guan-Una sitroén, ferita sui
fianchi, aperta, corre lungo il cia, e il colpo è finito fin dentro il cervello. Sulla
strada di

335

mare.

terra, sul bordo dello stagno. Nella diabolica palude di Nicola, autista
tranquillo, tiene i centotrenta. Oreste è un tempo. Senza urla. Una morte sul
lavoro. Un signore

365

nervoso. Ma non tanto impaurito.

straniero.

Dietro, nel divanetto posteriore dell'auto, Luigi, inna-Nicola è la preda che sfugge. Nell'acqua dello stagno.

morato per finta, la recluta del gruppo, uno sconosciuto, Spaventa una famiglia di fenicotteri rosa – ora soltanto

340

ragazzo senza storia, è crepato. Sbrindellato da una farfal-neri, e imbiancati – che s'invola. Le gallinelle d'acqua la di piombo che ha macinato il vetro posteriore, prima di stanno mute, acquattate fra le canne.

370

poggiarsi fra il fegato e la testa del ragazzo. È morto.

L'intruso corre fra l'acqua su un sentierino di fango, bello visibile alla luna.

La Citroën cerca le strade grandi, larghe, le arterie.

Basta un solo colpo, preciso.

345

Vuole un attimo di vantaggio, Nicola, per mollare l'au-Nicola affonda. Colpito da un mirino telescopico siste-to, sparire nel buio, volare verso un rifugio sicuro.

mato su un elicottero: ha puntato un signore della guerra,

375

La Citroën si infila nello stradone che costeggia lo sta-un ubriacone tedesco.

202

203

Nicola affonda con la testa esplosa, spaccata.

Astrud

380

Interrogatorio finàl

È questo, l'epilogo, messié.

Un personaggio è scampato. Gli altri, morti.

È un tunnel.

La ruota ha girato, da Nicola a Nicola, il giorno della Un tunnel lungo-lungo.
Forse dieci chilometri, sotto-

385

sua morte.

terra.

“Non ho voluto interromperti. Ho udito, con pazien-Chiuso da una parte, e
dall'altra. L'interno di una scato-za. E ascoltato.

la chiusa ermeticamente. Una scatola laccata, di pietre e

5

Volevo sapere, dove saresti andato a parare.

fango. Nera.

Ora so. Ho sprecato il mio tempo, seguendo le tue pa-

È un tunnel buio, Anima degli Angeli. Al ventesimo li-

390

role.

vello sotterraneo.

Non è, questa, una storia. Ha un corpo sgraziato. Né Un tempo era il sogno
colorato di una città bianca: l'ul-capo, né coda.

tima conquista del Progresso, venti sotterranei sotto il

10

E non significa niente di importante. Anche se hai cer-mare, sotto la città, illuminati a giorno, brulicanti di po-cato di condirla con certi strampalati repertori antropo-veri.

395

logici.

Sotterranei ben illuminati, ben forniti di Coca, e di Lu-Perché cazzo me l’hai raccontata?”

ce. Il sogno colorato di una città, l’anima bassa e musi-

– Perdona, messié.

cale.

15

Questa terza domanda, è l’ultima che meriti risposta.

Un tempo era tutto questo, Anima degli Angeli. Un Ho raccontato una storia.

tempo: quando c’era la Luce.

400

Racconta tu, ora, la tua.

Il Giorno Che Si È Spenta la Luce, il mondo è cambiato. La vita è diventata fredda, e buia. La terra, umida e inabitabile. È arrivata la notte: la vita di un uomo che non

20

ha mai visto il sole, né lo vedrà, mai. Mai una luce. Né un colore.

Dal tunnel partono i budelli minori, che si infilano nel-

204

205

le viscere della terra: quartieri di straducole di fango, che Nell'aria c'è un
unico fiato: quello di chi respira, me-

25

cola dal soffitto.

scolato all'aria che arriva dal condotto principale, e passa Un tunnel di
ghiaccio: fango e ghiaccio, secondo le sta-fra le maglie della rete senza farle
imbizzarrire.

55

gioni.

Un vento silenzioso come una tomba.

Tanti budelli partono dal corpo del Verme, e finiscono Astrud in mano ha un
coltello. Un fratellino caldo, col-nel nulla: sui graniti.

la lama d'acciaio. La vita è pericolosa, a Anima degli An-

30

Da una parte il Verme è chiuso da una frana. L'altra geli. Bisogna stare
all'erta.

parte è aperta: dà su una rete. Una rete animata da una Astrud si ferma, gatto
immobile: l'aria si è intorbidita,

60

scarica di diecimila volts.

attorno.

Una rete che prosegue, tutto attorno al corpo del Ver-Sono almeno due, gli
aliti che soffiano.

me, come una ragnatela: dovunque si potrebbe scavare: Due aliti neri che
tentano di colpire.

35

si trova una parte della rete.

Le mani, le armi, la memoria: ogni pietra conosciuta è Astrud: un nome di stella. Vive in una grotta, Astrud, sorella, al buio.

65

poco prima della frana. Una grotta ch'era alloggio "di La Lotta. La battaglia. Oggetti: forse ferro, forse vetro, prima": ceramiche bianche, incanti, cervelli elettronici e legno, metalli. Oggetti che colpiscono.

cibi caldi. Prima.

Hanno sbagliato preda. Hanno proprio sbagliato pre-

40

Ora è una grotta.

da. Astrud è forte e armata. È una donna guerriero, gio-Con la porta di legno. Niente barricate di sassi dietro vane e robusta. È un gatto sotterraneo armato di pugnale.

70

l'ingresso.

In mano ha un coltello, fratellino addestrato.

Dorme su un pagliericcio, Astrud, dietro la porta.

Quando torna, la pace, tacciono due aliti neri.

Coll'orecchio sveglio, sulla terra.

Astrud si china, tranquilla, per la ripulitura: taglia e se-

45

ziona i corpi. Pesca due cuori caldi e teneri.

* * *

Si mangia, anche a Anima degli Angeli.

75

Astrud, ancora, cammina. Per ore, e ore. Lenta e tran-Astrud esce di casa.
quilla.

Si avvia, lenta, rasente al muro. A passo di gatto: a quat-Infine siede, giovane guerriero in attesa di Dio. In atte-

50

tro zampe.

sa di un rito, a venti passi dalla maledetta barriera elettri-Colle orecchie affilate di un gatto abituato a muoversi ca che ronza.

80

al buio.

C'è chi giura che, dietro la rete, esiste ancora la vecchia

206

207

vita: una postazione di controllo, acquattata in un fosso, Ha visto due bambini, tenuti per mano. Addentavano coi cannoni atomici puntati su Anima degli Angeli. I Si-una mano calda e bruciata, e cantavano.

gnori del Bracciale Atomico Che Circonda il Ventre. I Si-Non mancano gli uomini, e non manca il cibo, e non

85

gnori dell'Aria che si Respira.

mancano le ragioni per vivere. Si vive, ancora, a Anima Un urlo.

degli Angeli. In compagnia di Dio.

115

Un urlo straccia il silenzio in mille pezzi. Un maledetto Astrud ha veduto. E torna a casa.

ululato.

Astrud tende il corpo di gatto in amore, nell'attesa.

90

Una corsa, un galoppo di passi disperati, nel tunnel. Un ululato sgraziato, singhiozzato, corre, sempre più vicino, sempre più vicino.

Un uomo supera Astrud, e urla. Uno di Anima degli Angeli, che corre e si abbatte sulla rete da diecimila volte:

95

il Segno di Dio.

L'uomo sbatte sulla rete: un attimo di luce, rovente e bianca, come lo scoppio di una bomba, quando hanno distrutto la vostra città.

Bianca e straziante: la Luce dei racconti che colavano

100

dalle labbra del vecchio padre: "un tempo la città, il porto, circondata dagli stagni, era sempre Luce bianca. Luce d'acqua, e di sole." Canta questa canzone, Astrud: una vecchia canzone di parole misteriose: una litania incomprensibile.

105

Astrud canta. Non mancano le canzoni, a Anima degli Angeli. Ci sono i mugolii dell'amore, i richiami per l'amore, e le urla delle puerpere: perché dovrebbero man-care, le canzoni?

Anche oggi, Astrud ha visto: il lungo lampo bianco, la

110

Voce di Dio, e il sacrificato.

208

209

Anche le pratiche possono morire

Gioacchino

Gioacchino si specchia sulla scrivania. La scrivania è verde, e sottomarina. Un telo di plastica verde copre il legno (per preservarlo da generazioni di impiegati che ci

5

hanno poggiato i gomiti, che ci poggiano i gomiti, che ci poggeranno i gomiti. Gomiti, quotidianamente. Fino alla fine dei giorni di quella scrivania), una lastra di vetro infrangibile copre il telo verde. Specchiandosi, Gioacchino, vede una illusoria immagine di se stesso che sale dal

10

fondo di un mare verde, uno specchio cupo.

Gioacchino si solleva. Le grandi, nere lancette di un grande, bianco orologio da muro, dicono “cinquemmez-za”. Gioacchino si solleva con ordine, calmo e tranquillo, dando un ultimo colpetto alla piega dei pantaloni, grigio-

15

ferro, forse lisi, si sguarda un attimino sulla scrivania effetto-mare, chiude con un gesto plateale il cassetto della scrivania, girando e rigirando la piccola chiave in ottone

– qualcuno sorride, al vedere l’ometto grande quanto un manico d’ombrello, che chiude la scrivania come se chiu-

20

desse una cassaforte piena d’oro, con un volto da napo-leone della finanza, ha

paura dei ladri di tamponi assorbenti, il vecchietto, ha paura dei ladri – e infine si avvia.

211

Gioacchino strascica senza grazia le vecchie scarpacce imbrattata di firme e sempre più inutile per chi la aspetta

25

nera mai spolverata da un decennio, e tiene le mani nelle tasche da mesi immemorabili, mò me lo spieghi perché non la tasca profonda di un cappottino marrone che sussurra mandi via. Spediscila al suo posto, che non torni più. An-

55

tutti i volta e giravolta della sua storia lunga e avventurosa che se il suo posto fosse l'inferno.”

sa di pezza da stoffa di lana, una storia antica. Ha le spalle-Allora udirono la voce del vecchietto, del vecchio le ingobbite del corvo, Gioacchino. E come il corvo in-Gioacchino, una voce tenue da tubercolotico, tenue co-

30

cassa il testone fra le spalle strette, raggricciando le spalle come quella di un bimbo, ma straordinariamente esile e come quelle di un corvo pensieroso e triste.

chiara. “Tu parli di inferno senza conoscenza diretta, gio-

60

Non si guarda attorno, timido come un selvaggio da-vanotto.

vanti alla divinità burocratica che molla stipendi in cambio-Ti interessa la storia di questa pratica; vuoi comprendere di un modernissimo lavoro di imbrattacarte contabile-derne il significato.

35

le. Timido come un liquido amante d'altri tempi, timido Perché non se ne va, vuoi sapere.

come tutti i piccoli corvacci vecchi che si aggirano qua e Hai dimenticato di interrogarti sulla sorte della tua vi-

65

là, nei meandri di una burocrazia di cui paiono essere i ta, su quanto essa sia priva di senso compiuto. La tua vita soli schiavi, ma anche i soli autentici interpreti, i soli ca-come quella di tutti noi. Priva di senso. Creata da un dio paci di comprendere il senso del volteggiare delle prati-insensato e crudele, che ci sbataccia da un ufficio all'al-

40

che da un ufficietto polveroso ad un altro.

tro come pedine di una musica stonata.

Solo una volta si è udita la voce di Gioacchino risuona-Che senso ha il mondo, io ti chiedo, bambino.

70

re fra le quattro mura del suo cubicolo d'ufficio. Una sola Che senso ha la nostra esistenza su questo sputo di pa-volta, di cui non si è perduta la memoria, nelle chiacchie-vimenti, dovresti chiederti. Quanti gomiti hanno gomita-re da corridoio, nelle pause dal lavoro – mentre le mani to questa merda di scrivania, e quale frutto ha avuto la lo-

45

tamburellano sulla scrivania. Una sola memorabile volta, ro sorte.

da anni ed anni: tre giovani alle primissime avventure im-Non hanno cambiato il mondo, i mezzemaniche.

75

piegatizie, desiderosi del meglio ma sconvolti dai margini Le pratiche vanno dove vogliono, se vuoi proprio sa-di un disegno incompiuto, tre giovani illusi

attirati dal perlo, in piena autodecisione e volontà.

miraggio stravagante della carriera, tre giovani di questo È il signore, che comanda il gran ballo, bambino, ed è

50

tipo, gli avevano chiesto: “cazzo, Gioacchino, mò me lo un signore tanto in alto che tu non ci arriverai mai, come spieghi perché questa pratica torna indietro in questa mai ci sono arrivato io. Diventerai vecchio, su quella pra-

80

merda di ufficio per la trentaduesima volta, sempre più tica, come io sono invecchiato sulle mie, e il mondo non

212

213

avrà fatto un passo avanti, per nostro sforzo, né un passo Accovacciato su se stesso, rasente il muro, Gioacchino indietro, o, se l’ha fatto, noi non c’eravamo, stavamo se-ciabatta attraverso la città, sfuggendo bande di giovani guendo una pratica.

teppisti accoltellatori, e sfuggendo i posti di blocco. I

85

Il mondo è incomprensibile. Non il tragitto della prati-posti di blocco fermano soltanto le automobili, non i ca, che in se è solo piccolo specchio di numerose scriva-vecchietti infagottati nel cappotto che strisciano lungo i

115

nie. Insensatezza clandestina, di fronte alla follia che ci muri.

sta attorno.

Gioacchino striscia sulla città, coperto dall’ombra, sen-La pratica, comunque, dammela. Forse conosco il truc-za guardare mai a destra, né a sinistra. neanche si volta

90

co per farla sparire per sempre dalla tua vita.”

quando un'anziana baldracca lo invita a dormire in una L'ometto minuto, il corvaccio Gioacchino, carezzò la pensioncina al primo piano di un vecchio casermone po-

120

pratica, con un sorriso di commiato, poi la ridusse in mil-polare di impiegati comunali.

le minuscoli pezzi, la infilò nel cestino della carta straccia, Gioacchino saluta il portinaio dello stabile 48 C, il vec-la schiacciò con un fermacarte, si pulì le mani come un chio portinaio di quel palazzo celeste sbrecciato, mai ri-

95

assassino si libera del sangue che l'ha imbrattato e rientrò dipinto, attorcigliato attorno a un cortile che ostenta i nel suo silenzio, accovacciato sulla scrivania, le spalle suoi panni alle finestre.

125

curve e la faccia incassata sul collo.

Il portinaio dello stabile 48 C, risponde da anni al salu-Quell'unica volta udirono la sua voce flebile e nitida.

to del vecchietto marrone che rientra alle settemezza Quell'unica volta e mai più. Non salutava neanche. Mai sempre puntualmente ogni sera, eppure, se gli chiedete

100

un buongiorno, come stai. Mai un buonasera, arrivederci.

in che scala abita quel vecchietto così ben conosciuto, Entrava e usciva come un fantasma, infagottato in un non ve lo sa dire, perché lo vede soltanto uscire, la matti-

130

vecchio cappottino marrone voltato e rivoltato.

na alle sette, e rientrare, la sera alle settemezza, e mai nes-Entrava, usciva, e sedeva alla scrivania, muto come una suno si è lamentato di quell'inquilino, e lui mai si è dovu-vecchia mummia, timido come una giovane dattilografa.

to sgobbare le scale per portare a quel vecchietto un'in-

105

Gioacchino porta le sue scarpacce nere attraverso vec-giunzione di pagamento, o un avviso di chiamata giudi-chie strade di acciottolato, attraverso vecchissimi vicoli ziaria.

135

di terra fra palazzo e palazzo, dal centro alla periferia, Gioacchino si addentra in un corridoio semibuio, con dalla città antica a quella vecchia, nata vecchia quand'è grandi finestre bianche, che a malapena lasciano filtrare ancora nuova, tutto attorno, fra la terra e la sabbia, tutto la luce del giorno, e di notte a malapena riflettono i fanali

110

attorno nella città scura.

stradali. Gioacchino scende e sale per vecchie scale sudi-

214

215

140

ce, senza luce. I monelli del palazzo non permettono tre In quel piombo color dell'oro Gioacchino intinge il ore di vita ad una lampadina nuova.

pennello.

170

Gioacchino si addentra in un intrico di corridoietti a Con quel pennello dipinge figure di vita, fiori e animali, falsopiano, che conducono giù e su, a destra e a manca.

uomini e donne, scene di caccia e di castelli, città e tra-Gioacchino sprofonda, sotto il livello della strada, in monti, duelli e bandiere, dipinge immagini del mondo su

145

qualche oscuro cunicolo che lo porta sempre più sotto, certe tazze bianche di ceramica, che si coprono di figure sempre più lontano.

color dell'oro.

175

La porticina di legno che conduce alla casa, pare l'ingresso a un inferno, sotto la città, sotto il mondo, al centro di un universo brulicante.

Abramo

150

Gioacchino la pensa come una piccola nicchia, scura o illuminata, un cavo della mano caldo, un rifugio profon-Sono le sei del pomeriggio quando Abramo tira giù con

180

do.

un colpo secco la serranda anti-ladro che protegge la ve-Quella casa è sperduta, nei meandri di una periferia trinetta – un metro per due, una vetrinetta da quattro sol-smisurata, in una città immensa, in un mondo senza limi-di – della sua bottega di calzature.

155

ti di follia.

Un negoziante stravagante. Pensa e disegna modelli di In questa periferia di

questa città, sotto tonnellate di scarpe, con la fantasia, modelli che sa di non poter co-

185

cemento, Gioacchino spinge la porticina di legno di un struire, ci vorrebbe tutt'un'altra scienza: scarpe da duello buio antro sotterraneo dello stabile 48 C.

per giganti cattivi, scarpe da jumbo-jet adatte ad atterrare Con un fiammifero familiare accende un mozzicone di a Niuiork; scarpe per saltare sulla luna, dalla terra; scarpe

160

candela, e un fornello di cucina.

di fettuccine all'uovo, e scarpe di mollica di pane. Sogna Sul fornello posa con cura una vecchia pentola, piena scarpe meravigliose, mentre infila le ultime adidas sul

190

di piombo.

piedino puzzolente di un adolescente pustoloso, e men-Quando il piombo si squaglia al calore, Gioacchino tre liscia la calza di nylon su un piede di quella signora prende da una vecchia credenza un barattolo di polveri-che vuole il trentasei, ma il trentasei non entra, forse è

165

na dorata, ne pesa una quantità su un bilancino, una colpa della calza di nylon, proviamo a lisciarla, e invece è quantità come un pugno di bambino, e la versa nella proprio che la signora avrebbe bisogno di un trentasei

195

pentola. In un quarto d'ora, quel piombo assume le sfu-rinforzato, diciamo un quaranta.

mature lucenti dell'oro.

Quando il primo buio della sera avvisa che le sei si stan-

216

217

no avvicinando, Abramo smette di calzare e sognare; cappotto spigato sembra nascondere e promettere, tro-chiude la porta del negozio e si ritira nel retrobottega. Un verrebbe pane per i suoi denti. Abramo non si lascia pre-

200

retrobottega illuminato e bello come il camerino di una gare, e molla cazzotti pesanti come pietre, se bruscamen-diva del varietà: specchi e specchietti, seggiole e ripiano te invitato a combattere.

230

dei saponi, un piccolo armadio laccato di bianco, un fa-Qualche volta, quando le sue scarpe di vacchetta mor-retto che illumina a giorno.

bida pestano i dintorni del vecchio cimitero, zeppo di Abramo si sciacqua le mani, le braccia, la fronte. Si spo-giovinette multicolori in vendita per non troppi quattri-

205

glia. Butta in un angolo il camicione grigio “da lavoro”, ni, Abramo si lascia tentare: sceglie capelli biondi su oc-guarda con odio la giacchetta di panno marrone che co-chi giovani – niente di meno, per lui – e li trasporta in un

235

pre le sue spalle nelle giornate invernali, in bottega.

angolo buio, dove, all’aperto anche in Dicembre, carica Una camicia pulita lo aspetta. Assieme a un gilé blu ben con la foga di un torello ancora giovane. Paga con genti-spaZZolato, e ad un abito celeste di buona lana, e di buo-lezza, e col sorriso da vecchio “tombeur de femmes”.

210

na fattura. Un cappotto spigato, tagliato secondo i detta-Acciottolato e vicoli fangosi subiscono il suo passo ritmi dell'ultima moda, completa la vestizione.

mato, finché di fronte ai suoi occhi non appare il grande

240

Alle sei del pomeriggio in punto, Abramo, addobbato casamento celeste sbrecciato, il 48 C.

come un signore, tira giù la serranda della bottega.

Il portinaio lo saluta con un certo atteggiamento di ri-Si incammina con passo spedito; saluta conoscenti, a spetto. Il signor Abramo è uno degli inquilini più notevo-

215

destra e a sinistra. Saluta con l'affabilità di un vecchio pa-li del vecchio stabile: un vero signore. La sua casa è una drone che batte la pacca sulla spalla del dipendente fede-delle più grandi – così si mormora, il portinaio non l'ha

245

le. A chiunque regala un sorriso di circostanza. Con qual-mai veduta dal di dentro – nella scala F, laggiù, in fondo cuno si ferma a chiacchierare di inutilità quotidiane. Ha al cortile attorno a cui il 48 C sta attorcigliato: quel cortile la tranquillità di chi sa stare al mondo.

è come il buco della ciambella.

220

Abramo cammina nel bel mezzo del marciapiede. È un Abramo conta lentamente gli scalini che lo conducono vecchio maschio alto e ben piantato, che non permette ai al terzo piano della scala F. La porta di casa è bella gran-

250

decenni di curvargli le spalle.

de, di noce massiccio, con la maniglia color argento bru-La sua figura,
tranquillamente autorevole, intimidisce nito.

anche certi pivellini teppisti che affollano le strade di L'appartamento è
completamente vuoto. Solo in anti-

225

questa città. Se qualcuno di loro dovesse, malaugurata-camera un
attaccapanni: Abramo ci appende il cappotto mente, pensare di impadronirsi
del portafoglio che quel e la giacca. Poi prosegue fino al bagno. Solleva il
ripiano

255

218

219

della doccia, che nasconde un cunicolo, si infila nel cuni-piena di piombo
dorato. Disegnano immagini del mondo

285

colo, dove lo aspettano alcuni provvidenziali gradini che esterno, immagini
antiche, su bianca ceramica acquistata lo aiutano in una lunga discesa.

ai grandi magazzini.

E poi scende e sale, attraverso un dedalo buio, scende e Gioacchino osserva la
mano veloce di Abramo. Sembra

260

sale, e la strada sembra un budello.

una farfalla incerta fra tanti fiori, leggera e rapida come Scende e sale, nei
meandri di una periferia smisurata, un lampo. Anche il colore del piombo,
posato da quella

290

fino ad arrivare ad una certa porticina che pare incassata mano-farfalla, è

diverso: più brillante, più vivace, risplen-direttamente sulla nuda terra.

dente, sembra davvero oro. Un color d'oro che neanche

“Ciao, Gioacchino” fa, entrando, e subito si preoccupa.

265

pa di mescolare meglio il piombo dorato nella pentola, e Abramo dipinge le tazze con la mano di un artista av-aggiunge quella polverina color dell'oro, e mugugna vezzo a sognare scarpe da fiaba, Gioacchino pesta i pen-

295

strane frasi a mezza voce, e intinge i pennelli, e attacca nelli con la brutalità con cui una pratica burocratica co-una zuppiera di ceramica bianca: la copre di figure alate pre la precedente, sulla scrivania.

e fragili, di voli d'uccello e di veli di donna, di zampe di Abramo, senza interrompere il lavoro, sussurra le pri-

270

gazzella e code di pavone, macchie dorate sulla ceramica me parole.

bianca.

“In questo tugurio si affoga, e si soffoca, Gioacchino.”

300

“Preferisco sognare in questo nascondiglio, perché qui si sogna, anche se si soffoca, che non correre fuori, in *Il Discorso*

quelle strade piene di disperazione” risponde Gioacchi-

275

no, con la tranquilla indifferenza di chi quel discorso lo Era una stanzetta piccola incastrata chissàdove sotto-conosce già, e molte volte l'ha ripetuto, in risposta a quel-

305

terra. I fuochi di un mozzicone di candela e di un fornello le stesse accuse, con la stessa persona. Non era “un” disa gas sprizzavano dappertutto certe fiammelle multicoloro-corso fra tanti discorsi. Era “il” discorso di Abramo e ri che, saltellando e volando, ingrandendosi e improvvi-Gioacchino.

280

samente sparendo, creavano un disegno di ombra e luce

“Correre fuori. Disperazione. I termini che usi, amico sempre diverso, in mutazione perenne, che dava all’am-mio, indicano la tua paura del mondo. Ma il mondo non è

310

biente un’aria da covo di maghi.

così cattivo. Si può passeggiare, nel mondo, e sollevare il Due figurine nere stanno in fondo all’antro, che il fuo-viso all’aria fresca che riempie i polmoni, che carezza il co colora di rosso. Intingono i pennelli in una pentola viso. Si può correre, nel mondo, in groppa a una motoci-

220

221

cletta rombante, col vento che si avventa sui capelli, col qua dentro. In questo caldo tepore asfissiante, per me, al-

315

viso protetto da un casco che ha i colori del metallo.

meno, è asfissiante.

La mia disperazione è qui dentro, in questa cantina Io voglio respirare aria pura.”

345

umida e sordida, con questo calore di piombo fuso.

Il silenzio accompagna il pennellare dei vecchietti. Un Tu mi parli di sogni.

silenzio che si protrae per ore.

Io preferisco la vita vera, ai sogni, Gioacchino.” Finché Gioacchino riprende:
“devo nuovamente osser-

320

“La vita vera di cui cianci, Abramo, porta dritta in gale-vare la tua sgradevole
abitudine di perdere la calma e alte-ra. Vita vera. Galera. Bella rima.

rare la voce. Trent’anni di apprendistato non ti hanno

350

Qui nessuno ci disturba. Siamo protetti. Al caldo. Il no-cambiato. Ancora
credi che basti pestare i piedi sul pavi-stro lavoro progredisce: le tazze si
fanno sempre più cre-mento per averla vinta.”

dibili. Fra qualche tempo le nostre imitazioni – le tue, so-I due nuovamente
tacciono, muti disegnatori curvi sulla

325

prattutto – saranno in grado di ingannare anche un gon-ceramica.

zissimo espertissimo gioielliere del centro. Quattrini a pa-Ancora Gioacchino
sceglie di interrompere il silenzio:

355

late senza rischiare un dito. Stando al coperto, nel tepore.

“avanti, sentiamo, di quale banca si tratta, questa volta!” La pazienza umile di
questi anni di apprendistato sta I due vecchietti sollevano il capo dal lavoro, si
sorrido-per avere il suo premio: il piombo-oro si trasformerà in no
timidamente.

330

oro-moneta: saremo ricchi, e riveriti. Niente più scriva-

“Sono le quattro del mattino” fa Abramo “ed è già ora nie, per Gioacchino:
abiti di lino e crociere nei Caraibi.” di andare a dormire. Ne parliamo

domani.”

360

Abramo picchia la scarpina sul pavimento di mattoni, I vecchietti si accucciano, uno affianco all'altro, con ad-con un gesto di stizza repressa, senza peraltro interrom-dosso certi pigiami di vecchia lana di pecora, su quel letti-pere né danneggiare i volteggi della mano-farfalla; “per-no scuro che si vede in fondo all'antro, fra il buio e gli ulti-

335

dio, Gioacchino” esplose con voce un po' meno contenu-mi bagliori di una candela che si spegne su se stessa, conta “tu non ti guardi mai allo specchio. Sei vecchio come sunta.

365

un cucco. Sembri un corvo rattappito. E non controlli il calendario: è da trent'anni che prometti il miracolo del piombo che si fa oro. Il nostro apprendistato ci porterà al-Rapina e abbandono

340

la tomba, e ancora non sarà concluso.

Gli abiti di lino e le crociere nei Caraibi li farà la tua ani-Chiunque li avesse visti anche diecimila volte, non li

370

ma immortale. Il tuo corpicino di vecchio si consumerà avrebbe riconosciuti. Saltano fuori da una finestrina al

222

223

primo piano del palazzone 48 C. È ancora notte. La stra-giornata, impiegati che pagheranno la cambiale scaduta da deserta.

per correre subito dopo in ufficio.

Gioacchino sembra Anfribogar. Invece delle spalle Anfri e Vanessa scendono tranquilli, i caschi sulla testa e

375

strette da corvaccio, un largo attaccapanni da duro della le valigette in mano. Mentre aprono la porta agitano le mala. Al posto del cappottino sfinito, un abito grigio di mani come se stessero sfilandosi i caschi: spettacolino ri-

405

lana, da padrone del vapore; persino i capelli sembrano servato alla guardia giurata che staziona all'esterno della più lunghi e folti, più giovani. In una mano ha un casco banca, e li guarda con simpatia – giovani, belli e ricchi.

amaranto, da motociclista, nell'altra una valigetta nera, Appena dentro, le mani abbandonano i sottogola dei

380

da businessmen.

caschi, e corrono a borse e valigette. In un attimo un fero-Abramo sembra Vanessa. I capelli biondi, leggermente ce Thompson ben montato sta, bello fermo, sotto il brac-

410

ondulati gli ricadono sulle spalle. Un completo di tweed cio di un ragazzo alto e robusto, e una pesante Luger sfi-firmato Dior valorizza una figura slanciata di donna: due gura le fragili mani di una graziosa signorina.

piccole tette ben appese danno il giusto tocco di grazia, La voce alta e roboante del maschio intima il classico

385

assieme a due gambe slanciate, danzanti. Con una mano

“fermi e mani in alto, questa è una rapina.”

sorregge un casco blu da motociclista, con l'altra una La canna della Luger si

sposta da un impiegato all'altro,

415

borsetta di pelle bianca, gonfia all'inverosimile.

da una vecchia cliente incartapecorita a un tremebondo Sono entrati in un garage del centro, dove un meccani-salumaio. Stanno tutti fermi. Trattengono il respiro, o cerco pulitino e solerte ha consegnato una Norton Comman-cano di respirare con le orecchie, per non farsi notare.

390

do. Una moto nera, robusta pesante.

Il gangster salta dietro il banco riservato ai clienti. Apre

“Duecentottanta chili” – sospira il meccanico, lumani cassette dietro gli sportelli. Vuota la cassaforte, che stava

420

do con invidia le braccia erculee del maschio, e le roton-lì, bella, invitante e aperta. Il mitra pende sotto l'ascella, dità posteriori della femmina – mentre ritira il pagamen-ma sembra pronto a scattare come un cobra. Nervoso e to di un mese di garage, e consegna la moto ai signori.

diffidente.

395

Si sono allontanati in un rombo, mentre il meccanico Ancora un salto, e via verso la porta. Mentre salta fuori sussurra fra i denti “due begli esemplari.”

dalla banca, il maschietto spara a raffica e squarcia in più

425

La Norton Commando si ferma davanti al Credito Ita-punti il ventre della guardia giurata, che non ha fatto in liano del Largo Carlo Felice, proprio mentre la porticina tempo a portare la mano alla cintola, a una P 38 pressoché della banca lascia penetrare i primi frettolosi clienti mat-inutile.

400

tutini: negozianti che hanno bisogno degli spiccioli per la La donna con la Luger corre alla moto, e doma subito

224

225

430

quei duecentottanta chili di plastica e metalli; ora non re, e si guardano negli occhi davanti a un preticello pro-sembra più Vanessa. I capelli biondi sfuggono ancora al gressista ma svenuto.

casco. Ma le braccia che tengono il manubrio sono quelle

“Aiutami” dicono gli occhi di Abramo-Vanessa-virago

460

di una virago cecoslovacca. Anfri salta dietro, e partono in cecoslovacca “non so più dove cazzo andare, e mi duole un amen.

una gamba, ho sbattuto male saltando giù.”

435

La Norton Commando fila via svelta per le stradette del

“Va all’inferno” rispondono gli occhi di Gioacchino-porto, strette e coperte di ciottoli. Rischia più di una volta corvaccio-Anfri “Io, se posso, torno ai miei sogni sotter-di travolgere qualche bambino che batte le pietre contro ranei.”

465

il muro, o che maneggia una pallina, bambini per strada, Il maschio piomba fuori dalla chiesa proprio mentre tre sporchi e malvestiti.

agenti di polizia si arrampicano sulle scale. Spara. Una so-

440

Il maschietto sta stretto stretto allacciato alle spalle della raffica e tre birilli a terra.

la signorina. Il mitra è sparito in una sporta appesa alla Poi corre per le stradine del porto. Inseguito dagli ulu-fiancata della moto pirata, assieme alla Luger. Sembrano lati delle sirene.

470

soltanto due folli motociclisti.

Si arrampica sulle scale nerastre di un vecchio palazzo La guidatrice sta già cominciando a rallentare, e il com-sporco e abbandonato.

445

pagno già emette un sospiro di sollievo, quando una sire-Riappare da un ingressino posteriore proprio mentre i na insistente scoppia alle loro spalle.

poliziotti hanno cominciato a sfondare le porte delle case

“Una pantera” sussurra fra i denti Anfri-Gioacchino.

del primo piano, facendo cagare di paura una vecchietta,

475

La corsa ricomincia, fra bambini che volano e cassette un gatto cieco, un grassone addormentato, una lavastovi-di insalata e baccalà che rotolano sui ciottoli.

glie accesa.

450

La Norton si arrampica su per i gradini di una chiesa, Da quell'ingressino posteriore riappare Gioacchino, sfonda la porta di legno, piomba nella navata centrale af-nero corvaccio curvo coperto da una tutaccia sporca della follata di beghine della seconda messa del mattino, che si ditta del gas di città. Un operaio da pensione.

480

spostano verso il muro urlando.

L'appuntato Sotgiu scoprirà, fra un'ora, in una soffitta La moto si ferma e si capovolge, mentre i due giovani di quella vecchia casa nel porto, un paio di spalle imbotti-

455

saltano a terra.

te con anima d'acciaio, un mitra scarico, un abito grigio La moto atterrata continua a rombare, nel centro della tagliato da un sarto inglese, e una parrucca di capelli folti, chiesa, terrorizzando le vecchiette.

neri e ricci, adagiata dentro un casco amaranto da motoci-

485

I due giovani col casco si fermano un attimo, sotto l'alta-clista.

226

227

Separazione

gombri femminili, ho mollato tette di gomma e luger dietro l'altare, e sono sgusciato dalla porticina della sagre-Gioacchino non riesce a dipingere, questa sera.

stia, in canottiera e pantaloncini corti.

490

Non dipinge. È immobile. Il piombo ribolle, nella gran-Per fortuna tengo sempre un abito pulito di scorta, nel de pentola. Ma nessun pennello ne trae colore, e persino retrobottega del negozio.

520

la polverina dorata si disperde come in un mare, non at-Ho rispettato l'orario di apertura e quello di chiusura.

tecchisce, e il piombo resta colore del piombo.

Ci ho pensato per tutto il giorno: tu, stamattina, dentro L'immobilità dell'antro è interrotta soltanto dal guizza-quella chiesa maledetta, mi hai salvato, con un gesto da

495

re e lampeggiare della fiamma del fornello. Piccoli, lumi-eroe, mi hai veramente abbandonato come sembravano nescenti, infimi tizzoni incendiari attraversano il buio co-voler dire i tuoi occhi?"

525

me fulmini artificiali alla festa di paese; ma, qui, senza Gioacchino sta immobile e muto, in cerca delle parole botti. Fiammelle che attraversano il buio e lo spezzano, e giuste.

dietro ognuna di loro, il buio si ricompone: è ancora più Biascica un pochino, prima di mollare una risposta.

500

nero.

“Volevo vederti finire in galera” dice, voce moscia – e Il fracasso della porticina che si apre spacca il silenzio in poi riprende tono “volevo vederti in galera. Finché non

530

mille pezzi.

avrà provato cosa significa galera, non capirai la bellezza Abramo spinge la porta con cautela. Si affaccia dall'u-di questo tepore, e non apprezzerai questa tranquillità.

scio, e vede Gioacchino immobile, perduto nel buio.

Volevo che soffrissi, in galera. Tornassi domato, una buo-

505

“Buonasera, signor giuda” sfruscia con voce roca il vec-na volta.

chietto elegante.”

Tu devi dipingere queste ceramiche del cazzo.

535

“Ah” una esclamazione soffocata tormenta per un atti-Devi continuare a farlo.” E Gioacchino trattiene il fiato mo l’imperturbabile impiegato “sei riuscito a scamparla, per un minuto buono, prima di riprendere “perché il mi-malgrado tutto: la fortuna ti è stata amica.”

racolo è avvenuto. Il piombo è diventato oro.”

510

“Il merito è tutto tuo, giuda carissimo. Quando sei sal-Abramo guarda l’amico, con gli occhi sgranati del dro-tato fuori, falciando quei poveri poliziotti, le beghine ti gato: attonito.

540

hanno seguito e ammirato fin sulla porta del sagrato, i po-

“La magia l’hai completata tu, con quelle dita da strega: liziotti ti son corsi dietro, persino il prete svenuto ti ha se-il servizio che hai finito di dipingere ieri, oggi l’ho portato guito.

dai migliori gioiellieri cagliaritani, e tutti l’hanno valutato

515

Nella chiesa silenziosa, mi sono spogliato di tutti gli in-

‘oro zecchino’ e, come minimo, offrono diciotto milioni

228

229

545

per tutto il servizio. Il più generoso voleva acquistare per Puah. Alle tue proposte, e ai tuoi atteggiamenti da

575

venticinque milioni. Venticinque milioni, poi altri trenta, prete.

poi quaranta: si può arricchire con miracoli come questi.” E puah soprattutto a te. Perché sei un uomo squallido.

Abramo mantiene l’espressione attonita. “Quindi, ve-Un becero, fraccico, terrorizzato vecchietto piccolo bor-ramente, mi hai tradito.

ghese. Coraggioso come un topino, e viscido come un ser-

550

Se qualcuno me l’avesse predetto...

pente.

580

Mi volevi spedire in cella!

Sei un caino. Un caino. Un caino di merda.

E, ora, parli di venticinque milioni!

Sono ‘io’ che se ne va. E senza dettare condizioni. Vado Sei una merda. Sai dove me li sbatto i tuoi venticinque via solo, solissimo, alle mie rapine.

milioni?”

Sòffocati, nell’oro di piombo.

555

E Abramo si volta, torna alla porta, la spalanca, e tira Caino di merda.”

585

dentro un sacco “credito italiano” zeppo di biglietti, che Abramo si allontana,

con le spalle piene di dignità, alte e evidentemente stava nel corridoio in attesa del momento fiere.

in cui si potesse entrare con un discreto effetto scenico, Gioacchino tace, curvo su se stesso, vecchio corvaccio personaggio inatteso e imprevedibile, il malloppo nel pia-bastardo.

560

nerottolo.

590

“Trecentottanta milioni in moneta corrente non segnata” sbotta Abramo
“l’aria, oltre alla salute, regala mone-Spleen
te.”

E getta il sacchetto sopra una pila di sacchetti molto si-Abramo lascia la
stanzetta scura, nel ventre della perife-

565

mili che ingombrano un angolino dell’antro dei maghi.

ria. Per non tornare mai più.

595

“Ti sei salvato per il rotto della cuffia” Gioacchino an-Mai più indietro.

cora “e ancora insisti. Ma io ci ho i coglioni gonfi, della Per mesi e mesi il
vecchio rapinatore di banche si aggira paura di essere acchiappato. Basta con
questa mania delle per bettole e localini equivoci e sale da biliardo.

rapine. Io non ci sto più, giuro, mai più.”

Ogni tanto gli pare di trovare un tipo interessante, ga-

570

“Sei un vecchio scemo, Gioacchino” dice ora l’amico, gliardo. E lo stadia.
Magari, il tipo ha anche qualcosa di

600

con intonazione solenne “ancora qui a dettare condizio-buono.

ni: niente aria pulita, niente rapine. Solo oro zecchino fa-Ma, sempre, qualcos’altro manca.

sullo.

Nessuno ha il tranquillo autocontrollo di sé, la ferocia

230

231

saputa usare, solo se serve a qualcosa, il coraggio folle, terra, sotto i palazzoni, sotto gli svincoli stradali, sotto il

605

l’assoluta assenza di paura del timido Gioacchino, il fragi-fango e sotto i marciapiedi delle puttane.

le Gioacchino, il sognante Gioacchino, che se gli mettevi

635

un mitra in mano sembrava nato per svaligiare le banche.

Tanti Gioacchino in piccolo, trova nelle bettole, e nei *Dialogo*

localini equivoci, nelle sale da biliardo.

610

In piccolo. Una rapina con loro, vent’anni di galera ga-

“Il fornello è spento” fa Abramo.

rantita; quando hanno il coraggio, gli manca il cervello.

“È da molto, che è spento” replica Gioacchino.

640

E viceversa all'infinito. Mai uno completo.

“Potremo riprovare ad accenderlo...” e i vecchietti si E il vecchio, trasformista svaligiatore di banche, Abra-rituffano fra le luci e le ombre dell'antro, ora nuovamen-mo, appassisce alle luci al neon delle sue notti inutili, te caldo, e riintingono i pennelli nella broda imbroglio-

615

delle sue ricerche infruttuose.

na, e ricominciano a dipingere sogni su tazze bianche di Gioacchino invece tenta, per mesi, di infondere l'oro ceramica. Il pennello di Abramo lascia una traccia più

645

alle ceramiche. Ma c'è ben poco da fare. Manca la vola-stellare e delicata, più preziosa: una traccia d'oro zecchi-tile leggerezza delle mani di Abramo. Manca il suo anino.

mo di mago, che sapeva dare vita al piombo, trasformar-

“C'è comunque un odoraccio di viziato, in questo tu-

620

lo in oro. Manca la strega; e l'artista.

gurio” mormora Gioacchino – mormora Gioacchino, il Gioacchino pestaccia pennellate con le sue mani pe-topo, l'uomo sotterraneo... “forse dovremmo saltar fuo-

650

santi. Pennellate sgraziate. Lavoro inutile.

ri a respirare...”

“Ho perso la grinta” replica, mesto, Abramo “in quest'anno non sono riuscito a cavare un ragno dal buco.”

625

Nuovamente assieme

“Possiamo provare: una bella porsche decappottabile, il vento, il sole, la salsedine, i mitra e le pistole, e l’odore

655

Trascorre lento un anno, dopo la separazione. Un an-di polvere da sparo...”

no di ricerche infruttuose per Abramo. Un anno di dise-

È Gioacchino che propone, che immagina. O soltanto gni inutili per Gioacchino.

– forse soltanto – vuol pagare il debito con chi è tornato

630

Non deve destare meraviglia, quindi, se, esattamente un senza porre condizioni. Vuole ricambiare.

anno dopo i fattacci del credito italiano, i due compari si

660

ritrovano, una notte, nella vecchia stanza al centro della

232

233

Finalmente, i Fatti!

due vecchierelli in età pensionabile: un impiegato di quinta categoria e un commerciantucolo di scarpe.

Anfri e Vanessa, questa volta su porsche decappottabi-Ancora più clamore suscita la seguente scoperta: il bri-

665

le blu-metallo, con solite valigette nere, si stoppano da-gadiere Orrù, incaricato di ispezionare la casa di Abramo vanti all'ingresso principale della Banca Nazionale del Santovito, la trova totalmente vuota, si insospettisce, e

695

Lavoro.

fruga e fruga finché non scopre una botola il cui ingresso Entrano tranquilli – due begli esemplari – e senza ma-sta sotto il ripiano della doccia.

schera di sorta: un uomo vogue, una donna vogue.

Attraversa cunicoli umidi e scale antiche, il brigadiere

670

Nel grande salone di marmi rossastri, la voce ferma e al-Orrù, e alla fine sbuca in un tugurietto da quattro soldi ta di Gioacchino recita, con la calma consueta, il rituale zeppo di meraviglie: un lettino sordido, alcuni servizi di

700

“fermi tutti, è una rapina.”

ceramica dipinti con autentico oro zecchino, roba di gran Vanessa tiene tutti sotto tiro di una grossa Smith e Wes-valore, e in un angolo un cumulo di sacchetti di banca: son. Tiene tutti sotto tiro. Quasi tutti.

dentro ogni sacchetto centinaia di bigliettoni fruscianti.

675

Gente veloce. Due poliziotti privati di Cleveland –

E quindi una pentola piena di piombo, un fornellino a Ohio –, dopo essersi lanciati uno sguardo d'intesa, estrag-gas, un pacco di candele, e fiammiferi, e certe buste di

705

gono due gentili revolver, e sparano: un colpo a testa.

polverina dorata – forse droga, quella nuova droga che Vanessa, la bionda, crolla su se stessa, senza un grido.

chiamano “passo degli angeli”? La scientifica sta effet-Anfri, il gangster, spara una sventagliata senza senso, tuando gli esami di laboratorio.

680

che sbreccia il soffitto bianco, mentre cade. Cade Anfri.

Come ogni clamore, anche questo si cheta, dopo qual-Cadono i calcinacci dal soffitto.

che tempo.

710

Un colpo e fatti fuori. Lavoro da professionisti: due Gli impiegati che avevano diviso lo stanzone col timido professionisti di Cleveland – Ohio – che passano la va-Gioacchino, dopo tante esclamazioni di meraviglia, dopo canza in Sardegna. Nervi d'acciaio, come si dice.

tante lunghe – lunghe – chiacchierate – fatte di “mah! chi

685

l'avrebbe mai detto! vedi un po'! certo che la vita, che sorprese!” e altre consimili profonde riflessioni da passi

715

Mesto finàl

perduti, dopo tutto questo, dimenticano.

Finché, un bel giorno, in quell'ufficio giunge una cir-Un certo pubblico clamore accoglie la notizia che i due colare di questo tenore: “egregio ufficio tal dei tali, spe-

690

“bonny en claid” non due giovani bellissimi, erano, ma ro che vogliate spiegarmi che fine ha fatto la circolare

234

235

720

numero tale, che, dopo un lungo tragitto, e dopo essere Rosso di cina

passata utilmente nel vostro ufficio per trentadue volte, proprio nel vostro ufficio è sparita, senza lasciare alcuna traccia di sé.

Mentre attendo una giustificazione rapida e veloce –

725

compatibilmente con gli altri vostri egualmente rilevanti Quanta immondezza ci sta – dire il peso, per favore, e la impegni – vi saluto. Firmato: il capo.”

quantità volumetrica – in uno spiazzo di fango, davanti a Tre vecchietti canuti sollevano la testolina dalle scriva-un casermone di periferia?

nie, e si guardano a lungo.

Elena non lo sa. Quanta 'monnezza. Ma si vede, che au-Infine. Il più coraggioso, solleva delicatamente la lette-menta. A vista d'occhio, un giorno dopo l'altro, un sac-

5

730

ra con le dita della mano sinistra, la mira con occhi so-chetto sopra l'altro: ogni tanto squarciato dai visitatori gnanti – e vede Gioacchino, che così appare per l'ultima notturni: gatti, cani, ladri e disperati ubriachi.

volta in questo mondo – proprio nel gesto di strappare Pestano sui sacchetti, e questi si spaccano: dentro, le una circolare, con gli occhietti per una volta diabolici.

bucce d'anguria – una tonnellata? – e i vuoti a perdere.

L'impiegato canuto afferra la pratica, la strappa in mil-Prima erano un'isola. Un'isoletta bianca e puzzosa. Poi

10

735

le pezzi, la rovescia nel cestino della carta straccia.

una collina maleodorante, umida e abitata. Ora una torre, I fanciulli d'ufficio sogguardano sbalorditi.

che sovrasta i palazzi, in altezza, abitata dai cercatori di

“Anche le pratiche, possono morire. Proprio come i cartone, coi loro carretti: una montagna di merda.

cristiani” sbotta l'anziano laceratore. E tace.

E l'epoca è: un dopoguerra. Le macerie della città bom-bardata, e le isole. Le isole abitate, dentro la città, dove la

15

bomba è stata clemente coi palazzi. Un dopoguerra qualsiasi, davanti al mare ingrigitto di dicembre. Pomeriggio.

L'immondezza, ormai, invade i vecchi orti di periferia, coperti di calcinacci. E invade i sottoscala dei palazzi abi-tati. La bruciano di notte, per far festa.

20

L'immondezza di sera, al buio, gli abitanti delle rovine la lanciano dalle finestre di casa, direttamente sul muc-chio. Dove cade cade. Urla accompagnano il trionfo. La gente è in festa.

236

237

25

Ma Elena no. Non è in festa. È triste. Forse turbata.

Dallo psicanalista. A Roma.

Sporca.

Due anni fa.

55

La chiave gira nella toppa. Elena ha ancora una casa. E

Oggi è grassa. Abbastanza grassa. Di tette e di culo. Ma una voglia, ha ancora una voglia: vuol fare l'amore.

tutto con misura. Non uno schifo, insomma. È ancora una Invece, ecco cosa l'aspetta: cena veloce e solitaria, un donna. E qualche fidanzato l'ha anche avuto.

30

po' d'ordine in casa (almeno lavare i piatti) sonno – dor-Periodi brevi, però, i fidanzati. Chissà perché. Dopo mire. Proprio un brutto programma.

qualche giorno se ne vanno. Scappano via. Sarà perché

60

Elena entra in casa, lenta e senza voglia.

Elena prende le misure di quegli affari che è meglio non In cucina, i piatti di sette giorni la attendono, implaca-misurare. Sarà perché puzza. Chissà: se ne vanno; i fidan-bili. Sembrano, addirittura, ironici. Nel frigo non c'è un zati.

35

cazzo di niente. Forse due uova, affezionate. Neanche un Si è gettata sul letto. Elena, tredici capoversi addietro, e goccio di vino.

si è spogliata. Senza confrontarsi con lo specchio: brutte

65

Niente cena, oggi. "Son stufa" mormora, e si getta sul visioni, tette, e ciccia sul culo: tette cascanti.

letto.

Ora Elena sta distesa, al buio, nuda, colle finestre aper-Il letto è sfatto. Un po' giallastro. Abbandonato. Vissu-te.

40

to – non diciamo di che vita. Niente candeggina.

Vien dentro il profumo di immondezza. Non è brutto.

Sulle sedie, vecchie camicie. Una camicia non si muove Portasse con sé il tale che Elena incontra sul piazzale, ogni

70

mai: sta ferma, in quel punto esatto, al bordo del letto, per sera, quello che odora di cipolle soffritte... voglioso di terra; fra il letto e il muro. Ferma lì da due anni esatti: la lei...

vacanza a Rimini: che follia.

Il sogno tira al passato. Incontri poco plausibili con gar-

45

A Rimini.

cons affascinanti, che veloci – troppo veloci – si conclu-Aveva conosciuto un tale, un ganzo. Uno che alla terza dono a letto. E non scappano via. Dal sogno.

75

scopata le propone di darsi da fare con certi amici, amici E intanto, Elena si carezza.

suoi di lui. Darsi da fare coll'amore, giusto per tirare su Elena abbandona le dita sulla fica, sdraiata sul letto, nu-qualche soldo che a lui serve per una certa faccenda.

da. Sogna amplessi con fantastici sconosciuti, e tenta di

50

Elena, ancora un po', e abbocca.

donarsi un piacere più domestico, un piacere – come dire Per fortuna scopre le altre due amiche fisse di lui. E di

– manuale, e uno sognante, che insieme gli daranno la pa-

80

altri. E il resto della storia.

ce, e il sonno, fino a domani.

Scappa.

Ma non vanno! Le cose non vanno.

238

239

Non vanno più, le cose, come dovrebbero andare. Il ospedali, le malattie, le morti. Un sorriso da incubo di mondo è cambiato. Elena oggi, su quel letto, è più depres-ospedale.

85

sa del solito, più sola del solito, e aspetta la notte con più È maschio: ostenta un enorme cazzodritto tutto inossi-calore del solito. Forse, il ricordo di qualche avventura, la dabile, forse d'acciaio, e rosso, rosso splendente, in cima.

115

accompagna. (Alla luce del giorno, uno sfregamento leg-Rosso di lacca di cina.

gero di tette, un'occhiata assassina, un muso adorabile,

“Mia piccola signora” – dice.

un alito caldo sul collo – un incontro, di sfuggita, nell'om-

(Parla – il diavolo macchina parla!).

90

bra – c’era un flauto dietro quell’angolo di strada, este-

“Mia piccola signora, puoi soltanto chiedere. Io sono al nuoto e dolce, che ha bollito, nel sangue, e ha saltato, ha tuo fianco. Pronto a tutto. Io sono il Gran Vecchio Capro-

120

ballato, cantato. Un attimo-lunghissimo, per guardarsi, e ne – un vecchio sogno, come saprai, di altri tempi. Il Vec-amarsi, solo cogli sguardi, e una lunga carezza sulle tette).

chio Caprone, meccanico, tecnoversione infernale.” Ora, stasera, le sue dita, le sue proprie, Elena non le Potrebbe lamentarsi? Nessuno suona il sax, lì. E il dia-

95

vuole, sulla sua, propria, fica. La schifano, un po’, la intri-volo ha mandato un cucchiaino animato. La follia di qual-stiscono: un senso di nausea.

che computer attorno, scampato alla distruzione, e im-

125

Dare l'anima al diavolo. Darei l'anima, al diavolo – per pazzito. Un cucchiaino meccanico.

un diavolo, di compagnia, un diavolo caldo.

L'amante del diavolo – stipendiato dagli inferni, si im- Un pensiero qualunque, nasce morto, la sera tardi, cre-pegna al suo dovere.

100

pa in un attimo. Questa preghiera al demonio è appena Perché non accettare? Potrebbe anche girarsi come nata – no! un attimo: ancora non è morta: c'è una presen-quella vecchia storia di quella tal Margherita, che il diavo-

130

za nuova, nella stanza di Elena, entrata dalla finestra: lo l'ha fatta volare, so io come.

un'ombra.

Descriviamo la scopata? – Lascia andare, le scopate Un tale – sdraiato al suo fianco, sul letto.

sono tutte eguali, e non porta fondamentali variazioni

105

Una strana persona. Che sia maschio non c'è dubbio, l'inconsueta apparizione meccanica: finiremmo in barzel-ma: tutto il resto. Tutto di metallo. Lucente come il sogno letta.

135

di una catena di montaggio nuova, tutta d'acciaio. Come Nessuna modifica al copione: tutto entra dove deve, e i una luce su uno specchio: lucente.

ritmi sono quelli giusti, e i movimenti sono dolci, e caldo il È mobile, umano, e persino sorride come un neonato, corpo.

110

con una bella bianca bocca smaltata. Una bocca talmente Ecco: forse c'è pure, qualcosa che non va. Una punta di bianca, che la cavità orale pare la sala di un incubo sugli sgomento. Sarà quest'aria da vecchio incubo, quest'idea

140

240

241

del metallo, tutta questa perfezione meccanica program-di una collina di rifiuti, circondato da vecchie riviste di in-

170

mata ai millesimi: la troppa scienza distrugge le sorprese, formazioni televisive. Guarda le fotografie colorate, tutte dell'amore, i rilassamenti, i contorcimenti. I sussulti del grigio alla luce della luna. Le cantanti svestite. La propa-cuore, i respiri spezzati – tutto questo manca.

ganda per gli slip da signora.

145

Elena è stanca.

Elena si siede al suo fianco. Sfoggia.

“Grazie, Tommy, puoi andare. Sembri un flipper. Un Guarda le foto degli eroi, Elena, e allunga cinque dita

175

flipper con un cazzo caldo.”

sulla coscia magra del vicino, una carezza timida e sua-E il soldatino di stagno, puff!!! Sparisce. In un attimo, dente, un invito morbido.

in una nuvoletta di zolfo. Goldrake non sa fare l'amore.

E lui, l'uomo della 'monnezza, il lettore solitario, il cri-

150

– A noi dispiace per Elena, povera e sola, l’intervento sto dei rifiuti, sorride al cielo: un panettone d’oro per il

“esterno”, soprannaturale, il deus-ex-machina, l’appari-suo compleanno.

180

zione straordinaria, un soffio di magia – pareva costruito

– No! Di più, molto di più: un adolescente corrotto da bene. Moderno.

una stupenda signora, un letto caldo di donna, certi sogni Avremmo compatito, la disperazione di Elena. Avrem-dimenticati dalla giovinezza.

155

mo dato un altro, piangente, sguardo alla sua casa sfatta.

Ah Elena. Ahi. Malandrina.

Al suo quartiere di rovine.

E avremmo pianto, assieme. Come sempre, per ogni

amore finito male, senza le sorprese dei romanzi. Con le tristezze degli amori da romanzo.

160

Ma Elena non è d’accordo. Non va bene. Elena si incazza.

E si alza. Si solleva dal letto.

Si veste in un attimo.

E spranga la porta di casa alle spalle!

165

Si avventura fra le colline d’immondezza.

Corre. Si allontana.

Cammina, cammina.

Finché incontra un tale, un miserabile, uno rifiutato dalla morte in guerra, un alienato, accovacciato sulla cima

242

243

“Pornomovie”

Un altro al suo posto godrebbe questo venticello autun-noso che rinfresca l'aria, che si lascia assorbire dolce e morbido come un cuscino di piume; che porta dal mare profumo di reti asciutte e di arselle bianche e sussurri di innamorati che si baciano sulla banchina languida.

5

Un altro rallenterebbe il passo, riempirebbe i polmoni e gli occhi e le orecchie di tutta la vita docile che circola nel pomeriggio della città assonnata, a settembre.

Un altro, forse.

Non lui.

10

Lui preferisce tenersi dentro l'incasso e camminare rapido continuando a mugugnare; ripensare alla mattinata trascorsa, preferisce, e a tutte le imprecazioni che ha soffocato fra le viscere, e all'odio che gli provoca il mondo, a partire dal barista che gli serve il primo caffè, fino ai rom-

15

piscatole che lo ossessionano chiedendo, implorando, imponendo.

Lui ne ha le palle piene, del lavoro. Ha le palle piene della gente, di tutti quei fessi che si sono sposati, che hanno generato torme di piccoli rompiscatole, che riempiono

20

la città di racconti di villeggiature, di avventurette extra-coniugali e di lattine vuote di cocacola.

Puff. Ora dopo ora, man mano che la vita quotidiana

245

scorre e lo trasporta veloce verso i trenta, lui sente l'incaz-da un crepaccio senza fondo, ora un ventre di pieghe

25

zo montargli dentro, sempre più forte, sempre più irrevo-poggiate una sull'altra che terminava in un'unica mo-cabile, sempre più nevrotico e aggressivo.

struosa vorace bocca depilata... non era un sogno di suo

55

Ma ora rallenta, mentre il groppo di angoscia esala in un gusto, e l'ha piantato lì, preferendo concentrarsi su og-interminabile sospiro: la parte scura della giornata si sta getti più appetibili.

chiudendo, sulla soglia del cinema dove entra con fare Ha voglia di farle la lingua, alla fanciulla obesa. E per-

30

brusco e timido, circospetto, mentre tenta però di assu-ché no? Eccolo, la tira fuori, una brutta lingua biancastra, mere un'aria ribalda, come a dire: se vengo qui dentro so-tutta crepata come una salina d'agosto.

60

no cazzi miei, e nessuno è autorizzato a pensare niente di Lei, la fanciulla obesa, ha un attimo di indecisione, e particolare sul mio conto.

mentre forse pensa a quale risposta scegliere per prose-La maschera di sufficienza e di sicurezza crolla dopo guire il dialogo, lui ha già voltato le spalle e si è avviato

35

quattro passi, alla cassa: quella fanciulla obesa che vende verso il secondo ostacolo: l'uomo che stacca i biglietti.

biglietti l'ha già notato troppe volte per non riconoscerlo È uno, zoppo, con i grandi occhi bianchi, vuoti, liquidi

65

come un cliente abituale, uno che ci marcia, colla por-liquidi, che guardano complici, stringendosi ripetuta-noautonomia.

mente per creare sensazioni di familiarità: “siamo fratelli, Lo guarda, la fanciulla obesa, da dietro certe lenti spes-noi sporcaccioni.”

40

se e compatte che fanno sembrare gli occhi due piccoli Lui preferisce non sollevare lo sguardo. Ma oggi, lo spilli perduti nel vetro, laggiù in fondo.

zoppo, ha una stupefacente novità. “Guardi” – gli dice,

70

Lui sa bene cosa chiedono quegli occhi: ha persino im-strattonandolo per una manica. Lui si volta un attimo e fa maginato, una volta, di accettare l'invito: si è trovato in appena in tempo a vedere la pagina di una rivista, tutta ac-un bagno gigante, enorme come quello di una stazione cartocciata e bisunta; c'è la foto di una bella donna bianca

45

ferroviaria e altrettanto sporco, con una gigantesca vasca coi boccoli tutta nuda con due tette candide di panna e fra bianca proprio al centro di una sala illuminata da lampa-le gambe ha un grosso cazzo nero. “Sensazionale, eh?” ag-

75

dine giallastre, da terzo grado, e nella vasca, piena d'ac-giunge lo storpio rigirando e ripiegando la paginetta con qua profumata, la lardosa sguazzava

da una parte all'al-le dita. Si accorge in ritardo che il cliente è fuggito su per tra, muta come un pesce, mostrando ora una tetta enor-le scale.

50

me come una boa, con un capezzolo nerofumo che sem-Finalmente si chiude alle spalle la tenda d'ingresso alla brava un turacciolo bruciacchiato, ora un culo bianco sala. Dentro, le note di un valzerino accompagnano la

80

smisurato come un'isola di formaggio fresco attraversata febbrile ricerca di un posto libero, lontano dagli altri pre-

246

247

senti che sembrano tante ombre isolate, una qua una là,

– Lui comincia a sentire un certo brividino di benes-alle diverse estremità delle file di sedili.

sere che corre lungo la spina dorsale, e lascia che i pen-Ora si sente più tranquillo, e un altro grosso sospiro eli-sieri tristi vadano veloci a tuffarsi nel fiume dal quale

85

mina le ultime scorie d'ansia. Sprofonda nella poltronci-esce un grosso drago verde che si avvicina alla pastorel-na e allunga lo sguardo verso lo schermo.

la.

115

È una scena medioevale: c'è un grosso castello di carta-

– Che ora sta sdraiata e biascica frasi senza senso com-pesta, laggiù in fondo; in primo piano una pastorella bian-piuto mentre continua a smanacciarsi mettendo al centro covestita con quattro pecore candide; sdraiata sotto un al-dello schermo proprio le sue intimità più riposte definiti-

90

bero la pastorella sogna; a guardarla meglio, la pastorella, vamente private da qualsiasi resto di biancheria, d'ogni mostrerebbe le prime rughe; i trenta li ha abbandonati da epoca.

120

un pezzo; gli occhi bistrati denunciano il tentativo di non Tutti guardano il drago che chiede: "stai aspettando farsi arraffare dalla vecchiaia incipiente. Ma è un attimo: qualcuno?" La pastorella sembra non abbia sentito, e in-ecco, ora invece la pastorella non ha neanche raggiunto i fatti continua tranquilla nella sua ginnastica, mentre lui,

95

venti.

sulla poltroncina, sogna di trasformarsi in quel castello di La pastorella biancovestita sta aspettando chiaramente cartapesta là in fondo per vedere la scena più dal vivo e

125

qualcuno: ogni tanto i suoi occhi vanno da destra a sini-corpore praesenti.

stra e viceversa, a seguire una specie di sentierino che da

– Come quel cavaliere che viene fuori dal castello in una parte va a finire su un ponticello di legno che sovrasta groppa a un cavallo bianco.

100

un fiume inesistente, e dall'altra sbuca proprio al centro

– Quando il drago visto che la piccola non si degna di ri-dello schermo, verso la sala.

spondere si slaccia i grossi pantaloni di fustagno verde

130

La pastorella non ha molta pazienza, nell'attendere; do-mostrando al pubblico

orripilato un enorme cazzo legno-po un tre-quattro lumate veloci veloci,
chiude gli occhi e so e nodoso che sembra un tronco di leccio e con quell'ar-
lascia che la mano corra a sollevare il biancovestito, mo-nese monta sulla
pastorella che continua a biascicare frasi

105

strando agli spettatori la sua biancheria intima; tutt'altro senza senso che
che medioevale, questa: piuttosto liberty, sul nero traspa-
– lui, lui sulla sedia ascolta con piacere pensando che a

135

rente, ricca di pizzi e spacchi.

dirle sia la ragazza della porta accanto – e le dica a lui, tan-Ora la pastorella si
masturba, con la lingua fuori dai te porcate.

denti e con gli occhi spalancati verso la sala di occhi spa-

– Quella che non lo guarda, neanche quando si incro-

110

lancati e di lingue fuori dai denti.

ciano nell'angolo dell'ascensore stretti stretti, e pare pro-

248

249

140

prio che non lo veda, perché il suo sguardo lo attraversa di predecessori
mentre la marchesa cerca di consolare la panetto – ma forse la ragazza è
miope.

storella che la guarda lungamente negli occhi e si capisco-

170

– E intanto il drago ha cominciato anche lui a biasciare no al volo.

ma il cavaliere smonta dal cavallo bianco e sguaina una Infatti ora anche la dama smessa la mise celeste natural-grossa spada di gomma con l’elsa a forma di fiore e la mente scambia con la pastora languidi baci e furtive ca-

145

spinge dentro la schiena del mostro che si arrossa di san-rezze.

gue.

Ma i muli non sono d’accordo e si gettano nella mischia.

175

– Il drago rotola lungo la china mentre la pastorella Mentre i titoli di coda avvisano che la luce sta per accen-continua la ginnastica e i richiami gutturali, ormai com-dersi in sala e lui si solleva lungo la poltrona e si rassetta pletamente totalmente infinitamente nuda e il cavaliere tutto attorno trenta signori si sollevano lungo le poltrone

150

dice “vi ho salvata, madamigella” poi, visto che non ri-e si rassettano con in testa sinfonie di fiche spalancate.

esce ad ottenere manco lui risposta si sfilta i pantaloni di Eccolo che abbandona il cinemino seguito dallo sguar-

180

raso bianco e mostra al pubblico attento un cazzo bianco do implorante della cassiera obesa e dalle risatine dello forse di plastica tanto è ritto e immobile e con quello si dà zoppo che sussurra “le cavalle, ha visto, le cavalle, eh?” da fare sul corpo della pastorella che prosegue nella lita-Ora, tranquillo, si avvia verso casa. Il venticello è gon-

155

nia.

fiato in maestrale, e dal porto salgono profumi di nafta e

– Ma il cavallo bianco colto da raptus di gelosia nei di caldarroste.

185

confronti del cavaliere, gli molla una zoccolata sul cranio Un'altra giornata è fuggita via, una come le altre, una

– e in sala si trattiene il respiro perché arriva la parte mi-come tante.

gliore del film – e dal castello fuoriesce una dama con fu-Vorrebbe festeggiare qualcosa, ma non sa bene cosa, e

160

cile, su calesse trainato da due muli nerastri, e il cavallo comunque una festa è sempre una festa, e vale un bicchie-bianco sposta il cadavere del cavaliere e si dà alla bella vi-re di vino.

190

ta colla pastorella impazzita lungo quell'asse.

Un bel bicchiere di vino rosso fresco, bevuto al banco di

– Ma non è finita perché la dama – e lei finalmente ha un'osteria, fa una bella festa. Una festa.

una mise celeste! – gelosa su calesse vede il suo sposo tru-

“Le cavalle” riflette “eh, certo che le cavalle... ho fatto

165

cidato, che lei voleva trucidare per il tradimento, e invece bene, io, a non sposarmi.”

l'ha fatto fuori il cavallo, e allora assale il cavallo col fucile Così, con l'anima in pace, assale e violenta una vecchia

195

spianato e

cinquecento rossa targata trecentoventiduemilatrecento bum! Il cavallo rotola lungo la china ad aggiungersi ai che lascia fare, senza protestare, con animo buono e gran-

250

251

de, finché lui non pretende di strusciarsi alle bielle con le L'orso e la faina unghie nere e allora lei si scoccia e gli molla una cofanata

200

sulla testa.

Mentre fugge via lui pensa ancora alle cavalle, e la notte arriva furtiva, col sole che scende dietro lo stagno, lento lento lento e senza voglia.

Alle sei di mattina, di ferragosto, il sole già brilla sull'erba del grande prato "all'inglese" che circonda la chiesa del Polpo Rovesciato ("Octopus church" se la canticchia Faina mentre si avvicina).

Anche la Chiesa, brilla in ogni tentacolo, di vetrate.

5

Faina, canticchiando, si avvicina, alle sei di mattina.

Di tutta fretta. Il fatto è che ieri sera lui è arrivato al prato del Polpo Rovesciato, al raduno di tutti i "freaks" e gli sballati e i coatti di questa città, che si sdraiano su quell'erba verde e commerciano e vivacchiano e cantano

10

e parlano e si allontanano un attimo per andare in pineta a pomiciare o a stringere un laccio sul braccio nudo finché fuoriesce la vena.

È arrivato sul prato con in tasca un etto di libanese rosso oppiato tagliato a striscioline di due grammi l'una

15

(“cinque grammi netti senza stagnola, fratello, tutto pe-sato al millimetro, me mi conosci e ti puoi fidare, no?”) per definire un paio di buoni bisnass e raccogliere la moneta necessaria a ingrandire l’impresa.

Quel libano red, con l’aggiunta di un superficiale pen-

20

nello d’oppio, era un dono di dio: potevi fumarne una puntina – un niente, un assaggio – che subito ti sentivi un cuscino sotto i piedi e camminavi dondolo-dondolo per la

252

253

strada, con l’anima straordinariamente morbida e felice.

ispezionare il cespuglio vicino. Poi l’altro ancora. E pian

25

Ieri sera Faina era proprio in questo stato di grazia, con piano completa il tour attorno al Polpo.

in tasca l’etto da smerciare, quando una banda di pulotti

“Possibile?” pensa “eppure li ho visti chiari i bastardi;

55

ha circondato il prato dando il via a una perquisizione di non si sono neanche chinati a cercare. Un coatto? Uhm si massa.

sarebbe dovuto svegliare alle quattro per arrivare qui pri-Faina, visto-capito-fatto in un attimo, ha gettato il pac-ma di me... e poi, non mi ha visto nessuno, mentre mi li-

30

chetto compromettente dentro un cespuglio floreale: è beravo del pacco. Vuoi

scommettere che è stato quel passato, sorridente, fra le mani degli inquisitori, e si è se-merda del parroco? Ah, sarebbe bella. Si è svegliato pre-

60

duto proprio di fronte al prato, sulla porta del bar di Pan-sto, è uscito all'alba e ha trovato il regalo divino. Uhm, ciadinsetto, a guardarli, e ad aspettare che se ne andasse-improponibile. E allora?"

ro, per recuperare il bisnass.

Faina è tornato al cespuglio di partenza e, con meno

35

Ma quelli, bastardi, sembrava che lo facessero apposta: calma di quando ha cominciato il lavoro, riprende a fru-stavano là fissi, con quelle facce che hanno i pulotti quan-gare. Niente di niente.

65

do si credono furbi. Non si muovevano. Le sette, le otto,

"Facciamo una cosa scientifica. Ora questo cazzo di ce-le nove, le dieci, le undici, mezzanotte. Alla fine Faina è spuglio lo spiumo a poco a poco, fino a che non resterà l'unico cristiano nell'arco di molti chilometri, oltre ai pu-che nuda terra. E allora vedremo."

40

lotti, e non può certo continuare a sostare sul gradino del Se qualcuno fosse passato vicino alla chiesa del Polpo bar ormai chiuso.

Rovesciato, alle sei e mezza del mattino di ferragosto,

70

Si allontana verso casa, voltandosi ogni dieci metri a avrebbe visto un tale coi capelli lunghi ricci e una bella controllare la situazione; la pantera sta sempre immobile barba selvatica e una camicia rossa e un paio di blu-jeans e tranquilla davanti all'ingresso del Polpo Rovesciato.

scoloriti, che tagliava un cespuglio, ramo a ramo, e ogni

45

È per questo che Faina stanotte non ha dormito un caz-ramo sollevava verso il sole per guardarlo in controluce, zo, e alle sei del mattino va veloce verso la Chiesa cantic-come stesse cercando uno spillo. Era Faina.

75

chiando. La polizia è scomparsa, l'erba è verde, le vetrate Ma un cespuglio floreale, per quanto folto (e, soprat-dei tentacoli del Polpo brillano. Il sole è caldo. "Califor-tutto, se privo di spine) fa in fretta, a finire. E sulla nuda nia, california" canticchia Faina. Raggiunge il cespuglio terra il pacchetto non c'è.

50

floreale dove ha gettato il libanese compromettente e co-Faina non si perde d'animo e comincia a sradicare il ce-minchia a frugare. Non trova niente.

spuglio a fianco, con gesti ormai da catena di montaggio,

80

"Starò sbagliando cespuglio" pensa Faina. E comincia a o rigorosamente maniacali.

254

255

Alle sei del mattino, attorno alla chiesa del Polpo Rove-

"Una botola? E dove cazzo porta? E chi cazzo ci abita, sciato, c'era una bella corona di cespugli verdi ornati di sotto? Ma guarda che razza di roba stravagante" pensa il fiorellini rosa. Alle sette c'è un massacro di erba calpesta-nostro eroe che, se non fosse per via di quel suo etto fa-

85

ta e di fiori secchi. Ma il pacchetto non è stato trovato.

moso, se ne andrebbe di corsa, lasciando a qualcun altro

“Bisogna calmarsi” pensa Faina “tanto con la rabbia il compito di scoprire cosa ci faccia una botola a due pas-

115

non si conclude un cazzo” e si accende uno spino coi re-si dall’ingresso della chiesa del Polpo Rovesciato, una bo-sidui di libano rosso oppiato – la riserva personale – trat-tola, perdipiù, dalla quale emergono anche delle voci di ti dalla vaschetta del cesso questa mattina alle cinque.

gente che chiaramente abita sottoterra.

90

Una canna calmante che non calma un cazzo. La para-Ma l’interesse dà coraggio – son le condizioni materiali noia aumenta: ormai è chiaro che qualche bastardo si è che fanno la coscienza, quell’etto insomma – e Faina sol-

120

fottuto l’etto. Un capitale andato in fumo. Un ferragosto leva l’anello. Una botolina sepolta sotto la terra si solleva.

rovinato.

Una botolina da nulla che, sotto, lascia intravedere il Faina torna sul luogo della maledetta sparizione. E pe-principio di una scaletta di ferro.

95

sta coi piedi, incazzato, sui resti di quel cespuglio ladro-

“Ormai siamo in ballo” pensa virilmente Faina, e co-ne.

mincia a scendere. Scalino dopo scalino, ne ha contati or-

125

“Oh, non è ora di pestarci sulla testa, questa.” Si, pro-mai diciotto quando una vocetta stridula e incazzata, da prio così. Da sottoterra una voce ha gridato esattamente molto più sotto ancora, una voce d’uomo, ma anche una queste

parole, come se invece di aver pestato un prato voce di donna, (una voce insomma che se avessimo chie-

100

Faina avesse pestato sul pavimento del terzo piano di un sto a Faina che voce era, lui non ci avrebbe saputo dire condominio.

niente di preciso se non osservazioni molto vaghe e gene-

130

Inutile star qui a raccontare la meraviglia del baldanzo-riche) questa voce ha urlato “Chi è quel coglione che ha so spacciatore che alle sette e mezzo del mattino di ferra-lasciato aperta la botola?”

gosto, sotto il sole, sente una specie di venticello di di-C’è, in quella voce, una tale quantità di autorità e di co-

105

cembre che gli corre su dal culo alla schiena.

mando, che Faina si sente obbligato a risalire gli scalini fi-Insomma, dopo aver smaltito la paura, Faina riesplora no al livello del suolo e a chiudere la botola da lui stesso

135

con gli occhi la base del cespuglio maledetto.

lasciata aperta.

Ora vede un aggeggino mai notato prima, una specie di Poi ridiscende e racconta. Conta fino a trentatre scalini.

anello di ferro, di quelli che si vedono nei film e nei fumet-Poi, sotto, sente il vuoto. Cerca col piede, al buio, un ap-

110

ti, sì, proprio quelli che servono a sollevare una botola.

poggio qualunque. Niente.

256

257

140

La scala finisce e sotto non c'è niente, assolutamente un vecchio montone – un vecchio montone? Forse sarà niente. “E ora” pensa Faina “che cazzo faccio?”

questa luce così stramba, dev'essere senz'altro un vec-

170

La paura, che durante la discesa si era annullata nel dif-chio uomo barbuto con uno strano cappello cornuto.

ficile compito di contare gli scalini e di mantenere l'equi-Un vecchio montone accovacciato che inala fumo – il libro nell'oscurità, riappare, provocando brividi di vario fumo di un enorme pipa – direttamente dalle narici, e che

145

genere al povero spacciatore impegnato in una impresa dice “Buono, sissì. Buono questo libanese, ragazzo. Quel-sotterranea più grande di lui.

l'aggiunta di oppio, poi, così delicata e allo stesso tempo

175

Giunge, in aiuto, la solita voce ambigua mezzouomo-così presente, è una vera delicatezza. Un bouquet perfet-mezzodonna, questa volta animata da una sorta di conte-to. Una stoffa impareggiabile.”

nuta allegria, che urla “Chi è quel figlio di puttana che si è Mentre Faina, praticamente di sasso (noi lo sappiamo,

150

fregato il pavimento del corridoio? Rimettetelo subito al e sia detto una volta per tutte, che certe immagini retori-suo posto e non fate pensare il nostro

amico.”

che, come quella dell'uomo “di sasso” o “di sale” per lo

180

Il nostro amico – il loro amico, l'amico della voce – do-spavento o la meraviglia, bisognerebbe abolirle. Ogni veva essere proprio Faina, che ora si ritrova un solido pa-narratore come si deve dovrebbe sforzarsi di trovare altre vimento in terra battuta sotto gli zoccoli.

più nuove e ricche immagini. Ma non abbiamo pretese di

155

Non raccontiamo le sensazioni provate da Faina quan-fare letteratura. Raccontiamo la storia di Faina – o qua-do qualcuno gli ha ricostruito il solido sotto i piedi, lunque storia – con intento puramente didattico, educa-

185

perché chiunque di voi è perfettamente in grado di co-tivo. Ci serviamo quindi di mezzi e strumenti adatti ad glierle.

evitare sorprese all'ottimo lettore, che così potrà correre Ora il nostro eroe si avventura lungo un corridoio ad verso la morale che conclude la storia, senza stare tanto a

160

altezza d'uomo, fiocamente illuminato alle pareti da certi scervellarsi sui significati di quello che ha letto: i signifi-strani lumini che sembrano – ma forse è la deformazione cati sono qui, palesi. Ogni parola significa se stessa, e non

190

mentale del visitatore a vederli così – dei piccoli silun. Pi-c'è assolutamente nulla fra le righe). Faina, di sasso, guar-pe per haschish.

da l'uomo che sembra il montone, e quello insiste “Non A dire il vero, deformazione a parte, un certo odore di stia fermo, caro, prosegua, prosegua,

un comune amico

165

hashish pervade tutto l'ambiente, assicurando l'incerto la attende laggiù in fondo.”

passo dell'uomo che avanza.

Le gambe dell'eroe underground riprendono la lenta

195

A un certo punto, subito dopo una improvvisa svolta marcia in un corridoio terroso.

del camminamento sotterraneo, Faina si trova di fronte a Finché giungono ad una grande porta tutta nera, nera

258

259

come la notte – eh, le immagini retoriche – che non si

“Mi chiamo Ganja” sussurra la donna con voce roca e apre, per quanto Faina si dia da fare a spingere.

dolcissima “e ho il compito di prepararti all'incontro.”

200

La voce, la solita voce strampalata, giunge ancora una Dopodiché estrae – apparentemente dal nulla – un flaco-volta in soccorso: “Qualcuno apra” urla.

ne di oli profumati.

230

Il montone, improvvisamente, riappare, con un grosso

“Spogliati” – dice a Faina, che diventa rosso e non sa da mazzo di chiavi in mano “che cazzo” mormora sottovoce che parte girarsi, ma comunque non ha

altra scelta.

“neanche il tempo di una bella fumata che subito mi Insomma, ora il nostro eroe sta lì, completamente nu-

205

chiamano, porta di qua, porta di là, perché non si decide-do, perfettamente oliato, fatto oltre misura dal misterioso ranno a lasciarle aperte, le porte, vorrei sapere.” contenuto di quella pipetta, e continua a lasciarsi carez-

235

Faina passa dal buio alla luce.

zare dalle giovani mani della fanciulla sotterranea.

Viene introdotto in un enorme salone, illuminato da un

“Scusa, cazzo” dice improvvisamente “ma questo... è il unico gigantesco lampadario a forma di pipa, acceso pro-paradiso?”

210

prio nel fornello: fuoco vero e brace, non enel.

Lei sorride, mentre la luce si attenua e l’orchestrina Lungo le pareti della sala, su certi armadi di vetro, in lontana attacca un babylon, e gli fa cenno di tacere con

240

apparenza fragilissimo, stanno forme e pani di hashish, di un dito che ora improvvisamente sembra rosso fuoco, e ogni colore, di ogni tipo, di ogni provenienza. Non man-poi si sdraia su di lui, dando inizio a quella danza che cano grosse ceste di cristallo piene stracolme di mariagio-ognuno di voi pensa sia la sintesi, appunto, dello stare as-

215

vanna e mariantonietta.

sisi Lassù, al fianco del padre.

Una procace fanciulla completamente nuda sdraiata su Quando un flauto
sussurra le ultime frasi del canto la

245

un sofà di piume che stanno una sull'altra da sole, fuma donzella si solleva e
si allontana veloce, e Faina resta fer-una lunga finissima pipa nera, mentre sul
fondo, a chilo-mo sdraiato sperando di non doversi sollevare più.

metri di distanza, a Faina pare di vedere un palco da festa

“Basta” urla quella voce famosa che già abbiamo in-

220

popolare con sopra un'orchestrina ambulante di strac-contrato nel corso di
questo raccontino didattico.

cioni che suona un valzer.

L'orchestra tace. Le luci si riaccendono.

250

Le note del valzer giungono chiarissime fino a lui.

Al fianco di Faina c'è un orsetto alto non più di trenta La fanciulla si solleva e
passa la pipa all'esterrefatto Fai-centimetri, tutto rosso e con due enormi baffi
da carabi-na, che comunque la prende – forse un po' a risarcimento niere
primi novecento. “E tu chi sei?” Chiede mollemen-

225

del pacchetto perduto, che chiaramente è finito in questo te, ormai
ambientato, il piccolo spacciatore del Polpo posto di pazzi – e la fuma.

Rovesciato.

255

260

261

“Io sono il Padrone” risponde la voce che ci ha guidato falì dove ogni genere di fumo fa bella mostra, affiancato

285

fin qui, e che viene fuori dalle fauci dell’orsetto, che, da oppio anch’esso di molte e differenti scelte, da eroina quando si aprono, mostrano un inusitato spettacolo: i bianchissima e metedrina saltellante, mescalina ultraraf-denti sono una città indiana in miniatura, abitata da mi-finata e morfina base.

260

lioni di cristi affamati, e percorsa da un fiume nerastro Faina costruisce con centotrenta cartine il più grosso nel quale tutti si gettano biascicando.

spino mai visto prima, e si dà da fare a riempirlo di ogni

290

“Sono il Signore del Fumo Felice e del Nirvana Tran-ben di dio. “Bada” gli ripetono i cugini “dovrai consu-quillo, il protettore di tutti gli spacciatori, il dio dei vendi-marlo in una sola fumata, altrimenti sparirà.” “Certo, tori d’inganni e di fantasie, vicario di ogni attività alluci-certo” – risponde lui con occhi avidi.

265

nante, fratello di Peiotàl e cugino di mia cugina Ganja che Una volta conclusa la lunga e difficile preparazione del-ti ha preso a benvolere, come ho potuto vedere poco fa.

l’enorme regalo, l’orsetto urla, con quella voce che già gli

300

Io sono l’ala sotto cui si nascondono tutti quelli che conosciamo: “Sia accompagnato fuori.”

hanno scelto di vedere oltre il comune e di addentrarsi Faina si trova sdraiato sul dorso del montone – o del nel regno della conoscenza. Benvenuto, amico.”

vecchio che sembra un montone – che comincia a correre

270

Dette queste parole, che ne illustrano abbondantemente la perdita lungo la galleria da cui siamo arrivati e poi su te il ruolo, l'orsetto rosso acchiappa la mano destra e traper le scalette di metallo.

305

scina via violentemente Faina dal suo sonnolento divano.

Il viaggiatore viene depositato sul prato massacrato.

In quel preciso momento, non prima e non dopo, l'or-La botola si richiude alle sue spalle, dopo che l'essere chestrina attacca una specie di rumba frenetica e ultra ac-cornuto gli ha gridato "nuovamente complimenti per quel

275

celerata, e i due volteggiano sul pavimento della stanza, libanese, amico, e arrivederci."

un pavimento di cristallo, a velocità folli.

Faina si ritrova così sdraiato all'aria aperta, sul prato,

310

Faina sente il cielo girargli tutto attorno, e non sa più con un'enorme canna in mano.

dove sia il su e il giù e dove sia lui e guarda soltanto il viso Tutto attorno non c'è nessuno, e lui accende.

dell'orsetto rosso che sorride amabilmente. Si preoccupa E tira, e tira, e tira, e tira, finché i suoi polmoni reggono

280

di non perdere la presa.

al compito, finché la sua gola non brucia, finché la sua Quando dio vuole la danza finisce. Ganja riappare e, bocca non è un forno. Poi abbandona, esausto, e quello

315

assieme al Signore etc. all'unisono, dicono "Ora scegli spinello è appena cominciato. E già sparito.

quello che vuoi, ma, bada, non più del tanto necessario Poi Faina si solleva, barcolla, e pensa: "Ora che so doper una sola fumata" e guidano l'ospite verso quegli scaf-ve abitano quelli, chi mi impedisce di tornarci? È la vol-

262

263

ta buona che mi levo dal mercato, dallo spaccio, dalla fi-il dovuto insegnamento – ci sono anche gli interdetti,

320

fa di esser preso dalla polizia. E fumerò ogni meraviglia, perdio – ricapitoliamo il "succo" didattico della storia –

350

roba che a lui gli arriva da tutte le parti del mondo, per-utile anche ai bambini –: "mai buttare un etto di libanese ché quello è uno che ha contatti come si deve, mica io rosso – o anche di pakistano nero – in un cespuglio. Ci che per un etto di libanese oppiato devo fare i salti mor-perderete l'etto e, per bene che vi vada, la finirete a parla-tali, e poi quella città fra i denti, che razza di personag-re con certi orsacci rossi che magari vi costringeranno

325

gio, e Ganja, e quell'orchestrina..."

persino a ballare la rumba. Vade Retro."

355

Così riflette fra sé e sé, e si avvicina barcollante al cespuglio incantato, alla botola meravigliosa.

Ma proprio nello stesso punto da cui è entrato in quel paradiso, proprio in

quello stesso punto a due passi dalla

330

porta della chiesa del Polpo Rovesciato, non c'è più botola, non c'è più anello, non c'è più traccia del suo viaggio.

Faina ricomincia a pestare “se li disturbo mi faranno entrare un'altra volta”, pensa. E pesta, e pesta, e pesta.

Finché dalla chiesa non esce il prete e lo guarda. E Faina

335

gli legge negli occhi che quello sta per girarsi e andare a telefonare alla neurodeliri. E infatti il prete si gira, e si allontana verso la sacrestia.

Faina fugge. Ha capito che tanto non c'è nulla da fare, nulla da ottenere, e che le botole che portano nei mondi

340

incantati si trovano una sola volta nella vita, ed è anche troppo.

Qui il racconto è finito. Il lettore attento potrà anche chiedersi dove diavolo sia la morale da noi promessa nel corso della narrazione: essa – rispondiamo – è nei fatti,

345

nelle cose narrate, nelle vicende, ora allegre ora tristi, di Faina.

Ma per chi da queste vicende non sia in grado di trarre

264

265

Destino questurino

La barba, cazzo, è il momento migliore della giornata: mi guardo allo specchio, mi carezzo, elargisco buffetti amichevoli alle mie guance, mi profumo, mi trovo simpatico, mi sorrido, con la luce che filtra dalla persiana

soc-chiusa e tutto nel bagno sbriluccica e lo specchio rispon-

5

de alle mie sollecitazioni affettuose, complice allegro.

Quando mi sbatto alle spalle la porta di casa, praticamente sono felice: la camicia bianca pulita, il viso fresco, i piedi asciutti nelle calze di filo e nelle scarpe estive di vitello morbido che respira, la scriminatura a posto – per

10

noi della pula conta anche la scriminatura, sissignori –, i pantaloni di lino freschi freschi con la piega perfetta: so-no io, agile e snello, pronto alla vita, aperto agli avvenimenti, alle novità e agli incontri.

Nell'ascensore e nell'atrio spero sempre di incocciare

15

la fanciulla del piano di sopra, liceale ribelle ma simpatica, con le tette che ballonzolano sotto la maglietta bianca del cocodrillo, coi pantaloncini corti che scoprono le gambe lunghe e nervose e abbronzate di gazzella, e i piedi con le unghie smaltate che sembra che sorridano dagli

20

zoccoli, e mi saluta sempre con allegria, con un ammiccare degli occhi, un brillio, lei che va al mare, io che resto al lavoro, ma in questo momento, con la mattina giovane

267

giovane, siamo uguali, freschi e lavati e profumati, uguali Quando rientro, la sera, sono diverso. Non mi piaccio

25

dopo un bel sonno tranquillo, uguali per viverci la nostra più. Faccio schifo. Puzzo di sudore e di fumo e di pesce vita con allegria.

fritto e di sugo rancido: perché il sugo da ulcera e il pesce

55

Diverso è quando rientro dal lavoro: sudato, attaccatic-fritto nell'olio di qualche seme putrido sono il meglio cio, distrutto, dopo ore ed ore di interrogatori in questu-della trattoria dove mi siedo e di fronte ho un altro scapo-ra, di routine con quell'agente che ogni cinque minuti lo sudato e dietro le spalle un altro scapolo sudato e af-

30

mette in dubbio la tua virilità e quell'altro che racconta le fianco una vecchia zitella con una gonna di lanetta a fiori corna di tutti e anche le sue ridendoci su – ma ci ride fuori moda lunga fino alle caviglie e sporca di giallo d'uo-

60

amaro – e dietro tutti gli scherzi paura tremenda di non vo e i capelli tinti di rosso tiziano che su quel viso di pru-farcela, di non farcela a scopare.

gna rinsecchita fanno un bell'effetto terrore che piace-Ogni tanto mi arriva uno di questi ragazzini coi bocco-rebbe a Dario Argento e anch'io avrei un attimo di dub-

35

li, e non parla e mi guarda come fosse colpa mia se esiste bio, se dovesse capitare: è una di quelle pazze che prima o una legge che ci impone di arrestarli quando tentano di poi trucida con un coltello da macellaio uno spasimante

65

commerciare le loro droghette, e gli chiedo “ma dimmi della sua giovinezza – l'unico, magari – che l'ha mollata almeno chi te la vende” e lui risponde niente, silenzio per sposarsi con un'altra, e ora ha quattro figli e la pan-completo, e allora via con la solita vecchia storia detta cetta e non si ricorda neanche che lei esiste, in questa

40

con voce sempre meno convinta – noi non abbiamo nulla trattoria dove tutto attorno stanno altri scapoli sudati tut-contro di te, che sei la ruota piccola la

vittima il cristo ti immersi nell'afa e nell'odore di sugo rancido come pe-

70

qualunque, ma cristo c'è chi lucra alle tue spalle, pensa a sci nel mare quasi senza respirare in un bagno di odori e te stesso porcaeva – se è alle prime armi ascolta senza bat-vapori che Dante non lo conosceva altrimenti l'avrebbe tere ciglio, magari piagnucola anche, e sbotta qualche no-infilato dritto dritto in una bolgia.

45

me di cristi qualunque come lui; se invece è un habitué, e Quando rientro a casa, la sera, ho voglia soltanto di pi-magari già qualche volta l'abbiamo spedito al Buoncam-sciare e di dormire.

75

mino per sei mesi, e magari in cella è capitato con un vec-Dopo la doccia, che sbatte via l'odore di questura e an-chio malandro che se l'è fatto ad amante, allora lui ride, e che i cattivi ricordi, comincio a risorgere. Allora mi siedo ride, e ride da far pena e io ho pietà di lui e di me stesso, sulla veranda, in penombra, con tutte le ossa e i muscoli

50

ma Luca, che è il mio vice, un coglione, ride anche lui e che piano piano, uno ad uno, si abbandonano, staccano i gli molla un cazzotto in piena faccia e quello sanguina e contatti, si rilassano, e mastico un wurstel arrosto e un

80

sanguina e non smette di ghignare.

pomodoro e una pesca gialla tagliuzzata in un bicchiere

268

269

colmo di vino bianco ghiacciato che sorseggio lentamen-Oggi, mentre uscivo di casa, sentivo una specie di in-te guardando le luci tutto attorno delle case

che si riflet-quietudine strana, come un'attesa o una previsione fosca tono
sull'acqua dello stagno e piano piano il sonno mi di fatti nuovi e angoscianti,
che non avrei saputo dire

85

prende e mi trascina fino a letto e io spero di sognare ogni quali, ma anche
sapevo che non avrei saputo prevenirli, e notte sogni più belli.

non li avrei vinti una volta che fossero arrivati.

115

Me li ricordo tutti, i miei sogni. Talmente tutti che po-Con questa sensazione
addosso stavo dietro la mia scri-trei elencarli uno per uno, quelli sognati una
sola volta e vania senza nient'altro da fare se non lasciare che i pen-mai più
ripetuti, e quelli invece che si srotolano come un sieri corressero morbidi uno
dopo l'altro senza ordine né

90

gomitolo notte dopo notte, e a volte si interrompono per autocontrollo,
quando è entrato Luca eccitato come sem-una settimana, un mese o un anno, e
all'improvviso ripre quando ha sotto i denti un boccone da cui aspetta

120

prendono proprio dal punto esatto in cui li avevo lasciati.

soddisfazione la sua anima sadica.

Come se in testa avessi una sognoteca, e pesco qualcosa

“Abbiamo preso una pupa” mi ha detto “proprio di

che sempre già conosco; e ogni volta è anche nuovo, con fronte alla Chiesa
del Polpo, e vedessi che ragazza, mera-

95

nuovi sviluppi e svolte inattese e fatti imprevisi.

vigliosa, da scopare senza dire amen ma solo grazie a Dio C'è un sogno che

mi trasporta in una palude che non che l'ha fatta, e aveva in borsa mezzo chilo di hashish li-

125

ho mai conosciuto, in una città accaldata come questa, banese, ottantacinque pastiglie di anfetamina e venti spietata e pietrosa e acquatica, e nella palude si nascon-grammi di eroina pura, e poi siringhe, cartine, bilancini dono insidie e inganni, e personaggi ambigui che mi indi-vari e così via le solite cose di tutti gli spacciatori... la vuoi

100

rizzano verso strade sbagliate e mi tendono trappole: lac-vedere tu?"

ci, buche, falsi richiami. Il mio obiettivo consiste nel rag-

“Chissà se quell’attesa di sconvolgimenti era proprio

130

giungere un isolotto sul quale, in qualche sogno prece-quest’arresto” ho pensato per un attimo, mentre dicevo dente chissà quando, ho abbandonato un’auto bianca, e

“portamela dentro.”

dentro l’auto una donna che non ricordo, ma devo rag-

È entrata con passo di danza, con le gambe lunghe e

105

giungere ad ogni costo.

nervose e abbronzate di gazzella e le tette che ballonzo-Così tiro avanti, sogno dopo sogno, interrogatorio do-lavano sotto la maglietta bianca del coccodrillo e gli occhi

135

po interrogatorio. Mi lascio vivere cercando di rallentare splendenti e senza paura, franchi e allegri, la fanciulla del i tempi, godendomi i pochi momenti

buoni, sfuggendo piano di sopra, la mia piccolissima passione vissuta tutta alle vecchiaia che mi sembra sempre di vedere dietro in quegli attimi nell'atrio o sull'ascensore.

110

l'angolo a ogni nuova ruga.

“Siediti” le ho detto, e a Luca “lasciaci soli” e mi ha

270

271

140

guardato furioso, per tutto il divertimento che si era pre-E ora siamo quaggiù in questo mio sogno in questa auto gustato e che ora io gli strappavo via in un attimo. “Sto bianca.

170

qui fuori, pronto, nel caso avessi bisogno di aiuto” ha re-In un isolotto al centro di una palude piena di trappole plicato, con ancora qualche cenno di speranza nella voce.

e inganni.

Soli.

E lentamente ci spogliamo di tutto quello che resta.

145

Soli. L'ho guardata a lungo senza dire una parola. Lei altrettanto. Per minuti e minuti lunghi e teneri.

“Ecco il corpo del reato” è rientrato Luca all'improvviso, portando pacchi e pacchetti che mi ha lasciato sulla scrivania, sperando in un cenno che volesse dire “resta”

150

ma che io non ho fatto, anzi, “fuori dai piedi” gli ho urlato.

Ancora e ancora sguardi e silenzi. Fino a che lei si solleva dalla sedia e mi si avvicina, mi mette a nudo il braccio e io tremo, stringe con un laccio emostatico, e così il suo

155

braccio, raccoglie una siringa e una fialetta d’acqua distillata dal ripiano della scrivania, mescola con un tanto di polvere bianca riscaldata su un cucchiaino, inietta nella mia vena e nella sua vena, con la stessa siringa, e sorride dolcissima a me e al mondo.

160

Con la stessa siringa.

Poi raccoglie tutte le sue cose, rimette tutto in borsa, con una mano si aggiusta una ciocca di capelli, poi si china, mi sfiora le labbra con un bacio e mi sussurra, con una voce delicata che non avevo mai sentito, solo in qualche

165

sogno perduto chissà dove e quando, come un canto dice

“andiamo” e mi prende per mano.

Ed è stato così che siamo saltati dalla mia finestra al quinto piano della questura.

272

273

Il vento soffia, dai bastioni

Era una sera di marzo. Una di quelle sere solari, con la luce che carezza la città in un saluto dolce.

Era una sera di marzo, quando il vento uccise mio padre. Mio padre stava seduto sul bastione grande. Seduto e immobile guardava le barche da pesca che uscivano dal

5

porto. Come tutte le sere della sua vita, come tutte le altre sere, seduto che pareva un pensionato che si gode l'ultimo sole dell'ultimo giorno, guardava le barche da pesca che uscivano, con occhi che avresti detto di amante dei paesaggi romantici, e invece controllava gli equipaggi, e

10

molti visi di chi si preparava a uscire si voltavano a guardarlo, seduto sopra la loro testa, cento metri più in alto, che controllava tutto come un buon padrone.

Il vento, hanno detto. È arrivato un maestrale improvviso, una maledetta folata di maestrale a centoquaranta

15

l'ora, che ha prelevato il vecchio dalla cima del bastione, e l'ha fatto volare per cento metri in basso, a spiacciarsi sui ciottoli gialli e rossi della piazzetta del mercato.

“Qualunque cosa ti dicano, figlio mio, qualunque racconto fatato ti facciano, la colpa di quello che succede, di

20

tutto, la colpa e il merito delle cose belle e brutte, la colpa e il merito sono sempre degli uomini. L'uomo fa e disfa.

Non c'è Dio che tenga.” Così mi diceva mio padre. Non una volta sola, l'ha ripetuto.

275

25

Il vento, dicevano. Tutti. Anche gli amici. Anche i cara-ogni pescatore. Un padrone buono: con la sua parte di in-binieri.

termediazione (su tutto quello che passava nel porto)

55

Ma il vento è come Dio, pensavo. Il vento non si vede.

aveva pagato, per vent'anni, tutti i funerali di tutti i morti Non mi riusciva di immaginare questa mano che prende in mare. Più un padre che un padrone. Per questo lo il vecchio, lo strappa alle sue radici e lo butta giù. Perché piangevano.

30

era vecchio – ma quattro sere prima che venisse il vento E io, io che sono l'unico figlio maschio, io che non ho aveva dato una battuta, lui, il vecchio, ad un coatto ven-paura di sobbarcarmi il peso dell'eredità di mio padre, io

60

tenne grande come un armadio, bravo a pestare, corag-che camminando dietro la bara per primo avrei comuni-gioso quanto basta. E il vecchio l'aveva piegato, con quel-cato al mondo la mia volontà. Io sono stato mandato in le braccia come alberi secchi, che nella lotta diventavano terza fila.

35

ferro.

Dietro la bara solo la moglie addolorata, avevano deci-Il vento può portare via un uomo-uccello, un uomo-so.

65

piuma, anche un uomo-fiore. Ma il vento non riuscirà Subito dopo, i più importanti fra gli uomini che aveva-mai a muovere un uomo-roccia, un uomo-pietra.

no obbedito al vecchio in questo ventennio. E fra loro, Il vento, dicevano. Ma io sapevo che mai nessun vento proprio al centro e mezzo passo avanti, Nicola “senzape-

40

al mondo ce l'avrebbe fatta, con quel vecchio bestione lo”.

selvatico ch'era mio padre.

Nicola “senzapelo” mezzo passo avanti, con le lacrime

70

E così mi sono dato la prima parte della risposta. Il ven-agli occhi, e piangeva mio padre, come fosse stato suo pa-to non l'ha ucciso. Se non è stato il vento, chi...?

dre. Tutti l'hanno visto. E hanno capito tutti che non do-La seconda parte della risposta tardava ad arrivare.

veva essere stata una decisione difficile. In due giorni di

45

Poi è arrivato il funerale. Io stavo pronto a prendere il veglia al morto, avevano già deciso la faccia del nuovo pa-posto in prima fila dietro la bara nera e dorata portata drone. Nicola “senzapelo”, che mio padre, quando stava

75

sulle spalle – a turno – da tutti i pescatori del porto. Ero con gli amici più fidati, diceva: “Nicola, un mezzouo-pronto ad occupare il posto che mi spettava, il primo die-mo”, e sputava in un angolo il suo disprezzo.

tro la bara, attraverso tutti i vicoli della Marina, a passo E infatti, mio padre era stato appena appena infilato in

50

lento, e le donne piangevano alle finestre. Piangevano un tombino di cemento nel cimitero nuovo, un tombino tutti. Tutti piangevano il vecchio padrone buono che da-di cemento fra altri cinquecento, come un morto qualun-

80

va gli incarichi sulle barche, e decideva il prezzo del pe-que, trattato peggio dei suoi pescatori, mio padre era sta-sce al mercato, e quanto ad ogni venditore, e quanto ad to appena infilato in quello schifo di tombino, e già Nico-

276

277

la dettava gli ordini alla partenza delle barche. Non stava Poi, una sera di luglio, con la luce spiovente sul molo di sul bastione, lui. Stava in piedi, sul molo.

ponente, ormai quasi buio, ho visto Nicola che si avvicini-

85

Ancora pensavo che niente d'importante sarebbe cam-nava al bastione su cui era stato seduto mio padre, tutte le biato.

sere per vent'anni. E lì si fermava, a lungo, e dove si era

115

Ma non erano passati tre giorni che Nicola mi ha man-spiaccicato il vecchio.

dato a chiamare, e con la scusa delle condoglianze mi ha A quel punto, proprio allora, ho saputo che non era sta-spostato, dal controllo del mercato all'ingrosso, al co-to il vento, che non c'era stata una manata di maestrale a

90

mando di una scassatissima barca da pesca. A quel punto strappare il vecchio dalle sue pietre. Ma mani di uomo ho capito che non aveva la volontà di rispettare la memo-l'avevano strappato e gettato via. E ho capito anche chi

120

ria del defunto.

aveva guidato quelle mani.

Sono stato a trovare i suoi vecchi amici, uno per uno.

L'altra notte c'era una specie di musica, nell'aria, di Quelli che si lamentavano dei mali della vecchiaia, e ri-questo principio di agosto, una musica con voci di gab-

95

cordavano la gioventù, dietro un bicchiere di vino, rifiu-biani e urla di donne dalle finestre. Una musica tranquil-tandosi di parlare della morte del buon padrone, questi la. Sono entrato a casa di Nicola dal cortile dell'albero di

125

erano i migliori. Perché molti altri non si son fatti trovare, fico. Dalla finestra della camera ho visto Elena – la mo-in casa. E hanno smesso di incontrarmi, alla passeggiata, glie del nuovo padrone. Ho visto Elena che si sdraiava sotto i portici: stavo per incrociarli ed erano già spariti.

sotto un lenzuolo bianco profumato. Aspettava Nicola. E

100

Finché Nicola mi ha chiamato nuovamente, e mi ha

invece è arrivato il mio coltello, che gli ha squarciato pri-detto che i morti son morti, e i vivi son vivi, ed era inutile ma la gioia di vivere che il ventre.

130

che andassi a disturbare tanta brava gente con ricordi che Quando è entrato Nicola, un'ora più tardi, il lenzuolo non servivano, tanta brava gente che voleva pensare a la-era rosso, e Elena sembrava una capretta pronta ad arrovorare. E mi ha tolto il comando della barca e mi ha spo-stire, aperta dalla pancia alla gola. Mancava solo il mirto.

105

stato alla pesa del pescato, sotto Antioco "lumaca".

Nicola non ha fatto in tempo a capire completamente Antioco "lumaca"! Prendere ordini da Antioco "luma-tutto, perché io ho sparato subito, appena i suoi occhi mi

135

ca"!

hanno incontrato sulla loro strada. E ho sparato ancora e Una sola persona ha guadagnato dalla morte di mio pa-ancora. Ho tirato fuori il coltello.

dre. Solo Nicola. E una sola persona voleva diminuire la Quando sono andato via, Elena sembrava viva, rispetto

110

memoria di mio padre, infangando il figlio. Sempre Ni-a Nicola. La testa di Nicola sul comò e i piedi sotto al letto.

to, come il verso di una filastrocca.

140

278

279

Ieri mattina – con quel levante morbido, e profumato di Un duello

sabbia, che entrava nella pelle e nella bocca – al mercato, le voci dei venditori erano mosce, spaurite.

Quando son sceso da Castello e mi sono infilato fra i pri-

145

mi banchi, si è fatto silenzio, al mercato.

Io ho salutato tutti, per educazione.

Davanti al banco di Cesare “toccheffuggi” mi sono fer-Viveva in una vecchia prigionia. Sul fondo, oscuro, di mato. Ho esclamato, a voce alta: “Nicola senzapele, un un pozzo. In una città di provincia. Tanto lontana dal mezzuomo”, e ho sputato in un angolo, con disprezzo.

cuore dell'impero. Attardata su se stessa, decaduta e do-

150

Poi ho guardato negli occhi Cesare “toccheffuggi”, che a lente.

Nicola gli era cognato, e ho gettato sui suoi gamberi la ma-Una prigione cagliaritana, sulla cima di un vecchio col-

5

no destra dell'assassino di mio padre.

le. Un carcere del passato, con le bocche di lupo, e i sol-Mentre uscivo dal mercato tutti mi salutavano. Tutti.

dati col fucile carico che passeggiavano da una garitta al-Anche le pietre. Anche i muti. Anche i cartellini dei prez-l'altra, sulle mura di cinta.

155

zi. E tutti giuravano e spergiuravano che non avevano mai Viveva in una cella comune, con altri due galeotti qua-dimenticato mio padre. E chi in questi mesi mi aveva sfug-lunque. Una cella umida, scura, sovraffollata e maleodo-

10

gito, si nascondeva dietro le palpebre abbassate, mentre rante.

salutava con rispetto.

Non si lamentava. Mai.

È venuto il maresciallo Savona, a prendermi a casa. Era Era giunto a una differente conclusione: che gli servis-

160

venuto lui anche quell'altra volta, quella del furto nella sero, quelle quattro pareti, e dessero, coll'oppressione, al villa di quell'ingegnere. Mi conosceva bene.

suo animo, la forza di reagire, di combattere – di vivere,

15

“Cazzo” mi ha detto “hai proprio combinato un bel ca-in buona sostanza. In una situazione di libertà, avrebbe sino. Non ti è bastato il macello. Hai anche voluto metter-pensato, piuttosto, alle dolcezze del vivere, al cibo, alle ci sotto

la firma, di persona, davanti a tutto il mercato.” donne, e si sarebbe lasciato morire nell’incoscienza di al-

165

“Io mica volevo fare il delitto perfetto” gli ho risposto tre, e ben più potenti, pareti – nel mondo di fuori, pareti mentre mi portava in caserma “io volevo soltanto basto-nascoste, ma incumbenti, minacciose.

20

nare quel vento che si era preso mio padre dal bastione.

Lui le vedeva, le pareti del mondo, dal fondo del suo Quel vento, non strapperà più niente, da questa terra.” pozzo.

Affrontava, dunque, con tranquillità, la vita, nel vec-

280

281

chio carcere. Colla pazienza di certi filosofi del passato,

* * *

25

col loro ascetico estraniarsi dalle brutture del mondo visibile. E con un fare da rivoluzionario rassegnato, capace Una serata di aprile. Il vecchio stava nel fondo del suo

55

solo di discutere e scontrarsi con se stesso.

pozzo, curvo sulla scacchiera, accovacciato per terra, Un vecchio detenuto, irascibile e solitario, silenzioso.

sporco.

Che sognava di assistere, un giorno, a una generale, Sono arrivate le guardie, e l’hanno portato via. Attra-

30

apocalittica, luminosa distruzione di tutti i carceri del verso cunicoli
solitamente sbarrati, per lunghi anditi sco-mondo.

nosciuti, fuori dalla cerchia delle bocche di lupo, fino a

60

Intanto, lui, giocava a scacchi.

una stanza illuminata da un finestrone grande quanto Nella sua cella, ogni
lunga serata, era dedicata ad este-uno schermo cinematografico.

nuanti partite con certi altri carcerati, che parevano soci Sul fondo della
visione, il mare.

35

di una stessa setta segreta, chiusi e taciturni. Visionari e Ha sostato, incantato,
cogli occhi sul mondo di fuori, rassegnati.

sulla dolcezza del pomeriggio, sul brulichio della città,

65

Nel cortile dell'aria, le lunghe ore solitarie e le poche sui chiarori dell'acqua.
Finché la voce del direttore non parole erano continuamente impegnate
nell'esame di l'ha ricondotto alla realtà.

certe, difficoltose, partite. Una riflessione continua, col-Un invito per una
partita a scacchi.

40

ta, scientifica.

Lui ha accettato, ponendo una sola condizione: che il tavolino fosse posto di
fronte alla finestra, alla luce del

70

* * *

sole.

Si è dovuto accorgere – ben presto – che il signor direttore Ha appreso l'arte di difendersi, colla sapienza di genitore veniva da intensi studi, chinosi sui libri di teoria, e co-

45

razioni di mercanti orientali, pronti al colpo improvviso, conosceva molte situazioni, praticamente a memoria.

astuti come pirati, e rapaci.

Un avversario scorbutico: chissà per quanto tempo si è

75

E quella di attaccare, con la violenza di un'aquila, sem-preparato a questa partita.

pre al momento giusto, quando il nemico si è già perduto Il detenuto, incantato dal sole, si lascia vincere: addol-da se stesso.

cito dal dono ricevuto, ringrazia il suo benefattore. Una

50

Un maestro, nell'arte degli scacchi. Ha giocato persino difesa meccanica, estatica, benevola, perdente.

col direttore del carcere, una partita memorabile.

Il direttore è circondato. Attorno a lui certi vecchi ami-

80

ci, giornalisti. E le guardie, armate. Alla conclusione della

282

283

partita ha offerto un goccio di brandy al detenuto. E ha a prenderli, da fuori:

un vero e proprio assalto, con mitra commentato, con gli amici: “il carcere mitizza troppe co-e bombe a mano.

se, cari miei, al giorno d’oggi, credetemi!”

Nella babele di una guerra simulata, i cinque hanno

85

Il maestro carcerato, interrotto il sogno, ha reagito con varcato il vecchio portone del carcere, sono spariti nel una certa durezza. Le tre partite successive, circondato mezzogiorno, nella città caotica.

115

pure dalla luce, e da uomini sconosciuti, si è rinchiuso Lui, l’ex-detenuo, ha mosso i suoi passi con l’animo di nella propria concentrazione, come fosse nel fondo di un un predestinato alla sconfitta. Ha ripreso a uccidere, a pozzo, circondato dalle stesse pareti, luride, di ogni altro combattere, ma senza più fede. Si è innamorato di una

90

giorno.

guerriera valorosa, senza amore.

E ha umiliato il benevolo signore straniero, suo signore Conosceva il limite di un campo di scacchi: e quello era

120

e padrone, l’ha gettato nel fango, e calpestato.

il solo limite entro cui si sentiva di combattere. Fuori di In tre lunghe partite, proseguite finché la finestra non quello, tutto il resto gli pareva fragilissima illusione, gio-rimandava nient’altro che luci di lontani lampioni, e barco senza più scampo.

95

lumi luccicanti di qualcosa sul mare, il detenuto ha stra-Troppo chiari, e

spiegati, e imbattibili, erano i limiti del vinto su un direttore sempre più stravolto e distrutto e mondo.

125

pazzo.

Ma proseguiva sulla strada che si era trovato sotto i pie-

“Vedete, cari signori” ha detto poi agli amici di quell’al-di, senza motivazioni, e pure senza cedimenti: era convinto, e alle guardie armate “la scienza ha lo stesso esatto to che non valesse la pena di sforzarsi per mutare il corso

100

valore, dentro o fuori da un carcere.”

delle cose, e aveva concluso che un impiego quotidiano, L’hanno riaccompagnato in cella. E non è stato più in-pure vuoto di senso, ha in se stesso, nel suo ripetersi im-

130

vitato.

mutabile, una qualche forma di dignità. Era rassegnato al proprio destino, e preferiva affrontarlo a viso aperto.

* * *

Ha vissuto, dunque, una breve e violenta e intensa sta-

105

gione, fuori dalle mura, con la freddezza di un medico al Eppure, anche in un animo giusto, albergano desideri e capezzale di uno sconosciuto: senza emozioni, senza cu-

135

tentazioni.

riosità, senza passione, senza commozioni.

Lui, che pareva un uomo tranquillo, un ascetico studio- Un pomeriggio, in solitudine, in una vecchia casa nobi-so, un cupo frate della sapienza, proprio lui, è evaso assie-liare, una casa-rifugio, ha affrontato una lunga partita

110

me ad altri quattro cupi e silenziosi confratelli: son venuti con se stesso. A scacchi.

284

285

140

Pioveva, e l'acqua batteva sulla strada con un fragore colpo su colpo, e, se possibile, colpire per primo. Un com-metallico, inatteso.

pagno aggressivo.

170

Ricordava. Una sparatoria, in centro. Una lunga e diffi-

È finito, anche lui, l'assassino, in fondo al pozzo: ha pu-cile fuga.

gnalato una donna. Forse, la sua amante: era appena usci-Avrebbe voluto poggiarsi sul ventre della donna delle to di galera, quando l'ha uccisa. Ha vissuto tre giorni all'a-

145

sue notti, per dimenticare, e dormire.

ria aperta, annusando i profumi del mare, con l'ansia di Si è sentito sopraffatto, dal mondo, e incapace di gioca-un segugio disperato ché ha perduto la pista, per sempre.

175

re: distratto, incongruente, con la concentrazione sfilac-Aveva perduto la pista

in un intrico di amici ipocriti e tra-ciata.

dimenti soavi. Uccidere la donna. Gli era parsa la soluzio-Ha ceduto al sonno, senza concludere la partita.

ne più immediata, più semplice, più lineare.

150

La mattina successiva, all'alba, i carabinieri hanno sfon-Per lui era una religione: se ti tradiscono, uccidi. Se ti dato la porta di casa, e sono entrati, in assetto di guerra.

fanno male, uccidi se ti opprimono, uccidi. Non farti sot-

180

Si è sollevato dal letto, con le mani ben alte e disarmate tomettere – mai – da nessuno: combatti, piuttosto. E, se sulla testa, che a qualcuno non venisse la paura, e sparas-necessario, muori. Un uomo d'onore, in un'epoca di me-se – magari – per sbaglio.

diatori sordidi e carogna.

155

Non si sarebbe sorpreso, comunque, se qualcuno di Per tutto il resto, l'assassino, era un ragazzo gentile, abi-quelli avesse deciso di premere un grilletto: era già vinto, le nei giochi, negli scherzi, disposto a sorridere e cantare,

185

e non fidava nella pietà di nessuno.

persino attento a non offendere la sensibilità di un amico.

Una buona compagnia, per il carcere.

* * *

La loro vita, in fondo al pozzo, ha preso un andamento

160

regolare. Il vecchio maestro insegna l'arte degli scacchi al Questa volta, l'hanno spinto ancora più in fondo, nel giovane allievo – un allievo promettente, volenteroso, in-

190

pozzo. Nei sotterranei del carcere-fortezza. In una cella telligente.

buia, umida, senza bocca di lupo – la luce del giorno, Negli intervalli fra una partita e l'altra, alle lezioni di continuamente surrogata da un tubo al neon.

teoria, si alternano i racconti del giovane assassino. Ricor-

165

Ha un solo compagno, questa volta. Un solo coabitato-da episodi della sua vita turbolenta, e li restituisce al sin-re del tugurio. Uno solo: un assassino.

golare uditorio, senza aggiungere né togliere, senza ab-

195

Un giovane lupo, il suo compagno. Un uomo semplice.

bellire né incensare: racconta con la cupa convinzione di Abituato a vivere in un difficile mondo di lupi: rispondere un profeta dell'omicidio.

286

287

* * *

suta col sangue freddo dei serpenti: un battaglia sapiente e feroce.

200

Ricorda i nemici, l'assassino, uno per uno, nome, co-Il duello era la gioia di una rapina, logica come un teore-gnome e torti ricevuti. E ogni minuto di ogni singolo odio.

ma di matematica, studiata nei tempi e nelle giravolte,

240

Si ritiene innocente, candido di ogni colpa. Lui andava condotta da un gruppo di lupi perfetti come macchine, per la sua strada, tranquillo. Un insulto improvviso, una che conoscono il proprio mestiere con la stessa pazienza e carognata, gli ha sbarrato il cammino. È stato “costretto” precisa conoscenza di certi vecchi artigiani. Lupi corag-

205

a colpire. A organizzare la risposta: la furia immediata giosi e sapienti.

della volpe ferita, o il lungo maturare di una vendetta acuaLa fede – Dio Omicidio – era servita da una scienza raf-

245

minata.

finata: il duello.

In ogni singola avventura c'è stato un momento domi-

“Solo mentre combatte, in duello, contro un vero neminante, bello sopra ogni altro, affascinante, notturno e brillante” ha sostenuto, una volta, l'assassino “l'uomo è certa-

210

lante. Lo stesso esatto momento, in ognuno dei racconti: mente se stesso: solo allora usa, tutte assieme, le risorse il duello.

del suo coraggio, della sua fede, del suo corpo, della sua

250

Il duello era un agguato notturno in una viuzza animata, intelligenza, della sua scienza.

pistola in pugno, a viso scoperto. Perché il nemico moris-Solo in un duello regolare.

se conoscendo l'identità precisa di colui che lo mandava a In un duello regolare, l'omicidio non è più una scelta

225

morire; se avesse avuto tanta forza nell'animo, da rispon-disumana: è la conclusione corretta di un regolarissimo dere colpo su colpo, e morire combattendo, tanto meglio: combattimento. Ad armi pari. Come in una partita di

255

l'assassino avrebbe avuto la gioia di vincere in un duello scacchi. Le regole del gioco, sono diverse. E la posta. La leale; che si sapesse, che certi uomini non tollerano le offe-posta è più alta: un'ottima ragione per prepararsi a dove-se, e combattono a viso aperto, e vincono le battaglie, uc-re.”

230

cidono per primi.

Il vecchio maestro di scacchi, che pure non ignorava le Il duello era una leppa di pattada – un lungo coltello, col leggi dell'assalto a mano armata, è diventato allievo del-

260

manico d'osso bianco – che rifletteva i bagliori di un fuo-l'assassino. Si è sottomesso a un duro allenamento quoti-co notturno, in una pineta lungo il mare, attorniato da diano di mosse e contromosse. Ha ritrovato il gusto di al-quegli uomini, da quelle donne, da quel popolo di fuori-ternare i colpi e il respiro. Ha appreso la risposta più effi-

235

legge incoscienti ed eroici. Il coltello disegnava le figure cace ad ogni tipo di assalto.

di una danza, preparata con anni di lungo tirocinio, e vis-Il maestro insegna all'assassino. L'assassino insegna al

265

288

289

maestro. Sono, entrambi, maestri e discepoli. Un rapporto solido e caldo, come fratelli.

Così succede che il loro tirocinio – come ogni tirocinio –
finisca per rendere l'allievo pari al maestro. Si equivalgo-

270

no negli scacchi. E nella simulazione del duello.

Nella simulazione, corpo a corpo nella cella.

Notizia sul testo

Ma la sapienza non accetta distanza, fra pratica e teoria.

Se duello dev'essere, sia duello. Per amore di perfe-
Criteri di edizione
zione.

275

Ora si fronteggiano, al centro del cortile dell'aria, sotto il sole di luglio, con i
coltelli in mano, pronti a colpire, e ri-Apparati

spondere.

Un vero duello.

Nota biobibliografica

290

NOTIZIA SUL TESTO

I ventisette racconti che costituiscono il presente volume si trovano in forma
dattiloscritta in una cartella di color granata che Sergio Atzeni, quando nel
1986 decide di trasferirsi nel continente, lascia nella propria casa cagliaritana.

Custodita in questi anni da Rossana Copez e dalla figlia Jenny Atzeni, la cartella è tornata alla luce ed è stata riesaminata nel 2004, nel corso di una ricerca fra le carte d'autore condotta dalle stesse e da Giancarlo Porcu, editor della casa editrice Il Maestrale.

I racconti riprodotti in questa edizione rappresentano la gran parte del contenuto della cartella (27 racconti su un totale di 32), dattilografati in maniera uniforme (30 righe per foglio, con una media di 65 caratteri per riga) su un solo lato di fogli che misurano 280 x 213. Anche sotto il profilo redazionale si può parlare di uni-formità, trattandosi di stesure pulite con pochi e non particolar-mente significativi interventi correttori d'autore a penna blu, di cui si dà comunque conto negli *Apparati*. I fogli, ordinatamente numerati (in alto al centro), sono raggruppati per racconto e tenuti insieme da graffette (in molti casi si rilevano tracce di punti metallici ri-mossi).

Per differenti condizioni materiali e redazionali si distingue il gruppo dei cinque racconti esclusi da questa raccolta: tutti dattilografati su un lato solo di fogli non numerati di mm 296 x 210 (31 righe per foglio, 55 caratteri in media per riga). I racconti sono: *Un amico a Babele*, stesura pressoché definitiva del racconto radiofo-nico (1990) poi a stampa ne *Gli anni della grande peste* (2003; vedi

293

Nota biobibliografica); *Vecchi fantasmi nella città murata*, redazione I restanti quattordici racconti (*Primavera, nella città murata*; collocabile fra la più antica intitolata *Primavera, nella città murata Rondò Final*; *Un uomo arrivato*; *Caro Leonardo Sole*; *Una leggenda* (in questo volume) e l'ultima dal titolo *Nella città murata a stampa meridionale*; *Da Nicola a Nicola, il giorno della sua morte*; *Astrud*; su «l'Unione Sarda» del 4 dicembre 1988 (poi ne *Gli anni della Anche le pratiche possono morire*; *Rosso di cina*; “*Pornomovie*” ; *grande peste*); *La maschera da matto*, intermedia, al modo del preL'orso e la faina; *Destino questurino*; *Il vento soffia, dai bastioni*; *Un cedente*, fra la redazione intitolata *Storia del carnevale* e il testo de-duello) non rispondono ad un esplicito disegno unitario ma mo-finitivo pubblicato in «Stazione di Posta», 36/37, luglio/ottobre strano affinità sia interne sia rispetto alle due sezioni sopra illustra-1990 (anch'esso ripreso ne *Gli anni della grande peste*); cui si ag-te, su cui spiccano identità d'ambientazione e cifra stilistica.

giungono gli inediti: *Angeli* e un racconto privo di titolo (incipit:

«Quest'estate non la reggo, è troppo afosa»).

In cima alla cartella si trovano due fogli sciolti non numerati recanti citazioni, battute sulla parte destra (foglio 1: 29 righe; foglio 2: 15 righe) da D. H. Lawrence (*Mare e Sardegna*), Elio Vittorini (*Sardegna come un'infanzia*) e Salvatore Cambosu (*Miele amaro*).

Fra i ventisette racconti pubblicati si riconoscono raggruppamenti parzialmente corrispondenti alle sezioni in cui si articola il nostro ordinamento. I cinque racconti: *Meglio fuggire. Sempre; I bambini; Omicidio sotto la pioggia; Un eroe; Storia di Carluccio, e di colui che narra* sono riconducibili alla serie *La città bianca*. La pagina iniziale di ogni racconto, infatti, reca in alto a sinistra, la dicitura

«la città bianca», cassata con un tratto di penna blu. Negli otto racconti: *C'ero io. Con Stalin; Delirio maschile; Post Office; Storia della donna; Storia del boxeur; Storia della monaca; Storia coloniale; Storia del carnevale* la pagina iniziale di ogni racconto reca, in alto a sinistra, il titolo «I sogni della città bianca», cassato con un tratto di penna blu. Cinque di questi racconti (*Storia della donna; Storia del boxeur; Storia della monaca; Storia coloniale; Storia del carnevale*) riportano nella pagina iniziale un titolo di sezione aggiuntivo

«Frammenti di informazioni attorno alla vita dell'arabo Ibrahim», cui segue, dopo due punti, il titolo del singolo racconto.

294

295

CRITERI DI EDIZIONE

e limitatamente ai nomi propri di persona (laddove, nell'un caso e nell'altro, l'autore usa le minuscole senza apparenti ragioni stili-stiche); in tutti gli altri casi si è preferito mantenere oscillazione, in ossequio a ragioni autoriali dichiarate a questo proposito in una lettera a Lorian Macchiavelli riportata e argomentata da Porcu nei *Criteri di edizione ai Racconti con colonna sonora*.

La raccolta si articola in tre sezioni: *La città bianca, I sogni della* Per quanto concerne le rarissime distrazioni grammaticali, gli *città bianca* (con una sottosezione intitolata *Frammenti intorno* emendamenti riguardano l'utilizzo dell'apostrofo dopo l'articolo *alla vita dell'arabo Ibrahim*) e *Nella città*

murata. L'ordinamento indeterminativo maschile (correggiamo quindi scritte come riflette parzialmente l'originaria volontà dell'autore, come detto

«un'altro» e «un'incontro»), e pochi altri trascorsi. Particolare è, nella *Notizia sul testo*; risale, infatti, riguardo a *La città bianca* e a inoltre, l'uso dei trattini, utilizzati nei dattiloscritti anche in chiu-I sogni della città bianca, agli originari titoli di sezione dichiarati sura di incisi a fine periodo, laddove si è optato per l'eliminazione dall'autore. Ma per il fatto che sui dattiloscritti tali diciture figurano del trattino conclusivo. L'utilizzo dei trattini nei dattiloscritti erano depennate, abbiamo preferito segnalare questa scelta edito-riguarda anche la delimitazione del discorso diretto, in alternanza reale ponendo i titoli di sezione fra parentesi quadre. Nostro è, con le virgolette; si è proceduto ad uniformare attraverso queste invece, il titolo di sezione *Nella città murata*, anch'esso fra parentesi quadre. Gli sporadici casi di parti di testo sottolineate nei dattiloscritti, che comprende il restante gruppo di racconti. Questa scelta (soprattutto titoli di paragrafo) sono state rese in corsivo.

soluzione trae spunto dal titolo di uno dei racconti più significativi. Tutti gli altri usi, salvo diversa indicazione in apparato, appartengono di tale gruppo, *Primavera, nella città murata*. Il titolo del volume tengono agli originali.

me riprende quello della sezione *I sogni della città bianca*.

I testi riproducono con fedeltà i dattiloscritti. Si tiene conto delle correzioni d'autore presenti su questi ultimi, portandole a testo. Si interviene soprattutto sugli accenti, dei quali Atzeni fa un uso molto personale (almeno fino ai *Racconti con colonna sonora*, alla cui recente edizione critica curata da Giancarlo Porcu rinviamo per la trattazione del problema). Vengono così uniformati:

«stà» (sta), «dò» (do), «sò» (so), «se» (sé), «si» (sì), «nè» (né),

«pò» (po'), «é» (è), «perchè» (perché), «benchè» (benché), «finchè» (finché), «chè» (ché) ecc. Nell'uso di maiuscole e minuscole ci si è limitati ad inserire sempre le prime al principio di periodo

296

297

APPARATI

Il rinvio al testo avviene attraverso la numerazione per righe a margine. A seguito del numero di riga si riporta il testo implicato in variante o l'intervento editoriale, chiuso a destra da parentesi quadra. Quando si richiama un'estesa parte di testo, si riportano la parola iniziale e quella finale con in mezzo tre punti spaziati prima e dopo (ad esempio, con *Il silenzio ... per ore* s'intende *Il silenzio accompagna il pennellare dei vecchietti. Un silenzio che si protrae per ore*). Dopo la parentesi quadra riproduciamo la lezione del dattiloscritto, sia nei casi in cui compaiono correzioni d'autore accolte a testo (avvalendoci dei segni radunati nella tavola della pagina seguente), sia nei pochi casi in cui l'originale diverge dalla lezione a testo per scelta editoriale. Le correzioni a penna dei dattiloscritti sono segnalate in corsivo, per distinguerle da quelle a macchina, in tondo. Si è evitato di segnalare palesi errori di battitura.

299

Tavola dei segni

\a/

a scritta in interlinea

Meglio fuggire. Sempre

/a\

a aggiunta in linea

6 lungomare,] lungomare [. + ,] 24 sardine] sardin[a + e] 40 lontana]

[+ lontana] 52 fiocamente] fioc[- c][a + a]mente 56 metallizzati] me-

\a//

a scritta a margine

ta[li + lli]zzati Bmw,] Bmw[. + ,] 57 altri,] altri [. + ,] 71 ronfa] ron[z + f]a

[- a]

a depennata ma leggibile

102 questi] que[l + st]/ ì\ 124 bianche.] bianche[, + .] 131 abat-jour]
aba[jo + t-]jour 153 Attaccati.] attaccati/ . \ 156 io,] io/ , \ 171 lettaccio]
[-]

depennata e irrecuperabile

lett[u + a]ccio 188 pantaloncini] pantalon[i + c]ini
[- a \ b]

b aggiunta in interlinea in sostituzione di a depennata e leggibile

[- \ a]

*a aggiunta in interlinea in sostituzione di lezione depennata e I bambini
irrecuperabile*

9 primo] prim[+ o] 27 Attesa.] / Attesa. \ 28 attesa:] attesa[. + :] 71 di-
[a + b]

b ricalcata su a

ciassette] dicia[se + sse]tte 83 scivolavano] scivola[no + vano] 129 hai]
ha/ ì\ 162 Parole:] Parole: Parole: 175 gioia,] gioia/ , \
[+ b]

b ricalcata su lezione irrecuperabile

{a 2} {b 1} *mutamento di ordine di a e b segnalato a penna dall'autore*
Omicidio sotto la pioggia

[*segno di rimando a capo apposto a penna dall'autore* 14 miserabile] mis[+
er]abile 23 rimandando] ri[+ mandando][- l]

32 maglioncino] maglionci[on + no][- o] 54 vieni] vien[e + i][- i]

|

segno di accapo

62 mano, sei] mano/ , \ se/ ì 63 sei] se/ ì 67 donna.] donna[, + .]

82 Vorrei] V[+ orrei][– o] 124 ah] ha 153 schiena] schi[+ en]a 164
pomeridiano] pomeridi[+ ano] 175 tettine] tettin[a + e] 177 dopo]

[+ dop][p + o] [– o] 180 prenotata] prenotat[e + a]

Un eroe

53 autunno] [– primavera \ *autunno*] 104 Primo Blocco] [p + P]rimo

[b + B]locco 139 piazzetta] piazz | \ z// [z + e]tta 146 è] \ è/ 150 ha
completato] \ ha/ completa[va + to]

153 stemma] [– schema \ *stemma*]

153 esistenziale] esi[t + st]en | ziale 163 biglietti] bi[+ gl]ietti 165 brillare]
bril[+ lare] 203 i confini] \ i/ confini 219-220 seguiva ... amici]

{ magari con alcuni amici2 } { seguiva il ragazzo1 } 258 vanteria] vant[+ e]ria
274 bevute] bev[+ u]te 283 era bella.] era [– , una] bella/ . \ [– fanciulla]

286 ville,] ville/ , \ 299 ci] [+ c]i 312 assieme,] assieme/ , \ 315 d’inverno]

300

301

d’inverno/ , \ 332 battaglie,] battaglie[. + ,] 337 lui.] lui. [–] 339 parte,]

57 signore] sign[i + o]re 59 lettera] letter[+ a] 64 aspettano]

parte/ , \ 359 per...] per... [–] 361 silenzio,] silenzio[. + ,] 410 chitarra]

a[+ s]pettano 69 dopo,] dopo/ , \ 81 Fe] Fe[z + .] [– .] 88 degli] / de\gli
chi[–t]tarr[. + a]

90 benigna] be | nign[+ a] 92 cervello] [+ c]ervello 98 tanto]

t[+ ant]o 117 lacrime] lacri[+ me] 119 dal] d[e + a]l 134 amministrazione]
amministrazion[i + e] 137 mensa –] mensa[– w]/ –\ 165 disat-Storia di
Carluccio, e di colui che narra

tento] di[+ sa]ttento 170 bestia] [+ be]stia 176 parte] parte [–]

20 manicomio.] manicomio[, + .] 44 ricordi,] ricordi, [– non] 55 se]

179 fuorilegge.] fuorilegge[–]/ . \ 187 Mariotto] Mari[e + o]tto 195 bian-se
[–] 66 Marcella] marcell[o + a] 98 sapeva] s[– \ ap]eva 98-99 imma-co,]
bianco/ , \ 198 salotto,] salotto, [– aloora] 199 fino] [+ f]ino ginare. | Non]
immaginare. | Non 127-128 la chitarra ... uomo è] [– per \ la 212 denaro.]
denaro. [– ti] 216 altro] altr[a + o] 217 chiesto] chiest[+ o]

chitarra, | che magari ha capito che con la chitarra un uomo è] 144 cosa]

222 cazzo] caz[+ zo] 223 viola] [+ v]iola 230 dentro] de[+ n]

[+ co]sa 167 cranio.] cranio[? + .] 177 finalmente] finalmente[, + .]

[t + t]ro 237-238 un rasoio ... si infila] \ *un rasoio in un tugurio pieno di ci-*
*182 spedisce.] spedisce/ . *

mici, una lampada gialla si infila/ 249 Augustina] Augustin[i + a][– na la]

*252 tramortisca] tra[s + m]ortisca 268 condizione illegittima] condi-C'ero
io. Con Stalin*

zion[i + e] illeg[– g]ittima 273 legge] legge [– questa letter] 275 agguato.]

agguato/ . \ 278 svolazza cercando clienti:] \ svolazza cercando clienti:/

Tit. C'ero io] c'ero [– anch']io 1 smesso] s[+ me]sso 6 cima] c[+ im]a 10
insettacci] in | se[ta + tta]cci 45 credenzona] creden[+ zo]na 49 un compito
] [+ un] compito 72 trasmettergli] trasmetter[l + g]li 81 cerca-Storia della
donna

va] [+ c]ercava 97 cosce] cosc[+ e] [– e] 105 un amen] \ *un/ amen* 6
assieme] assi[+ eme] 16 patina] patina [– d'acqua] 20 passeggio]

120 vuoto] v[+ u]oto 122 utile] [– in]utile 149 pertugio] per | tugi[+ o]

[– a] passeggio 21 avanzare] av[+ a][n + n]zare 41 collegiale] col-167
assuefatto] assuef[– f]atto 178 da] da[– l] 183 accelerare] ac-leg[– g]iale 44
bordi] bo[+ rd]i 55 e magari] a magari 94 nascondo]

cel[– l]erare 192 sedere] [+ sedere] 199 grassa] gr[+ assa] 235 e, ai
nascond[+ o] 159 immaginare] immag[– g]inare tavoli,] e/ , \ ai tavoli/ , \
237 è riapparsa] [+ è riapparsa] 248 qui e] qui

[a + e] 249 bambini,] bambini/ , \ 261 e,] e/ , \ chiesa,] chiesa/ , \

Storia del boxeur

265 Ogni] [o + O]gni

32 manager] m[e + a]nager 63 tesserarsi] tess[+ e]rarsi 81 tanta,]

tanta[. + ,] 98 impegnarlo] impegnarlo[– lo] 99 incontri] incontri[– *]

Delirio maschile

127 però,] però/ , \ 139 leggera] legger[+ a] 142 di quello] [– dell’altro 3
acuminata] [– a][+ ac]uminata 10 prima ho] [+ prima ho] 11 “Ri-

\ *di quello*] 147 stato un] stat[+ o][+ u]n 148 stata] stat[+ a] 242 vit-
sparmiami] / “\risp[+ ar]miami 22 Crede] Cred[+ e] 25 tutta un tre-torie,]
vittorie/ , \ 246 quindi,] quindi/ , \ 246 rispettosi] rispett[i + o] |

molio] tutt[+ a] un tremoli[t + o][– o] 28 “Verme”] “Verme/ ” \ 107 le

[v + s]i 252 numerosi] numerosi [– a] 286 Nanette, per gli amici –] Na-
schifose scartoffie] l[+ e] schifos[+ e] scartoffi[+ e] 118 mugola]

nette/ , \ [– -] per gli amici/ –\ 294 davveroissimo] da\ v/verissimo 327 è]

mug[u + o]la 125 forzarle] forz\ a/rle 136 macchinette] ma\ c/chinette
accento aggiunto a penna 346 Legione] [l + L]egione 358 viso] [– suo] vi-
138 verso] [+ verso] 157 da] d[i + a] 168 combattuto] combat[u + t]uto so
358 mani] [– sue] mani 358 dolcezza] [– sua] dolcezza 371 regala a]

[– ha] re[l + g]ala[– to] \ a/ 397 poesia] poesi/ a\ 398 morte] [–] morte *Post
office*

402 pare] pare[- va] 403 protegge] protegge[- va] 405 arriva] [- è] arriva[- to] 409 accolgono] [- r]accolgono 441 Schultze] Schultze[- r]

1 Silenziose] silenzios[+ e] 11 giubbotto] giu[+ bbo]tto 17 indiriz-443 arnese.] arnese/ . \ [- perlomeno per pisciare] 447 fa] fa[- tto] 451 è]

zata] indirizzat[+ a] 25 le] l[+ e] 36 piombate] [+ p]iombate 37 tene[- ra] *accento aggiunto a penna* 458 telegrafa] [- ha] telegrafa)[- to]

tato] ten[+ ta]to 40 Ora,] ora[n + ,] 42 tele-accende] tele/ -\accende

302

303

464 scrive] scrive[- va] 465 A Barcellona acquista] // A\ [- a] Barcellona *Primavera, nella città murata*

[- ha] acquista[- to] 470 incontra] [ha visto + *incontra*] 471 rasa] [- è]

43 arselle] arselle [- grandi.] 49 al] [da + al] 61 grázias] *accento a pen-rasa*[- to] 472 pulisce] [- è ri]puli[to + sce] 472 copre] [- è] cop[er + re]

na 109 Da] D[+ a] 111 bastioni] bastioni [- Castello] 154 violenta. La

[- to] 472 infila] [- ha] infila[- to] 486 sopravvivere] sopra[- v]vivere

] violenta/ . \ [l + L]a 180 razzolano] r[u + a]zzolano 489 “Ormai] [- di *commeri carnali manco a parlarne:*] “ormai 498 ha]

\ha/ 518 convive] convive/ , \ 520 Stefanino] Stefanino/ , \ 527 Mestiere]

Rondò final

[m + M]estiere 531 parla] par[- + l]/ a\ [- va] 542 di] [+ d]i 547 fuggiti] *fuggiti [- sotto il naso a due pantere che li hanno seguiti]*

47 cretino,] cretino/ , \ 51 ogni] [- qui \ ogni] 61 nella] nell[+ a] 67

555 Thompson] T\ h/ompson 558 camuffato] ca[+ mu]ffato 566 ame-di *sprofondare*] [+ d]i [s + s]profondare 81 fucilate] fucila[+ te] 85 i ricano,] *americano/ , \ 571 Sentono*] [- proprio a quel punto] *sentono senzacrsto*] [+ i] *senzacrsto* 128 rincagnita] ri\ n/cagnita 133 masche-583 gazzella] [-

giulietta dei car.] \ gazzella/ 584 proibito] [+ proibito]

rate.] mascherate/ . \ [- corteo ordinato] 140 borghesia] bor[+ g]hesia 594 colpisce] co[+ l]pisce 596 emporio] em[- + p]// orio\ \ [- prio]

142 mercanti] merca\ n/ti 160 dolce.] dolce/ . \ [- un] 163 sua,] sua/ , \

597 che] che [- gli] 605 parti. Confusione] parti/ . \ [- fra la] [c + C]onfu-
169 inaudita] inaudite 173 disilluso,] disilluso, [- disnibito] 188 urlo,]

sione

urlo/ , \ 212 capita] [cà][i + p]ita accento aggiunto a penna 247 allacciano]

a[ffa + lla]cciano 269 spenzola] spe[nzuo + nzo]la 271 mondo,] mondo/ , \
282 attaccato] atta\ c/cato 287 festa di] festa [+ d]i Storia della monaca

1 pover'anima] pover[+ 'a]nima 13 E] [a + e] 52 ripetizioni]

Un uomo arrivato

ripe[+ tizio]ni 60 lavarle] lavar[gli + le] 62 prepararle] prepar[gli + le]

76 che le] che [gli + le] 179 pressione.] pressione[, + .] 182 n'era]

11 impolverata] impolverat[e + a] 21 bruciacchiata] bru[- c]ciacchian[e +
']era 225 contagiarle] contagiarl[a + e]

ta 40 interruppe] interrup\ p/e

Storia coloniale

Caro Leonardo Sole

19 canale,] canale[. + ,] 26 mondo.] mondo. | [- rava la forza del mon-Tit.
Caro Leonardo Sole] [- Un pezzo di legno \ Caro Leonardo Sole...]

do.] 32 uno] un/ o\ 34 preso] preso[- .] 36 sapeva] [- paveva \ sapeva]

47 non condividono] \ non/ divid[+ o][n + n]o 50 sufficienti] suf-60
Prendo] prend[e + o] 68 Jean] Iean 73 ero] er[a + o] 94 sinistro] si-
ficien[+ t][e + i] 69 mezz'aria] mezz[+ 'a]ria 87 dita,] dita/ , \ 88 è]

nistr[- a]o 138 bambina] [b + b][+ am]bina 151 Mi] [- forse per tran-

è [- sempre] 88 fedele,] fedele/ , \ 93 e, magari,] e/ , \ ma | gari/ , \ [- pro-
quillarmi] mi 153 tremassi] tr[+ ema]ssi 169 taliano] tali[en + an]o prio]
100 facendo] [- alle spalle della propria madre, o di qualunque al-184
impedisca] impedisc[e + a] 212 Warmoes] wa[e + r]moes 225 nien-tro,]
facendo 102 celare,] celare/ , \ 105 dell'uomo di legno] [- di cui è te,]
niente[. + ,] 226 misura] m[+ isu]ra 241 uomo-donna] uomo- |

costituita questa statua \ dell'uomo di legno] 110 quanto] quan[d + t]o

[+ d]onna 280 ho] [ha + ho] 284 tiene] tien[i + e]

114 avere] aver[+ e] 118 agnelli,] agnelli/ , \ 119 l'ingenuità] l'ingenuità/
, \ 120 vino] [- forte] vino 121 sull'erba] sull'er | ba/ , \ 122 labbra]

labbra/ , \ 122 maschio,] maschio/ , \ 129 il legno] [- tronco \ il legno]

Storia del carnevale

7 gocce] g[+ oc]ce 36 pastasciutta] pastasc[+ iu]tta 104 villaggio,]

Una leggenda meridionale

villaggio/ , \ 111 schiacciato] [+ sc]hiacciato 118-119 e le giarrettiere ...

vincere i] \ e le giarrettiere elastiche, riusciranno i migliori a vincere i/

63 lungo] lu[+ ng]o 76 Lia.] Lia/ . \ 151 animale] ani[+ im]ale 126
signori] sign[- i]ori 145 camicia] camici[e + a] 156 mandamentale]

170 La] L[+ a] 175 Ha] [+ Ha] 177 il] [-] [i + I]l mandamen[d + t]ale
286 canneto] cannet[- t]o 294 più,] più[; + ,]

304

305

Da Nicola a Nicola

Rosso di cina

5 chi] chi la 98 amici] amic[o + i] 99 senza] se[+ nz]a 112 città,]

21 delle rovine] dell[a + e] rovin[a + e] 35 affezionate] affez[- z]iona-città,
[- coi mercanti della città,] 134 Moto] [+ M]oto 159 strada]

te 84 Elena] [- -] Elena 84 letto,] letto [- -]/ , \ 104 letto] letto[- !]/ . \

strad[+ a] 159 pesce] pesc[+ e] 168 città,] città[- ;]/ , \ 209 muti.]

118 Parla] parla / -\ 123 lì] lì/ . \ [- attorno] 132 le] l[a + e] 162 E si] E

muti. [- il cartaginese e l'operaio] 225 fari enormi] [+ fari en]ormi

[+ s]i 167 Cammina, cammina] Cammina, Cammina 171 fotografie] fo-234
sitroén] [c + s]itroén 258 vanno] v[+ an]no 279 Come] [- come tog[-
a]rafie] [- d]/ , \

bolivia,] 345 vantaggio, Nicola,] vantaggio/ , \ Nicola/ , \ 355 asfaltati,]

asfaltati/ , \ 361 spara.] spara. [- cartaginese o balente che sia.]

“Pornomovie”

15 caffè] caffè [- della mattina] 52 formaggio] formagg[+ i] 57 ap-Astrud

petibili] appet[- t]ibili 58 lingua] lingua[-] 59 la] [or + l]a 65 uno, zop-49
quattro] qua/ t\tro 54 condotto] co[+ ndo]tto 58 a Anima] [+ a]

po,] uno/ , \ zoppo/ , \ 66 che guardano complici] che [- ti] guardano Anima
73 seziona] se | [- le]ziona 75 a Anima] \ a/Anima 85 dell'Aria]

[- con sguardo] complic[e + i] 74 panna e] panna[, + e] 77 dita. Si] di-dell'[a
+ A]ria 106 mugolii] mugoli/ i\ 110 e il] [o + e] [+ i]l ta/ . \ [- e] [s + S]i 122
sembra non] sembra \ non/

126 praesenti]

pr\ a/esenti 130 slaccia] sla\ c/cia 133 biascicare] [- s]biascicare 138 che non
lo guarda,] che \ non/ lo guarda/ , \ 139 stretti,] stretti/ , \ 150 salvata]

Anche le pratiche possono morire

salvat[o + a] 166 fatto] [+ f]atto 172 mise] [+ mi]se 185 caldarroste]

40 ufficietto] uffic[ce + ie]tto 53 firme] firm[+ e] 76 vogliono] vo-calda[- +

r] | roste

gliono [- loro] 78 signore,] signore/ , \ 87 clandestina,] clandestina/ , \

307 Abramo] [- GIOACCHINO e] Abramo[. + e] / *Gioacchino*\ 313 in]

L'orso e la faina

[- e] in 326 gioielliere] gioie[+ ll][e + i]ere 346-347 Il silenzio ... per ore.]

battuto in calce con rinvio numerico (1) , in segno d'inserimento, nel testo 14

È] E[- ra] *accento aggiunto a penna* 20 pennello] p[+ e]nnello 371

riconosciuti. Saltano] riconosciuti/ . \ [s + S]altano 372 48 C. È ancora 21

fumarne] fumar\ n/e 49 Raggiunge] Ra\ g/giunge 76 e, soprattutto,]

notte. La] 48 C/ . \ [è + È] ancora notte/ . \ [l + L]a 391 meccanico,] mecca-e/

, \ soprattutto/ , \ 90 Una canna] Un/ a\ [- bello spino \ *canna*] 114 cor-nico[.

+ ,] 396 denti “] denti “[– proprio] 399 mattutini] mattut[- t]ini sa,] corsa/ , \

125 dopo] [+ d]opo 138 Poi, sotto,] Poi/ , \ sotto/ , \

404 mano.] mano/ . \ 404 agitano] \ *agitano*/ 415 Luger] Luger [- , ferma

[- di/ , \se] 159 un] [- il \ un] 162 silun. Pipe] silun/ . \ [p + P]ipe 192 quel-

dietro l'ingresso,] 419 il gangster] il gan\g/ster 425 spara] [- a]para lo]

que[st + ll]o 195 underground] unde\ r/ground 223 esterrefatto]

445 sirena] sirena [- vi | cina e] 463-464 Gioacchino-corvaccio-Anfri “Io]

este\ r/refatto 226 pazzi –] pazzi – [- e] 240 babylon] [- eltonjohn \ *baby-*

Gioacchino-corvaccio-Anfri[- -][i + I]o 474 case] case [- vec | chie]

lon] 257 che,] che/ , \ 258 aprono,] aprono/ , \ 259 denti] [- suoi] denti 492

si] [di + si] 503 spinge] [+ s][l + p]inge 508 l'imperturbabile] l'im |

264 vicario] [- il] vicario 274 accelerata] acce[ll + l]erata 287 e] e [- di]

pertu\ r/babile 511 fuori] fuori/ , \ 519 scorta,] scorta/ , \ 520 negozio. Ho

287 metedrina] metedrina [- di] 287 mescalina] [- di] mescalina

] negozio/ . \ [h + H] 528 una] un/ a\ 529 “Volevo] “vole[ndo + vo] 531 si-

288 morfina] [- di] 311 canna] [- spinello \ *canna*] 322 mica] [+ mica]

gnifica] [- voleva dire \ significa] 542 servizio] servizio [- da the] 549 mi
343 chiedersi] chieder[e + s]i 345 vicende,] vicende/ , \ 345 tristi,] tristi/ , \

hai tradito.] [- veramente,] mi hai tradito. [- Mi hai tradito dopo trentan-ni.]
568 delle] dell[a + e] 600 magari,] magari, [- si,] 602 sempre] / , \

Destino questurino

sempre/ , \ 620 l'artista] [m + l]'[a + a]rt[o + i] [+ s]ta 639 Abramo]

5 sbriluccica] sbrilucci[a, + ca] 7 la] \ la/ 27 attaccaticcio] attacA[+
bra]mo 664 decappottabile] decappo/ t\abile 671 Gioacchino]

cat[- t]iccio 38 chi] ch[e + e] [- i] 44 anche,] anche/ , \ 59 gonna] \ gon-
Gio[+ ac]chino 687 Mesto] [H + M][+ e] 690 bonny en] bonny[- e]

na/ 63 Argento] [- .][+ A] 63 dubbio,] dubbio/ , \ 67 un'altra,]

en[- d] 721 passata] [- in]util | mente 732 mondo] mondo[- -schifo]

306

307

un'altra/ , \ 97 conosciuto,] conosciuto/ , \ 111 casa, sentivo] casa, [- mi]

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

sentivo[- ,] 135 del] d[i + e] 139 le] gli 147 all'improvviso,]
all'improvviso/ , \ 158 vena e] ve[+ na] [- ,][+ e] [- e] 169 siamo] sia[n +
m]o Il vento soffia, dai bastioni

9 occhi che] occhi \ che/ 39 nessun] nessun[- o] 40 bestione]

b[+ es]tione 49 attraverso] [- mentre scendevano] attraverso 66 dopo]

dopo/ , \ 84 piedi,] piedi/ , \ 95 gioventù] gioventù/ , \ 115 e] / e\ 150 "toc-
Sergio Atzeni nasce a Capoterra (Cagliari) nel 1952 ma da subito cheffuggi"
] toccheffuggi uniformato alle altre occorrenze con virgolette vive a Cagliari,
la sua città, dove trascorrerà l'infanzia, l'adolescenza - con una parentesi a
Orgosolo (Nuoro) frequentando le scuole Un duello

medie - e parte della maturità. A Cagliari compie gli studi liceali e 3-5

dolente. Una prigioniera] dolente [, + .] [- affezionato / la città:\ | nata alla s'iscrive alla Facoltà di Filosofia, senza per altro laurearsi. Quella sua propria storia: gli occhi rivolti a un passato di | principesche e crudeli giovanili sono anni d'impegno politico, nelle file del partito Comuniste, il cuore gonfio di ladri | eleganti, vecchi signori levantini, imnista, che trovano riscontro in esperienze teatrali pure militanti, paurosi dall'oscuro fu- | turo di quegli anni.] 21 dal] [- nel \ dal] 89 pare-solo in parte affidate alla stampa. Sono anche gli anni in cui inizia ti] [a + p][p + a][r + r]eti 114 vecchio] v[h + e]cchio 124 imbattibili,]

una ininterrotta e precoce (1966) attività giornalistica condotta su imbattibili/ , \ 233 attorniato] atto\ r/niato vari periodici e quotidiani («Rinascita sarda», «Il Lunedì della Sardegna», «L'Unione Sarda», «l'Unità», «La Nuova Sardegna», «Altair» rivista da Atzeni fondata e diretta ma anche per la radio. Al 1976 risale il primo impiego stabile, all'ENEL, lavoro d'ufficio sgravidito che accompagna agli inizi letterari in terra sarda fino alla decisione di trasferirsi dall'Isola nel 1986, l'anno della pubblicazione dell' Apologo del giudice bandito, il suo primo romanzo. Dopo un periodo trascorso in giro per l'Europa, si ferma a Sant'Ilario d'Enza in Emilia, tra il 1990 e il 1993, anni occupati dalla professione di traduttore per conto di diversi editori italiani; in seguito si stabilisce a Torino, sua residenza fino alla morte avvenuta il 6 settembre 1995 nelle acque dell'isola di Carloforte durante un soggiorno in Sardegna. Tra il 1986 e il 1995 si colloca il periodo più produttivo di Atzeni: scrive e pubblica i suoi romanzi più noti (Il figlio di Bakunin, Il quinto passo è l'addio, Passavamo sulla terra leggeri postumo ma consegnato in vita all'editore), pubblica numerosi articoli e recensioni sui giornali, oltre ad affermarsi come apprezzato traduttore (dal francese) di saggistica e narrativa.

308

309

Una prima bibliografia completa (aggiornata al 1996) delle opere-scrittore, conferenza tenuta a Cagliari dall'autore nel 1991] e, in volume di Atzeni, curata da Gigliola Sulis, si trova in GIUSEPPE MARCI -

lume e in edizione critica, con i Racconti con colonna sonora e altri GIGLIOLA SULIS, Trovare racconti mai narrati, dirli con gioia. Con-

«in giallo», a cura di Giancarlo Porcu, Il Maestrale, Nuoro 2002

vegno di studi su Sergio Atzeni - Cagliari 25-26 novembre 1996,

[racconti risalenti ai primi anni Ottanta solo in parte editi sul men-Cuec, Cagliari 2001, pp. 155-186.

sile di fumetti «Orient Express» e su «Il Giallo Mondadori»]; e an-Tra le prime cose del periodo sardo ricordiamo: *Quel maggio cora con Gli anni della grande peste, Con una nota di Paola Mazza-1906. Ballata per una rivolta cagliaritano* [teatro], Edes, Sassari relli, Sellerio, Palermo 2003 [raduna racconti comparsi a stampa in 1977 e *Araj dimoniu. Antica leggenda sarda*, con illustrazioni di diverse riviste fra 1977 e il 1995].

Giorgio Pellegrini, Le Volpi Editrice, Cagliari 1984 [poi in «Linea L'Atzeni poeta si può conoscere in *Žerežas - Žerežas / i istoried-d'ombra*», nn. 21-22, novembre-dicembre 1987; in seguito, *postu-das / i cantus de amorau / i muttettus*, Cagliari, edizione fuori commo, in versione di poco variata dall'autore, in *Bellas mariposas*, mercio a tiratura limitata, 1995; e poi ampiamente rivelato nella 1996, con altro titolo; vedi sotto]. Chiude questo periodo il primo raccolta *Due colori esistono al mondo. Il verde è il secondo*, a cura di romanzo: *Apologo del giudice bandito*, Sellerio, Palermo 1986 [nel Giovanni Dettori, introduzione di Leandro Muoni, Il Maestrato, 2003 riproposto fra "I capolavori sardi", collana curata dal quoti-Nuoro 1997.

diano «La Nuova Sardegna»].

In vita Atzeni pubblica ancora *Il figlio di Bakunin*, Sellerio, Pa-Sul versante della scrittura giornalistica è il volume intitolato lermo 1991 [nel 2004 ripubblicato nella "Biblioteca dell'identità" *Raccontar fole*, a cura di Paola Mazzevoli, Sellerio, Palermo 1999, curata dal quotidiano «l'Unione Sarda»] e farà in tempo a vedere ironica confutazione delle invenzioni riportate da viaggiatori stra-stampato *Il quinto passo è l'addio*, Mondadori, Milano 1995, ripre-nieri passati in Sardegna. L'intera produzione propriamente gior-so un anno dopo da Il Maestrato di Nuoro con presentazione di nalistica è ora disponibile, a cura di Gigliola Sulis, nei due volumi Giuseppe Marci [ristampato nel 2001 con prefazione di Stefano della collana "I Menhir" de Il Maestrato (Nuoro 2005): *Scritti gior-Giovanardi, Ilisso, Nuoro*].

nalistici. 1966-1995.

Postumi escono: *Passavamo sulla terra leggeri*, Mondadori, Mila-Tra i titoli tradotti da Atzeni ricordiamo: *CLAUDE LÉVI-STRAUSS*, no 1996 (già

consegnato all'editore); nel 1997 ancora per *Il Mae-La storia di Lince. Il mito dei gemelli e le radici etiche del dualismo strale* con presentazione di Mauro Pala [poi: Ilisso, Nuoro 2000, in-amerindiano, Einaudi, Torino 1993; GÉRARD GENETTE, *Finzione e traduzione* di Giovanna Cerina] e *Bellas mariposas*, Sellerio, Paler-dizione, Pratiche Editrice, Parma 1994; PATRICK CHAMOISEAU, *Te-mo* 1996 [vi si ripropone anche il racconto del 1984 *Araj dimoniù, xaco*, Einaudi, Torino 1994 [ora: *Il Maestrato*, Nuoro 2004]; JEAN

con il titolo *Il demonio è cane bianco*; l'edizione Sellerio verrà poi ri-PAUL ROUX, Tamerlano, Garzanti, Milano 1995. Particolarmente presa ne "La Biblioteca dell'identità" de «l'Unione Sarda» con pre-preziosa per comprendere il traduttore, con interessanti addentel-fazione di Goffredo Fofi, 2003]. Altre tessere dell'Atzeni narratore lati rispetto alla poetica che informa la personale produzione narsi hanno col racconto lungo *Giochi di una storia minima* pubblicato rativa, è la pubblicazione (in «Portales», 2, agosto 2002, pp. 101-su «l'Unione Sarda» il 7 ottobre 1995 [riproposto nel volumetto 122, con introduzione di Gigliola Sulis) della trascrizione di un se-Sì...otto! col titolo *Campane e cani bagnati*, a cura di Giuseppe minario tenuto presso l'Università di Parma il 3 maggio 1995: *Tra-Marci, Condaghes, Cagliari* 1996; contiene anche *Il mestiere dello durre dal creolo* [su Texaco di Chamoiseau].

310

311

Atzeni è tradotto soprattutto in Francia: *Le Fils de Bakouine* [Il da», 26 ottobre 1995; ERNESTO FERRERO, *Sergio Atzeni, uomo inat-figlio di Bakunìn*], traduzione di Marc Porcu, *La fosse aux ours, tuale*, «La Nuova Sardegna», 10 ottobre 1995; GOFFREDO FOFI, *La Lyon* 2000; *La fable du juge bandit* [Apologo del giudice bandito], morale di Atzeni, «l'Unità», 18 settembre 1995; GIUSEPPE MARCI, traduzione di Marc Porcu, *La fosse aux ours*, Lyon 2000; *Bellas ma-E il tempo si è preso parole e passioni*, «La Nuova Sardegna», 8 set-riposas, traduzione di Claude Schmitt, *Zulma, Paris* 2000; *Deux co-tembre* 1995.

uleurs existent au monde le vert est la seconde [Due colori esistono Una tempestiva ricognizione, tra testimonianza e critica, è negli al mondo. Il verde è il secondo], traduzione di Marc Porcu, édi-interventi raccolti nel numero de «La grotta della vipera» dedicato tions la passe du vent, Genouilleux 2003;

Récits avec bande-son allo scrittore (XXI, 72-73, 1995; testimonianze di Sergio Bullegas,

[scelta da: Racconti con colonna sonora e «altri in giallo»], tradu-Patrick Chamoiseau, Silvie Coyaud, Giovanni Dettori, Ernesto zione di Paul Berthelot, Virginie Paumier, Aude Petiton Saint-Ferrero, Eleonora Frongia - Elisabetta Pireddu, Elvira Sellerio; in-Mard, Marc Porcu, Marion Reybaud, La fosse aux ours, Paris 2004.

terventi di Giuseppe Marci e Dino Manca; una poesia «per Sergio Negli Stati Uniti: Bakunin's Son [Il figlio di Bakunin], traduzione di Atzeni», Fogli cancellati, di Dora Lias. Di Atzeni si riportano: la ri-John H. Rugman, New York, Italica Press, 1996. In Spagna: El hijo costruzione di una conferenza tenuta da Atzeni nell'aprile del 1995

de Bakunin [Il figlio di Bakunin], traduzione di Sara Palacios, Bar-all'Università di Verona, poi riproposta con aggiunte in «Bolletti-celona, Juventud, 1995. Un saggio di traduzione in ungherese da Il no della società letteraria», Verona, dicembre 1996; un saggio di figlio di Bakunin sta in «Magyar Napló», n. 4, ottobre-novembre-traduzione da Antan d'enfance di Chamoiseau; due testi poetici dicembre 2000: Bakunin fia, traduzione di Livia Böröcz.

inediti: una fuga e altro non so). Un primo ritratto complessivo di Atzeni è nella monografia di GIUSEPPE MARCI, Sergio Atzeni: a Lo-Ad Atzeni dedicava un capitolo GIUSEPPE MARCI, Narrativa sar-nely Man, Cagliari, CUEC, 1999 (vi si raccolgono scritti già editi da del Novecento, Cuec, Cagliari 1991. Schede sull' Apologo del giu-tra il 1991 e il 1998 con l'aggiunta di contributi inediti). Interventi dice bandito e su Il figlio di Bakunin di GIOVANNA MURRU si trova-di rilievo, sul piano documentario oltre che su quello interpretati-no in Scrivere al confine, radici, moralità e cultura nei romanzieri vo, sono ora disponibili nella pubblicazione degli atti di un conve-sardi contemporanei, a cura di Giuseppe Marci, Cuec, Cagliari gno sullo scrittore a cura di MARCI - SULIS, Trovare racconti mai 1994. Da segnalare un articolo di LUCA CANALI, Tre modi di raccon-narrati, dirli con gioia, cit. (contributi dei curatori, di Bruno Ana-tare, in «Il Giornale», 8 febbraio 1995. Utile l'intervista ad Atzeni tra, Monica Farnetti, Gianni Filippini, Cristina Lavinio, Tonina di GIGLIOLA SULIS, La scrittura, la lingua e il dubbio sulla verità. In-Paba, Mauro Pala, Giorgio Rimondi). Sugli esordi del narratore si tervista a Sergio Atzeni, «La grotta della vipera», XX, 66-67, 1994, veda GIANCARLO PORCU, «Tumbano tamburi». Storie e

progetti di pp. 34-41. Numerose le testimonianze e gli interventi giornalistici musica, scrittura e periferie (2002), saggio contenuto nell'edizione all'indomani della morte di Atzeni. Ci limitiamo a ricordare: GIU-dei Racconti con colonna sonora e altri «in giallo», cit. (pp. 173-LIO ANGIONI, Rabbia e ragione, «Linea d'Ombra», 108, ottobre 186). Alla Notizia sul testo, ai Criteri di edizione e agli Apparati cri-1995; ROBERTO CAGLIERO, L'ultimo passo - in ricordo di Sergio At-tici (pp. 109-163) di tale edizione si rinvia per un primo esempio di zeni, «Gazzetta di Parma», 10 ottobre 1995; FRANCO CORDELLI, Il filologia atzeniana (integrabile con GIANCARLO PORCU, Un'esisten-

“Quinto passo” fatale, «L'Indipendente», 17-18 settembre 1995; za concentrata su un inesausto lavoro di scrittura, «l'Unione Sarda», GIOVANNI DETTORI, Frammenti di pagine in fuga, l'«Unione Sar-27 giugno 2003).

312

313

Indicazioni sempre utili si trovano comunque nelle introduzioni dei curatori alle opere di Atzeni citate sopra. Si vedano anche le testimonianze di MARCELLO FOIS, Il coraggio del presente, e CARLO

LUCARELLI, Sergio e io, entrambe in «La grotta della vipera», XXII, 78, 1997, pp. 49-51 e p. 52; il contributo di MARIE CARDINET AN-TONA, L'opera di Sergio Atzeni: una poesia umanista e meridionale,

«La grotta della vipera», XXIV, 81, 1998, pp. 34-38; l'articolo di FRANCO CORDELLI, La scrittura come sfida, «La Nuova Sardegna», Il sogno del prigioniero

1 ottobre 1996; la recensione a Bellas mariposas di ERNESTO FERRE-La città bianca tra realtà e trasfigurazione fantastica RO, Atzeni vive con le sue farfalle, «La Stampa», “Tuttolibri”, 30

gennaio 1997.

di Giuseppe Greco

Giancarlo Porcu

giugno 2005

314

La vicenda umana di Sergio Atzeni si conclude tragica-mente il 6 settembre 1995. Lo scrittore scompare nelle acque invitanti, ma spesso infide, dell'isola di S. Pietro, poco lontano dalla chiesetta un tempo dedicata ai Novelli Innocenti, i ragazzi che parteciparono alla cosiddetta Crociata dei fanciulli e che perirono, secondo la tradizione, in quello stesso mare in tempesta. Ciò che non si spegne è il ricordo, la memoria. Anche il rimpianto per una vicenda letteraria troppo presto spezzata non si affievolisce, sebbene negli anni immediatamente successivi alla morte siano giunti frutti succosi e maturi come Passavamo sulla terra leggeri e Bellas Mariposas.

La pubblicazione dei racconti che compongono I sogni della città bianca rappresenta, invece, un ritorno alle Sorgen-ti narrative. La raccolta appartiene, infatti, al primo periodo della carriera letteraria dell'autore cagliaritano, quello 'sommerso', precedente alla pubblicazione, nel 1986, dell' Apologo del giudice bandito, e alla sofferta decisione di lasciare l'isola, condizione necessaria per realizzare un sogno a lungo inseguito: l'aspirazione a vivere del mestiere che sente proprio, quello di scrittore.

Due di questi racconti, Una leggenda meridionale e Un duello, possono essere considerati come cartoni preparatori al grande affresco che apre la stagione dei romanzi. Un cam-meo all'interno del primo è la «leggenda meridionale» dell'invasione e del processo alle cavallette, su cui si regge pro-

317

prio l'architettura dell' Apologo del giudice bandito; mentre canali è una versione scorciata di Storia coloniale, più accu-in Un duello la partita a scacchi col direttore del carcere pre-rata dal punto di vista stilistico e strutturale, mostrando co-figura quella di Itzoccor Gunale (protagonista del romanzo) me lo scrittore intervenga spesso sul testo 'per forza di leva-col viceré, e il combattimento con l'assassino nel fondo del re', su un percorso che conduce verso una prosa essenziale e pozzo, quello dello stesso giudice con Ali.

brillante, individuata da larga parte della critica come tratto Fra I sogni della città bianca si rivelano familiari anche Pri-dominante del suo stile.

mavera, nella città murata e Storia del carnevale, redazioni che precedono quelle di Nella città murata, pubblicato sul Divenuti una preziosa riserva da cui attingere, i ventisette quotidiano «l'Unione Sarda» nel 1988, e di La maschera da racconti de I sogni della città bianca non seguono però l'au-matto, apparso nel 1990 all'interno della rivista fiorentina tore nelle sue peregrinazioni in Europa e in Italia, ma resta-

«Stazione di Posta». Nel passaggio alle versioni definitive, di no a Cagliari, dove sono nati e dove sono, nella quasi totali-dimensioni simili alle precedenti, si ravvisa un più disteso tà, ambientati.

periodare: sequenze di frasi di Storia del carnevale sono inCon la presente raccolta si ritorna quindi alla città bianca globate nei lunghi periodi di La maschera da matto. Significa-abbandonata da Ruggero Gunale, il luogo dove il protago-tivo appare l'abbandono delle espressioni in sardo di Prima-nista de Il quinto passo è l'addio ha «amato, sofferto e fatto il vera, nella città murata a favore del monolinguisimo di Nella buffone»³. I tre brani da Lawrence, Vittorini e Cambosu, città murata, forse da collegare alla scelta, temporanea, di epigrafi che dovevano essere poste in apertura all'insieme di una lingua unica (seppure su differenti livelli a seconda di racconti qui pubblicati o delle sezioni La città bianca e I so-chi parli) per il romanzo Il figlio di Bakunin, dato alle stampe gni della città bianca, riportano ad altrettante descrizioni di nel 1991.

Cagliari. Tre diversi punti di vista, la visione di scrittori di Storia coloniale costituisce la precedente stesura di Ancora tre nazionalità alle quali Atzeni dichiara, contemporanea-la città, i canali, ora pubblicato in Racconti con colonna sono-mente, di appartenere: europea, italiana e sarda⁴.

ra 1. È, infatti, quest'ultima versione che Atzeni porta con sé Rammentando la genesi di La maschera da matto, Atzeni quando nel 1986 lascia Cagliari, e che, pertanto, dobbiamo lamenta che non vi siano narrazioni riguardanti la sua città considerare al momento come definitiva². Ancora la città, i fatte da scrittori locali: «Devo dire la verità: raccontare Cagliari è stato uno dei motivi che mi ha spinto a cercare di scrivere racconti. Avevo notato che nei giornali, in televisione, 1 ATZENI, Racconti con colonna sonora e altri «in giallo», a cura di Giancarlo Porcu, Il Maestrato, Nuoro 2002.

2 Ancora la città, i canali si conserva dattiloscritto nella Cartella Racconti, 3 ATZENI, Il quinto passo è l'addio, Il Maestrato, Nuoro 1996, p. 15 (I edicustodita a Torino da Paola Mazzarelli (si veda la Notizia sul testo

dell'edizione: Mondadori, Milano 1995).

zione dei Racconti con colonna sonora curata da Porcu sopra citata, p. 110).

4 ATZENI, *Nazione e narrazione*, «l'Unione Sarda», 9 novembre 1994.

318

319

quando si prendevano descrizioni di Cagliari [...] si finiva l' Apologo del giudice bandito o in Passavamo sulla terra legge-sempre per citare autori non sardi, come se non ci fosse una ri, la città porta il marchio di succursale nell'isola di un pote-descrizione di Cagliari o del Campidano nella nostra lettera-re lontano e rapace, al quale per lunghi periodi soggiace.

tura [...] All'inizio avevo un progetto narrativo di una serie

«Tanto lontana dal cuore dell'impero. Attardata su se stessa, di racconti ambientati ognuno in un quartiere diverso di Ca-decaduta e dolente» è la Cagliari di Un duello.

gliari; avevo cominciato a lavorarci, ne ho scritti diversi.

Stranieri al pari del viceré Don Ximene, di Sorbi, direttore Uno, ambientato in un giorno di carnevale al Villaggio dei della miniera ne Il figlio di Bakunin, del capitano della nave Pescatori, è stato pubblicato da una rivista clandestina, anardi Ruggero Gunale, sono il «benevolo» direttore del carcere chica di Firenze»5.

di Un duello, l'irritante personaggio che ascolta le vicende La città, dove si svolge la maggior parte della vita dell'au-narrate in Da Nicola a Nicola, il giorno della sua morte, gli ar-tore, con una significativa parentesi rappresentata dall'in-migeri che sbarrano le porte di Castello in Primavera, nella fanzia barbaricina (a cui fa probabilmente riferimento Araj città murata, gridando: «Il buio è arrivato, fuori i sardi». Non dimoni), è presente in tutti i romanzi, ora in primo piano tutti vengono per prendere, anzi qualcuno per l'ideale ci riora sullo sfondo. Rappresenta un inesauribile serbatoio di mette la vita, come Oreste, «signore straniero» di Da Nicola a storie, dalle quali emergono figure emblematiche che ricor-Nicola, il giorno della sua morte.

rono e si rincorrono nelle varie opere, rappresentazioni perIn Passavamo sulla terra leggeri Atzeni favoleggia le origini sonificate delle anime della città, della sua essenza, risultato di Cagliari, risultato della fusione tra l'elemento locale e di vicende millenarie.

quello fenicio, e ne delinea l'immutabile carattere, forgiato Il potere, che un tempo tiranneggiava dal colle di Castel-dalle mescolanze: «Fu sempre il destino di Karale: ricca, cor-lo con cadenze spagnole e savoiarde, si è spostato nell'ulti-rota, malata»6. È la constatazione del legame indissolubile mo secolo verso il porto e i suoi traffici, da baronale si è fat-fra il dentro e il fuori, risultato di una storia sospesa fra realtà to borghese, ma non ha mutato il suo tratto fondamentale, e leggenda. L'essere una città aperta, esposta alla contamina-quello della sopraffazione e dell'annichilimento della liber-zione di culture tra loro molto diverse è il motivo della sua tà individuale. Il potere si fa carne, in cancrena, nel diretto-corruzione, ma anche della sua ricchezza, della sua forza nel-re del carcere di Un duello, in Don Ximene, viceré dell' Apol'assorbire e inglobare gli elementi esterni.

logo del giudice bandito, nel capoufficio di Ruggero Gunale de Il quinto passo è l'addio.

I sogni della città bianca ci parlano anche di altre 'fusioni'

Nelle varie epoche, ne I sogni della città bianca come nel-molto care ad Atzeni. In merito al rapporto tra testo lettera-5 GIGLIOLA SULIS, La scrittura, la lingua e il dubbio sulla verità. Intervvi-6 ATZENI, Passavamo sulla terra leggeri, Il Maestrato, Nuoro 1998, p. 58

sta a Sergio Atzeni, «La grotta della vipera», XX, 66-67, 1994, pp. 34-41.

(I edizione: Milano, Mondadori, 1996).

320

321

rio e musica, si suggerisce percezione e fruizione simultanea fatti o personaggi di altre opere, costruendo la biografia fanin Omicidio sotto la pioggia e Rondò final, come nei Racconti tastica di un 'superpersonaggio', l'autore stesso11.

con colonna sonora e ne Il quinto passo è l'addio 7. Nel rac-Tra i modelli

letterari, citato in diversi articoli e recensioni, conto Caro Leonardo Sole il gioco fra le arti coinvolge, inve-ma soprattutto ne *Il quinto passo è l'addio* (p. 35), è il «pa-ce, letteratura e scultura⁸. Così, nella raccolta non mancano triarca delle lettere Jorge Luis Borges»¹², al quale si deve far pure le intersezioni fra i vari generi e sottogeneri letterari, riferimento per introdurre quel feticcio della modernità let-dal saggio al romanzo storico alla favola morale, dal giallo al teraria che è la metaletteratura.

fantastico passando per il gotico. In particolare, del fantasti-Il dialogo diretto con il lettore, raccontare il proprio modo co lo scrittore utilizza qui ogni sfumatura, dallo «strano» – il di narrare, di scrivere una storia, pare essere quasi un'esigen-fantastico «quotidiano» teorizzato da Calvino, in cui «il so-za per Atzeni, più volte ripetuta ne *I sogni della città bianca*, prannaturale resta invisibile, si sente più di quanto si veda»⁹

ed espressa in particolare in Caro Leonardo Sole, la storia di

– a quello 'ortodosso' canonizzato da Todorov¹⁰, al meravi-un uomo di legno. L'opera è una statua silenziosa, imprigio-glioso. E il sogno, parola-tema dell'intera raccolta, spesso nata nella materia, e chi narra si interroga se possa almeno introduce o accompagna questi tre stadi del fantastico.

scrivere, lasciar fluire in caratteri e parole quel gesto della Nella raccolta si trova tutto questo, ma anche storie che a mano sinistra, immaginata a impugnare una matita. In Caro loro volta contengono altre storie, con finali ironici e sor-Leonardo Sole la poetica dell'autore si sposa all'esigenza me-prendenti, a volte ai confini di un solo apparente non sense, taletteraria: «Si potrebbe infatti osservare, che qualunque implicite citazioni di modelli letterari, continui rimandi tra i punto di vista, per quanto limitato, marginale, esterno, dalla racconti e spunti autobiografici, che insieme rimandano a più eccentrica periferia dell'impero, è pur sempre un punto di vista, e come tale merita di essere narrato, se si possiedono 7

gli strumenti e il mestiere per renderlo narrabile, cioè più ge-Brani e musiche ne *Il quinto passo è l'addio* si citano alle pp. 45, 47, 50, neralmente comprensibile anche per coloro che non condi-65, 102, 103, 104.

Dell'argomento si sono occupati, in particolare, GIOR-GIO RIMONDI, *Uno scrittore in ascolto. Considerazioni su Sergio Atzeni e la vidono quel punto di vista*».

musica, in *Trovare racconti mai narrati, dirli con gioia*, a cura di Giuseppe

Anche in Da Nicola a Nicola, il giorno della sua morte si Marci e Gigliola Sulis, Cuec, Cagliari 2001; GIANCARLO PORCU, « Tumbano tamburi» . Storie e progetti di musica, scrittura e periferie, in Racconti con colonna sonora, cit.

8 Leonardo Sole (Sassari 1934) è docente di Linguistica Generale pres-11 «Il soprannome di “Caino” [...] qualcosa vorrà dire se è tale quale a so l’Università di Sassari (anche critico teatrale, drammaturgo e poeta).

quello che dei cittadini affibbiano al protagonista de Il quinto passo è l’ad-9

ITALO CALVINO, Introduzione a Racconti fantastici dell’Ottocento, dio, Ruggero Gunale, personaggio, si sa, dai forti sentori autobiografici»

Mondadori, Milano 1983, vol. I, pp. 9-10.

(PORCU, « Tumbano tamburi»..., cit., pp. 182-183).

10 TZVETAN TODOROV, La letteratura fantastica, Garzanti, Milano 1977, 12 ATZENI, Indagine di uno strampalato detective sui peccati di una antica pp. 26, 32.

Buenos Aires, «La Nuova Sardegna», 7 agosto 1980.

322

323

apre una parentesi di dialogo diretto col lettore: «Che grazia gio, e l’incredibile mole di produzione. All’interno di questa vuoi, nel racconto? Non certo la grazia delle vecchie bianche mole ci sono quattro o cinque opere che sono ancora oggi signore scrittrici d’Europa. Non mi appartiene. Né la grazia bellissime, nonostante il tempo che è passato, nonostante degli arditi giocolieri di parole che abitano il tuo mondo».

nessuno racconti più in quel modo, nonostante un lettore Quest’ultima frase pare un velato riferimento ad alcuni scrit-moderno possa avere qualche difficoltà nell’approccio alla tori ‘giovani’ e a una certa narrativa del nostro paese che At-Deledda. Per quel tempo era straordinaria. Se io fossi il mi-zeni definisce «petrarchista»¹³, cioè di forme eleganti, ma di gnolo della Deledda mi riterrei soddisfatto»¹⁵.

poca sostanza.

Sempre in Da Nicola a Nicola, il giorno della sua morte è in-Il rapporto con Grazia Deledda, se a lei si riferisce lo scrit-teressante anche la parte che riguarda la scelta dei nomi. A tore con garbata allusione nel passo sopra riportato, si in-proposito del paese del padre, la voce narrante cita, primo di staura fin dall'infanzia: «Quando ero piccolino mia nonna una lunga serie, il nome Tullio, lo stesso del protagonista del mi leggeva i racconti di Grazia Deledda e quanto quei rac-romanzo Il figlio di Bakunin, la storia del quale pare essere la conti mi abbiano influenzato, non lo so»¹⁴. Ha una stima trasfigurazione romanzata della vita di Licio Atzeni, padre profonda per l'autrice nuorese, ma ritiene il suo modello di dello scrittore: «Tullio e Virgilio, messié. Si chiamano così al-scrittura ormai inattuale per descrivere il mondo di oggi: la bocca della miniera».

«Credo sia importante sottolineare la grandezza di Grazia I personaggi che popolano I sogni della città bianca possie-Deledda, tenendo presente anche l'epoca in cui ha scritto, il dono spesso nomi dalla forte carica ironica (Puppiper, fatto che era donna, e questo allora, non era certo un vantag-Mariotto Pò, Burriba, Ofelia Pintus), meno frequente è l'i-identificazione delle caratteristiche del personaggio fin dal nome, l' homen nomen (Luigino Testadiferro, Panciadinset-13 «L'impressione generale è una: fanno un po' gazosa. A Cagliari fare ga-to, Faina). In Una leggenda meridionale, invece, tutti si chia-zosa si dice, quando si gioca a football, di quei tizi che prendono il pallone, mano Domenico, e l'autore ne spiega il motivo: ognuno è dribblano uno, due, tre avversari, a volte anche se stessi, poi non riescono a passare al compagno meglio piazzato, oppure fanno un lancio bellissimo di servo o padrone di qualcun altro. L'unica signoria che non quaranta metri, che però finisce nell'unico angolo di campo dove non c'è merita condanna, poiché cela in sé la propria pena, è quella neppure un compagno. Gianni Brera ha inventato un verbo, per questi tizi: d'amore.

venezianeggiano. Ecco, i migliori [secondo parte della critica] mi paiono un Ibrahim, semi-occulto protagonista di un ciclo di racconti po' troppo venezianeggianti». Tra i colleghi che stima di più, reputati allora sottovalutati dalla critica, Carlo Lucarelli, che Atzeni apprezza perché le vi-all'interno della raccolta, è traduzione araba di Abramo, no-cende che racconta accadono «proprio come nella vita, cioè, e non come me di uno dei protagonisti, con Gioacchino, di Anche le pra-nella letteratura petrarchista di questo stivale» (I salvati e i sommersi, «l'U-tiche possono morire. Ibrahim

è dunque arabo come Alì nione Sarda», 28 Maggio 1992).

14 ATZENI, *Il mestiere dello scrittore, conferenza tenuta nel 1991 pubblicata in Sì...otto! , a cura di Giuseppe Marci, Condaghes, Cagliari 1996, p. 89.*

15 SULIS, *La scrittura, la lingua e il dubbio sulla verità, cit.*

324

325

dell' Apologo del giudice bandito, figure entrambe dell'altro Tra I sogni della città bianca, in Rosso di cina, si trova una im-sé sognato e inseguito attraverso I sogni della città bianca. Di plicita citazione del romanzo: «Perché non accettare? Po-ascendenza ebraica è, invece, l'Alabì di Araj dimoniù, come trebbe anche girarsi come quella vecchia storia di quella tal anche il piccolo custode del tempo di Passavamo sulla terra Margherita, che il diavolo l'ha fatta volare, so io come». Le vi-leggeri, «di stirpe ebrea marrana, oltre che sarda e genovese cende della protagonista del racconto, Elena, si rispecchiano con sfumature arabe e catalane» (p. 24), che scopre come il in quelle di Margherita. Per amore entrambe sono pronte a sangue degli avi «erranti perseguitati» lo chiami a conoscere venire a patti col diavolo. È un sentimento ricco di compren-e ad accettare le diversità, le proprie e quelle degli altri. Il sione e di compassione, perché temprato dalla sofferenza, doppio è dunque lo straniero che abita in noi, nel profondo, quello che Margherita riversa sull'amato Maestro, scrittore e che non si può ignorare perché prima o poi, in sogno o nel-internato in manicomio, mentre Elena incontra infine «un ta-la realtà, è destinato a tornare in superficie.

le, un miserabile, uno rifiutato dalla morte in guerra, un alie-Anche riguardo ai modelli letterari, gli interessi di Atzeni nato, accovacciato sulla cima di una collina di rifiuti [...] Lui, si aprono alla conoscenza di realtà ed esperienze diverse¹⁶.

l'uomo della 'monnezza, il lettore solitario, il cristo dei rifiu-Segnato da una febbre precoce per la lettura e per la scrittu-ti». La recensione di Appunti sui polsini per «La Nuova Sar-ra, divora fin dall'infanzia libri su libri, che formano una va-degna» del 12 agosto 1978, intitolata Uno scrittore scomodo sta biblioteca che spazia dal Sudamerica di Borges, Amado, cento volte censurato, offre ad Atzeni l'occasione di dichiara-García Márquez, Vargas Llosa alle giungle d'asfalto delle cit-re il suo entusiasmo fin dalle prime

righe: «Michail Afanesie-tà americane descritte con realismo feroce dagli autori pre-vic Bulgakov (1891-1940) è conosciuto dal lettore italiano diletto della hard boiled school, Hammet e Chandler, dall'iso-anzitutto come autore di quello stupefacente romanzo che è la di Gramsci, Salvatore Satta, Grazia Deledda, fino all'U-Il Maestro e Margherita, la cui apparizione postuma (nel 1966

nione Sovietica dei dissidenti, quella di Michail Afanàs'evič fu pubblicato per la prima volta a puntate su un quotidiano Bulgakov.

moscovita in edizione censurata) ebbe un effetto dirompente L'incontro con l'autore kievita e con il suo capolavoro, Il nel panorama letterario mondiale. "Ha abbagliato – scrisse Maestro e Margherita, appare decisivo per la narrativa di Atze-un critico – per la sua luminosa, sconvolgente eccentrici-ni: è un influsso che si avverte per tutto l'arco della sua opera .

tà...»». Ribadisce queste identiche parole in apertura di un altro articolo per il quotidiano sassarese del 10 gennaio 1981, Tra la satira e l'umorismo. Bulgakov occupa ormai un posto 16 Quando gli viene chiesto di esplicitarli, lo scrittore, sempre aperto al di tutto rilievo nella biblioteca di Atzeni, che ne conosce l'o-dialogo con lettori e studenti, diviene evasivo: «È difficile individuare dei pera intera, tanto da usare, come pietra di paragone in diver-modelli.» E aggiunge: «Leggo di tutto. Se vuoi ti posso dire cosa ho letto si altri articoli di critica letteraria «lo scrittore che, in margine ieri sera» (SULIS, La scrittura, la lingua e il dubbio sulla verità, cit.). Si veda anche ATZENI, Il mestiere dello scrittore, cit.

ai numerosi significati di una grande opera, usa diavoli e sabba

326

327

come 'agenti d'irrisione' di un sistema politico (Michail Bul-ra: poco più avanti nel caso di Berlioz, al termine del romanzo gakov in Il Maestro e Margherita)»17.

per Itzoccor. In entrambi qualcosa di soprannaturale aleggia L'apparizione del diavolo è un evento che, dopo Rosso di nei momenti cruciali dell'interrogatorio di Pilato a Cristo e cina, non si presenta in altre opere di Atzeni, ritornano, pe-del Viceré al giudice. Al cospetto dei prigionieri, solo

fisica-rò, Behemot e Azazello, gli aiutanti del satana Woland ne Il mente allo spasimo, i rappresentanti del potere vengono pre-Maestro e Margherita, evocati per spaventare il «torpido»

si come da un'atroce malia che emana da Yehōs'ūa' e Itzoccor.

Ugone di Passavamo sulla terra leggeri: «Ogni notte verranno-

«Stravolto e distrutto e pazzo» è anche il direttore del carcere no a trovarti i peggiori satanassi, Behemot, Lucifero e Aza-di Un duello, dopo la partita a scacchi con il prigioniero.

zello» (p. 169). Le vicende successive di Ugone dimostrano, Behemot, il gatto burlone assistente di Woland che si comperò, che è dagli uomini che bisogna guardarsi, non dai de-porta proprio come una persona, viaggia in tram da solo, be-moni, se non dal proprio.

ve vodka e mangia con la forchetta funghi marinati, prefigu-

«L'intervento esterno, soprannaturale, il deus-ex-machina, ra, invece, i gattacci-di-controllo-sociale di Post office e le ir-l'apparizione straordinaria, un soffio di magia», come si legge resistibili gesta dei gatti che accompagnano la coga in Bellas in Rosso di cina, sono consueti nell'opera di Atzeni come in mariposas. Tra I sogni della città bianca solo in Il vento soffia, quella di Bulgakov. In entrambi il fantastico, nelle sue molte-dai bastioni è presente, invece, il motivo, consueto in molte plici forme, è un intervento benefico che giunge a mettere pa-altre opere di Atzeni come per Il Maestro e Margherita, della ce in una realtà disperante. L' Apologo del giudice bandito pre-testa spiccata dal corpo, che costituisce una delle variazioni senta diverse affinità con Il Maestro e Margherita. Di ordine apportate nel passaggio da Primavera, nella città murata a strutturale, innanzitutto: in entrambe il protagonista, colui Nella città murata.

che in sé cela le stimate autobiografiche dell'autore, entra Negli articoli giornalistici è posta in evidenza non solo l'o-in scena piuttosto tardi, il maestro dopo circa un terzo, Itzoc-pera, ma anche la vita di Bulgakov, scampato al gulag, al ma-cor Gunale ben oltre la metà dell' Apologo del giudice bandito.

nicomio o alla morte grazie alla 'benevolenza', sempre sul fi-I due romanzi si aprono, inoltre, con la misteriosa divinazio-lo del rasoio, di Stalin, che forse

si divertiva a leggere le opere ne della morte di un personaggio, che puntualmente si avve-che poi lasciava venissero regolarmente censurate: «La storia di Bulgakov è ricca di censure protrattesi lungamente anche dopo la morte: mai però, di autocensure preventive. Egli 17 ATZENI, Storia notturna (anche nostra) delle streghe di ogni secolo, «Il preferì infatti il silenzio al tradimento di se stesso, delle pro-Giorno», 17 settembre 1989. Lo scrittore cita Bulgakov anche nei seguenti prie convinzioni»¹⁸.

articoli giornalistici per «La Nuova Sardegna»: L'indomito e feroce mondo degli indios (14 dicembre 1978), Il dissenso autorizzato del polemico Trifonov (1 marzo 1979), Un complicato scambio di anime tra folli e cani bene addestrati (25 Agosto 1979), Quell'assassino così divertente (24 marzo 1981).

18 ATZENI, Appunti sui polsini, «La Nuova Sardegna», 12 agosto 1978.

328

329

Un altro dei libri prediletti da Atzeni è Sei problemi per don cani bagnati, «stretta, provinciale, untuosa, morta»²¹. È figlio Isidro Parodi, di Borges e Bioy Casares, dall'altro capo del di una generazione che molto ha sognato, anche l'impossibi-mondo, l'Argentina dei dittatori e delle democrazie populistiche, le spiagge sotto l'asfalto, pari diritti e doveri per tutti, e ste. Ama l'intelligenza del savio barbiere, incarcerato sebbe-tanta libertà. Una generazione passata dall'utopia agli anni ne innocente. Si occupa spesso di chi si oppone, di chi rifiuta di piombo, rifluita nella rassegnazione o peggio riciclata sot-di integrarsi con un potere liberticida, come nel caso di Das-to altre bandiere. Dolorose e impietose sono le considerazio-hiel Hammett, perseguitato durante il maccartismo. Ricorda ni su se stesso e sulla propria generazione: «Noi, gli sbandati, più d'una volta la sorte del sardo Sigismondo Arquer, autore i fuori dal mondo che rifiutavano sia la guerriglia urbana che di una Sardiniae brevis historia et descriptio, «uomo che ebbe il ritorno nei ranghi, i figli dei fiori, i poeti, i rimbambiti, i doti esemplari di dignità, di cultura, di umanità e di corag-pazzi, gli spaventati dalla velocità della storia e della tecnica gio»¹⁹, che lo condussero nel 1571 ad essere arso vivo a Tole-e dell'assoluta assenza di guidatore, e quelli come me, che do dal tribunale del Sant'Uffizio con l'accusa di eresia, e per non sapevano che fare di se stessi e cercavano motivi per vi-le critiche al clero sardo.

vere, rimasugli di una generazione che ha tentato di cambia-Aspirazioni e desideri repressi portano Atzeni a sentirsi re il mondo perché sapeva che fa schifo, ma non sapeva che come prigioniero quando scrive I sogni della città bianca, lo schifo ha costruito in millenni strutture solidissime di resi-quando affida all' Apologo del giudice bandito la sua vocazio-stenza, le ha costruite con piramidi di sacrificati, le ha co-ne di scrittore. La persecuzione è quella di un potere certa-struite anche nelle nostre anime. Guardavamo a occhi aperti mente meno palpabile di quello dell'inquisizione, o di quel-e spaventati un mondo che non ci apparteneva»22.

lo staliniano o dei generali argentini, ma avvertito comun-Nelle viscere della città bianca si sopravvive e si resiste: di-que come soffocante e tirannico per la libertà individuale.

vorando cuori caldi ad «Anima degli Angeli», la sotterranea Un'oppressione presente, come prevedeva Tocqueville, an-Cagliari post-atomica di Astrud, come in fondo al pozzo del-che nelle moderne democrazie, che porta all'emarginazio-le carceri di Un duello e dell' Apologo del giudice bandito, ne, all'esclusione: «I dimenticati, per loro è il pozzo. Nessu-creando opere d'arte, con la miscela di sogno e azione, nella no li ricorda, non sono sfamati né torturati»20.

stanzetta sotterranea di Anche le pratiche possono morire. Si Ruggero Gunale si sente prigioniero di una città amatissi-sogna e si resiste in mezzo alle paludi, nei quartieri popolari ma, a volte splendida, ma anche, come detto in Campane e degradati, nella città murata, nella necropoli punica di Tuvi-xeddu, dove fino a non molto tempo fa viveva un popolo di 19 ATZENI, Al rogo il nemico dell'Inquisizione, «La Nuova Sardegna», 16

luglio 1978.

21 ATZENI, Campane e cani bagnati, in Sì.. .otto! , cit., p. 30.

20 A

22

TZENI, Apologo del giudice bandito, cit., p. 89.

ATZENI, Il quinto passo è l'addio, cit., p. 212.

330

disperati come in *Un eroe*. Con quale mezzo vedere orizzonti di chi detiene il potere. In *Un duello* «il detenuto, incantato ti diversi, più puliti, se non con il ricorso alla fantasia, alla dal sole, si lascia vincere». Altrettanto accade nell'Apologo creazione artistica, al sogno? Una fuga nella fantasticheria e del giudice bandito: «Itzoccor compie mossa uguale, ma non nel fantastico che presuppone e precorre un distacco reale ragiona, non pensa al gioco, le voci e i colori dominano l'ani-da Cagliari, visto con gli occhi «umidi e impietriti»²³ di Rugma» (p. 112), «Itzoccor muove il cavallo nero, ma è perduto gero, e la rinascita da «uomo nuovo» (e si ricorda che uno dei in se stesso. Don Ximene vince» (p. 113). Sognare è dunque Racconti con colonna sonora ha per titolo *L'uomo nuovo ritm-necessario, ma pericoloso. Pericoloso perché porta a esplo-menblùs*).

rare i territori dell'inconscio, i meandri più interni del pro-Le fughe de *I sogni della città bianca* si moltiplicano e van-prio sé, dove non v'è argine alle pulsioni²⁵. Per vincere occor-no a intrecciarsi con quelle dei romanzi e degli altri racconti.

re passare dal sogno all'azione, rafforzando le risorse interio-Non si tratta di fughe dal reale, ma di fughe nel reale, di cui il ri, concentrando sulla partita la propria lucida forza.

sogno non è che l'altra faccia, quella più nascosta. Atzeni Nella fantasticheria trova rifugio chi come Burriba di De-non elude la realtà, tutt'altro, essa è rappresentata, senza re-lirio maschile e Gioacchino di Anche le pratiche possono mo-ticenze e senza remore, anche e soprattutto nei suoi aspetti rire (come Savino e Ruggero Gunale) lavora nel «colomba-più dimenticati, quelli dell'emarginazione, dell'abbandono, rio burocratico», in «luoghi dove si è condannati a fantasti-della violenza sui minori e sulle donne. Una via di fuga è for-care», dove manca «la passione spirituale o l'esercizio dei se il sogno, in special modo quello che si vive a occhi spalancati se non della mente»²⁶. Questo tipo di evasione ge-cati, sognando di essere diversi da quello che si è, che le cose nera mostri, tra questi molti degli assassini spietati e dei miglioreranno. È anche il modo per non essere sopraffatti personaggi disperati che popolano la città bianca, poiché dal quotidiano, poiché «il genere umano non può sopporta-

«dalla fantasticheria nasce il bisogno di esacerbata realtà, re troppa realtà»²⁴. Sognano così i personaggi de *I sogni della della specie più aspra*,

dolorosa, ripugnante, il bisogno del-città bianca, come un sogno ripetuto, in attesa del miracolo, di una trasformazione completa della realtà.

La fuga nell'immaginario lega, ancora una volta, l'episodio 25 Si veda di Calvino l'introduzione a Racconti fantastici dell'Ottocento, della partita a scacchi di Un duello con quello dell' Apologo cit., vol. I, p. 18.

26 ELÉMIRE ZOLLA, Storia del fantasticare, Bompiani, Milano 1964, p. 7.

del giudice bandito. I prigionieri sono rapiti da un sogno a oc-Zolla avverte dei pericoli insiti nel sogno a occhi aperti, ricordando che anchi aperti, invitante, ma in definitiva perdente nei confronti che «nella lingua italiana la condanna della fantasticheria era implicita: fantasticamente voleva dire nel buon secolo: con modo rincreasevole, mole-sto ed in latino l'uomo fantastico si diceva morosus, che significa altresì 23 Ivi, p. 13.

stravagante, morboso. Opera fantastica equivaleva per la Crusca a senza 24 THOMAS STEARNS ELIOT, Quattro quartetti, Garzanti, Milano 1976, p. 7.

fondamento e uomo fantastico era come dire intrattabile dall' avere sempre la fantasia occupata» (p. 7).

332

333

la scossa micidiale, del pericolo e infine, l'attrazione della sticamente lontana da tutto. Una barriera temporale da ol-morte»27.

trepassare per raggiungere le Barbagie, la Cagliari di Carlo Pulsione sessuale e violenza sono voci inconfessabili e Levi. Per Atzeni un limite da varcare, col sogno certo, ma so-dunque relegate all'ambito onirico, e alla «narcosi del sogno prattutto nella realtà, col distacco: un'unica fuga che in sé a occhi aperti»28. Basta che la soglia d'attenzione si abbassi contenga tutte quelle sognate e raccontate ne I sogni della cit-ed è inevitabile piombare nel sogno o nella fantasticheria.

tà bianca e nell' Apologo del giudice bandito. Dalla nave Rug-Abbandonarsi a questa dimensione comporta anche l'accet-gero Gunale riesce a vedere con nitidezza le tonalità croma-tazione degli istinti primordiali, dando sfogo con la fantasia tiche della città: «i palazzi color catarro dei nobili ispanici ai più reconditi desideri»29.

decaduti» e sui bastioni le «chiome di capperi al vento, di un Il colore bianco, così simbolicamente terrifico nella Storia verde che ride»³¹. Mentre la nave si allontana, la luce bianca di Gordon Pym e in *Moby Dick*, è per Atzeni l'accecante, lu-del pomeriggio illumina la città, che sfuma nella luce e tra i minoso colore del sogno, che introduce il rosso, colore delle vapori, «Gerusalemme che sale al Signore»³². Ruggero può passioni accese, della violenza e dell'amore, preludio spesso vedere con i propri occhi l'immagine descritta da Lawrence, alla morte³⁰. Bianca è Cagliari, per via del sole africano, del ri-la visione dello straniero, dello scrittore illustre.

verbero delle acque del golfo degli Angeli, del roccione cal-Nel racconto *Gli amori, le avventure e la morte di un ele-careo su cui poggia. Una remota* «Gerusalemme» l'ha defini-fante bianco Savino «immaginava che anche lui avrebbe po-ta Lawrence. A Vittorini appare una città di frontiera, fanta-tuto e saputo, prima o poi, sollevarsi con quella leggerezza, dimentico del ventre e dei trentotto anni mal spesi in quell'ufficio di merda a fare statistiche del cazzo sui consumi di 27 Ivi, p. 127.

gas dei cittadini cagliaritari. Anche lui avrebbe imparato a 28 ANDREA BATTISTINI - EZIO RAIMONDI, *Le figure della retorica*, Einau-volare. C'è sempre tempo»³³. Il desiderio di Savino è lo stes-di, Torino 1990, p. 380.

29

so del protagonista de *Il quinto passo* è l'addio: «Nel sogno Si veda ROBERT CALLOIS, *L'incertezza dei sogni*, Feltrinelli, Milano 1983, p. 22.

era mattina e Ruggero volava sopra i vicoli e i giardini mura-30 *Del simbolismo dei colori* Atzeni si occupa in un articolo giornalistico ti [...] Arrivava in riva, guardava il mare, si chiedeva: “Lo at-in cui riporta le valenze date alle tonalità cromatiche, ed in particolare al traverso?” e rispondeva: “No. È troppo largo.” Tornava in-rosso, da Ernst Jünger ne *Il cuore avventuroso*: «Dedica alcune pagine al dietro, rientrava dal tetto e si svegliava» (p. 14). Un sogno, valore simbolico del rosso e di alcuni altri colori. Mi pare interessante e ri-assumo: Rosso preannuncia fuoco, sangue, sesso. Minaccia, eccita. Giallo è quasi rosso. (*Deserti sardi d'agosto dopo gli incendi son gialli e neri*).

Nero è morte, premonizione di morte, minaccia di morte. (Invero le cami-31 ATZENI, *Il quinto passo* è l'addio, cit., p. 13.

ce nere hanno dato e ricevuto morte, come chiedeva la loro bandiera).

32 Ivi, p. 15.

Bianco è resa senza condizioni». (Rosso minaccioso, giallo quasi rosso, 33 ATZENI, Gli amori, le avventure e la morte di un elefante bianco [1982],

«L'Unione Sarda», 18 ottobre 1986).

ora in Racconti con colonna sonora e altri «in giallo», cit., p. 48.

334

335

quello di varcare il mare, che infine si avvera, per Ruggero e duello interiore, che si combatte in nome della libertà e della per lo scrittore, che dell'odiato lavoro di «digitatore di com-creazione artistica quello che porta allo scontro Gioacchino puter» (l'impiego all'Enel dal 1976 al 1985) parla anche, e Abramo in Anche le pratiche possono morire.

senza tanti rimpianti, in Salvato da Babbo Natale, racconto La creazione letteraria, vissuta con umiltà da maestro arti-pubblicato per la prima volta da «l'Unione Sarda» nel 1991

giano, frutto di fatica e sofferenze, è passione sotterranea, da e ambientato ad Amsterdam: «Avevi il lavoro sicuro, la tana coltivare nel ventre della città, perché in sé contiene i germi calda nel parastato, come un topo nel formaggio, lo stipen-della denuncia sociale, del «sabotaggio»³⁵. In Un duello, im-diotto micamale... Ma in quel modo ti sentivi un saprofita»³⁴.

prigionati in fondo a un pozzo, il protagonista e l'assassino

«Trentotto anni mal spesi» Savino, «trentacinque anni combattono. Combattono in fondo alle segrete della città spesi male» Ruggero. La leggera variatio rappresenta il cri-murata Itzoccor e Alì, suo doppio, nel quale, in filigrana, si nale tra sogno e realtà. Lasciandosi alle spalle la città bianca rinnovano i tanti Ibrahim e Luisu Alabì: «Domani sarai Lui-Ruggero avvera il sogno di Savino, tragica ed eroica rappre-su, Luisu Alabì più tardi, e dovrai imparare, dovrai lottare, la sensazione di cosa poteva essere il protagonista de Il quinto magia non sarà più tuo scudo, Araj dimoni ti accompagne-passo è l'addio dopo altri tre anni passati a compilare scartof-

*rà, ma soltanto se saprai domarlo...»³⁶. Non pare quindi una fie, altri tre anni sempre con lo stesso, esacerbato, desiderio: semplice coincidenza che il protagonista de *Il quinto passo* è andare oltre il sogno, in qualsiasi modo. Savino soccombe l'addio abbia nome Ruggero, che richiama alla mente l'ario-perché gli è impedito dar corso ai desideri, se non con la vio-stesco Ruggiero, «che scorre il ciel sull'animal leggiero», e il lenza, rimanendo prigioniero dei propri sogni. Ruggero si protagonista de *Le ali dell'ippogrifo* di Massimo Bontempelli.*

sottrae invece a questa triste condizione con la partenza, ol-Come diavoli sono rappresentati i cavalieri del corteo che trepassando la soglia del sogno e tramutando in realtà l'esi-accompagna Sant'Efisio in Rondò final. Il racconto si apre genza di varcare l'ampio mare. Lo stesso mare al quale Araj dopo un «attimo di sospensione, nell'aria,» con un evento dimoniu conduce il piccolo Luisu alla fine del lungo viaggio straordinario e meraviglioso, l'ingresso dei cavalli, che dà di iniziazione alla vita.

inizio a tutta una serie di avvenimenti che culminano nel Tra Gli amori, le avventure e la morte di un elefante bianco

«miracolo» del Santo. In Da Nicola a Nicola, il giorno della e Il quinto passo è l'addio c'è l' Apologo del giudice bandito, sua morte, invece, essi vengono messi in relazione all'essenza con i suoi duelli, che rinnovano quelli de I sogni della città bianca. Il duello è tra il sogno e l'azione. Ed è soprattutto un
35 Scrive nel maggio 1984: «La poesia è azione clandestina, sabotaggio, sfida perdente all'ordine delle cose» (Žerežas, Cagliari, [edizione fuori commercio] 1995, p. 12).

34

36

ATZENI, Salvato da Babbo Natale, in Gli anni della grande peste, Con ATZENI, Araj dimoniu (I edizione, Cagliari, Le Volpi, 1984), con il tito-una nota di Paola Mazzearelli, Sellerio, Palermo 2003, p. 109.

lo Il demonio è cane bianco in Bellas mariposas, Sellerio, Palermo 1996, p. 59.

336

interiore, anelante libertà: «Come indiani d'America. Amici Gli anni seguenti passano rapidi e l'autore 'sommerso' de dell'animale. (Dell'anima, dell'animale, di questo amico ca-I sogni della città bianca, con una forte idiosincrasia per gli vallo), senza sella, fratellino, correremo meglio».

accenti e qualche incertezza con le lingue straniere, conqui-Il doppio, il diverso, lo straniero, non è dunque altro che la sta con i romanzi un pubblico di lettori affezionati, si guada-propria parte d'ombra, un demone che abita dentro se stessi, gna da vivere collaborando con alcune tra le più note case non solo da assecondare ma anche, talvolta, da combattere, editrici italiane, per le quali traduce, tra gli altri, autori come perché possa nascere «l'uomo nuovo». Sarà forse un «cai-Gérard Genette, Claude Lévi Strauss e Patrick Chamoiseau.

no», un «cristo dei rifiuti», un «barabba» di periferia, una In fondo al pozzo l'assassino e il maestro di scacchi si pre-

«pecora nera», ma infine libero: «La maschera che mi cuci-parano all'assalto finale, a un duello ad armi pari, come quel-ranno addosso, lo straniero, l'isolano, il mendicante, mi na-lo di Itzoccor e Alì, «che il destino [...] ha fatto fratelli»³⁸. Un sconderà, occulterà il nome, sarò uomo fra uomini... Chi è combattimento in cui è ammesso anche il ricorso al talento, mite compatisce i persecutori, ne vede la fragilità, le ferite al sogno, al fantastico. Un duello vero, leale. Quanto Atzeni nascoste e non si lamenta del male che subisce»³⁷.

il suo duello lo abbia vinto spetta al lettore dirlo.

Nella sofferenza si rivela una saggezza antica, che si riconosce in quella, lapidaria, di Eraclito: «La propria qualità interiore è per l'uomo un demone». È la saggezza di un uomo giugno 2005

che coltiva con tenacia il proprio talento, come un viziaccio da tener segreto, ma non troppo. Nel frattempo Atzeni scrive, coniuga il sogno all'azione, «pessimismo della ragione» a

«ottimismo della volontà», secondo la nota espressione di Romain Rolland fatta propria da un altro 'prigioniero' che occupa una posizione fondamentale nella formazione cultu-rale e politica dello scrittore, Antonio

Gramsci. Gli articoli si moltiplicano su «Rinascita Sarda» e «l'Unità», sulle pagine culturali dei due quotidiani sardi, su piccole riviste semisco-nosciute come «Altair». Atzeni prepara i suoi racconti con cura, pronto per il grande duello, l' Apologo del giudice bandito, il romanzo, il suo sogno di scrittore.

37 ATZENI, Il quinto passo è l'addio, cit., p. 15.

38 ATZENI, Apologo del giudice bandito, cit., p. 139.

338

339

INDICE

INDICE

I sogni della città bianca

[LA CITTÀ BIANCA]

9 Meglio fuggire. Sempre

17 I bambini

25 Omicidio sotto la pioggia

33 Un eroe

49 Storia di Carluccio, e di colui che narra

[I SOGNI DELLA CITTÀ BIANCA]

59 C'ero io. Con Stalin

69 Delirio maschile

77 Post Office

Frammenti di informazioni

attorno alla vita dell'arabo Ibrahim

89 Storia della donna

97 Storia del boxeur

119 Storia della monaca

129 Storia coloniale

141 Storia del carnevale

[NELLA CITTÀ MURATA]

155 Primavera, nella città murata

163 Rondò Final

175 Un uomo arrivato

177 Caro Leonardo Sole

183 Una leggenda meridionale

191 Da Nicola a Nicola, il giorno della sua morte

205 Astrud

211 Anche le pratiche possono morire

237 Rosso di cina

245 “Pornomovie”

253 L’orso e la faina

267 Destino questurino

275 Il vento soffia, dai bastioni

281 Un duello

293 Notizia sul testo

296 Criteri di edizione

299 *Apparati*

309 *Nota biobibliografica*

317 *Il sogno del prigioniero*

La città bianca tra realtà e trasfigurazione fantastica di Giuseppe Greco

Volumi pubblicati:

Tascabili

Grazia Deledda, Chiaroscuro

Grazia Deledda, Il fanciullo nascosto

Grazia Deledda, Ferro e fuoco

Francesco Masala, Quelli dalle labbra bianche Emilio Lussu, Il cinghiale del Diavolo (2a edizione) Maria Giacobbe, Il mare (3a edizione)

Sergio Atzeni, Il quinto passo è l'addio

Sergio Atzeni, Passavamo sulla terra leggeri

Giulio Angioni, L'oro di Fraus (2a edizione) Antonio Cossu, Il riscatto

Bachisio Zizi, Greggi d'ira

Ernst Jünger, Terra sarda

Marcello Fois, Sempre caro (2a edizione)

Salvatore Niffoi, Il viaggio degli inganni (2a edizione) Luciano Marrocu, Fáulas (2a edizione)

Gianluca Floris, I maestri cantori

D.H. Lawrence, Mare e Sardegna

Salvatore Niffoi, Il postino di Piracherfa

Flavio Soriga, Diavoli di Nuraiò (2a edizione) Giorgio Todde, Lo stato delle

anime (2a edizione) Francesco Masala, Il parroco di Arasolè

Maria Giacobbe, Gli arcipelaghi (2a edizione) Salvatore Niffoi, Cristolu

Giulio Angioni, Millant'anni

Luciano Marrocu, Debrà Libanòs

Narrativa

Giorgio Todde, La matta bestialità (2a edizione) Salvatore Cambosu, Lo sposo pentito

Sergio Atzeni, Racconti con colonna sonora e altri «in giallo»

Marcello Fois, Nulla (2a edizione)

Marcello Fois, Materiali

Francesco Cucca, Muni rosa del Suf

Maria Giacobbe, Diario di una maestrina

Paolo Maccioni, Insonnie newyorkesi

Giuseppe Dessí, Paese d'ombre

Bachisio Zizi, Lettere da Orune

Francesco Abate, Il cattivo cronista

Maria Giacobbe, Maschere e angeli nudi:

Gavino Ledda, Padre padrone

ritratto d'un'infanzia

Salvatore Niffoi, La sesta ora

Giulio Angioni, Il gioco del mondo

Jack Kerouac, L'ultima parola. In viaggio. Nel jazz Aldo Tanchis, Pesi leggeri

Gianni Marilotti, La quattordicesima commensale Maria Giacobbe, Scenari d'esilio. Quindici parabole Giorgio Todde, Ei

Giulia Clarkson, La città d'acqua

Luigi Pintor, Servabo

Paola Alcioni, La stirpe dei re perduti

Marcello Fois, Tamburini

Mariangela Sedda, Oltremare

Francesco Abate, Ultima di campionato

Rossana Copez, Si chiama Violante

Patrick Chamoiseau, Texaco

Rossana Carcassi, L'orafo

Luciano Marrocu, Scarpe rosse, tacchi a spillo Alberto Capitta, Creaturine

Poesia

Romano Ruju, Quel giorno a Buggerru

Giovanni Dettori, Amarante

Peppinu Mereu, Poesie complete

Sergio Atzeni, Due colori esistono al mondo. Il verde è il secondo Maria Giacobbe, Le radici

Gigi Dessì, Il disegno

Patrick Chamoiseau, Il vecchio schiavo e il molosso Roberto Concu Serra, Esercizi di salvezza

Paolo Cherchi, Erostrati e astripeti

Serge Pey, Nierika o le memorie del quinto sole Marcello Fois, Sangue dal cielo (2a edizione) Giorgio Todde, Paura e carne (2a edizione) Saggistica

Giulio Angioni, Alba dei giorni bui

Bruno Rombi, Salvatore Cambosu, cantore solitario Roberto Concu, Verità per verità

Giancarlo Porcu, La parola ritrovata. Poetica e linguaggio in Aldo Tanchis, L'anno senza estate

Pascale Dessanai

Ricuoire, testi di Massimo Carlotto, Raul Montanari, Enzo Fileno Carabba, Marcello Fois, Antonio Pascale, Carlo Lucarelli, Stefano FuoriCollana

Tassinari, Matteo Galiazzo, Giosuè Calaciura, Francesco Piccolo Sergio Atzeni, I sogni della città bianca

Salvatore Cambosu, I racconti

Antonietta Ciusa Mascolo, Francesco Ciusa, mio padre Alberto Masala - Massimo Golfieri, Mediterranea I Menhir

Salvatore Cambosu, Miele amaro

Antonio Pigliaru, Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina

Giovanni Lilliu, La civiltà dei sardi

Giulio Angioni, Sa laurera. Il lavoro contadino in Sardegna Sergio Atzeni, Scritti giornalistici (1966-1995) Libristante

Giorgio Pisano, Lo strano caso del signor Mesina In coedizione con Edizioni Frassinelli

Marcello Fois, Sempre caro

Marcello Fois, Sangue dal cielo

Marcello Fois, L'altro mondo

Giorgio Todde, Lo stato delle anime

Giorgio Todde, Paura e carne

Giorgio Todde, L'occhiata letale

Giorgio Todde, E quale amor non cambia

Alberto Capitta, Creaturine

Finito di stampare

nel mese di luglio 2005

da Grafiche Ghiani S.r.l. - Monastir (CA)

Document Outline

- Citt❖ bianca COP.pdf
- Citt❖ bianca IMP.pdf